la città nuova
rivista di cultura politica

comitato direttivo:
Ferdinando Bologna, Mauro Calise,
Bruno d'Agostino, Guido d'Agostino,
Vittorio de Cesare [coordinatore], Biagio de Giovanni,
Aldo de Jaco [direttore responsabile],
Roberto Esposito, Guido Fabiani,
Amato Lamberti, Giuseppe Luongo,
Gaetano Macchiaroli [direttore editoriale],
Gustavo Minervini, Alberto Monroy,
Vittorio Silvestrini, Uberto Siola

Spett.le La Buona Stampa
Ercolano

Caro Signor Solimene,
vogliate farmi avere con cortese sollecitudine un preventivo per un volumetto che dovrebbe inaugurare la serie dei Quaderni della città nuova:

formato cm. 17x24
grammatura 130
copie 1000
pagine previste 96
giustezza 29 x 43
corpo 11/12
testo solo italiano
correzioni previste: una in striscia, una in impaginato

Dalle dimensioni del preventivo trarrò incoraggiamento, o un disincentivo, ad avviare questa collezione.
In attesa, cordiali saluti

Gaetano Macchiaroli

Napoli, 6.12.88

445.000 x 6 (16°)
copertina

112 (7°)

2.670.000
460.000
3.130.000
445.000
3.575.000

1

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la città nuova
rivista di cultura politica

via Michetti 11
telefoni 081/5780568-373494
80127 Napoli

Caro Professore,

ti mando le terze bozze impaginate con la numerazione definitiva che ti sarà utile per definire i richiami interni e completare l'indice dei nomi.
Con questo indice composto ti porterò anche le bozze della copertina etc.
Sono d'accordo per la trascrizione semplificata "Crusca".
A rivederci giovedì 9.
Abbiamo ricevuto due tuoi

Gaetano M-

8.2.89

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alcuni anni or sono A.Guarino,con la consueta acutezza critica,ha negato che ~~vi sia stato~~ un tale provvedimento ~~abbia avuto~~ misura giuridicamente rilevante(12).Egli si è spinto a definirlo un eidolon non romano,cioè un'invenzione della storiografia.Ma nessuna bravura critica può togliere valore ad una tradizione,che si fonda su fatti ripetutamente descritti dalle fonti in modo chiaro.Può essere dubbio che esistesse il nome tecnico di senatusconsultum ultimum(13) e che le formule usate nelle deliberazioni del Senato fossero varie -forse la più frequente era quella ne res publica detrimentum capiat - ma non si può dubitare della sostanza politica e giuridica del provvedimento.Non è affatto vero che i magistrati già avevano il potere di intervenire con le armi.La provocatio ad populum, conquista massima di libertà conseguita in passato,aveva posto un limite all'imperium dei magistrati ed era considerata un pilastro della costituzione. Nella storia costituzionale il formalismo giuridico non può prevalere sulla realtà e sul comportamento degli organi del potere. Il caso del sc.de re publica defendenda è molto espressivo delle contrapposte concezioni sui limiti dei poteri.Guarino adduce,tra l'altro,i casi nei quali si procedette in processi criminali contro consoli,che avevano fatto uccidere in esecuzione del senatusoconsulto cittadini romani,come prova che non esisteva questa figura giuridica.Egli non si avvede che processi del genere provano soltanto che le correnti popolari contestavano la leggittimià del provvedimento e questo è la prova che si era entrati in una fase di crisi costituzionale. Come poi la pensassero queste correnti e quali motivi esse adducessero è dimostrato con tutta la desiderabile chiarezza da Sallustio(14),cui invano con dubbio metodo critico si tenta di togliere valore.In realtà questa misura straordinaria era il tentativo della parte conservatrice dell'aristocrazia di restituire ai magistrati,dipendenti dal Senato,l'antico potere arbitrario e per questo si ponevano in essere i più artificiosi motivi,compreso quello più radicato nella tradizione aristocratica dell'aspirazione al regno (adfectatio regni).

Ci siamo soffermati su questo problema,perchè esso permette di individuare la prima tendenza all'esasperazione di un contrasto di fondo: da un lato l'oligarchia intenta a preservare il potere del Senato come autentico organo di governo,cui si riconosce il potere di sospendere le garanzie costituzionali della libertà repubblicana,dall'atro i populares i quali non solo difendono le conquiste della provocatio e dei diritti di libertà,ma affermano la supremazia delle assemblee popolari e fra esse di quelle plebee,una sorta di sovranità popolare,concezione giuridica e politica sconosciuta all'antica costituzione,anche dopo le conquista di cui si è fatto cenno.Que=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come si è detto a suo tempo,avevano avuto per scopo di garantire il cittadino dall'arbitrio del potere dei magistrati e di liberare le assemblee dal vincolo dell'auctoritas dei patrizi e del Senato. Ora vi era molto di più e si annunciava l'intento di mutare il rapporto fra gli organi della città,mutando l'antico equilibrio e ponendo al livello più alto l'assemblea. Era in fondo uno svilupo delle antiche rivendicazioni plebee,ma esso non poteva essere subito senza aspra resistenza dell'aristocrazia e dai suoi campioni. Se poi l'affermazione di questo indirizzo si debba attribuire ad influenze greche,come sembra al Nicolet ed altri storici, se esso sia o meno un evento rivoluzionario non ha molta importanza . Data la sostanza sociale e politica dello scontro,il fatto è che aveva inizio un periodo della storia della repubblica,nel corso del quale si sarebbe sempre più apertamente manifestato il carattere astratto della concezione di Polibio,fatta propria da politici ed intellettuali del tipo di Cicerone,sulla costituzione mista,questa certo di origine greca.Il fatto è che la durezza della lotta sociale e le nuove dimensioni della società romana nell'età dell'imperialismo e della schiavitù come fenomeno di massa avevano minato le basi di quella concezione e con essa posto in evidenza il contrasto fra l'idea della città-stato ed i poteri nuovi che erano propri di una stato imperiale.Se lo scontro era nella realtà dei rapporti sociali di ordine economico,nell'ordinamento del potere era politico e giuridico ad un tempo e questo si sarebbe sempre più chiaramente manifestato nègli sviluppi successivi.

Molto più chiaramente il conflitto si manifesta con l'elezione di Caio Gracco dieci anni dopo la fine di Tiberio.Il suo programma è più organico e bena ragione lo si può definire di una legislazione per la democrazia.Anche se più di una volta la stessa esistenza dei provvedimenti è discussa tra gli storici, i riferimenti delle fonti e gli eventi ci permettono di tracciare un quadro abbastanza sicuro. A parte la legge de abactis,un plebiscito rivolto a dichiarare non più eleggibili i magistrati che fossero stati deposti dall'assemblea,come Ottavio,che non possiamo sapere con certezza se giunse fin all'approvazione o fu ritirato dallo stesso proponenete, vi sono plebisciti molto significativi. Il primo di essi riaguardava le garanzie costituzionali della provocatio,che occorreva riaffermare dopo le vicende tragiche dell'uccisione di Tibefio e dei suoi compagni.I dubbi insorti da tempo fra gli storici se esso sia diverso da un plebiscito specifico contro Popilio Lena o fosse una sola cosa con esso non si può risolvere se non nel senso che fosse un provvedimento autonomo(15),essendo inverosimile che solo in modo occasionale e per un caso singolo si riaffermasse un principio tanto importante. La legge era una riscossa del movimento grac

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE DEI NOMI

Adler M. 96; 97
Agnelli G. 15
Alberoni F. 62
Althusser L. 54; 74
Allende S. 101
Amato G. 62
Andersen P. 87
Aristotele 12; 26; 29
Bauman Z. 27; 28; 100
Bauer O. 91
Berlinguer E. 75; 76
Bernstein Ed. 59; 70; 86; 88
Bobbio N. 55; 95; 99
Bodei R. 12
Boitani A. 72
Bonfante P. 28
Boni P. 45
Breznev L. 41
Brandt W. 65; 67; 81; 86

Cafagna L. 62
Cafiero S. 12
Cantimori-Mezzasoma E. 28
Capanna M. 193
Cerroni U.
Cerruti F. 80
Cipolla C.M. 27
Colletti L. 34; 52
Cossutta A. 75
Craxi B. 60; 61; 76; 91
Cruscev N. 31; 41; 75
Croce B. 37; 74; 88

Dahrendorf R. 94; 97; 100
De Gasperi A. 80
De Gaulle Ch. 92
Della Volpe G. 87
Dal Pane L. 27
Delors J. 44; 58; 83; 93
De Luna G. 80
De Man H. 73; 74
De Mita C. 91
De Ruggiero G. 62
De Sanctis F. 74
De Vincenti C. 72
Duns Scoto J. De Giovanni B. 9
52
Ehrard L. 44
Engels Fr. 26; 28; 34

Ferrara G. 104
Finley M.I. 26
Freud S. 55
Friedman M. 83
Fustel de Coulanges N.D 26

Gioia M. 62
Giannini M.S. 45
Giolitti A. 76
Giovanni Paolo II 13
Giugni G. 45
Glotz P. 21; 36; 59; 65; 84
Glucksmann A. 52
Gonzales F. 69
Gorbaciov M. 31; 55
Gramsci A. 37; 54; 74; 75; 86
Groh D. 80

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Guiducci R. 62
Hartwich H. 65
Habermas J. 80 Hatterley R. 68
Hauff V. 65
Hegel G.F. 87
Heidegger M. 11; 52
Hildebrand K. 80
Hilferding R. 66
Hillgruber A. 80
Hitler A. 74
Humboldt W. 86

Iacini S. 42
Ingrao P. 75
Jenninger Ph. 80

Kahn H. 14
Kant I. 34; 87
Kautsky K. 59
Kelsen H. 34; 96; 99
Keynes J.M. 84
Kinnock N. 68
Kohl H. 67; 80
Korpi W. 44; 66; 72; 77
Kreisky B. 73
Labriola A. 74
Labriola S. 46; 92
Lafargue P. 34
La Malfa G. 83 Lafontaine O. 67
Lenin V.I. 32; 37; 54; 61; 95; 99; 103
Levy B.H. 52
Lidbom C. 71
Linz J.J. 94
Löwenthal R. 83
Lukács G. 52

Lutz D.S. 65

Malagodi G. 56
Manfredi M. 46
Martelli C. 61
Marx K. 20; 21; 22; 28; 33; 34; 37; 38; 49; 53; 54; 61; 75; 90; 98; 104
Mayr O. 101
Medvedev R. 32
Merli Gf. 16 Meidner R. 47; 63; 71; 82
Militello G. 46 Mayer Th. 65
Michels R. 95
Mitterrand F. 67; 74; 83; 93 Mouzelaus F. 62
Montalembert Ch. 95
Mommsen H. 65; 80
Montebugnoli A. 12; 72
Morandi R. 27; 45
Mosca Gaet. 95
Myrdal G. 66; 70

Napoleone III 95
Napoleoni C. 72
Napolitano G. 75
Nenni P. 75; 90; 94
Nietzschke F. 11; 26; 52; 97
Nolte E. 80
Natta A. 75

O'Connor J. 55
Occhetto A. 9; 75; 76
Olson M. 100
Padoan P. C. 72 Selmer O. 72
Pannella M. 103
Pirbe Madsen 45
Pontusson J. 71
Predetti A. 14

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proudhon P.J. 61
Racinaro R. 96
Rathenau W. 103
Rau J. 62
Rawls J. 41
Reese H. 65
Ripepe E. 50
Rodano G. 72
Romei C. 46
Rosselli C. 61; 74
Rousseau J.J. 99
Ruffolo G. 15; 62; 85; 104
Russo F. 103

Samuelson P.A. 45
Saraceno P. 12
Sartre J.P. 74
Scharpf F.W. 65
Schiavone A. 29
Schumpeter J. 20
Shafetsbury A.A. (conte di) 62
Serra C. 62
Soares M. 69
Solchaga C. 70
Spadoni B. 72
Spaventa S. 56
Spinelli A. 62
Staffa 22
Strasser J. 65
Stürmer M. 80

Telò M. 65; 80; 86
Te

Tezloff R. 65
Thatcher M. 45; 67; 68; 100 (Thatcher)
Togliatti P. 74; 75; 90
Traube K. 65
Trautmann G. 65
Treitschke H. 95

Vega S. 62
Vecchietti T. 53
Vogel H.J. 67

Weitzman M. 13; 44
Weber M. 31; 52; 84; 95; 96
Wittfogel K.A. 80

Wiener A.J. 14

Zevi A. 72

Vilar P. 38

Sorget G. 70

Schmidt H. 83; 86

Stalin J. 41; 103

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Militello Politica e Econ, fine 1988
(sui fondi di investimento)

Predetto Abdo studio sui consumi delle famiglie ital, secondo i dati ISTAT

notizia in Unità 1, XI, 88

Balbi All'ordine stesso oggetto
Mercadante

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Adler M. 85, 92
Agnelli G. 5

Aristotele 12 15

Alberoni F. 66
Allende S. 91
Althusser 43 63

Amato G. 52 66

Anderson P 75
Bauer O. 85
Bauman Z. 15, 17, 88

Berlinguer E. 64, 65
Bernstein E. 49, 59, 76

Bodei 2
Bobbio A. 66
Bonfante P. 22
Boni P. 35
Brezner 30

Bobbio N 44, 83, 87

Brandt W. 54, 57, 66, 69, 76

Cafagna Luc. 66
Cafiero S. 8
Castronovo - Mezzasoma E. 22
Cerroni U.
Cerruti 76

Cifoletti C. M. 22

Colletti L. 24, 41

Cossutta A. 65
Craxi B. 49, 65

Croce B. 27, 63, 75
Cuocolo N. 20, 30, 64

Dahrendorf R. 87

Dal Pane L. 22
De Gasperi A. 78
De Gaulle Ch. 80
Della Volpe G 75

Delors J. 33 47 71 80
De Luna G. 76
De Man H. 62
De Ruggiero G. 52
De Sanctis F. 63
De Vincenti C. 66
De Mauro C. 79

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Duns Scoto 52
Ehrard d. 34
Engels Fr. 16, 24, 43

Ferrara G. 91
Freud S.
Fustel de Coulanges N.D. 15
Friedman M.

Gioia M. 66
Giolitti A. 65
Giovanni Paolo II 3
Grigori C. 39
Glotz G. 10, 26, 49, 55, 72
Glucksmann A. 41
Gonzales F. 59
Gorbaciov 20, 40, 44, 69
Gramsci A. 43, 63, 76
Graziadei R. 66
Groh D. 67

Hartwich H. 66
Hattenhauer R. 56
Hauff V. 66
Hegel G.F. 75, 84
Heidegger 1, 41
Hildebrand 68
Hillgruber 68
Hilferding R. 57
Hitler A. 52, 68

Humboldt W. 15

Jacini S. 31
Ingrao P. 65
Jemolo 68
Kahrn 71
Kant I 75
Kautsky K. 49
~~Kelsen H. 83~~
Keynes J.M. 71
Kelsen H. 83, 86, 87
Kinnock N. 58
~~Krasnov~~
Kohl Hel. 56, 76
Korpi W. 33 55, 61, 66
Kreutzkg B. 62

Senato della Repubblica - Archivio Storico

O' Connor J. 44
Occhetto A. 64,65

Padoan P. C. 66
Pannella M. 90

Predetti 8
Proudhon P.J. 51

Pontusson J. 66

Racinaro R. 92
Rathenau W. 90
Rawls J. 28,51,66
Ripepe 41
Rodano G. 66
Romeo 39
Rossetti C. 62
Rousseau J.J. 86
Reese H 66
Russo F. 90

Ruffolo G. 50,73,92

Rae J. 56

Samuelson P.A. 34
Saraceno P. 3,8
Sartre J.P. 63
Schumpeter J. 10,88
Scharpf F.W. 66
Schiavone A. 18

Shaftesbury A.A. 51,66
Cooper contedi
Stelin J. 30,31,63

Serra C. 66
Soares M. 58
Solchaga C. 59
Spinelli A. 66

Spadoni B. 66
Sparente S. 45,63
Stützner 68

Strasser J. 54,66

Telò M. 66,76
Tezlaff R. 66
Thatcher M. 9,34,57,88
Tognetti P. 63,78

Traube 66 n. 3
Trautmann G. 66

Treitschke 83

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Labriola A. 39

Lafargue P. 39
Lafontaine 56
Lenin V.I. 20, 27, 47, 51, 83, 88, 90
Levy 41

Lindsom C. 66
Linz 82

Löwenthal R. 71
Lukács G. 41

Lutz D.S. 66

Madsen Pine 39
Malagodi G. 45
Manfredi M. 39

Martelli Cl. 51, 66
Mayr O. 89
Meidner R. 36, 52, 60, 61
Meirx K. 9, 11, 16, 23, 24, 27, 30, 31, 41, 43, 51, 64, 75, 84, 85, 91

Medvedev R. 20
Negri Th. 66
Merle 5
Mitchell G. 35
Mitterrand F. 54, 63, 70, 86

Montalembert Ch. 88

Myrdal G. 55, 59

Mondolfo A. 2, 66

Morandi R. 22, 34

Mommsen H. 66, 76

Mosca G. 88

Napoleone III 83
Napoleoni C. 61
Napolitano G. 72 n.
Nolte E 68

Nenni P. 31, 64, 65, 78
Nolte, 64
Nietzsche 1, 15, 41, 85

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L. 10.5.1976 n. 319
24.12.1979 n. 650 inquinamento - acque e mare -
13.7.1966 n. 615 inquinamento atmosfer
L. 8.8.1984 n. 431 (legge Galasso)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vega S. 66
Vecchietti T. 42
Vogel H. J. 50

Weitzman M. 2, 34

Weber M. 19, 41, 82, 88
Wiener A. J.
Wirfogel K.A. 67

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Remì 42

Stalin 42 74

Occhetto 78

Ruffolo 78

Marcelli 78

Baudt 86

p. 83 Lupia de
Lisbona

Lisuz ed.

4 e 2 linea

3 tibia

4 retro

5 malice

6 mia

7 Premessa

8 mia

9

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Baumann

Contrumari - Melasomma

Cipolla C M

Predetti

Weitzmann

Schiavone

Medevedev

Glotz P.

W. Brandt

Lehmendorf

Adler

Russo

Telò

Capuano

Pannella

Amato

Andersen

Bobbio

Bobbio

Brandt

Cervoni

Crocci

Del Pace

Delogu

De Giovanni

Ferrari

Giannini

Gobetti

Grieco

Gruppo

Kommos

Konig

Labriola S.

Lafontaine

La Malfa

Lisbona

Linz

Löwenthal

Malagodi

Marcelli

Micheletto

Mitterand

Napolitano G.

Natta A.

O' Cuocu

Occhetto

M. Ferrara
Ferrara - Prodi
Giordano Amici

Parlam.

Alberti Pellicani
Rimanta
Pecchioli
Ferrara Sc. Petere

Pannella

Pontecorvo

Predetti

Rau

Rawls

Ripepe

Ruffolo

Russo

Schiavone

Soares

Strasser

Telò

Vega

Vecchietti

Weitzman

Wiener

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POSTMODERNO

La categoria del postmoderno, elaborata da alcuni filosofi, che hanno creduto di individuare una cesura di caratterev epocale, un "congedo dal moderno", è penetrata nell'uso ed impiegata nelle scienze sociali e politiche per sottolineare le novità profonde derivanti dalle applicazioni di una tecnologia avanzata nel campo economico e dalle conseguenti modifiche nella composizione sociale. Postmoderno e postindustriale sono concetti non equivalenti, perché il primo riguarda una concezione generale dell'essere, il secondo il fatto che l'industria non sarebbe più predominante, egemonica, come si dice, nell'attività economica. Abbiamo finito con l'accettare queste categorie e le denominazioni corrispondenti, che sono entrate nell'uso comune della terminologia nelle scienze sociali ed economiche e perfino nel linguaggio corrente, senza una valutazione critica adeguata all'importanza del tema. Lascio da parte la speculazione filosofica, non senza osservare che autori illustri di una concezione del postmoderno si ricollegano in ultima analisi al pensiero di Heidegger e di Nietzsche e quindi a correnti di pensiero classiche. Dal lato storico rilevo che difficilmente nella storia dell'umanità si trova un radicale addio dal passato, anche nei grandi mutamenti di epoca. Basti pensare alla sopravvivenza anche nel più oscuro Medioevo di elementi culturali, economici, sociali del mondo antico. Un esempio ricco di significato è l'esistenza della schiavitù, a lato delle nuove forme di lavoro subordinato, nel Medioevo anche oltre il Medioevo.

Le nostre riserve tuttavia non implicano che intendiamo negare che siamo già entrati in una nuova epoca, nella quale si vanno determinando mutamenti profondi nell'economia, nella società, nella scienza, nella cultura e nei comportamenti. Anche nei paesi dove permangono forme arcaiche di vita, tutto non è come prima. La critica, se mai, ha lo scopo di meglio comprendere il senso profondo dei mutamenti epocali e svelarne le contraddizioni e le nuove disuguaglianze. Ai fini della nostra ricerca, il problema che si pone è se le teorie politiche del passato resisteranno all'ondata della storia quindi se il socialismo è ancora attuale ed in che senso, se esso ha un futuro.

Qual'è il significato di postindustriale per la nuova epoca? Questo è per noi, nella presente ricerca, essenziale, perchè direttamente si riferisce alle forme di produzione, nelle quali tecniche produttive e strutture sociali sono differenti da quelle dell'età industriale. Scrittori, che valutano criticamente la concezione usuale del modo post=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

moderno,intendono la civiltà postindustriale come un sistema nel quale l'attività umana che si esprime nell'industria non è più la principale o "egemone",che dir sivoglia (Bodei,Montebugnoli etc.). In tale sistema i servizi sono più diffusi ed il numero degli addetti è maggiore di quello degli addetti alla produzione di beni. Questo è un dato incontestabile e verosimilmente destinato ad accrescersi dal lato quantitativo e qualitativo.Forse non si verificherà mai l'ipotesi di Aristotele dei telai che funzionano da soli,ma il progresso tecnico ci avvicina ad essa. Senonché quel gigante del pensiero aveva intuito la connessione tra le macchine ed il lavoro umano ,rilevando che in tale ipotesi i padroni non avrebbero avuto più bisogno degli schiavi,ma non si era spinto a negare che la produzione di beni avrebbe perso di importanza e di valore.

E' vero che nella composizione odierna del reddito nazionale il valore dei servizi supera leggermente quello dell'industria,fenomeno comune ai paesi industrializzati (1),ma vi è una differenza qualitativa che non può essere ignorata,cioè l'essenzialità di molti prodotti industriali,certamente maggiore rispetto ad una parte almeno dei servizi destinati alla vendita,quelli cioè che vengono computati nella formazione eel reddito nazionale. In taluni casi la superiorità dei servizi è solo sintomo di arretratezza e squilibri economici.Così nell'Italia meridionale 49,3% servizi,14,6 agricoltura, 36,1 industria (per il 1983) di fronte al 46,3% dell'industria secondo la media nazionale ed il 49,8 per l'Italia nordoccidentale. Non molto diversi sono i dati degli anni successivi nel rapporto con i servizi vendibili,quelli cioè che vengono computati nel reddito nazionale.Dove esistono gravi insufficienze della struttura economica i servizi aumentano(1).Anche il forte aumento del commercio non è di per sè indice di sviluppo economico se l'industria rimane ferma.

---

(1) I dati del CENSIS, A metà del decennio,Milano 1986,p.163 per il 1983; Rapporto CENSIS per il 1984-85,Milano 1986,p.92; per il 1986 V.Relazione previsionnle e programmatica 1987, 56 , Ecco i dati del prodotto interno lordo a prezzi 1970: totale 93057,agricoltura 6026,industria 36988,servizi destinati alla vendita 40419 . Per l'occupazione agr.2.272,ind.6.775,serv.8.332;critiche sulla sproporzione per il Mezzogiorno tra industria e servizi in Saraceno,Studi SVIMEZ 1986 nr.5,567 s. e sulle prospettive vedi le tabelle statistiche in Cafiero, Sviluppo e occupazione tra passato e avvenire,ivi 1987 nr.2,241 ss. Sulla caduta di produttività dei servizi nel Sud (0,9 %) fra l'84 e l'86 vedi Riv.Econ.Mezz.1987,129.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sempre nel campo dei servizi bisogna distinguere quelli che forni= scono le loro prestazioni all'industria da tutti gli altri. I pri= mi non possono essere disgiunti dalle aziende,priciplamente indu= striali,per le quali operano e quindi dovrebbero essere classificati come parte dell'industria.
Se si tpen conto di tutte le qualificazioni dei servizi e si elimi= nano quelli parassitari,improduttivi ed inutili,il rapporto indu= stria-servizi è destinato ad essere ridimensionato a vantaggio delle categorie produttive,cui bisogna aggiungere l'agricoltura.Tali ca= tegorie sono predominanti nel calcolo del reddito nazionale.
Che l'industria continui ad essere in realtà la forma principale dell'attività economica ancor oggi è per noi evidente.Se non fosse così non si spiegherebbe come ad essa sia rivolta l'attenzione maggiore,oltre che dei politici,anche degli studiosi.Si pensi,ad es. al libro originale ed interessante del Weitzman,dedicato all'analisi del capitalismo americano,del quale si ricercano i punti di debolez= za e si suggeriscono forme nuove di partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa,criticando il modo consueto di retribuzione mediante il salario fisso. Il terreno principale di studio è in esso il sistema industriale statunitense. Si pensi ancora per l'Ita lia alle lucide analisi di unSaraceno,il quale con ammirevole osti= nazione continua a vedere nell'incremento dell'industria nel Mezzo= giorno il mezzo più idoneo per superare il persistente divario fra Nord e Sud.
Comunque sia, i mutamenti del cosiddetto postindustriale non sono tanto generalizzati da rappresentare l'universalità dei rapporti umani.Nei paesi altamente sviluppati rimangono aree arretrate e branche dell'attività economica di carattere tradizionale. Essi sono però meno di un terzo della popolazione mondiale.Vi sono in= vece continenti dove assieme ad enormi disuguaglianze sociali,vi è un'economia di semplice sussistenza.In vaste aree non vi è nemmeno l'essenziale per la sopravvivenza fisica,spaventosa eredità del co= lonialismo,ma anche frutto del loro ordinamento sociale ,dei conflit ti locali,alimentati da fanatismi razziali o religiosi,dalle riva= lità interne e dagli interessi perversi delle grandi potenze. Que= sto è un tremendo aspetto della civiltà attuale e più d'una volta si è levata la denuncia drammatica ed appassionate del capo della Chiesa cattolica,Giovanni Paolo II,con il quale su questo tema di valore universale non si può non consentire.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Chi voglia spingersi al là di un orizzonte ristretto e provinciale, quindi nessun socialista o progressista, può ignorare la diversità dello sviluppo e non valutare nella sua vera dimensione il pericolo che essa costituisce per i paesi più ricchi ed avanzati. Una civiltà superba per la sua potenza, per il grado di benessere diffuso che assicura, il suo predominio economico, non ha forse anch'essa i suoi "barbari" alle porte, che possono infliggerle colpi mortali, ben più tremendi delle incursioni del terrorismo? Lo scontro potenziale tra Nord e Sud, intesi come aree mondiali contrapposte, diviene più rischioso se si pensa al perdurante antagonismo tra Occidente capitalistico con guida americana ed il cosiddetto socialismo reale con guida sovietica, per non parlare dell'immensa forza costituita dalla Cina popolare e dei suoi non sempre decifrabili orientamenti di fondo. L'epoca nuova che sta nascendo conoscerà forse contraddizioni e conflitti ancor più acuti che nel passato. Come superarli od almeno attenuarli dovrebbe essere la finalità principale del socialismo contemporaneo.

La sinistra in Europa e negli Stati Uniti non può lasciarsi abbagliare dal miraggio del postmoderno o del postindustriale, inteso nel senso che il progresso tecnico si etsenderà necessariamente al campo sociale edna quello dei paesi sottosviluppati. Non si può dimenticare che nei paesi economicamente evoluti una parte consistente della popolazione rischia di essere emarginata ed esclusa dai vantaggi delle nuove forme produttive.(1) Nè si deve trascurare il fatto che milioni di uomini in interi continenti sono esposti alla penuria di cibo e di acqua, soffrono la carestia e la fame e gli Stati cui appartengono hanno dovuto contrarre debiti enormi che non potranno mai pagare, sebbene vari di essi dispongano di materie prime essenziali per il mondo industrializzato.

Le possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnica sono grandiose, ma lo stato della società ed il suo ordinamento possono stravolgerne gli effetti benefici. Occorre acquistare una chiara coscienza che

(1) In Italia, secondo attendibili calcoli attuali, oltre il 60% delle famiglie ha un reddito inferiore a quello medio: Predetti,

1.XI.88

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la scienza e latecnica creano mezzi più idonei e più progrediti, tali da accrescere le condizioni di vita dell'intera umanità,ma questi mezzi sono tanto più benefici se essi vengono impiegati per l'uomo e questo non è una responsabilità della scienza,ma della politica,nel senso più elevato del termine.Sappiamo che tutti i grandi mutamenti delle forme di produzione hanno ingenerato rivoluzioni politiche più o meno profonde nell'ordinamento di governo delle nazioni, ma queste non avrebbero potuto avvenire se i popoli non le avessero volute o mediante la violenza rivoluzionaria per abbattere gli antichi regimi o mediante il consenso democratico.

Si rimane sconcertati nel constatare come in modo affrettato e superficiale esponenti del mondo economico e della cultura fanno uso della categoria del postmoderno o del postindustriale,rappresentando il futuro come un Eden,che il capitalismo o l'individualismo liberista dovrebbe rendere disponibile per tutti.Talvolta si rappresenta il terziario avanzato come mezzo idoneo per risolvere storiche disugusglianze,come la questione meridionale in Italia,mentre la logica dello sviluppo economico implica che l'organizzazione dei servizi in questo campo si concentri nelle zone più indutrializzate(1).

Nella nuova epoca il rapporto uomo-natura diviene predominante.Quale è l'impiego dei mezzi di produzione,che non sconvolga le caratteristiche della natura e non dissemini pericoli mortali per l'esistenza umana ? Fino ad ora non sembra che il sistema produttivo sia stato in grado di farlo.La tendenza è stata quella del massimo sfruttamento delle risorse ed un progressivo inquinamento dell'ambiente fino a giungere al risultato della distruzione di qualunque possibilità di v ita per specie animali e vegetali.Questo era già avvenuto negli ultimi decenni.Poi si sono aggiunti gli sconvolgimenti provocati nei paesi in via di sviluppo dalla distruzione di immensi boschi,alberi secolari abbattuti per venderli ai paesi ricchi e per esigenze di coltivazione.Anche nell'antichità vi erano stati analoghi fenomeni,ma ben limitati,in Asia minore ad esempio e perfino in Italia.

Intorno a questi fenomeni,cui la produzione di energia nucleare sovrappone pericoli senza precedenti,il liberismo individualista, che ispira il sistema economico occidentale,ha mostrato finora la sua inettitudine ad introdurre ifreni ed i controllii necessari. Il ritardo dei partiti tradizionali nell'avvertire la gravità dei fenomeni sta all'origine dell'insorgere in tutta l'Europa di movimenti giovanili e femminili di lotta in difesa della natura,che talvolta estremizzano le loro richieste con una sorta di irrazio-

(1) Prontuario sul terziario avanzato nell'area milanese, a cura della Camera di Commercio di Milano,con dati aggiornati al 31.12.1984.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale romanticismo fuori della storia.Il disastro della centrale atomica di Chernobyl ha posto in modo drammatico a tutti i popoli dell'Europa l'interrogativo sull'uso dell'energia nucleare.In taluni paesi la permanenza delle centrali è divenuta una grande questione politica,come in Germania ed in Italia,anche se nei due paesi l'importanza del tema è diverso per il differente numero delle centrali esistenti. Il diffondersi della nube tossica ha dimostrato che il problema non è solo nazionale,ma sovranazionale e nessuno può pensare di risolverlo da solo. Si tocca con mano il fatto,che la sovranità degli Stati non può prevalere sulla sicurezza del genere umano.

Basta fermarsi su questi fatti ,a cominciare dall'inquinamento dei fiumi,il Reno od il Po e tanti altri minori, oppure quello del mare ,tra i quali l'Adriatico ha fatto molto parlare di sè, per rendersi conto dell'entità dei problemi. In Italia le iniziative del Ministro per l'Ambiente,G.Ruffolo,dimostrano che esiste una volontà di affrontare un problema così complesso,ma bisogna vedere come si comporteranno nei fatti i titolari degli interessi minacciati.Basta soffermarsi sull'inquinamento prodotto dal traffico automobilistico per rendersi conto dello stato reale delle cose.Le stesse direttive della CEE sono rimaste lettera morta, nèi governi interessati si sono dati molto pensiero per attuarle. Vi sono molte denuce sul grado di inquinamento delle grandi città, ma i rimedi che di tanto in tanto vengono proposti non colpiscpo il male alle radici. Tempo fa il Presidente della FIAT,G.Agnelli, ha parlato della fabbricazione di motori con minor tasso di inquinamento.Ormai sono passati circa due anni dall'intervista (Corriere della Sera,27.1.1987) ma di automobili non inquinanti non se ne vedono in giro.
.Almeno si seguisse l'esempio degli USA,dove le leggi federali hanno imposto l'applicazione di dispositivi alle auto contro l'inquinamento prodotto dalla combustione dei carburanti dei motori.

Lo stesso è adirsi per l'inquinamento provocato dai veleni usati nell'agricoltura.Anni or sono una coraggiosa scrittriceamericana, pubblicò una documentata denuncia sui prodotti disinfestanti. In breve tempo si fece il silenzio intorno ad essa e ben presto l'opera fu relegata in polverosi scaffali,ma poi si è dovuto vietare l'impiego del DDT.Ma per gli altri veleni?

Italia dopo lunghi dibattiti fu approvata una legge contro gli inquinamenti,detta legge Merli dal nome del suo proponente. Ma qual'è stata l'applicazione delle misure sia pure insufficienti che vi erano previste ?Casi scandalosi venuti alla ribalta negli ultimi tempi,come quelli degli scarichi e depositi di scorie industriali,che hanno reso nociva l'acqua potabile,hanno rivelato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il grado di inerzia delle autorità pubbliche.
Vi sono stati molti dibattiti, allorchè si è costituito il Ministero dell'ambiente sulla natura giuridica dei rapporti derivanti dalla tutela dell'ambiente, tema certo interessante, ma non quanto la questione dei mezzi disponibili e delle tendenze del sistema economico.
Lo scontro politico in atto fra avversari e sostenitori del nucleare non a caso vede da una parte conservatori e moderati, dall'altra verdi, ecologisti, socialdemocratici, socialisti e comunisti. La lotta di un tempo che era in prevalenza lotta di classe si trasferisce su di un altro piano di carattere universale, perchè investe i valori della vita, la stessa concezione dell'essere. Anche se la coscienza di questo non è ancora in tutti, il fondo vero della questione comincia a delinearsi: in quali limiti l'attuale tipo di sviluppo è compatibile con le ragioni dell'essere umano ? Fino a che punto la logica del sistema economico può accettare un tipo di sviluppo, che salvaguardi gli elementi vitali della natura ?
Non si tratta della disputa intorno all'esaurimento o meno delle fonti di energia, si tratta di ben altro, di decidere su di un rapporto esistenziale, perchè la vita del genere umano è condizionata dagli elementi fondamentali della natura, l'aria, la presenza nell'atmosfera di sostanze indispensabili per la vita, la luce, l'acqua. Questo tema si affermerà con prepotenza nella nuova epoca che sta nascendo e lo slogan liberista "meno Stato e più mercato" non sarà la risposta adatta. La questione ecologica diviene una grande questione sociale, perchè essa investe la politica economica nel suo insieme e nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Integrare l'ecologia nell'economia vuol dire regolare i mezzi di produzione per evitare che essi sconvolgano la natura e disseminino pericoli mortali per l'esistenza. Non si tratta solo di adottare delle norme limitatrici, questo può essere fatto da qualunque governo degno del nome. Oppure solo della massa non irrilevante delle risorse da destinare al disinquinamento ed alla protezione dell'ambiente. Si tratta di un orientamento della politica economica, che potrebbe anche colpire taluni beni di consumo, cui

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sono ormai avvezzi i popoli dei paesi industrializzati.Vi è in questo campo una responsabilità del potere economico-politico, ma anche di ciascun membro della collettività,a seconda dello stato sociale di ciascuno, perchè non tutti sono autori di un ugua= le inquinamento. Non sono certo tra quelli che vagheggiamo in mo= do romantico un ritorno al passato, ai tempi -felici per pochi- in cui le limpide e fresche acque dei fiumi e dei laghi o l'in= tatto verde dei boschirallegravano la vista di quelli che vive= vano nelle campagne,ricchi signori possidenti,ben inteso,non po= veri coloni.L'umanità non può tornare a ritroso,ma non deve nem= meno autodistruggersi.Ed il sistema incontrollato,secondo i dogmi del neoliberismo,avanza verso l'autodistruzione.Solo la coscienza della responsabilità sociale,che il socialismo esige,può porsi il fine di impiegare i mezzi di produzione in modo compatibile con la natura. Anche il socialismo deve vincere comunque una non facile lotta con quelli che esso rappresenta, ma la vitto= ria è possibile.

Vi sono altre caratteristiche della società che si viene delieando, sulle quali in modo sintetico è bene richiamare l'attenzione:

1) per molto tempo gli squilibri della popolazione mondiale si accen= tueranno, data la tendenza dei paesi industrializzati ad una diminu= zione delle nascite;
2) le trasformazioni tecnologiche fanno diminuire il lavoro manuale e lo sostituiscono con le macchine;
3) l'occupazione non è assicurata necessariamente,lo sviluppo dei servi= zi non basta per la domanda di lavoro,ferma restando l'entità della popolazione.
   Allorchè per effetto della diminuzione delle nascite si avrà un certo equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro,ci si troverà in presenza del fenomeno già oggi diffusoni in Europa dell'afflusso di lavoratori del terzo mondo.Essi costituiranno uno strato inferiore della popolazione nei confronti del quale potranno manifestarsi pregiudizi razziali.
4) Per effetto delle innovazioni tecnologiche la società si trasforma, dimi nuisce la classe operaia tradizionale,aumentano tecnici e specialisti,con un più elevato grado di istruzione e di cultura. Essi si sentono più vicini alle classi medie ed alte ed in loro si fa molto forte l'aspirazione all'uguaglianza verso l'alto, perchè la loro attività è più vicina al lavoro intellettuale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) Una profondo mutamento nella condizione della donna è già in atto ed è destinato ad accentuarsi. L'uguaglianza fra i sessi, oggi non interamente attuata, diverrà un fatto generalizzato, con inevitabili conseguenze nel regime sociale e giuridico della famiglia e con forte incidenza nell'ordinamento della società e sui problemi dell'occupazione. L'emancipazione femminile, antica rivendicazione del socialismo, potrà estremizzarsi nel femminismo che è una degenerazione della prima ed implica una disuguaglianza capovolta.

6. L'allentamento dei vincoli familiari autoritativi nei confronti dei figli rende attuale il tema dell'educazione dei giovani; una dialettica si può sviluppare utilmente con le tendenze della Chiesa che mirano a salvaguardare i valori della famiglia tradizionale. Sono valori non trascurabili, spesso moralmente elevati ed il pensiero laico e socialista deve esprimerne altri che possa= re reggere al confronto, per non divenire causa di incoraggiamento o giustificazione a comportamenti egoistici verso gli anziani ed i i deboli, ai quali si negano affetti ed assistenza.

7) Lsciato a sè stesso il sistema tende a dar vita a concentra= zioni potentissime economiche e finanziarie di carattere sovra= nazionale, capaci di dominare mercati sempre più ampi. Si rafforzano in conseguenza tendenze a trasformare nello stesso modo il potere politico o sotto specie di resistere a quello economico oper dare ad esso ordinamenti politici adatti per efficienza e rapidità di decisione. La democrazia tradizionale e la stessa ef= fettiva sovranità popolare con una estesa partecipazione dei cit= tadini possono divenire le vittime potenziali del processo, in forte contrasto con la sempre più diffusa aspettativa di libertà reale.

8) Si creano le premesse storiche perchè i rapporti mondiali di po tenza si evolvano verso una solida intesa, rinunciando a fondare il loro predominio sulle armi, in particolare quelle termonucleari od altre ancor più distruttive che fossero inventate. Nel nuovo se= colo potrebbero avverarsi fatti di reciproca integrazione, come è avvenuto in altre epoche, in modo da far sorgere una nuova civil= tà con una sintesi fra individuale e collettivo. Questa è una pos= sibilità, non una certezza, mentre non si può considerare debel= lata la tremenda alternativa dello scontro e dello sterminio. Tutto questo, come si può intravedere al momento, rende più attuale che mai il socialismo. Ma quale socialismo ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Altro capo 9 Atto c. 11 → POSTMODERNO ↕ LF240 LF40

FILE: QUAD 1 / 9.27 c. 11/12 F201

La categoria del postmoderno, elaborata da alcuni filosofi, che hanno creduto di individuare una cesura di carattere epocale, un "congedo dal moderno", è penetrata nell'uso ed impiegata nelle scienze sociali e politiche per sottolineare le novità profonde derivanti dalle applicazioni di una tecnologia avanzata nel campo economico e dalle conseguenti modifiche nella composizione sociale. Postmoderno e postindustriale sono concetti non equivalenti, perché il primo riguarda una concezione generale dell'essere, il secondo il fatto che l'industria non è più predominante, egemonica, come si dice, nell'attività economica. Abbiamo finito con l'accettare queste categorie e le denominazioni corrispondenti, che sono entrate nell'uso comune della terminologia nelle scienze sociali ed economiche e perfino nel linguaggio corrente, senza una valutazione critica adeguata all'importanza del tema. Lascio da parte la speculazione filosofica, non senza osservare che autori illustri di una concezione del postmoderno si ricollegano in ultima analisi al pensiero di Heidegger e di Nietzsche e quindi a correnti di pensiero classiche. Dal lato storico rilevo che difficilmente nella storia dell'umanità si trova un radicale addio dal passato, anche nei grandi mutamenti di epoca. Basti pensare alla sopravvivenza anche nel più oscuro Medioevo di elementi culturali, economici, sociali del mondo antico. Un esempio ricco di significato è l'esistenza della schiavitù, a lato delle nuove forme di lavoro subordinato, nel Medioevo.

Le nostre riserve tuttavia non implicano che intendiamo negare che siamo già entrati in una nuova epoca, nella quale si vanno determinando mutamenti profondi nell'economia, nella società, nella scienza, nella cultura e nei comportamenti. Anche nei paesi dove permangono forme arcaiche di vita, tutto non è come prima. La critica, se mai, ha lo scopo di meglio comprendere il senso profondo dei mutamenti epocali e svelarne le contraddizioni e le nuove disuguaglianze. Ai fini della nostra ricerca, il problema che si pone è se le teorie politiche del passato resisteranno all'ondata della storia, quindi se il socialismo è ancora attuale ed in che senso, se esso ha un futuro.

Qual è il significato di postindustriale per la nuova epoca? Questo è per noi, nella presente ricerca, essenziale, perché direttamente si riferisce alle forme di produzione, nelle quali tecniche produttive e strutture sociali sono differenti da quelle dell'età industriale. Scrittori, che valutano criticamente la concezione usuale del modo post-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

moderno,intendono la civiltà postindustriale come un sistema nel quale l'attività umana che si esprime nell'industria non è più la principale o "egemone",che dir si voglia (Bodei,Montebugnoli etc.). In tale sistema i servizi sono più diffusi ed il numero degli addetti è maggiore di quello degli addetti alla produzione di beni. Questo è un dato incontestabile e verosimilmente destinato ad accrescersi dal lato quantitativo e qualitativo.Forse non si verificherà mai l'ipotesi di Aristotele dei telai che funzionano da soli,ma il progresso tecnico ci avvicina ad essa. Senonché quel gigante del pensiero aveva intuito la connessione tra le macchine ed il lavoro umano ,rilevando che in tale ipotesi i padroni non avrebbero avuto più bisogno degli schiavi,ma non si era spinto a negare che la produzione di beni avrebbe perso di importanza e di valore.

E' vero che nella composizione odierna del reddito nazionale il valore dei servizi supera ~~leggermente~~ quello dell'industria,fenomeno comune ai paesi industrializzati , ma vi è una differenza qualitativa che non può essere ignorata,cioè l'essenzialità di molti prodotti industriali,certamente maggiore rispetto ad una parte almeno dei servizi destinati alla vendita,quelli cioè che vengono computati nella formazione del reddito nazionale. In taluni casi la superiorità dei servizi è solo sintomo di arretratezza e squilibri economici.Così nell'Italia meridionale 49,3% servizi,14,6 agricoltura, 36,1 industria (per il 1983) di fronte al 46,3% dell'industria secondo la media nazionale ed il 49,8 per l'Italia nordoccidentale. Non molto diversi sono i dati degli anni successivi nel rapporto con i servizi vendibili,quelli cioè che vengono computati nel reddito nazionale.Dove esistono gravi insufficienze della struttura economica i servizi aumentano(1).Anche il forte aumento del commercio non è di per sé indice di sviluppo economico se l'industria rimane ferma.

(1) Dati del CENSIS, A metà del decennio,Milano 1986,p.163 per il 1983; Rapporto CENSIS per il 1984-85,Milano 1986,p.92; per il 1986 V.Relazione previsionale e programmatica 1987, 56 , Ecco i dati del prodotto interno lordo a prezzi 1970: totale 93057,agricoltura 6026,industria 36988,servizi destinati alla vendita 40419 . Per l'occupazione agr.2.272,ind.6.775,serv.8.332;critiche sulla sproporzione per il Mezzogiorno tra industria e servizi in Saraceno,Studi SVIMEZ 1986 nr.5,567 s. e sulle prospettive vedi le tabelle statistiche in Cafiero, Sviluppo e occupazione tra passato e avvenire,ivi 1987 nr.2,241 ss. Sulla caduta di produttività dei servizi nel Sud (0,9 %) fra l'84 e l'86 vedi Riv.Econ.Mezz.1987,129.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sempre nel campo dei servizi bisogna distinguere quelli che forni=
scono le loro prestazioni all'industria da tutti gli altri. I pri=
mi non possono essere disgiunti dalle aziende,priciplamente indu=
striali,per le quali operano e quindi dovrebbero esse classificati
come parte dell'industria.
Se si tpen conto di tutte le qualificazioni dei servizi e si elimi=
nano quelli parassitari,improduttivi ed inutili,il rapporto indu=
stria-servizi è destinato ad essere ridimensionato a vantaggio delle
categorie produttive,cui bisogna aggiungere l'agricoltura.Tali ca=
tegorie sono predominanti nel calcolo del reddito nazionale.
Che l'industria continui ad essere in realtà la forma principale
dell'attività economica ancor oggi è per noi evidente.Se non fosse
così non si spiegherebbe come ad essa sia rivolta l'attenzione
maggiore,oltre che dei politici,anche degli studiosi.Si pensi,ad es.
al libro originale ed interessante del Weitzman,dedicato all'analisi
del capitalismo americano,del quale si ricercano i punti di debolez=
za e si suggeriscono forme nuove di partecipazione dei lavoratori
agli utili dell'impresa,criticando il modo consueto di retribuzione
mediante il salario fisso. Il terreno principale di studio è in
esso il sistema industriale statunitense. Si pensi ancora per l'Ita
lia alle lucide analisi di un Saraceno,il quale con ammirevole osti=
nazione continua a vedere nell'incremento dell'industria nel Mezzo=
giorno il mezzo più idoneo per superare il persistente divario fra
Nord e Sud.
Comunque sia, i mutamenti del cosiddetto postindustriale non sono
tanto generalizzati da rappresentare l'universalità dei rapporti
umani.Nei paesi altamente sviluppati rimangono aree arretrate e
branche dell'attività economica di carattere tradizionale. Essi
sono però meno di un terzo della popolazione mondiale.Vi sono in=
vece continenti dove assieme ad enormi disuguaglianze sociali,vi
è un'economia di semplice sussistenza.In vaste aree non vi è nemmeno
l'essenziale per la sopravvivenza fisica,spaventosa eredità del co=
lonialismo,ma anche frutto del loro ordinamento sociale ,dei conflit
ti locali,alimentati da fanatismi razziali o religiosi,dalle riva=
lità interne e dagli interessi perversi delle grandi potenze. Que=
sto è un tremendo aspetto della civiltà attuale e più d'una volta
si è levata la denuncia drammatica ed appassionate del capo della
Chiesa cattolica,Giovanni Paolo II,con il quale su questo tema di
valore universale non si può non consentire.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Chi voglia spingersi al là di un orizzonte ristretto e provinciale, quindi nessun socialista o progressista, può ignorare la diversità dello sviluppo e non vàlutare nella sua vera dimensione il pericolo che essa costituisce per i paesi più ricchi ed avanzati. Una civiltà superba per la sua potenza, per il grado di benessere diffuso che assicura, il suo predominio economico, non ha forse anch'essa i suoi "barbari" alle porte, che possono infliggerle colpi mortali, ben più tremendi delle incursioni del terrorismo? Lo scontro potenziale tra Nord e Sud, intesi come aree mondiali contrapposte, diviene più rischioso se si pensa al perdurante antagonismo tra Occidente capitalistico con guida americana ed il cosiddetto Socialismo reale con guida sovietica, per non parlare dell'immensa forza costituita dalla Cina popolare e dai suoi non sempre decifrabili orientamenti di fondo. L'epoca nuova che sta nascendo conoscerà forse contraddizioni e conflitti ancor più acuti che nel passato. Come superarli od almeno attenuarli dovrebbe essere la finalità principale del socialismo contemporaneo.

La sinistra in Europa e negli Stati Uniti non può lasciarsi abbagliare dal miraggio del postmoderno o del postindustriale, inteso nel senso che il progresso tecnico si estenderà necessariamente al campo sociale e a quello dei paesi sottosviluppati. Non si può dimenticare che nei paesi economicamente evoluti una parte consistente della popolazione rischia di essere emarginata ed esclusa dai vantaggi delle nuove forme produttive. Né si deve trascurare il fatto che milioni di uomini in interi continenti sono esposti alla penuria di cibo e di acqua, soffrono la carestia e la fame e gli Stati cui appartengono hanno dovuto contrarre debiti enormi che non potranno mai pagare, sebbene vari di essi dispongano di materie prime essenziali per il mondo industrializzato.

Le possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnica sono grandiose, ma lo stato della società ed il suo ordinamento possono stravolgerne gli effetti benefici. Occorre acquistare una chiara coscienza che

(2) In Italia, secondo attendibili calcoli attuali, oltre il 60% delle famiglie ha un reddito inferiore a quello medio: Predetti,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la scienza e la tecnica creano mezzi più idonei e più progrediti, tali da accrescere le condizioni di vita dell'intera umanità,ma questi mezzi sono tanto più benefici se essi vengono impiegati per l'uomo e questo non è una responsabilità della scienza,ma della politica,nel senso più elevato del termine.Sappiamo che tutti i grandi mutamenti delle forme di produzione hanno ingenerato rivoluzioni politiche più o meno profonde nell'ordinamento di governo delle nazioni, ma queste non avrebbero potuto avvenire se i popoli non le avessero volute o mediante la violenza rivoluzionaria per abbattere gli antichi regimi o mediante il consenso democratico.

Si rimane sconcertati nel constatare come in modo affrettato e superficiale esponenti del mondo economico e della cultura fanno uso della categoria del postmoderno o del postindustriale,rappresentando il futuro come un Eden,che il capitalismo o l'individualismo liberista dovrebbe rendere disponibile per tutti.Talvolta si rappresenta il terziario avanzato come mezzo idoneo per risolvere storiche disugusglianze,come la questione meridionale in Italia,mentre la logica dello sviluppo economico implica che l'organizzazione dei servizi in questo campo si concentri nelle zone più indutrializzate(?).

Nella nuova epoca il rapprto uomo-natura diviene predominante.Quale è l'impiego dei mezzi di produzione,che non sconvolga le caratteristiche della natura e non dissemini pericoli mortali per l'esistenza umana ? Fino ad ora non sembra che il sistema produttivo sia stato in grado di farlo.La tendenza è stata quella del massimo sfruttamento delle risorse ed un progressivo inquinamento dell'ambiente fino a giungere al risultato della distruzione di qualunque possibilità di vita per specie animali e vegetali.Questo era già avvenuto negli ultimi decenni.Poi si sono aggiunti gli sconvolgimenti provocati nei paesi in via di sviluppo dalla distruzione di immensi boschi,alberi secolari abbattuti per venderli ai paesi ricchi e per esigenze di coltivazione.Anche nell'antichità vi erano stati analoghi fenomeni,ma ben limitati,in Asia minore ad esempio e perfino in Italia.

Intorno a questi fenomeni,cui la produzione di energia nucleare sovrappone pericoli senza precedenti,il liberismo individualista, che ispira il sistema economico occidentale,ha mostrato finora la sua inettitudine ad introdurre i freni ed i controlli necessari. Il ritardo dei partiti tradizionali nell'avvertire la gravità dei fenomeni sta all'origine dell'insorgere in tutta l'Europa dei movimenti giovanili e femminili di lotta in difesa della natura,che talvolta estremizzano le loro richieste con una sorta di irrazio-

(?) Prontuario sul terziario avanzato nell'area milanese, a cura della Camera di Commercio di Milano,con dati aggiornati al 31.12.1984.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale romanticismo fuori della storia.Il disastro della centrale atomica di Chernobyl ha posto in modo drammatico a tutti i popoli dell'Europa l'interrogativo sull'uso dell'energia nucleare.In taluni paesi la permanenza delle centrali è divenuta una grande questione politica,come in Germania ed in Italia,anche se nei due paesi l'importanza del tema è diverso per il differente numero delle centrali esistenti. Il diffondersi della nube tossica ha dimostrato che il problema non è solo nazionale,ma sovranazionale e nessuno può pensare di risolverlo da solo. Si tocca con mano il fatto,che la sovranità degli Stati non può prevalere sulla sicurezza del genere umano.

Basta fermarsi su questi fatti ,a cominciare dall'inquinamento dei fiumi,il Reno od il Po e tanti altri minori, oppure quello del mare ,tra i quali l'Adriatico ha fatto molto parlare di sé, per rendersi conto dell'entità dei problemi. In Italia le iniziative del Ministro per l'Ambiente,G.Ruffolo,dimostrano che esiste una volontà di affrontare un problema così complesso,ma bisogna vedere come si comporteranno nei fatti i titolari degli interessi minacciati.Basta soffermarsi sull'inquinamento prodotto dal traffico automobilistico per rendersi conto dello stato reale delle cose.Le stesse direttive della CEE sono rimaste lettera morta, nei governi interessati si sono dati molto pensiero per attuarle. Vi sono molte denuce sul grado di inquinamento delle grandi città, ma i rimedi che di tanto in tanto vengono proposti non colpiscno il male alle radici. Tempo fa il Presidente della FIAT,G.Agnelli, ha parlato della fabbricazione di motori con minor tasso di inquinamento.Ormai sono passati circa due anni dall'intervista (Corriere della Sera,27.1.1987) ma di automobili non inquinanti non se ne vedono in giro.
.Almeno si seguisse l'esempio degli USA,dove le leggi federali hanno imposto l'applicazione di dispositivi alle auto contro l'inquinamento prodotto dalla combustione dei carburanti dei motori.

Lo stesso è a dirsi per l'inquinamento provocato dai veleni usati nell'agricoltura.Anni or sono una coraggiosa scrittrice americana, pubblicò una documentata denuncia sui prodotti disinfestanti. In breve tempo si fece il silenzio intorno ad essa e ben presto l'opera fu relegata in polverosi scaffali, Ma poi si è dovuto vietare l'impiego del DDT.Ma per gli altri veleni?

In Italia dopo lunghi dibattiti fu approvata una legge contro gli inquinamenti,detta legge Merli dal nome del suo proponente. Ma qual è stata l'applicazione delle misure sia pure insufficienti che vi erano previste ?Casi scandalosi venuti alla ribalta negli ultimi tempi,come quelli degli scarichi e depositi di scorie industriali,che hanno reso nociva l'acqua potabile,hanno rivelato

Camera dei Deputati - Archivio Storico

il grado di inerzia delle autorità pubbliche.
Vi sono stati molti dibattiti, allorché si è costituito il Ministero dell'ambiente sulla natura giuridica dei rapporti derivanti dalla tutela dell'ambiente, tema certo interessante, ma non quanto la questione dei mezzi disponibili e delle tendenze del sistema economico.
Lo scontro politico in atto fra avversari e sostenitori del nucleare non a caso vede da una parte conservatori e moderati, dall'altra verdi, ecologisti, socialdemocratici, socialisti e comunisti. La lotta di un tempo che era in prevalenza lotta di classe si trasferisce su di un altro piano di carattere universale, perché investe i valori della vita, la stessa concezione dell'essere. Anche se la coscienza di questo non è ancora in tutti, il fondo vero della questione comincia a delinearsi: in quali limiti l'attuale tipo di sviluppo è compatibile con le ragioni dell'essere umano ? Fino a che punto la logica del sistema economico può accettare un tipo di sviluppo, che salvaguardi gli elementi vitali della natura ? Non si tratta della disputa intorno all'esaurimento o meno delle fonti di energia, si tratta di ben altro, di decidere su di un rapporto esistenziale, perché la vita del genere umano è condizionata dagli elementi fondamentali della natura, l'aria, la presenza nell'atmosfera di sostanze indispensabili per la vita, la luce, l'acqua. Questo tema si affermerà con prepotenza nella nuova epoca che sta nascendo e lo slogan: liberista "meno Stato e più mercato" non sarà la risposta adatta. La questione ecologica diviene una grande questione sociale, perché essa investe la politica economica nel suo insieme e nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Integrare l'ecologia nell'economia vuol dire regolare i mezzi di produzione per evitare che essi sconvolgano la natura e disseminino pericoli mortali per l'esistenza. Non si tratta solo di adottare delle norme limitatrici, questo può essere fatto da qualunque governo degno del nome. Oppure solo della massa non irrilevante delle risorse da destinare al disinquinamento ed alla protezione dell'ambiente. Si tratta di un orientamento della politica economica, che potrebbe anche colpire taluni beni di consumo, cui

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sono ormai avvezzi i popoli dei paesi industrializzati.Vi è in questo campo una responsabilità del potere economico-politico, ma anche di ciascun membro della collettività,a seconda dello stato sociale di ciascuno, perchè non tutti sono autori di un ugua= le inquinamento. Non sono certo tra quelli che vagheggiamo in mo= do romantico un ritorno al passato, ai tempi -felici per pochi- in cui le limpide e fresche acque dei fiumi e dei laghi o l'in= tatto verde dei boschi rallegravano la vista di quelli che vive= vano nelle campagne,ricchi signori possidenti,ben inteso,non po= veri coloni.L'umanità non può tornare a ritroso,ma non deve nem= meno autodistruggersi.Ed il sistema incontrollato,secondo i dogmi del neoliberismo,avanza verso l'autodistruzione.Solo la coscienza della responsabilità sociale,che il socialismo esige,può porsi il fine di impiegare i mezzi di produzione in modo compatibile con la natura. Anche il socialismo deve vincere comunque una non facile lotta con quelli che esso rappresenta, ma la vitto= ria è possibile.

Vi sono altre caratteristiche della società che si viene delineando, sulle quali in modo sintetico è bene richiamare l'attenzione.

1) per molto tempo gli squilibri della popolazione mondiale si accen= tueranno, data la tendenza dei paesi industrializzati ad una diminu= zione delle nascite;
2) le trasformazioni tecnologiche fanno diminuire il lavoro manuale e lo sostituiscono con le macchine;
3) l'occupazione non è assicurata necessariamente,lo sviluppo dei servi= zi non basta per la domanda di lavoro,ferma restando l'entità della popolazione.

Allorchè per effetto della diminuzione delle nascite si avrà un certo equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro,ci si troverà in presenza del fenomeno già oggi diffuso in Europa dell'afflusso di lavoratori del terzo mondo.Essi costituiranno uno strato inferiore della popolazione nei confronti del quale potranno manifestarsi pregiudizi razziali;

4) per effetto delle innovazioni tecnologiche la società si trasforma, diminuisce la classe operaia tradizionale,aumentano tecnici e specialisti,con un più elevato grado di istruzione e di cultura. Essi si sentono più vicini alle classi medie ed alte ed in loro si fa molto forte l'aspirazione all'uguaglianza verso l'alto, perchè la loro attività è più vicina al lavoro intellettuale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) Un profondo mutamento nella condizione della donna è già in atto ed è destinato ad accentuarsi. L'uguaglianza fra i sessi, oggi non interamente attuata, diverrà un fatto generalizzato, con inevitabili conseguenze nel regime sociale e giuridico della famiglia e con forte incidenza nell'ordinamento della società e sui problemi dell'occupazione. L'emancipazione femminile, antica rivendicazione del socialismo, potrà estremizzarsi nel femminismo che è una degenerazione della prima ed implica una disuguaglianza capovolta;

6) L'allentamento dei vincoli familiari autoritativi nei confronti dei figli rende attuale il tema dell'educazione dei giovani; una dialettica si può sviluppare utilmente con le tendenze della Chiesa che mirano a salvaguardare i valori della famiglia tradizionale. Sono valori non trascurabili, spesso moralmente elevati ed il pensiero laico e socialista deve esprimerne altri che possare reggere al confronto, per non divenire causa di incoraggiamento o giustificazione a comportamenti egoistici verso gli anziani ed i i deboli, ai quali si negano affetti ed assistenza;

7) Lasciato a sé stesso il sistema tende a dar vita a concentrazioni potentissime economiche e finanziarie di carattere sovranazionale, capaci di dominare mercati sempre più ampi. Si rafforzano in conseguenza tendenze a trasformare nello stesso modo il potere politico o sotto specie di resistere a quello economico oper dare ad esso ordinamenti politici adatti per efficienza e rapidità di decisione. La democrazia tradizionale e la stessa effettiva sovranità popolare con una estesa partecipazione dei cittadini possono divenire le vittime potenziali del processo, in forte contrasto con la sempre più diffusa aspettativa di libertà reale;

8) Si creano le premesse storiche perché i rapporti mondiali di potenza si evolvano verso una solida intesa, rinunciando a fondare il loro predominio sulle armi, in particolare quelle termonucleari od altre ancor più distruttive che fossero inventate. Nel nuovo secolo potrebbero avverarsi fatti di reciproca integrazione, come è avvenuto in altre epoche, in modo da far sorgere una nuova civiltà con una sintesi fra individuale e collettivo. Questa è una possibilità, non una certezza, mentre non si può considerare debellata la tremenda alternativa dello scontro e dello sterminio.
Tutto questo, come si può intravedere al momento, rende più attuale che mai il socialismo. Ma quale socialismo ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II

UNA PREMESSA TEORICA

La premessa teorica di questo piccolo saggio è che la natura umana è dominata dall'egoismo,almeno nella sfera economica;,ma non solo in essa..Questa è una premessa indimostrabile dal lato teoretico..Nella storia vi sono molti esempi del contrario,ma nel comportamento medio degli uomini è l'egoismo a predominare.L'etica religiosa e quella del socialismo nei tempi moderni sono un freno potente alle tendenze innate,ma non sono riuscite ad estirparle.In quale misura nuovi rapporti sociali potranno modificarlo non sappiamo ancora bene.

Per altri versi un altro fatto costante è l'esistenza di potenze dominanti,ma a differenza di un tempo,dopo la seconda guerra mondiale,esse dispongono di tremendi apparati distruttivi,tali da poter annientare il genere umano. Sembra oggi che gli accordi sul disarmo parziale nucleare fra USA e URSS diano inizio ad una fase nuova,che smentisce il realismo pessimistico di quanti,come la Thachter,ritenevano impossibile l'eliminazione delle armi nucleari. Ma se e quando il processo si concluderà è incerto.

In realtà le tendenze al dominio di potenza potranno essere vinte in via definitiva,se si crerà uno stato mondiale o vi sarà una comune volontà delle nazioni.Ma questo appartiene al futuro e forse è nient'altro che un'utopia.

Assumiamo dunque come dato di conoscenza l'egoismo umano nel campo economico ed in quello dei rapporti mondiali l'esistenza delle massime potenze edella diffidenza delle nazioni.Con tale premessa diamo per risolta la disputa sui fondamenti dell'economia politica e sui principi massimi dei rapporti internazionali e non accettiamo alcuna ideologia prefabbricata. Nostro intento è di procedere ad una revisione della teoria socialista,che movendo da una visione pessimistica previene le dure smentite della storia.

Queste smentite sono state di tale entità,che da alcuni anni a questa parte si è cominciato a parlare di un socialisme du possible ovvero a chiedersi "quale socialismo?"; "che cosa è il socialismo ?" e così via.Il "tramonto delle ideologie" coincide con una nouvelle vague di socialisti neoliberisti, i quali scoprono la superiorità del privato.Il direttore di una rivista ufficiale del partito socialista italiano si è specializzato in una autentica demolizione di Karl MARX,considerandolo come la fonte di tutte le aberrazioni del potere nell'Est.Il più delle volte le revisioni critiche sono ispirate dall'ingenua speranza di fermare l'offensiva della destra.Così ci si predispone ad una sconfitta sicura.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Di fronte a questo rischio,la sinistra ha due alternative: o chiudersi in una logorante linea Maginot e così ritardare la sconfitta,ma non evitarla, o procedere alla revisione critica,ma per rinsaldare la sua autonomia ideale e la sua funzione storica.La seconda via esige la ricerca di una politica contrapposta a quella della destra e più adeguata alle condizioni storiche del nostro tempo.Quali sono dunque tali condizioni?

La società contemporanea e la sua base economica sono in continua evoluzione.Più o meno legittimamente si parla di una civiltà postindustriale o postmoderna,come si è visto.Il dato sicuro è che il lavoeo fisico degli operai va riducendosi e che alla meccanica subentra l'elettronica,il computer ed il robot.Mitizzazioni a parte,si può ritenere che nei paesi industrializzati le nuove tenniche producono una diminuzione del bisogno di mano d'opera e quindi un assottigliamento della classe operaia. La società diviene più complessa,si creano nuovi strati sociali formati da operai che si trasformano in tecnici,da specialisti dei nuovi strumenti,da addetti ai servizi che la tecnologia richiede. Ne consegue una evidente indicazione: la lotta per il socialismo non può essere più intesa nei termini ottocenteschi di lotta fra classe operaia,proletaria e sfruttata e classe borghese capitalista sfruttatrice. Questo è un dato di sostanza.Se da esso si debba trarre che le classi abbiano finito di esistere oppure si vengano modificando in dimensioni e contrapposizoni diverse è un altro discorso,che rischia di essere puramente nominalistico.E'invece importante dal lato sostanziale sapere quale è lo stato economico e sociale delle nuove forze produttive e quale coscienza esse abbiano di tale stato,come anche della solidarietà tra di loro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tuttavia non si pensi che in queste società si sia raggiunto un livello uniforme di sviluppo;in modo più o meno accentuato,a seconda delle diversità nazionali,vi è una coesistenza dfi forme produttive avanzate e di forme residue,cioè di forme proprie del sistema tradizionale e talvolta perfino arcaiche.I l Mezzogiorno non è solo una caratteristica dell'Italia,anche in altri paesi vi sono zone "meridionali"(2).Nella cosiddetta società dei due terzi,di cui parla Peter GLOTZ,ammesso che essa sia veramente tale,bisogna tener conto delle zone arretrate e delle forme residue.E' legittimo porsi la domanda :quale sarà il futuro di queste parti arretrate della società?D'altra parte una teoria socialista appena degna del nome non potrà limitarsi all'Occidente industrializzato,ma dovrà costantemente tenere in considerazione le zone di sottosviluppo, che sono caratteristiche di buona parte del mondo,inAfrica,Asia ed America latina,sulle quali zone si esercita in forme nuove,differenti dal colonialismo,il potere delle potenze imperiali.Il quadro generale è molto complesso e vario e non si può ridurre allo schema abbastanza semplicistico e talvolta ingenuamente idilliaco dell'epoca postmoderna.

Anche il capitalismo è profondamente mutato.Esso si è venuto trasformando da sistema economico fondato sul rischio in sistema protetto,sia in modo primario,vale a dire giovandosi di sovvenzioni ed aiuti da parte dello Stato,sia indiretto con l'assunzione da parte della collettività di tutti gli oneri sociali derivanti dall'attività economica privata,a cominciare dai sussidi di disoccupazione, e dalle spese contro l'inquinamento.
Ma la trasformazione più importante riguarda il regime della proprietà dell'impresa e della sua gestione economico-giuridica.Mediante le società per azioni una molteplicità di soggetti concorre a fornire i capitali all'impresa,ma non partecipa all'effettiva gestione,che viene conferita ad altri,secondo i desideri propri degli azionisti o dei gruppi di maggioranza, ~~o dei possesoori di azioni di comando~~.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo sistema il profitto è ~~ancora più~~ non meno necessario che nel capitalismo individuale di rischio, perchè senza una remunerazione conveniente dei capitali investiti in azioni, il danaro non affluisce sul mercato azionario e quindi l'impresa è costretta a finanziarsi mediante il credito delle banche pagando tassi di interesse superiori ai dividendi delle azioni. Più il capitalismo si sviluppa in forme per dir così associative più si accresce la necessità di buoni guadagni. La caduta tendenziale del saggio di profitto teorizzata da MARX è così aspramente contrastata, è davvero incompatibile con la natura del capitalismo contemporaneo.

La nuova ricerca sul capitalismo contemporaneo non può abbandonare di colpo, come negli ultimi tempi sta accadendo, tutti i problemi dibattuti SULLA TEORIA ECONOMICA DIMARX, ma se mai discuterli alla luce del nuovo. Quali mutamenti subiscono i concetti fondamentali, come valore-lavoro, sfruttamento, alienazione e così via ? Senza dubbio l'impiego di meccanismi elettronici e di macchine sofisticate, umanizza, se così può dirsi, lo sfruttamento, ma non lo sopprime, se con esso s'intende quella parte di prodotto del lavoro, di cui si appropria un altro soggetto. Tuttavia questo lavoro perde i suoi connotati di pena fisica, di fatica e diviene analogo al lavoro mentale. In questa luce va considerato lo sfruttamento.
Un'importanza anche maggiore ha la revisione del concetto valore-lavoro. Dato l'impiego dei meccanismi odierni, si può continuare a valutare il tempo di lavoro come essenziale del rapporto, sia pure astratto, lavoro-valore ? Nell'epoca dell'elettronica lo stesso uso dei riferimenti naturali, che facevano i classici ed anche Straffa, del grano e del ferro sembrano antiquati e semplicistici.

Già Marx aveva intuito che la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza degli agenti che vengono messi in moto durante il tempo di lavoro e che a sua volta - questa possente efficienza (effectiveness) - non è minimamente in rapporto al tempo di lavoro impiegato, ma dipende invece dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione (Grundrisse, II, 592 s.; trad. it. 400). Qui la distinzione tra lavoro astratto che determina il valore di scambio e lavoro concreto che produce la ricchezza diviene evanescente.

Un altro carattere essenziale del nuovo capitalismo è la sua tendenza alle grandi concentrazioni sovranazionali, senza che tuttavia si annullino gli antagonismi nazionali, i quali si manifestano nei tentativi di assumere il controllo di importanti complessi stranieri. In Italia nove grandi gruppi controllano l'80% del mercato azionario; sette sono privati con la FIAT in testa, due sono a capitale misto, come l'IRI o pubblico come l'ENI, ma rappresentano solo il 25% del totale capitalizzato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senza dubbio le trasformazioni oggettive consentono al sistema capitalistico possibilità di sviluppo e di accrescimento non solo rquantitativo, ma anche qualitativo della produzione.Non mi avventuro nella ricerca sulla eliminazione deella penuria,trattandosi di un evento del tutto incerto e remoto,ch e va comunque sempre considerato alla luce di un aumento indefinito dei bisogni.Se comunque esso si verificasse un giorno,è chiaro che tutte le teorie economi-che e politichesarebbero superate.
Di fronte alle nuove prospettive di sviluppo dell'economia capitalistica si può pensare che il socialismo perda la sua principale ragione di essere,la lotta contro l'ingiustizia e la disuguaglianza sociale,per la liberazione dell'uomo da qualsiasi vincolo o limite alla sua personalità. Ma non è così.Il progresso tecnico richiede più che mai una guida sociale, una direzione razionale dello sviluppo e quanto più aumenteranno le possibilità dell'uomo di dominare la natura,tanto più si porranno esigenze di controllo democratico.I nuovi mezzi fanno nascere enormi possibilità di concentrazione del potere,che possono del tutto annullare la libertà degli uomini e sconvolgere l'ordine della natura in modo ancor più tremendo di come oggi non avvenga.Il futuro può essere l'era della maggiore libertà dell'uomo e dell'uso razionale delle risorse della natura,ma anche il contrario.Questa è appunto la ragione di una scelta e perciò stesso la ragione del socialismo,inteso come la teoria della massima liberazione dell'uomo.

Il socialismo viene concepito da molti come pienamente compatibile con la sopravvivenza del sistema capitalistico.In tal modo si pensa di acquistare legittimità nella gestione del sistema,ma non si valuta nella sua entità la rinuncia all'autonomia teorica e politica.In tal senso hanno operato correnti maggioritarie della socialdemocrazia europea ed in modo ancor più accentuato il moderno riformismo in Italia, fino a condividere una sorta di esaltazione del 'privato' di contro al 'pubblico'.A questo punto cade una effettiva delimitazione tra liberismo e socialismo e si indeboliscono i legami con il riformismo originario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema è invece ben diverso ed esso già si pone in modo acuto ai sindacati ed alla sinistra : quale comportamento verso le trasformazioni tecnologiche,alla cui realizzazione non si può non collaborare,se non si vuole lasciare alla destra la divisa della modernità e del progresso ? Da un lato occorre fronteggiare il fenomeno della disoccupazione tecnologica,senza cadere nella tentazione di difendere vecchie strutture,che assicuravano lavoro ed occupazione. Dall'altro lato non basta proclamare una politica della trasformazione socialmente guidata anzichè praticarla.Questo sarà uno dei nodi più difficili e se non si ha il coraggio e l'avvedutezza necessari il rischio della sconfitta è molto grande o per le reazioni negative del sistema o per la delusione delle masse.E' già nata l'idea di una riduzione dell'orario di lavoro,ma con riduzione del salario.Ne riparleremo. Si profilano anche tendenze pericolose,che ritengono inevitabile l'abbandono dell'obiettivo tradizionale della piena occupazione.Sono da considerare come una resa incondizionata.

Questo tema della guida sociale dello sviluppo è collegato ad una più generale questione.Alle origini della società industriale,tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, la lotta economica era strettamente collegata ad una nuova dimensione del potere .Come sempre avviene nei grandi mutamenti storici vi erano elementi di continuità del precedente sistema ed elementi nuovi prodotti dall'avvento del nuovo.Storici delle classi sociali,come il BAUMAN,sostengono addirittura che la resistenza dei lavoratori,più o meno violentemente insediati nella fabbrica,era per mantenere gli antichi rapporti di potere,che lasciavano il produttore libero nella creazione del prodotto,contro quelli nuovi che implicavano un dominio sul corpo e l'anima del produttore. Il dato economico divenne predominante ed esclusivo solo più tardi. Questa è una tesi schematica,che in fondo riduce a categorie sociologiche i fatti reali,come più oltre vedremo,essendo impossibile distinguere nella formazione di una classe il momento del controllo e della disciplina del rapporto da quello economico.E' vero invece che esisteva una diversità del potere sociale.Quale sarà quello proprio dell'era che si annuncia e come rispetto ad esso si porrà il socialismo ed in genere il movimento dei lavoratori?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Acro c.9 — II 10 — LF40

QUAD. 2

Q. 27 c. 11/12 F201

UNA PREMESSA TEORICA < Acro c. 11 F101

⇕ LF240

La premessa teorica di questo piccolo saggio è che la natura umana è dominata dall'egoismo, almeno nella sfera economica;, ma non solo in essa..Questa è una premessa indimostrabile dal lato teoretico..Nella storia vi sono molti esempi del contrario, ma nel comportamento medio degli uomini è l'egoismo a predominare. L'etica religiosa e quella del socialismo nei tempi moderni sono un freno potente alle tendenze innate, ma non sono riuscite ad estirparle. In quale misura nuovi rapporti sociali potranno modificarlo non sappiamo ancora bene. Per altri versi un altro fatto costante è l'esistenza di potenze dominanti, ma a differenza di un tempo, dopo la seconda guerra mondiale, esse dispongono di tremendi apparati distruttivi, tali da poter annientare il genere umano. Sembra oggi che gli accordi sul disarmo parziale nucleare fra USA (24) e URSS (721) diano inizio ad una fase nuova, che smentisce il realismo pessimistico di quanti, come la Thachter, ritenevano impossibile l'eliminazione delle armi nucleari. Ma se e quando il processo si concluderà è incerto.

In realtà le tendenze al dominio di potenza potranno essere vinte in via definitiva, se si crerà uno stato mondiale o vi sarà una comune volontà delle nazioni. Ma questo appartiene al futuro e forse è nient'altro che un'utopia.

Assumiamo dunque come dato di conoscenza l'egoismo umano nel campo economico ed in quello dei rapporti mondiali l'esistenza delle massime potenze e della disuguaglianza delle nazioni. Con tale premessa diamo per risolta la disputa sui fondamenti dell'economia politica e sui principi massimi dei rapporti internazionali e non accettiamo alcuna ideologia prefabbricata. Il nostro intento è di procedere ad una revisione della teoria socialista, che movendo da una visione pessimistica previene le dure smentite della storia.

Queste smentite sono state di tale entità, che da alcuni anni a questa parte si è cominciato a parlare di un socialisme du possible ovvero a chiedersi "quale socialismo?"; "che cosa è il socialismo ?" e così via. Il "tramonto delle ideologie" coincide con una nouvelle vague di socialisti neoliberisti, i quali scoprono la superiorità del privato. Il direttore di una rivista ufficiale del partito socialista italiano si è specializzato in una autentica demolizione di Karl MARX, considerandolo come la fonte di tutte le aberrazioni del potere nell'Est. Il più delle volte le revisioni criti-

? Non sapevo che esistesse anche questo ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Forse SCHUMPETER (1) aveva ragione allorché definiva il socialismo Proteo culturale !

Di fronte a questo rischio, la sinistra ha due alternative: o chiudersi in una logorante linea Maginot e così ritardare la sconfitta, ma non evitarla, o procedere alla revisione critica, ma per rinsaldare la sua autonomia ideale e la sua funzione storica. La seconda via esige la ricerca di una politica contrapposta a quella della destra e più adeguata alle condizioni storiche del nostro tempo. Quali sono dunque tali condizioni?

La società contemporanea e la sua base economica sono in continua evoluzione. Più o meno legittimamente si parla di una civiltà postindustriale o postmoderna, come si è visto. Il dato sicuro è che il lavoro fisico degli operai va riducendosi e che alla meccanica subentra l'elettronica, il computer ed il robot. Mitizzazioni a parte, si può ritenere che nei paesi industrializzati le nuove tenniche producano una diminuzione del bisogno di mano d'opera e quindi un assottigliamento della classe operaia. La società diviene più complessa, si creano nuovi strati sociali formati da operai che si trasformano in tecnici, da specialisti dei nuovi strumenti, da addetti ai servizi che la tecnologia richiede. Ne consegue una evidente indicazione: la lotta per il socialismo non può essere più intesa nei termini ottocenteschi di lotta fra classe operaia, proletaria e sfruttata e classe borghese capitalista sfruttatrice. Questo è un dato di sostanza. Se da esso si debba trarre che le classi abbiano finito di esistere oppure si vengano modificando in dimensioni e contrapposizoni diverse è un altro discorso, che rischia di essere puramente nominalistico. E' invece importante dal lato sostanziale sapere quale è lo stato economico e sociale delle nuove forze produttive e quale coscienza esse abbiano di tale stato, come anche della solidarietà tra di loro.

(1) Capitalismo, Socialismo, Democrazia, Trad. ital. Milano 1977, 161, 165.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tuttavia non si pensi che in queste società si sia raggiunto un livello uniforme di sviluppo;in modo più o meno accentuato,a seconda delle diversità nazionali,vi è una coesistenza di forme produttive avanzate e di forme residue,cioè di forme proprie del sistema tradizionale,e talvolta perfino arcaiche. Il Mezzogiorno non è solo una caratteristica dell'Italia,anche in altri paesi vi sono zone "meridionali"(2).Nella cosiddetta società dei due terzi,di cui parla Peter GLOTZ,ammesso che essa sia veramente tale,bisogna tener conto delle zone arretrate e delle forme residue.E' legittimo porsi la domanda :quale sarà il futuro di queste parti arretrate della società? D'altra parte una teoria socialista appena degna del nome non potrà limitarsi all'Occidente industrializzato,ma dovrà costantemente tenere in considerazione le zone di sottosviluppo che sono caratteristiche di buona parte del mondo,inAfrica,Asia ed America latina,sulle quali zone si esercita in forme nuove,differenti dal colonialismo,il potere delle potenze imperiali.Il quadro generale è molto complesso e vario e non si può ridurre allo schema abbastanza semplicistico e talvolta ingenuamente idilliaco dell'epoca postmoderna.

Anche il capitalismo è profondamente mutato.Esso si è venuto trasformando da sistema economico fondato sul rischio in sistema protetto,sia in modo primario,vale a dire giovandosi di sovvenzioni ed aiuti da parte dello Stato,sia indiretto con l'assunzione da parte della collettività di tutti gli oneri sociali derivanti dall'attività economica privata,a cominciare dai sussidi di disoccupazione, e dalle spese contro l'inquinamento.
Ma la trasformazione più importante riguarda il regime della proprietà e della sua gestione economico-giuridica.Mediante le società per azioni una molteplicità di soggetti concorre a fornire i capitali all'impresa,ma non partecipa all'effettiva gestione,che viene conferita ad altri,secondo i desideri propri dei gruppi di maggioranza o dei possessori di azioni di comando.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13

In questo sistema il profitto è ancora più necessario che nel capitalismo individuale di rischio, perché senza una remunerazione conveniente dei capitali investiti in azioni, il danaro non affluisce sul mercato azionario e quindi l'impresa è costretta a finanziarsi mediante il credito delle banche pagando tassi di interesse superiori ai dividendi delle azioni. Più il capitalismo si sviluppa in forme per dir così associative più si accresce la necessità di buoni guadagni. La caduta tendenziale del saggio di profitto teorizzata da MARX così aspramente contrastata, è davvero incompatibile con la natura del capitalismo contemporaneo.

La nuova ricerca sul capitalismo contemporaneo non può abbandonare di colpo, come negli ultimi tempi sta accadendo, tutti i problemi dibattuti sulla teoria economica di Marx, ma se mai discuterli alla luce del nuovo. Quali mutamenti subiscono i concetti fondamentali, come valore-lavoro, sfruttamento, alienazione e così via ? Senza dubbio l'impiego di meccanismi elettronici e di macchine sofisticate, umanizza, se così può dirsi, lo sfruttamento, ma non lo sopprime, se con esso s'intende quella parte di prodotto del lavoro, di cui si appropria un altro soggetto. Tuttavia questo lavoro perde i suoi connotati di pena fisica, di fatica e diviene analogo al lavoro mentale. In questa luce va considerato lo sfruttamento.

Un'importanza anche maggiore ha la revisione del concetto valore-lavoro. Dato l'impiego dei meccanismi odierni, si può continuare a valutare il tempo di lavoro come essenziale del rapporto, sia pure astratto, lavoro-valore ? Nell'epoca dell'elettronica lo stesso uso dei riferimenti naturali, che facevano i classici ed anche Sraffa, del grano e del ferro sembrano antiquati e semplicistici.

Già Marx aveva intuito che la creazione della ricchezza reale viene a dipendere meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro impiegato che dalla potenza degli agenti che vengono messi in moto durante il tempo di lavoro e che a sua volta questa possente efficienza (effectiveness)-non è minimamente in rapporto al tempo di lavoro impiegato, ma dipende invece dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, o dall'applicazione di questa scienza alla produzione (Grundrisse, II, 592 s.; trad.it. 400). Qui la distinzione tra lavoro astratto che determina il valore di scambio e lavoro concreto che produce la ricchezza diviene evanescente.

Un altro carattere essenziale del nuovo capitalismo è la sua tendenza alle grandi concentrazioni sovranazionali, senza che tuttavia si annullino gli antagonismi nazionali, i quali si manifestano nei tentativi di assumere il controllo di importanti complessi stranieri. In Italia nove grandi gruppi controllano l'80% del mercato azionario; sette sono privati con la FIAT in testa, due sono a capitale misto, come l'IRI o pubblico come l'ENI, ma rappresentano solo il 25% del totale capitalizzato.

Senato della Repubblica

Senza dubbio le trasformazioni oggettive consentono al sistema capitalistico possibilità di sviluppo e di accrescimento non solo quantitativo, ma anche qualitativo della produzione. Non mi avventuro nella ricerca sulla eliminazione della penuria, trattandosi di un evento del tutto incerto e remoto, che va comunque sempre considerato alla luce di un aumento indefinito dei bisogni e dell'accrescimento della popolazione mondiale. Se comunque esso si verificasse un giorno, è chiaro che tutte le teorie economiche e politiche attuali sarebbero superate.

Di fronte alle nuove prospettive di sviluppo dell'economia capitalistica si può pensare che il socialismo perda la sua principale ragione di essere, la lotta contro l'ingiustizia e la disuguaglianza sociale, per la liberazione dell'uomo da qualsiasi vincolo o limite alla sua personalità. Ma non è così. Il progresso tecnico richiede più che mai una guida sociale, una direzione razionale dello sviluppo e quanto più aumenteranno le possibilità dell'uomo di dominare la natura, tanto più si porranno esigenze di controllo democratico. I nuovi mezzi fanno nascere enormi possibilità di concentrazione del potere, che possono del tutto annullare la libertà degli uomini e sconvolgere l'ordine della natura in modo ancor più tremendo di come oggi non avvenga. Il futuro può essere l'era della maggiore libertà dell'uomo e dell'uso razionale delle risorse della natura, ma anche il contrario. Questa è appunto la ragione di una scelta e perciò stesso la ragione del socialismo, inteso come teoria della massima liberazione dell'uomo.

Il socialismo viene concepito da molti come pienamente compatibile con la sopravvivenza del sistema capitalistico. In tal modo si pensa di acquistare legittimità nella gestione del sistema, ma non si valuta nella sua entità la rinuncia all'autonomia teorica e politica. In tal senso hanno operato correnti maggioritarie della socialdemocrazia europea ed in modo ancor più accentuato il moderno riformismo in Italia, fino a condividere una sorta di esltazione del 'privato' di contro al 'pubblico'. A questo punto cade una effettiva delimitazione tra liberismo e socialismo e si indeboliscono i legami con il riformismo originario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema è invece ben diverso ed esso già si pone in modo acuto ai sindacati ed alla sinistra : quale comportamento verso le trasformazioni tecnologiche, alla cui realizzazione non si può non collaborare, se non si vuole lasciare alla destra la divisa della modernità e del progresso ? Da un lato occorre fronteggiare il fenomeno della disoccupazione tecnologica, senza cadere nella tentazione di difendere vecchie strutture, che assicuravano lavoro ed occupazione. Dall'altro lato non basta proclamare una politica della trasformazione socialmente guidata ma occorre praticarla. Questo sarà uno dei nodi più difficili e se non si ha il coraggio e l'avvedutezza necessari il rischio della sconfitta è molto grande o per le reazioni negative del sistema o per la delusione delle masse. E' già nata l'idea di una riduzione dell'orario di lavoro, ma con riduzione del salario. Ne riparleremo. Si profilano anche tendenze pericolose, che ritengono inevitabile l'abbandono dell'obiettivo tradizionale della piena occupazione. Sono da considerare come una resa incondizionata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUAD 3

III

L'APPROPRIAZIONE DEL PRODOTTO E LA DISCIPLINA SOCIALE

In tutte le società finora esistite vi è la disuglianza sociale e l'egoismo spinge l'individuo a divenire un padrone dispotico o tollerante, che esercita un potere sui lavoratori, sociale ed economico. Il regime politico garantisce tale potere. Dato comune della disuglianza è che il prodotto del lavoro umano in tutto od in parte appartiene non a chi lo crea, ma ad un altro, sia esso un padrone di schiavi, un signore feudale od un capitalista moderno. Sulla base della disuglianza e dell'appartenenza del prodotto o di quella parte che i marxisti chiamano plusvalore ed altri surplus o in modo diverso si formano le classi sociali. I grandi mutamenti rivoluzionari non le hanno soppresso, le hanno solo trasformate. Poichè nella storia non vi è nulla di schematico, forme del precedente regime sopravvivono nel nuovo. Nel passaggio dall'antichità al medioevo il modo di produzione schiavistico cadde, ma gli schiavi continuarono ad esistere a lato delle nuove classi dipendenti, che si usa impropriamente unificare nella categoria della servitù della gleba. Nel passaggio all'età moderna del capitalismo borghese a lato dei salariati si formano gruppi ricollegantisi agli antichi produttori della corporazioni. Perfino dopo la rivoluzione sovietica si afferma l'esistenza di due classi, operai e contadini, nè la disuglianza scompare e così lo sfruttamento, sebbene esso si manifesti in forme diverse, in quelle cioè burocratiche o della condizione di gruppi privilegiati.

Nelle società antiche gli schiavi erano concepiti come cosa o merce, uno strumento animato, proprietà di un signore, che aveva un diritto totale su di essi. Nel medioevo vi furono forme varie di dipendenza, il lavoratore non era più proprietà del signore, ma era ad esso assoggettato, di diritto o di fatto. Nel sistema industriale capitalistico il salariato è un uomo libero, che è, dopo lotte storiche, riuscito a conseguire la pienezza dei diritti politici, ma egli è sottoposto alla rigorosa disciplina sociale, che lo obbliga a comportamenti determinati per le esigenze del modo di produzione. Solo una parte di quanto produce gli viene restituito sotto forma di salario. Non è una merce, ma il suo lavoro lo è. Il prezzo di questa merce umana in un sistema senza limiti od equilibri sociali è fissato dalla legge del mercato.

Queste caratteristiche elementari dei rapporti di dipendenza legittimano la formazione delle classi e giustificano la loro configurazione teorica. Questa sembrava una verità comune fino a pochi anni or sono. Poi si è iniziata un'opera di revisione critica, non solo ad opera di correnti conservatrici, ma anche di scrittori progressi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sti.Per le società antiche classiche M.I.FINLEY ed altri hanno sostenuto che la categoria di classe non è appropriata alla struttura sociale di esse ed hanno proposto di sostituirvi il concetto di ordo,ordine giuridico,status.Tuttavia essi non hanno contestato il carattere schiavistico della società greco-romana. Altri invece avevano giustificato la schiavitù come un prezzo che la civiltà greca aveva dovuto pagare per conseguire il suo insuperato livello nel pensiero e nelle arti..Tale è la tesi del classicismo moderno da HUMBOLDT in poi.NIETZSCHE ha tessuto l'elogio della schiavitù e ci ha lasciato il suo messaggio disperato:l'ummo moderno sarà perduto per la mancanza di schiavi! Dal canto suo F.ENGELS nella sua costruzione dialettica della storia considera la schiavitù come un progresso rispetto alla preistoria selvaggia e si lascia andare alla sorprendente asserzione,che senza la schiavitù non vi sarebbe stata la civiltà antica e da questa non si sarebbe giunti per fasi successive al moderno socialismo.Ma all'origine dell'ideologia sulla schiavitù c'è addirittura ARISTOTELE,il quale ha dettato la giustificazione valida per tutti nel mondo antico della schiavitù come istituzione naturale.

Non diversamente per le forme di lavoro subordinato del servaggio medievale.Storici geniali,che hanno scrutato nel fondo nascosto delle istituzioni medievali,come FUSTEL de COULANGES e tanti altri storici dell'agricoltura medievale hanno esaltato il rapporto fra signore e colono ponendolo in una luce idilliaca per la sicurezza di restare sulla terra che avrebbe avuto il contadino.Tutti i vincoli posti alla libertà di movimento, a quelli di crearsi una famiglia propria e la subordinazione feudale,che soffocò l'economia, quasi scompaiono in certe ricostruzioni romantiche dei rapporti umani dell'antico regime.

Lo stesso è cominciato ad accadere per il capitalismo ed i salariati dell'età moderna.Via via che il livello di vita nei paesi industrializzati è venuto elevandosi rispetto alla condizioni di povertà degli albori dell'industrialismo nelle principali nazioni europee,a cominciare dall'Inghilterra, si pongono in discussione categorie sociali consolidate,la stessa esistenza delle classi e non solo nella fondata e legittima critica allo schematismo classista tipico del socialismo ottocentesco sopravvissuto ai mutamenti profondi della realtà contemporanea,ma all'idea stessa delle classi,come entità economiche e sociali,considerate non più idonee a descrivere i caratteri delle formazioni del nostro tempo,quindi un rudere da buttar via,una "memoria storica" antiquata,che opererebbe in quanto tale come un impedimento alla conoscenza del nuovo ed un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

freno alla soluzione politica dei nuovi problemi. Il fine di questa critica è di dimostrare superata la dimensione economica del conflitto,di riportare tutto nell'ambito della politica,superando la concezione puramente economicistica del contrasto sociale. In un libro avvincente,pieno di spunti felici e di notizie sulla storia della formazione della classe operaia in Inghilterra,Zygmunt BAUMAN(1), ha cercato di avvalorare la sua tesi sostenendo che in origine le ragioni dell'antagonismo non erano relative alla distribuzione del surplus,ma ai rapporti di potere.L'antico lavoratore,che era un tempo libero nella formazione del prodotto,l'artigiano di una volta,ora reagiva contro la dominazione sull'anima e sul corpo,un potere cioè di ordine totale,affermato dal capitalismo industriale nascente sui lavoratori della fabbrica.A parte il fatto che nozioni sociologiche spesso prendono la mano allo storico del movimento operaio,si possono formulare vari rilievi critici sulla nozione dei rapporti di lavoro nel regime preindustriale,sulla stessa affermata libertà del produttore artigiano,che il più delle volte non disponeva dei capitali necessari e quindi era costretto a dipendere da un ricco mercante,che si appropriava così del prodotto prima ancora che esistesse,nonché sui rapprti esistenti nella bottega artigiana o nella piccola manifattura tra il padrone e mestro ed i suoi dipendenti,secondo le rigide regole delle corporazioni. Ma non è solo questo.All'origine della classe operaia formata da salariati dell'industria non vi era soltanto l'artigiano costretto a divenire salariato, ma un gran numero di persone provenienti dalla campagna o estratta dai gruppi di poveri assistiti dalle embrionali istituzioni di assistenaa nell'ambito delle parrocchie.Per di più non tutti gli artigiani divennero operai di fabbrica,molti sopravvissero alle trasformazioni produttive e formarono un ceto distinto dalla classe operaia,non di rado in contrasto con essa(2).
Certo il potere sociale,la disciplina della fabbrica era qualcosa di nuovo e diverso rispetto allo stato dell'artigiano,ma non si possono lasciare nell'ombra le condizioni di tutti gli altri lavoratori dipendenti,a cominciare da quelli delle campagne,che costitituivano la maggior parte della popolazione. E poi,si può distinguere lo stato economico dei sottoposti dal potere disciplinare su di essi ? Non è forse inevitabile che una determinata forma di produzione abbia in sé un dato economico di base ed uno di potere collegato al primo? Nelle lotte operaie vi era l'una e l'altra rivendicazione, di un diverso potere,anche politico, e di una diversa distribuzione.Se nella memoria di classe,che è poi la raffigurazione del pro=

(1) Memorie di classe,Torino,1987 (trad.it.dall'originale Memories of Class.The Pre-history and After-Life of Class,London,1982).

Camera dei Deputati - Archivio Storico

prio stato reale da parte del proletariato industriale, l'elemento economico è divenuto predominante, se non esclusivo, possiamo noi immaginare una realtà differente? Lo stesso passo di Marx ed Engels del Manifesto, in cui si contrappone l'operaio all'artigiano, va letto con occhio critico e comunque dando il rilievo che spetta alla denuncia della condizione operaia nell'industria capitalistica(3), che era ancora in quel tempo di autentica abiezione umana descritta in tante pagine commoventi(4) nelle Inchieste dell'epoca. Fu questa a spingere gli operai dell'industria agli albori del secolo XIX ad organizzarsi e sostenere congiuntamente lotte sociali e politiche. Francamente non riesco a comprendere come dal lato storico si possa separare l'ingiusta distribuzione del prodotto e la soggezione dell'anima e del corpo. Non è stato forse MARX a scoprire l'alienazione? E le lotte politiche per la democrazia ed il suffragio universale non erano strettamente intrecciate con quelle rivendicative salariali, che miravano ad imporre un minore sfruttamento o se meglio piace una migliore distribuzione del surplus?

Se la tesi di fondo del BAUMAN è inutilizzabile per una ricostruzione storicamente fondata dei caratteri della classe operaia, vi sono nel libro di questo acuto scrittore molte notizie sul potere sociale, come esso fu configurato nell'età industriale moderna, che inducono a porci il problema di quello che sarà o per dir meglio è già oggi la condizione dei lavoratori in una forma di produzione nella quale sono mutati o stanno mutando i mezzi tecnici, gli strumenti, possiamo dire in una parola la stessa energia essenziale per produrre. Un tempo vi era la macchina ed il lavoro umano, già piegato necessariamente a servire alle esigenze della macchina, farla operare nel modo previsto e regolare. Oggi la macchina sostituisce sempre più largamente il lavoro dell'uomo, il quale però non scompare nel processo produttivo, ma viene richiesto di compiere atti altamente specializzati, per fornire agli strumenti i piani produttivi, che essi poi realizzano da soli con i loro artificiali cervelli. Se questo risparmia l'energia fisica fornita dal lavoro materiale, richiede una disciplina ancora più rigorosa di quella che era necessaria nella fabbrica tradizionale, perché un errore nell'alimentare un computer produce conseguenze perfino catastrofiche nell'intero processo. Così la disciplina della nuova tecnologia è destinata ad influire in modo ancor più distruttivo sulla libertà individuale e sulla personalità, provocando reazioni che si possono fin da ora soltanto intravedere. Nonostante la perfezione della tecnica

(2) Vedi per tutti la sintesi di C.M. CIPOLLA, Storia economica dell'Europa pre-industriale, Bologna 1974, particolarmente p. 131. Per l'Italia del Nord MORANDI, Storia della grande industria in Italia, 7a ed. Torino, 1977, 64 ss.

3 (3) Vedi i riferimenti nelle note introduttive di E. CANTIMORI-MEZZAMONTI nell'edizione del Manifesto, Torino 1979, 94 s. p. 8

4 (4) Fra le tante ricorderò quelle poco note di un grande giurista e storico, P. BONFANTE, Lezioni di storia del commercio, Roma 1924, II, 177 s.

Più innanzi parlando della democrazia torneremo sul tema della natura politica e non economica degli attuali contrasti.Qui conveniva di soffermarci sulle caratteristiche del lavoro dipendente nel sistema attuale tanto dallato della condizione umana dei lavoratori,quanto da quello della persistenza dello sfruttamento,cioè dell'appropriazione da parte del capitalista del valore prodotto o se meglio piace del surplus,che non viene affatto abolito per un più avanzato modo di produzione.ARISTOTELE aveva intravisto in modo geniale la possibilità di sostituire il lavoro umano con gli strumenti(5),ma aveva pensato che questo avrebbe implicato la fine del lavoro subordinato: i padroni non avrebbero avuto bisogno degli schiavi.Una rivoluzione tanto radicale non è avvenuta,nè possiamo immaginare che avverrà nel mondo fantastico del domani,comunque ancora molto lontano dal presente. Forse ora i blue collars sono destinati a diminuire mentre i white collars a crescere,ma con l'uno o l'altro colore essi rimangono subordinati,dipendenti,salariati o stipendiati che dir si voglia ed il sistema detto di mercato cioè quello capitalistico per esistere deve appropriarsi di una parte più o meno grande del valore prodotto. Questo carattere essenziale del sistema può apparire sempre più in contrasto con lo sviluppo tecnologico,ma esso è un fatto reale,che il socialismo non può ignorare o minimizzare.

La questione dello sfruttamento e l'antitesi con il sistema capitalistico è affrontata con tutta la desiderabile chiarezza da A.SCHIAVONE(6) e risolta nel senso che il capitalismo ha compiuto una rivoluzione,creando un nuovo lavoro "morbido" solitario,che crea accumulazione di conoscenze ed imprime ad esse la forma di merce.Cadrebbe così la contraddizione con il sistema,che era propria del vecchio lavoro "duro",quello dell'operaio per intenderci.Posta tale premessa la conseguenza è che la prospettiva non può essere più il superamento del sistema. Dio tiscampi dalle menti acute ed originali ! Esse vedono talvolta un lato solo. A Schiavone sfuggono tre fatti reali: primo,chi produce le conoscenze è lo scienziato, non sempre solitario,chi le adopera è un tecnico,sempre parte di un complesso produttivo;secondo, il lavoro "duro" continua ad esistere; terzo,vi sono forme residue ancora pre-capitalistiche.Se fosse vera la tesi che non vi è più sfruttamento ,da cosa il profitto sarebbe alimentato ?

Gli apologeti del sistema possono vantare lo straordinario progresso della società,il benessere più diffuso,il miglioramento del tenore di vita dei salariati ed i miracoli del cosiddetto postindustriale.Si può dunque dire che senza lo sfruttamento del lavoro non sarebbe stato possibile lo splendido avanzamento della società ed il pas=

(5) Pol.I(A),4,54 ss. (1252 b).
(6) Il sogno di Ingrao,La Repubblica,8 dic.1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

saggio ad una nuova epoca. Così i teorici del libero mercato auto=
? -goantesi e del liberismo affermano che la disuguaglianza è neces=
saria per il progresso e se è così è anche giusta. Non intendiamo
sfuggire a questa sfida e sul piano strettamente economico possiamo
osservare che esistono ancora enormi possibilità, che non vengono
utilizzate ed anzi vengono frenate dal sistema della disuguaglian=
za. Quanto più avanza il progresso tecnico tanto più diviene forte
la spinta della società verso l'uguaglianza o quanto meno ad una
più equa partecipazione .Dall'altro lato l'uguaglianza è un ideale
etico,politico,culturale,cui il mondo contemporaneo non potrà
rinunciare.

Comunque di fronte alle descrizioni idilliache del futuro, sta la realtà attuale. Le disuguaglianze aumentano, anziché diminuire. Solo un piccolo numero di nazioni, con alla testa quelle industrializzate più forti, come gli Stati Uniti ed il Giappone, hanno la possibilità di compiere una vasta trasformazione tecnologica, che richiede basi di partenza molto avanzate. Nello stesso Occidente industrializzato le contraddizioni tra forme sviluppate e forme arretrate non avranno in breve tempo termine e saranno causa di inquietudini e instabilità. Anche nell'area della Comunità europea, dove il processo di trasformazione è possibile, sorgeranno problemi nuovi ed è prevedibile un inasprirsi delle tensioni, perché l'evoluzione verso un sistema economico omogeneo ed uniforme è molto lenta. Quanto agli altri popoli della terra, la loro condizione di inferiorità è tale che sarebbe un non senso parlare per essi di rivoluzione tecnologica.

Dove il processo si può attuare, i nuovi meccanismi sono adoperati non per ridurre il tempo di lavoro dei singoli, lasciando dal lato quantitativo intatta l'occupazione, ma al contrario per accrescere il profitto, mediante l'aumento della produzione e la riduzione del numero complessivo degli occupati. All'esercito industriale di riserva subentra l'esercito dei disoccupati derivanti dalla necessità del sistema di abbassare il costo di produzione, senza che si creino nuovi posti di lavoro per servizi tecnici e sociali da destinare a lavoratori e giovani esclusi dall'attività produttiva in stretto senso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avere rilevato che lo sfruttamento esiste ancora nei sistemi sociali più evoluti non è tutto per la validità di una teoria socialista. Occorre chiedersi se una società nella quale sia stato abolito lo sfruttamento sia in grado di dare ai lavoratori-produttori una migliore condizione di vita, dal lato del benessere materiale, della sicurezza sociale, della cultura e delle libertà pubbliche e private. Chi pensa che l'egoismo o l'interesse individuale siano la sola molla che muove l'uomo come soggetto dell'attività economica darà una risposta negativa. Ma questa si apre a due soluzioni opposte. Una consiste nel giustificare la sopravvivenza di un ordinamento economico-sociale individualistico. L'altra invece ritiene che all'egoismo individuale si possono porre limiti in un diverso sistema produttivo. Vediamo un illuminante esempio della prima tesi. Il Weber ha previsto che in un'economia collettivista la dittatura è inevitabile, per costringere i lavoratori alle attività assegnate a ciascuno. Egli inoltre ha rilevato che l'interesse individuale spingerebbe ad antagonismi, per la scelta del lavoro, per le singole razioni etc. Tali interessi potrebbero anche condurre al formarsi di gruppi omogenei in contrasto tra di loro(1). Spingendo agli estremi la sua critica Weber ritiene che in un'economia pianificata vi sarebbe posto soltanto per una distribuzione di beni naturali secondo un piano di razionamento del fabbisogno. Mancherebbe quindi la categoria del reddito, propria di un'economia monetaria. Weber era influenzato da idee circolanti ai suoi tempi, secondo le quali in un'economia socialista la moneta sarebbe stata abolita. Queste idee erano presenti nei primi tempi della rivoluzione sovietica, ma furono ben presto abbandonate. L'esperienza storica dimostra che gli scambi per mezzo della moneta sono pienamente possibili in un'economia pianificata di tipo socialista. Ma Weber non aveva avuto il tempo di conoscere questa esperienza, perché la sua morte (1920) coincide con i primi passi della rivoluzione sovietica. Viceversa le altre sue critiche sembrano ricevere una conferma dai fatti. Gli interessi di singoli e di gruppi sociali contrastanti tra di loro non sono scomparsi in una società collettivista ed il funzionamento di un'economia pianificata si è assicurato mediante una rigida direzione autoritaria. Nonostante questo la produttività del lavoro ed il suo rendimento sembra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no inferiori a quelli dell'economia capitalistica, sebbene non si possa essere dubbio sul fatto che la pianificazione, nonostante i fattori negativi insiti nella burocratizzazione, abbia reso possibile un aumento della ricchezza nazionale e quindi del livello di vita, il cui ritmo di crescita è stato più rapido che nei regimi capitalisti. Sebbene si possano sollevare dubbi sulle cifre ufficiali relative ai risultati dei piani quinquennali e al livello di vita - la critica comincia ad essre aperta anche in URSS - sarebbe difficile negare che rispetto alle condizioni generali del paese nell'epoca prerivoluzionaria vi è stato un grande progresso nell'industria, nei servizi sociali, nell'istruzione, mentre l'agricoltura rimane il punto più debole del sistema. Tuttavia la scarsità dei beni di consumo costringe ancor oggi a lunghe file davanti ai luoghi di vendita e questo dimostra che il sistema nel suo insieme è inadeguato alle esigenze di una società evoluta, anche dal lato culturale. La dominazione burocratica diviene mal tollerata, soffocante per il pieno dispiegarsi delle forze produttive e contro di essa si rivolgono tendenze riformatrici. Esse si erano manifestate già al tempo di Krusciov ed oggi riprendono con maggiore vigore e razionalità dopo l'avvento al potere di Gorbaciov. Queste tendenze mirano ad introdurre principi di responsabilità, a limitare i poteri della burocrazia, a dare un certo riconoscimento all'iniziativa individuale, a ripristinare in qualche misura la libertà economica.

La storia sovietica dimostra che un'economia pianificata, diretta dall'alto in modo autoritario, implica la soppressione delle libertà individuali, nuove disuguglianze sociali e gli effetti detestabili del potere concentrato in poche mani.

Questa realtà storica alimenta il timore che il socialismo sia inseparabile dall'autoritarismo e quindi incompatibile con la democrazia e la libertà individuale. Timore, non conclusione definitiva, che sarebbe semplicistica, perché trasformerebbe il dato storico di un periodo in verità assoluta, valida per sempre. Del resto un esame critico della storia sovietica prova, che la rivoluzione socialista non fu un errore capitale di Lenin. Gli errori, alcuni dei quali non possono non attribuirsi anche a Lenin, vennero dopo, già nei primi anni, allorché per vincere le enormi difficoltà in ispecie degli approvigionamenti, anziché fare cor-

so a mezzi politici e tra questi ad accordi con i partiti che aveva concorso all'abbattimento dello zarismo, si scelse la linea intransigente e si posero in atto metodi spietati, cui la guerra civile diede un impulso decisivo. La presa del potere da parte dei bolscevichi era avvenuta senza spargimento di sangue ed un numero minimo di vittime. Roy Medvedev ha ricordato che nei giorni decisivi almeno a Pietrogrado non vi furono combattimenti degni di questo nome, le vittime da ambo le parti furono 15 morti e 60 feriti. La presa del potere fu inizalmente una marcia trionfale, ma ben presto il potere dovette fronteggiare reazioni tremende, che almeno in parte derivavano da errori nell'attuazione del socialismo e nell'abbandono di una linea di gradualità, che in passato lo stesso Lenin aveva difeso.

Tuttavia non sipuò non dire che l'intero sistema comunista nelle sue varie realizzazioni è dovunque scosso da una crisi più o meno profonda, dall'URSS ai paesi dell'Est europeo, alla Cina, a Cuba e così via. E dovunque si manifestano tendenze riformatrici, che in modo vario prospettano l'opportunità di ammettere una qualche autonomia individuale. Questo è un dato reale, impressionante per la sua generalità e reso più drammatico dal confronto con il capitalismo occidentale, che nonostante le sue crisi continue, sembra essere capace di mantenere ed accrescere il benessere di buona parte della popolazione e comunque di fornire i beni necessari. Ma la crisi del sistema comunista mondiale e le revisioni che essa comporta fanno sorgere nuove possibilità per il socialismo, che non esce storicamente sconfitto, ma vittorioso nei suoi valori fondamentali. Sconfitta è soltanto la versione autoritaria, il collettivismo burocratico generalizzato. E' infatti possibile una risposta in positivo sui modi con i quali ~~[illegible]~~ limitare l'egoismo, dirigere l'attività individuale verso fini di utilità sociale, abolire in modo graduale lo sfruttamento, cioè il plusvalore o surplus che dir si voglia, senza ricorrere alla coercizione, ma con il consenso. Questo si può ottenere se si dimostra con l'esperienza che le riforme in senso socialista danno positivi risultati e che quindi il socialismo è superiore al capitalismo. Anche nel campo puramente economico della produttività del sistema.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

III

L'APPROPRIAZIONE DEL PRODOTTO E LA DISCIPLINA SOCIALE

In tutte le società finora esistite vi è la disuglianza sociale e l'egoismo spinge l'individuo a divenire un padrone dispotico o tollerante,che esercita un potere sui lavoratori,sociale ed economico. Il regime politico garantisce tale potere.Dato comune della disuglianza è che il prodotto del lavoro umano in tutto od in parte appartiene non a chi lo crea,ma ad un altro,sia esso un padrone di schiavi,un signore feudale od un capitalista moderno. Sulla base della disuglianza e dell'appartenenza del prodotto o di quella parte che i marxisti chiamano plusvalore ed altri surplus o in modo diversi si formano le classi sociali. I grandi mutamenti rivoluzionari non le hanno soppresso,le hanno solo trasformate.Poichè nella storia non vi è nulla dischematico,forme del precedente regime sopravvivono nel nuovo.Nel psssaggio dall'antichità al medioevo il modo di produzione schiavistico cadde,ma gli schiavi continuarono ad esistere a lato delle nuove classi dipendenti,che si usa impropriamente unificare nella categoria della servitù della gleba.Nel passaggio all'età moderna del capitalismo borghese a lato dei salariati si formano gruppi ricollegantisi agli antichi produttori della corporazioni. Perfino dopo la rivoluzione sovietica si afferma l'esistenza di due classi,operai e contadini,nè la disuglianza scompare e così lo sfruttamento,sebbene esso si manifesti in forme diverse,in quelle cioè burocratiche o della condizione di gruppi privilegiati.

Nelle società antiche gli schiavi erano concepiti come cosa o merce,uno strumento animato,proprietà di un signore,che aveva un diritto totale su di essi.Nel Medioevo vi furono forme varie di dipendenza, il lavoratore non era più proprietà del signore,ma era ad esso asservito,di diritto o di fatto. Nel sistema industriale capitalistico il salariato è un uomo libero,che è dopo lotte storiche riuscito a conseguire la pienezza dei diritti politici,ma egli è sottoposto alla rigorosa discplina sociale,che lo obbliga a comportamenti determinati per le esigenze del modo di produzione.Solo una parte di quanto produce gli viene restituito sotto forma di salario.Non è una merce,ma il suo lavoro lo è.Il prezzodi questa merce umana in un sistema senza limiti od equilibri sociali è fissato dalla legge del mercato.

Queste caratteristiche elementari dei rapporti di dipendenza legittimano la formazione delle classi e giustificano la loro configurazione teorica. Questa wembrava una verità comune fino a pochi anni or sono.Poi si è iniziata un'opera di revisione critica,non solo ad opera di correnti conservatrici,ma anche di scrittori progressi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sti.Per le società antiche classiche M.I.FINLEY ed altri hanno sostenuto che la categoria di classe non è appropriata alla strut= tura sociale di esse ed hanno proposto di sostituirvi il concetto di ordo,ordine giuridico,status.Tuttavia essi non hanno contestato il carattere schiavistico della società greco-romana. Altri invece avevano giustificato la schiavitù come un prezzo che la civiltà greca aveva dovuto pagare per conseguire il suo insuperato livello nel pensiero e nelle arti..Tale è la tesi del classicismo moderno da HUMBOLDT in poi.NIETZSCHE ha tessuto l'elogio della schiavitù e ci ha lsciato il suo messaggio disperato:l'ummo moderno sarà perduto per la mancanza di schiavi! Dal canto suo F.ENGELS nella sua costruzione dialettica della storia considera la schiavitù come un progresso rispetto alla preistoria selvaggia e si lascia andare alla sorprendente asserzione,che senza la schiavitù non vi sarebbe stata la civiltà antica e da questa non si sarebbe giunti per fasi successive al moddrno socialismo.Ma all'origine dell'ideologia sul= la schiavitù c'è addirittura ARISTOTELE,il quale ha dettato la giustificazione valida per tutti nel mondo antico della schiavitù come istituzione naturale.

Non diversamente per le forme di lavoro subordinato del servaggio medievale.Storici geniali,che hanno scrutato nel fondo nascosto delle istituzioni medievali,come FUSTEL de COULANGES e tanti altri storici dell'agricoltura medievale hanno esaltato il rapporto fra signore e colono ponendolo in una luce idialliaca per la sicurezza di restare sulla terra che avrebbe avuto il contadino.Tutti i vin= coli posti alla libertà di movimento, a quelli di crearsi una fa= miglia propria e la subordinazione feudale,che soffocò l'economia quasi scompaiono in certe ricostruzioni romantiche dei rapporti umani dell'antico regime.

Lo stesso è cominciato ad accadere per il capitalismo ed i salariati dell'età moderna.Via via che il livello di vita nei paesi industria= lizzati è venuto elevandosi rispetto alla condizioni di povertà de= gli albori dell'industrialismo nelle principali nazioni europee,a co minciare dall'Inghilterra, si pongono in discussione categorie so= ciali consolidate,la stessa esistenza delle classi e non solo nel= la fondata e legittima critica allo schematismo classista tipico delsocialismo ottocentesco sopravvissuto ai mutamenti profondi della realtà contemporanea,ma all'idea stessa delle classi,come entità economiche e sociali,considerate non più idonee a descri= vere i caratteri delle formazioni del nostro tempo,quindi un rudere da buttar via,una "memoria storica" antiquata,che opererebbe in quanto tale come un impedimento alla conoscenza del nuovo ed un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

freno alla soluzione politica dei nuovi problemi. Il fine di questa critica è di dimostrare superata la dimensione economica del conflitto,di riportare tutto nell'ambito della politica,superando la concezione puramente economicistica del contrasto sociale. In un libro avvincente,pieno di spunti felici e di notizie sulla storia della formazione della classe operaia in Inghilterra,Zygmunt BAUMAN(1), ha cercato di avvalorare la sua tesi sostenendo che in origine le ragioni dell'antagonismo non erano felative alla distribuzione del surplus,ma ai rapporti di potere.L'antico lavoratore,che era un tempo libero nella formazione del prodotto,l'artigiano di una volta,ora reagiva contro la dominazione sull'anima e sul corpo,un potere cioè di ordine totale,affermato dal capitalismo industriale nascente sui lavoratori della fabbrica.A parte il fatto che nozioni sociologiche spesso prendono la mano allo storico del movimento operaio,si possono formulare vari rilievi critici sulla nozione dei rapporti di lavoro nel regime preindustriale,sulla stessa affermata libertà del produttore artigiano,che il più delle volte non disponeva dei capitali necessari e quindi era costretto a dipendere da un ricco mdrcante,che si appropriava così del prdotto p prima ancora che esistesse,nonchè sui rapprti esistenti nella bottega artigiana o nella piccola manifattura tra il padrone mestro ed i suoi dipendenti,secondo le rigide regole delle corporazioni. Ma non è solo questo.All'origine della classe operaia formata da salariati dell'industria non vi era soltanto l'artigiano costretto a divenire salariato,via un gran numero di persone provenienti dalla campagna o estratta dai gruppi di poveri assistiti dalle embrionali istituzioni di assistenaa nell'ambito delle parrocchie.Per di più non tutti gli artigiani divennero operai di fabbrica,molti sopravvissero alle trasformazioni produttive e formarono un ceto distinto dalla classe operaia,non di rado in contrasto con essa(2). Certo il potere sociale,la disciplina della fabbrica era qualcosa di nuovo e diverso rispetto allo stato dell'artigiano,ma non si possono lasciare nell'ombra le condizioni di tutti gli altri lavoratori dipendenti,a cominciare da quelli delle campagne,che costitiuivano la maggior parte della popolazione. E poi,si può distinguere lo stato economico dei sottoposti dal potere disciplinare su di essi ? Non è forse inevitabile che una determinata forma di produzione abbia in sè un dato economico di base ed uno di potere collegato al primo? Nelle lotte operaie vi era l'una e l'altravrivebdicazione, di un diverso potere,anche politico, e di una diversa distribuzione.Se nella memoria di classe,che è poi la raffigurazione del pro=

(1) Memorie di classe,Torino 1987 (trad.it.dall'originale Memories of Class.The Pre-history and After-Life of Class,London 1982).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prio stato reale da parte del proletariato industriale,l'elemento economico è divenuto predominante,se non esclusivo,possiamo noi immaginare una realtà differente? Lo stesso passo di Marx ed Engels del Manifesto,in cui si contrappone l'operaio all'artigiano,va letto con occhio critico e comunque dando il rilievo che spetta alla denuncia della condizione operaia nell'industria capitalistica(1), che era ancora in quel tempo di autentica abiezione umana descritta in tante pagine commoventi(2) nelle Inchieste dell'epoca.Fu questa a spingere gli operai dell'industria agli albori del secolo XIX ad organizzarsi e sostenere congiuntamente lotte sociali e politiche.Francamente non riesco a comprendere come dal lato storico si possa separare l'ingiusta distribuzione del prodotto e la soggezione dell'anima e del corpo. Non è stato forse MARX a scoprire l'alienazione? E le lotte politiche per la democrazia ed il suffragio universale non erano strettamente intrecciate con quelle rivendicative salariali,che miravano ad imporre un minore sfruttamento o se meglio piace una migliore distribuzione del surplus?
Se la tesi di fondo del BAUMAN è inutilizzabile per una ricostruzione storicamente fondata dei caratteri della classe operaia,vi sono nel libro di questo acuto scrittore molte notizie sul potere sociale,come esso fu configurato nell'età industriale moderno,che inducono a porci il problema di quello che sarà o per dir meglio è già oggi la condizione dei lavoratori in una forma di produzione nella quale sono mutati o stanno mutando i mezzi tecnici,gli strumenti,possiamo dire in una parola la stessa energia essenziale per produrre. Un tempo vi era la macchina ed il lavoro umano,già piegato necessariamente a servire alle esigenze della macchina,farla operare nel modo previsto e regolare. Oggi la macchina sostituisce sempre più largamente il lavoro dell'uomo,il quale però non scompare nel processo produttivo,ma viene richiesto di compiere atti altamente specializzati, per fornire agli strumenti i piani produttivi, che essi poi realizzano da soli con il loro artificiali cervelli. Se questo risparmia l'energia fisica fornita dal lavoro materiale, richiede una disciplina ancora più rigorosa di quella che era necessaria nella fabbrica tradizionale,perchè un errore nell'alimentare un computer produce conseguenze perfino catastrofiche nell'intero processo.Così la disciplina della nuova tecnologia è destinata ad influire in modo ancor piùdistruttivo sulla libertà individuale e sulla personalità,provocando reazioni che si possono fin da ora soltanto intravedere. Nonostante la perfezione della tecnica

---

(2) Vedi per tutti la sintesi di C.M.CIPOLLA,Storia economica dell'Europa pre-industriale,Bologna 1974,particolarmente 131.

(1) Vedi i riferimenti nelle note introduttive di E.CANTIMORI-MEZZAMONTI nell'edizione del Manifesto,Torino 1979,94 s.

(1) Fra le tante ricorderò quelle poco note di un grande giurista e storico,P.BONFANTE,Lezioni di storia del commercio,Roma 1924,II,177 s.

59

p. 19 → Per l'Italia del Nord, la dipendenza dei mezzadri e la trasformazione dei contadini Morandi, Storia della grande industria in Italia, 2ª ed. Torino 1977, 84 ss. Molte notizie utili sui vincoli corporativi e sulle trasformazioni degli artigiani nel secolo XVIII in Del Panta, Storia del lavoro in Italia, Milano 1958.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Più innanzi parlando della democrazia torneremo sul tema della natura politica e non economica degli attuali contrasti.Quì conveniva di soffermarci sulle caratteristiche del lavoro dipendente nel sistema attuale tanto dallato della condizione umana dei lavoratori,quanto da quello della persistenza dello sfruttamento,cioè dell'appropriazione da parte del capitalista del valore prodotto o se meglio piace del surplus,che non viene affatto abolito per un più avanzato modo di produzione.ARISTOTELE aveva intravisto in modo geniale la possibilità di sostituire il lavoro umano con gli strumenti(1),ma aveva pensato che questo avrebbe implicato la fine del lavoro subordinato: i padroni non avrebbero avuto bisogno degli schiavi.Una rivoluzione tanto radicale non è avvenuta,nè possiamo immaginare che avverrà nel mondo fantastico del domani,comunque ancora molto lontano dal presente. Forse ora i blue collars sono destinati a diminuire mentre i white collars a crescere,ma con l'uno o l'altro colore essi rimangono subordinati,dipendenti,salariati o stipendiati che dir si voglia ed il sistema detto di mercato cioè quello capitalistico per esistere deve appropriarsi di una parte più o meno grande del valore prodotto. Questo carattere essenziale del sistema può apparire sempre più in contrasto con lo sviluppo tecnologico,ma esso è un fatto reale,che il socialismo non può ignorare o minimizzare.

La questione dello sfruttamento e l'antitesi con il sistema capitalistico è affrontata con tutta la desiderabile chiarezz

da A.SCHIAVONE(2) e risolta nel senso che il capitalismo ha compiuto una rivoluzione,creando un nuovo lavoro "morbido" solitario,che crea accumulazione di conoscenze ed imprime ad esse la forma di merce.Cadrebbe così la contraddizione con il sistema,che era propria del vecchio lavoro "duro",quello dell'operaio per intenderci.Posta tale premessa la conseguenz è che la prospettiva non può essere più il superamento del sistema. Dio tiscampi dalle menti acute ed originali ! Esse vedono talvolta un lato solo. A Schiavone sfuggono tre fatti reali: primo,chi produce le conoscenze è lo scienziato, non sempresolitario,chi le adopera è un tecnico,sempre parte di un complesso produttivo;secondo, il lavoro "duro" continua ad esistere; terzo,vi sono forme residue ancora pre-capitalistiche.Se fosse vera la tesi che non vi è più sfruttamento ,da cosa il profitto sarebbe alimentato ?

Gli apologeti del sistema possono vantare lo straordinario progresso della società,il benessere più diffuso,il miglioramento del tenore di vita dei salariati ed i miracoli del cosiddetto postindustriale.Si può dunque dire che senza lo sfruttamento del lavoro non sarebbe stato possibile lo splendido avanzamento della società ed il pas=

(1) Pol.I(A),4,54 ss. (1252 b).
(2) Il sogno di Ingrao,La Repubblica,8 dic.1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

saggio ad una nuova epoca. Così i teorici del libero mercato autogoàantesi e del liberismo affermano che la disuguaglianza è necessaria per il progresso e se è così è anche giusta. Non intendiamo sfuggire a questa sfida e sul piano strettamente economico possiamo osservare che esistono ancora enormi possibilità, che non vengono utilizzate ed anzi vengono frenate dal sistema della disuguaglianza. Quanto più avanza il progresso tecnico tanto più diviene forte la spinta della società verso l'uguaglianza o quanto meno ad una più equa partecipazione .Dall'altro lato l'uguaglianza è un ideale etico,politico,culturale,cui il mondo contemporaneo non potrà rinunciare.

Comunque di fronte alle descrizioni idilliache del futuro, sta la realtà attuale. Le disuguaglianze aumentano,anzichè diminuire.Solo un piccolo numero di nazioni,con alla testa quelle industrializzate più forti,come gli Stati Uniti ed il Giappone,hanno la possibilità di compiere una vasta trasformazione tecnologica,che richiede basi di partenza molto avanzate.Nello stesso Occidente industrializzato le contraddizioni tra forme sviluppate e forme arretrate non troveranno in breve termine e saranno causa di inquietudini e instabilità.Anche nell'area della Comunità europea,dove il processo di trasformazione è possibile,sorgeranno problemi nuovi ed è prevedibile un inasprirsi delle tensioni,perchè l'evoluzione verso un sistema economico omogeneo ed uniforme è molto lenta.Quanto agli altri popoli della terra,la loro condizione di inferiorità è tale,che sarebbe un non senso parlare per essi di rivoluzione tecnologica.

Dove il processo si può attuare,i nuovi meccanismi sono adoperati non per ridurre il tempo di lavoro dei singoli,lasciando dal lato quantitativo intatta l'occupazione,ma al contrario per accrescere il profitto,mediante l'aumento della produzione ela riduzione del numero complessivo degli occupati.All'esercito industriale di riserva subentra l'esercito dei disoccupatiderivanti dalla necessità del sistema di abbassare il costo di produzione,senza che si creino nuovi posti di lavoro per servizi tecnici e sociali da destinare a lavoratori e giovani esclusi dall'attività produttiva in stretto senso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rinunciare.

Comunque di fronte alle descrizioni idilliache del futuro, sta la realtà attuale. Le disuguaglianze aumentano, anzichè diminuire. Solo un piccolo numero di nazioni, con alla testa quelle industrializzate più forti, come gli Stati Uniti ed il Giappone, hanno la possibilità di compiere una vasta trasformazione tecnologica, che richiede basi di partenza molto avanzate. Nello stesso Occidente industrializzato le contraddizioni tra forme sviluppate e forme arretrate non avranno in breve termine e saranno causa di inquietudini e instabilità. Anche nell'area della Comunità europea, dove il processo di trasformazione è possibile, sorgeranno problemi nuovi ed è prevedibile un inasprirsi delle tensioni, perchè l'evoluzione verso un sistema economico omogeneo ed uniforme è molto lenta. Quanto agli altri popoli della terra, la loro condizione di inferiorità è tale, che sarebbe un non senso parlare per essi di rivoluzione tecnologica.

Dove il processo si può attuare, i nuovi meccanismi sono adoperati non per ridurre il tempo di lavoro dei singoli, lasciando dal lato quantitativo intatta l'occupazione, ma al contrario per accrescere il profitto, mediante l'aumento della produzione e la riduzione del numero complessivo degli occupati. All'esercito industriale di riserva subentra l'esercito dei disoccupati derivanti dalla necessità del sistema di abbassare il costo di produzione, senza che si creino nuovi posti di lavoro per servizi tecnici e sociali da destinare a lavoratori e giovani esclusi dall'attività produttiva in stretto senso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avere rilevato che lo sfruttamento esiste ancora nei sistemi sociali più evoluti non è tutto per la validità di una teoria socialista. Occorre chiedersi se una società nella quale sia stato abolito lo sfruttamento sia in grado di dare ai lavoratori-produttori una migliore condizione di vita, dal lato del benessere materiale, della sicurezza sociale, della cultura e delle libertà pubbliche e private. Chi pensa che l'egoismo od l'interesse individuale siano la sola molla che muove l'uomo come soggetto dell'attività economica darà una risposta negativa. Ma questa si apre a due soluzioni opposte. Una consiste nel giustificare la sopravvivenza di un ordinamento economico-sociale individualistico. L'altra invece ritiene che all'egoismo individuale si possono porre limiti in un diverso sistema produttivo. Vediamo un illuminante esempio della prima tesi. Il Weber ha previsto che in un'economia collettivista la dittatura è inevitabile, per costringere i lavoratori alle attività assegnate a ciascuno. Egli inoltre ha rilevato che l'interesse individuale spingerebbe ad antagonismi, per la scelta del lavoro, per le singole razioni etc. Tali interessi potrebbero anche condurre al formarsi di gruppi omogenei in contrasto tra di loro(1). Spingendo agli estremi la sua critica Weber ritiene che in un'economia pianificata vi sarebbe posto soltanto per una distribuzione di beni naturali secondo un piano di razionamento del fabbisogno. Mancherebbe quindi la categoria del reddito, propria di un'economia monetaria. Weber era influenzato da idee circolanti ai suoi tempi, secondo le quali in un'economia socialista la moneta sarebbe stata abolita. Queste idee erano presenti nei primi tempi della rivoluzione sovietica, ma furono ben presto abbandonate. L'esperienza storica dimostra che gli scambi per mezzo della moneta sono pienamente possibili in un'economia pianificata di tipo socialista. Ma Weber non aveva avuto il tempo di conoscere questa esperienza, perché la sua morte (1920) coincide con i primi passi della rivoluzione sovietica. Viceversa le altre sue critiche sembrano ricevere una conferma dai fatti. Gli interessi di singoli e di gruppi sociali contrastanti tra di loro non sono scomparsi in una società collettivista ed il funzionamento di un'economia pianificata si vede è assicurato mediante una rigida direzione autoritaria. Nonostante questo la produttività del lavoro ed il suo rendimento sembrano inferiori a quelli dell'economia capitalista, sebbene non vi

Possa essere dubbio sul fatto che la pianificazione,nonostante i fattori negativi insiti nella burocratizzazione,abbia reso possibile un aumento della ricchezza nazionale e quindi del livello di vita,il cui ritmo di crescita è stato più rapido che nei regimi capitalisti.Sebbenesi possano sollevare dubbi sulle cifre ufficiali relative ai risultati dei piani quinquennali e sul livello di vita - la critica comincia ad essre aperta anche in URSS- sarebbe difficile negare che rispetto alle condizioni generali del paese nell'epoca prerivoluzionaria vi è stato un grande progresso nell'industria,nei servizi sociali,nell'istruzione,mentre l'agricoltura rimane il punto più debole del sistema. Tuttavia la scarsità dei beni di consumo costringe ancor oggi a lunghe file davanti ai luoghi di vendita e questo dimostra che il sistema nel suo insieme è inadeguato alle esigenze di una società evoluta,anche dal lato culturale.La dominazione burocratica diviene mal tollerata,soffocante per il pieno dispiegarsi delle forze produttive e contro di essa si rivolgono tendenze riformatrici.Esse si erano manifestate già al tempo di Krusciov ed oggi riprendono con maggiore vigore e razionalità dopo l'avvento al potere di Gorbaciov. Queste tendenze mirano ad introdurre principi di responsabilità,a limitare i poteri della burocrazia,a dare un certo riconoscimento all'iniziativa individuale,a ripristinare in qualche misura la libertà economica.

La storia sovietica dimostra che un'economia pianificata,diretta dall'alto in modo autoritario,implica la soppressione delle libertà individuali,nuove disuglianze sociali e gli effetti detestabili del potere concentrato in poche mani.
Questa realtà storica alimenta il timore che il socialismo sia inseparabile dall'autoritarismo e quindi incompatibile conla democrazia e la libertà individuale.Timore,non conclusione definitiva,che sarebbe semplicistica,perchè trasformerebbe il dato storico di un periodo in verità assoluta,valida per sempre.Del resto un esame critico della storia sovietica prova,che la rivoluzione socialista non fu un errore capitale di Lenin.Gli errori,alcuni dei quali non possono non attribuirsi anche a Lenin, vennero dopo,già nei primi anni,allorchè per vincere le enormi difficoltà in ispecie degli approvigionamenti,anzichè far ricor-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

so a mezzi politici e tra questi ad accordi con i partiti che avevano concorso all'abbattimento dello zarismo,si scelse la linea intransigente e si posero in atto metodi spietati,cui la guerra civile diede un impulso decisivo.La presa del potere da parte dei bolscevichi era avvenuta senza spargimento di sangue ed un numero minimo di vittime. Roy Medvedev ha ricordato che nei giorni decisivi almeno a Pietrogrado non vi furono combattimenti degni di questo nome, levittime da ambo le parti furono 15 morti e 60 feriti.La presa del potere fu inizalmente una marcia trionfale, ma ben presto il potere dovette fronteggiare reazioni tremende, che almeno in parte derivavano da errori nell'attuazione del socialismo e nell'abbandono di una linea di gradualità,che in passato lo stesso Lenin aveva difeso.

Tuttavia non sipuò non dire che l'intero sistema comunista nelle sue varie realizzazioni è dovunque scosso da una crisi più o meno profonda,dall'URSS ai paesi dell'Est europeo,alla Cina, a Cuba e così via.E dovunque si manifestano tendenze riformatrici,che in modo vari prospettano l'opportunità di ammettere una qualche autonomia individuale. Questo è un dato reale,impressionante per la sua generalità e reso più drammatico dal confronto con il capitalismo occidentale, che nonostante le sue crisi continue,sembra essere capace di mantenere ed accrescere il benessere di buona parte della popolazione e comunque di fornire i beni necessari. Ma la crisi del sistema comunista mondiale e le revisioni che essa comporta fanno sorgere nuove possibilità per il socialismo,che non esce storicamente sconfitto, ma vittorioso nei suoi valori fondamentali.Sconfitta è soltanto la versione autoritaria,il collettivismo burocratico generalizzato. E'infatti possibile una risposta in positivo sui modi con i quali ~~è possibile~~ limitare l'egoismo,dirigere l'attività individuale verso fini di utilità sociale,abolire in modo graduale lo sfruttamento,cioè il plusvalore o surplus che dir si voglia,senza ricorrere alla coercizione,ma con il consenso.Questo si può ottenere se si dimostra con l'esperienza che le riforme in senso socialista danno positivi risultati e che quindi il socialismo è superiore al capitalismo. Anche nel campo puramente economico della produttività del sistema.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SOCIALISMO E UTOPIA

Il socialismo non annuncia una nuova città del sole.Esso è una teoria politica,che non richiede una giustificazione metafisica, ma valori fondamentali e la dimostrazione reale o sperata della sua utilità per il genere umano. L'utopia delmondo felice è stata una forza possente per le masse sfruttate nel secolo XIX ed anche il socialismo scientifico di Marx,in quanto dava la certezza dell'avvento di questo mondo felice,ha finito con l'essere una grandiosa forza animatrice della lotta. Il socialismo promette all'uomo libertà ed uguaglianza e suscita la speranza della fine possibile dell'infelicità. Ma la storia non conferma mai le speranze totali che le idee fanno nascere.Dopo avere conquistate nuove mete e cancellato l'antica servitù,l'umanità si ritrova davanti a nuove contraddizioni ,asperià,problemi.Forse la proezia di Marx che dopo il regno della necessità verrà quello della libertà non si realizzerà mai,perchè la società umana non può conseguire la perfezione,nè il socialismo o qualsiasi altro sistema politico può dargliela.Ma è possibile conquistare un massimo di uguaglianza e di libertà,in modo che ciascun individuo sia in grado di esprimere il meglio della sua personalità. I limiti derivanti dalle condizioni economico-sociali potranno essere rimossi,almeno in parte,mentre rimarrano quelli della natura umana,del mistero della vita e della morte, del rapporto con la natura e la scarsità delle risorse.

Anche il capitalismo può dare all'uomo,in condizioni favorevoli, migliori condizioni di vita,più sicurezza, sufficienti retribuzioni del lavoro in periodi di floridità,sostituire le macchine al lavoro fisico.Ma le sue leggi del profitto e della concorrenza non possono evitare la disuguaglianza.La sua tendenza immanente è la disuguaglianza,mentre quella del socialismo è l'uguaglianza.

L'etica del capitalismo è dunque opposta a quella del socialismo. Per l'uno il più capace e forte ha diritto di trarre il massimo di profitto dalla sua attività creatrice di ricchezza.In tal modo egli è utile al benessere collettivo ed è veicolo di progtesso. Per l'altro fondamentale è l'uguaglianza,anche se storicamente in senso relativo.Il capitalismo ha dalla sua parte l'egoismo insito nell'uomo,il socialismo valori ideali che ad esso si sovrappongono e tendono a limitarlo.Rimane una conquista del socialismo scientifico l'aver compreso cheoccorre abbattere un sistema superato,perchè si liberino le forze produttive in esso imprigionate ed aver quindi concepito il socialismo come suscitatore del progresso economico,allo stesso modo in cui lo fu il sistema borghese rispetto a quello feudale. Il conflitto degli egoismi nel mercato non basta per il suo razionale autoregolamento. Il socialismo comporta la razionalità del processo economico con gli effetti benefici delmassimo impiego delle risorse e del lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'uguaglianza e la libertà sono valori etici o etico-politici.

Non è accettabile una versione del marxismo, che ignori o ponga nell'ombra tali fondamenti. Questa versione, propria di un materialismo grettamente deterministico, è stata attribuita all'opera di Marx e di Engels ed ha costituito il bersaglio di critiche radicali, tra le quali vanno ricordate quelle del Kelsen, oggi riprese dal Colletti. Esse si figurano il marxismo come pura scienza, creazione logica, intenta a stabilire le leggi dell'evoluzione umana come necessità, quindi come qualsiasi scienza priva di valori etici o di altro genere. Anche se talune espressioni di quei grandi e dei loro epigoni, rivolte ad accentuare il carattere scientifico della teoria, sembrano dare spunti a questa versione, tutta la loro opera ed in ispecie quella di Marx, sta a dimostrare il contrario. Essa contiene un possente messaggio al proletariato perchè acquisti la coscienza del proprio stato e lo abbatta, il che implica una decisione di lotta, che è in quanto tale una scelta morale. Rispetto alla filosofia classica, la cui essenza è di conoscere il mondo, viene proclamata la volontà di cambiarlo. Nel discorso commemorativo di Marx, Engels dirà : "Taleera lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria....Perchè Marx era prima di tutto un rivoluzionario".(1)
Un ideale di giustizia e di uguaglianza è senza dubbio un valore morale, battersi per esso è una scelta morale e la grandezza ed originalità di Marx sta nell'aver congiunto scienza ed ideologia, come un tempo acutamente notava Colletti.
Quel che invece va sottolineato è che non esiste una morale in senso assoluto, perchè essa è una categoria non astratta, ma storica, quindi relativa ad una determinata organizzazione sociale. In questo senso si sviluppano le critiche alla morale borghese, cui si contrappone una morale socialista, che è ad un tempo fine da conseguire e mezzo per conseguirlo. E' tale visione storica della morale, che la rende diversa ~~la sua concezione dalla morale come~~ da quella configurata da Kant.
A parte gli aspetti teorici, come qualsiasi altro fine morale, anche quello del socialismo non si persegue seriamente, se non si pone in essere un'azione diretta a mutare le condizioni economico-sociali contrastanti con esso. Alcuni riformatori giustamente deplorano lo scatenarsi di un violento individualismo nel nostro tempo. Ma essi errano allorchè affidano all'educazione ed alla suggestione di una società, che chiamano socievole il compito di frenare o contrastare il fenomeno. Anche se l'educazione ela cultura hanno il loro grande peso, da sole non bastano. L'egoismo innato prevale nei comportamenti individuali e le aspirazioni riformatrici si

(1) Riprodotto in Lafargue, Ricordi su Marx^2 (Trad.it. Roma 1976), 7 ss.; Mehring, Vita di Marx^2 (trad.it. Roma 1976), 529.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivelano vagheggiamenti idilliaci. Il messaggio non può essere contraddittorio.Non si può dire:lotta per far prevalere il tuo io per conquistare maggiore ricchezza e potere sociale e nello stesso tempo comportati in modo socievole.Nemmeno l'etica religiosa,che pure ha avuto una parte non secondaria nell'umanizzazione dei rapporti sociali, è riuscita,da sola, ad estirpare l'egoismo che ispira l'economia del capitalismo.
Etica ed attività economica non si possono disgiungere,perchè entrambe appartengono all'uomo.Il capitalismo le ha dissociate, ma il socialismo tende ad unificarle,il che si esprime nell'umanesimo socialista,realmente praticato e non nella sua mistificazione ideologizzante. E'superfluo aggiungere che parliamo di attività economica,non di scienza economica,che in quanto tale non si può confondere con la morale.

I valori di una civiltà sono necessariamente relativi,perchè variano a seconda delle forze sociali e delle concezioni predominanti in un'epoca data. La libertà individuale,ad esempio,fondamentale nelle società democratiche dell'Occidente , è trai valori meno presenti nella storia dell'umanità,conquista dell'età moderna, anche se vi sono i precedenti dell'età antica,nel periodo classico, spesso presi a modello dalle scuole del XVIII-XIX secolo,che esaltavano la libertà romana,lasciando nell'ombra il fatto che essa, come quella greca,coesisteva con la schiavitù.
I valori fondamentali del socialismo,libertà ed uguaglianza, ne contengono altri:l'umanizzazione del sistema economico,la sua razionalizzazione e perciò stesso la subordinazione all'interesse collettivo,la liberazione da qualsiasi vincolo,non solo economico,ma anche culturale,spirituale,religioso,quindi in una parola un nuovo umanesimo.
Liberazione da qualsiasi vincolo non significa libertà individuale in modo puro e semplice.Essa supera il senso angusto della libertà politica,formale,si afferma in quello più pregnante e profondo della libertà reale,effettiva in concreti rapporti sociali ed economici. Essenziale nella libertà socialista è l'abolizione dello sfruttamento cioè del lavoro come merce e dell'alienazione che ne consegue. Ma questo è solo il presupposto negativo.Per essere positiva la libertà socialista assume l'uguaglianza come carattere fondamentale.Solo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'uguaglianza può rendere concreta la libertà.In questo sta la diversità incolmabile con l'individualismo liberale,che considera l'uguaglianza estranea alla libertà e ritiene l'iniziativa individuale di per sè suscitatrice dell'utilità di tutti.Se entro limiti definiti questo è vero,non è meno vero che essa diviene dannosa non solo nel senso della giustizia,ma anche in quello puramente economico,allorchè determina rapporti materiali di dipendenza, inferiorità economica e disuguaglianza sociale.La libera iniziativa poteva essere l'insegna della borghesia contro i vincoli feudali,non può essere quella delle classi lavoratrici in una società socialista.In questa l'economia va razionalizzata al massimo per accrescere la capacità produttiva,eliminare le cause di crisi derivanti dall'anarchia del mercato lasciato a sè stesso, conseguire il benessere generale e l'uguaglianza.Questa diviene l'essenza vera della libertà socialista,la sola fino ad oggi in grado di realizzare la liberazione dell'uomo.

Poichè occorre guardarsi dalle possibili confusioni,la distinzione va mantenuta anche nella terminologia. Parlare di un "individualismo di sinistra",come fa GLOTZ,non è consigliabile,perchè nella versione socialista la creatività e l'autonomia individuale sono ben diverse dall'esaltazione dell'io non solo nella forma esasperata di uno STIRNER o di Un NIETZSCHE,m anche in quella della libertà individualistica della grande rivoluzione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La diversità dei valori legittimà l'autonomia del socialismo. Ma non ci si può nascondere che occorre oggi una autentica ri= voluzione rispetto al passato ed al modo in cui questi valori sono stati intesi e praticati.La lotta contro l'ingiustizia so= ciale ha implicato l'accentuazione dell'interesse collettivo, la contrapposizione della collettività, della massa all'indivi= duo. L'individualismo è stato combattuto,come se fosse un'ema= nazione necessaria dell'individuo,della stessa individualità non solo nel campo economico,ma anche in quello politico,come è avvenuto nei regimi comunisti. Ma una collettività umana non è però un gregge, essa è composta da una molteplicità di individui ed il livello di civiltà non è dato solo da una media,ma da quello di ciascun individuo considerato singolarmente. Prima che nell'essere sociale,la libertà esiste nel mondo individuale, nella coscienza di ciascuno.Le ingiustizie e le disuguaglianze proprie dell'individualismo,quindi del capitalismo,limitano e perfino annullano le libertà individuali.Tuttavia l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non implica in modo automatico la libertà dei singoli ed il riconoscimento delle possibilità dell'individuo.Vi è il pericolo della mas= sificazione,della riduzione dell'uomo ad uno standard,del li= vellamento,che è una forma di disuguaglianza alla rovescia.Ri= conoscere la funzione delle masse come fattore potente della storia e come arma di rottura rivoluzionaria non vuol dire tendere ad una civiltà di massa.

Il socialismo è una teoria liberatrice dell'uomo,che deve quin= di assicurare a ciascuno il massimo possibile di espfessione della personalità. Proprio per questo esso nega il potere di sfruttare altri uomini.

Occorre quindi spazzar via l'idea di un socialismo ostile od indifferente ai valori individuali ed ai vantaggi economici che l'iniziativa privata può conseguire,escluso lo sfruttamen= to ed il danno di altri.Il socialismo strappa i veli della mi= stificazione ideologica e smaschera le false libertà per la conqui=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quista della vera libertà,tanto nella sfera spirituale dell'esi= stenza umana,quanto in quella materiale ed economica.Vi è forse una vena di utopismo nel credere che ciò possa essere pienamente raggiunto,ma la tendenza a superare i condizionamenti storici dell'umanità non è utopia . Tali condizionamenti consistono nello stato del rapporto uomo-natura,nella struttura del sistema economi= co e della distribusione dei beni,nella disponibilità e nell'uso dei mezzi del potere,tra i quali la scienza ha una funzione prin= cipale,nella diffusione della cultura. Una civiltà di massa fi= nisce con l'accettare questi condizionamenti,mentre una civiltà cha ha di mira un'autentica libertà non può considerarli definitivi. Nè può assumere come immutabili o comunque necessari gli strumenti del potere politico.Può darsi che l'idea di Marx e di Lenin dell'estin zione dello stato o la versione di Gramsci che l'esistenza di gover= nanti e governati non è eterna fossero utopie e tali esse sembrano nella presente fase storica, ma esse implicano una concezione del so= cialismo mirante ad una progressiva attenuazione dei mezzi coer= citivi del potere stesso.Purtroppo la realtà storica è stata esat= tamente l'opposto,ma non è detto che debba essere sempre così.

I dunque L'uomo non va protetto soltanto contro gli abusi del potere,massima esigenza dei sistemi democratici.Essa va protetto verso un'altra possibile tirannia,quella della civiltà cosiddetta di massa,che esi= ge comportamenti uniformi ed impone a tutti gli stessi pensieri esentimenti.In tali società,all'est come all'ovest,il pericolo è divenuto più grande per l'esistenza di nuovi mezzi di diffusione del pensie= ro,della cultura,dell'informazione,che finiscono con l'annullamento della libera creazione individuale.

Conseguire una libertà effettiva è il fine massimo del socialismo nella nuova epoca.Di contro alla subordinazione dell'uomo alla macchina del potere,oggi in grado di penetrare dovunque,ovvero alle suggestioni della civiltà di massa,occorre estendere la liber= tà dei singoli in spazi sempre più ampi.Questo non è possibile se si continua ad accettare l'idea che la libertà è un valore universa= le,come l'ha teorizzata CROCE, mentre essa in quanto vive nella sto= ria è storicamente condizionata.Nel socialismo occorre concepirla come cateogoria unitaria,etico culturale,economica,politica.E' quest'idea unitaria che fa il socialismo autonomo rispetto all'in= dividualismo e riporta la libertà dal cielo delle astrazioni al= la realtà della terra.

In questa concezione si supera l'antitesi fra individui e massa, se naturalmente gli individui si pongono nella realtà dei loro rapporti sociali.Come tali essi sono soggetti della storia,al pari delle masse.Grandi scoperte che hanno mutato le basi mate= riali della società umana e quindi hanno fatto epoca sono per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

più opera del genio individuale,ma nemmenoesse sarebbero state possibili senza un determinato grado di sviluppo della società.Del pari movimenti rivoluzionari, guerre,grandi strategie politiche vedono emergere forti personalità, ma in tali vicende la partecipazione delle masse è decisiva.

Un'altra questione.collegata in modo indiretto a quella che si è ricordata è se gli uomini siano il soggetto della loro storia. Lunghe discussioni e non pochi sofismi hanno finito col travisare il senso chiaro di un'espressione di Marx nell'Ideologia tedesca,per fargli dire quello che non dice.Nella sua critica alla concezione idealistica della storia,che assume l'uomo in modo astratto,Marx dice che "per fare storia" l'uomo deve cominciare a vivere,quindi l'uomo va posto nella realtà dei rapporti materiali,di produzione.Non vi è alcun indizio che le virgolette tra le quali sono poste le parole "Geschichte machen",(1) abbiano un fine ironico e dubitativo (Vilar),perchè tutto il contesto non riguarda il tema se gli uomini fanno o meno la storia,ma la contrapposizione dell'uomo reale a quello astratto.

La sintesi che qui si propone tra individuo e massa non è estranea al tema dell'uguaglianza,perchè ci aiuta a comprendere che l'uguaglianza non si può ridurre a livellamento e negazione delle qualità individuali.Fin quando esisterà penuria dei beni,differenze nel lavoro e nel valore,di tali qualità si dovrà tener conto. Questo non implica una definizione riduttiva,che tenda a superare le antitesi della società,conciliandole anzichè risolverle.E' riduttivo invece non assumere lo sfruttamento come discriminante.Per tale ragione non possiamo accettare il neocontrattualismo del RAWLS nonostante i suoi aspetti progressisti,perchè essa considera uguaglianza e disuguaglianza come del tutto indifferenti per l'utilità comune e non pone il limite dello sfruttamento.Nè vale ammantarla di colori umanitari,come nella dottrina dell'alleanza tra meriti e bisogni,in pratica tra il capitalista,imprenditore meritevole,ed i bisognosi.Vi può certo essere una convergenza politica tra imprenditori progressisti e lavoratori,ma questo non comporta una confusione o commistione di valori dal lato teorico,nè tanto meno di assumere la conciliabilità tra capitalismo e socialismo.

Non ci nascondiamo la complessità del tema dell'uguaglianza.Nella formula marxiana del libero sviluppo di ciascuno come condizione del libero sviluppo di tutti,avvincente ma astratta, l'idea dell'uguaglianza svanisce.Lo sviluppo di ciascuno non avviene in

---

(1) Die deutsche Ideologie (Werke,II,Darmstadt 1975),28;trad. it.Roma 1979,2a ed.,18. In modo ancor più chiaro all'inizio del I° cap.di Il 18 brumaio in Francia: " gli uomini fanno la propria storia,ma non la fanno in modo arbitrario,in circostanze scelte da loro stessi...".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

modo uguale per tutti e non opera con uguale utilità nella vita associata.Grandi intellettuali,scienziati,artisti,tecnici,specialisti concorrono al libero sviluppo di tutti in modo più utile di altri e di questo occorre tener conto nella distribuzione del reddito. Ma l'uguaglianza dall'altro lato non si può ridurre alla semplice condizione di parità nelle aspettative. Vi è una sostanziale diversità tra i due modi di intendere l'uguaglianza.Nel primo essa consiste in una equa distribuzione delle risorse,che tenga conto delle qualità individuali realizzatesi e dell'utilità sociale senza vincoli di dipendenza,sfruttamento ed alienazione. Nel secondo essa si riduce ad un principio molto astratto,che prescinde dall'utilità sociale e dalla complessità dei rapporti in una società evoluta,dove esiste una divisione del lavoro,che la tecnica rende sempre più lavoro specializzato.
Le formule tradizionali " a ciascuno secondo i suoi bisogni" (comunismo)," aciascuno secondo il suo lavoro"(socialismo) sono scolastiche e poco idonee a costituire il fondamento di una teoria politica.La distribuzione secondo i bisogni implica un rapporto con la disponibilità dei beni,quindi necessariamente una scelta.Quella commisurata al lavoro comporta un criterio morale e sociale ed in ogni caso non può trascurare il bisogno. Inoltre se dall'astrazione delle formule si scende alla realtà del mondo,si vede come lavoro e bisogni variano nel tempo e sono differenti nelle varie epoche ed in condizioni date. Giova ricordare a tal fine,che nella nostra epoca,vi è un certo soddisfacimento dei bisogni ,ma d'altro canto le disuguaglianze tendono ad aumentare,quasi a ricordarci che nella generale condizione umana la norma è la disuguaglianza. Non vi è d'altro lato solo la disuguaglianza in singole società nazionali,ma vi è quella ancor più drammatica fra le varie nazioni e popoli e questo è destinato ad avere un'importanza crescente nella nuova epoca.

Consideriamo per ora il tema in una società sviluppata dell'Occidente.Se l'uguaglianza si assumesse in senso assoluto, senza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dubbio verrebbero scoraggiate le attività individuali rivolte al miglioramento culturale e professionale, l'impegno nella laboriosità, il migliore rendimento del lavoro. Una scala delle prestazioni di ciascuno è dunque inevitabile, anche se non è essenziale che i termini in cui essa si elabora siano semplicemente di ordine economico. Nella società socialista una scala dei valori tende sempre di più ad assumere i caratteri della superiorità morale e culturale rispetto a quella puramente materiale della ricchezza. Questa è però una tendenza, non un dato statico che si possa considerare assicurato fin dall'inizio, una tendenza che sarà tanto più forte quanto più nell'apprezzamento collettivo non sarà la ricchezza a distinguere un uomo dall'altro, ma la personalità morale nel senso più generale del termine. Tuttavia una certa differenziazione economica commisurata al lavoro individuale è compatibile con una teoria socialista dell'uguaglianza, sebbene l'entità di essa è assolutamente più limitata di quella dell'individualismo borghese. Nel socialismo non sono possibili le enormi distanze nella condizione economica, che sono proprie del sistema capitalistico, né sono uguali i criteri con i quali si misura il valore sociale del lavoro.

L'uguaglianza non implica che tutti siano tenuti alle stesse prestazioni, in particolare nei lavori umili e disagevoli o magari abolendo la divisione del lavoro. Per quanto la divisione del lavoro nell'industria contemporanea sia il più delle volte un limite inumano all'espressione della personalità, essa è allo stato delle cose inevitabile, perché il prodotto finito è il risultato di una serie di operazioni che sono specificamente devolute a differenti lavoratori. Quanto ai lavori più disagevoli la tecnica con i suoi incessanti progressi li eliminerà via via, come già in grande misura è avvenuto in vari campi di attività, a cominciare dall'agricoltura. Dove essi continuano ad esistere il principio di uguaglianza esige che siano remunerati in modo adeguato ai sacrifici sopportati e non alla qualità intellettuale o professionale della prestazione. Quest'esigenza peraltro si imporrà sempre più fortemente per evitare che talune attività vengano abbandonate o siano trasferite a lavoratori immigrati da regioni del terzo mondo in paesi più ricchi, il che finisce con l'essere un fenomeno di tipo neocolonialista, se non si garantisce loro uno stato giuridico ed economico uguale a quello degli altri lavoratori. Il tema della divisione del lavoro e dei lavori più umili è sempre discusso, ma l'idea di ripartire le prestazioni fra tutti, che affascina sociologi e politici progressisti, è fra quelle che si sono rivelate irrealizzabili almeno nel presente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto si è detto implica che vi sono parti della teoria socialista classica,quindi del marxismo,che vanno lasciate cadere.
Cominciamo dal mercato.Considerato nella sua configurazione tradizionale come luogo dello scambio delle merci,esso appariva a Marx mezzo tipico del capitalismo per la vendita del lavoro-merce in esso incorporato.La sua abolizione era una necessità per porre fine al lavoro come merce.In questo principio sono contenuti degli errori.Lo scambio dei prodotti esiste in qualunque sistema che sia uscito dall'autosufficienza del gruppo primitivo;determinare il valore dei prodotti è quindi inevitabile.Nell'economia capitalistica la determinazione avviene mediante la legge della domanda e dell'offerta,quindi per via della concorrenza. Se questo meccanismo si elimina,allora sarà qualche altro a regolare lo scambio e la remunerazione del lavoro.E quest'altro nell'esperienza storica dei sistemi comunisti è stato un organo burocratico.La questione della moneta come mezzo dello scambio è del tutto secondaria ed in realtà l'abolizione della moneta,che si pensava di poter attuare nei primi tempi della rivoluzione,nascondeva un fine diverso ,che era l'eliminazione dello sfruttamento.La via scelta di mantenere la moneta,ma di conferire ad un'autorità pubblica,ben presto divenuta una burocrazia autoritaria,il regolamento di tutte le fasi dell'economia,quantità e genere dei prodotti,prezzi delle merci e delle retribuzioni ha dato luogo ad effetti negativi,cui non si è potuto porre rimedio nei vari tentativi di riforma economica,che hanno avuto luogo in URSS e nei paesi a regime comunista. In questi ultimi il malcontento popolare è stato tale, dall'Ungheria,alla Polonia,alla Cecoslovacchia,che si è dovuto reprimerlo con le armi e l'intervento sovietico.Il caso più espressivo è quello della Primavera di Praga,che fu un tentativo organico di riforme profonde del sistema economico e delle istituzioni politiche. Contro di esso,come in genere contro le aspirazioni di riforma,si è fatto valere che riconoscere il mercato,con tutte le necessarie implicazioni politiche,vuol dire volgere le spalle al socialismo per tornare in modo consapevole o meno al capitalismo.L'aspetto più tragico degli eventi che dal 1956 in poi tormentano l'Est europeo è che qua=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lunque riforma è interpretata o temuta come un inizio di passaggio al campo occidentale e per una fatalità storica dopo la guerra l'URSS ha un'esigenza strategica vitale,la sicurezza delle frontiere e la permanenza di paesi amici ed alleati nello spazio che la separa dall'Occidente,come anche della divisione della Germania.Con Stalin o senza di lui,con Krusciov o con Breznev,il timore di veder compromessa la propria sicurezza ha dominato la politica dell' URSS ed il suo comportamento repressivo verso popoli che hanno molte ragioni per essere insofferenti verso regimi,che non permettono ai lavoratori di esprimere la loro protesta nemmeno quando il livello di vita diviene intollerabile.

L'aver rifiutato fino ad oggi qualunque esperimento di mercato nell'ambito di un'economia socialista e quel tanto di concorrenza utile per i consumatori è stato un errore capitale.E'vero che mercato e socialismo erano inconciliabili nel pensiero di Marx. Questo si poteva comprendere nel contesto della sua opera ed in relazione ai rapporti sociali del suo tempo,ma non ha oggi alcuna giustificazione dopo una così lunga deludente prova. Dal lato teorico abolire il valore di scambio,quindi il mercato,per porre fine all'alienazione,si rivela come il travisamento di un giusto principio .Con il mercato o senza di esso,il vero problema è quello del potere sui beni,sul prodotto, sul prezzo del lavoro,sulla quantità di beni,monetari o meno,da attribuire ai lavoratori.Non è affatto vero che un organo pubblico stabilisce sempre in modo equo l'entità della remunerazione ed elimina od attenua la disuguaglianza.In pratica quali arbitri,quali ingiustizie,quali autentiche aberrazioni ! La storia sovietica,già dai primi anni,è dominata dal conflitto tra masse urbane e contadini, quindi dalle repressioni contro questi ultimi.L'economia pianificata nella gestione rigidamente burocratica,ha imposto enormi sacrifici ai lavoratori,che non erano necessari in quella misura.

Stalin li giustificava affermando che l'URSS si trovava

Senato della Repubblica - Archivio Storico

costretta a superare un'arretratezza di almeno mezzo secolo rispetto ai potenziali nemici.E Pietro Nenni nel suo scritto fondamentale sul XX Congresso riconosceva che era terribile,ma vero.
Certo la scelta per l'industria di base,per l'industria pesante era una necessità,non lo era per nulla la direzione burocratica e poliziesca e comunque non abbiamo ragioni di fatto per escludere che gli stessi risultati avrebbero potuto essere raggiunti per via democratica e dando ascolto alle esigenze popolari.

Ammettere che l'abolizione del mercato è un errore storico non vuol dire accettare la critica contro qualsiasi economia diretta o pianificata, movendo da un giudizio negativo totale sul sistema economico dell'URSS.Tuttavia occorre guardarsi dalla tentazione di una condanna aprioristica.Conosciamo ora le ragioni degli insuccessi della pianificazione,ma non sarebbe giusto dimenticare che in settant' anni l'arretrato sistema zarista è stato trasformato nella seconda superpotenza,nonostante le perdite in vite umane e le distruzioni sofferte nella seconda guerra mondiale. I sacrifici imposti ai popoli sovietici sono stati immensi,certo eccessivi,ma il sistema capitalistico nel suo divenire dagli inizi del XIX secolo conobbe una miseria spesso spaventosa delle masse,nella stessa Inghilterra, nonostante il suo impero coloniale , senza parlare dell'Italia e di altre nazioni europee.Istruttive al riguardo sarebbero le pagine dell'Inchiesta Jacini sulle condizioni dell'agricoltura,ma anche quelle più recenti dell' Inchiesta parlamentare sulla miseria(1952-1953).Un confronto più serio va dunque istituito non fra Occidente industrializzato ed URSS ,ma tra l'URSS del 1988 ed il livello economico del paese nel 1917.

Per noi lacritica contro il sistema comunista non si identifica con il rifiuto di qualsiasi economia socialista o di qualunque forma di pianificazione e l'accettazione definitiva del capitalismo,con il riconoscimento della superiorità della libera iniziativa fondata sul profitto.Essa consiste invece nella condanna senza mezzi termini di un sistema che nega valori essenziali della civiltà,come sono quel=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

li della libertà individuale e dei diritti della persona,che sono inalienabili. Il socialismo li ha assunti come propri,ha contribuito potentemente ad affermarli e mira a dare ad essi una sostanza concreta per abbattere qualsiasi vincolo creato dall'uomo nelle società fondate sulla disuguaglianza e perciò stesso tutte le forme di alienazione,a cominciare da quella classica del lavoro come merce,che peraltro non è la sola.

Il secondo tema,dopo il mercato,che viene in esame per la sua importanza, è quello della proprietà privata.Il socialismo viene considerato come una teoria politica che afferma la soppressione di essa. In realtà non è così,la proprietà presa di mira nella tradizione classica era quella dei mezzi di produzione e di scambio.Anche nella sua storia la proprietà implica valori diversi. Senza dubbio quella borghese contro i vincoli di dipendenza feudali dell'ancien règime fu un'istituzione di progresso. Nel tempo presente la Costituzione italiana,nel riconoscere la proprietà,ne afferma una funzione sociale. La formula era influenzata dalla sociologia cattolica ed è equivoca, tanto è vero che le sinistre la intesero nel senso che la proprietà privata deve essere subordinata a fini di ordine sociale,mentre i cattolici democratici ed a maggior ragione le destre,la intendono nel senso che la proprietà privata di per sè svolge una funzione sociale. In realtà la proprietà privata ha sempre e solo il carattere di soddisfacimento di interessi individuali.

In una concezione del socialismo rispondente alle condizioni storiche dei paesi industrializzati dell'Occidente la proprietà individuale può configurarsi come appagamento di aspirazioni dell'uomo per integrare la sua libertà. Vi sono infatti forme di proprietà,che non implicano sfruttamento del lavoro altrui,come la casa di abitazione od un fondo rustico coltivato direttamente od un giardino e così via. Il criterio discriminante dovrebbe essere lo sfruttamento o la soggezione di un uomo ad un altro.Il socialismo mira ad una progressiva abolizione dello sfruttamento o se si vuole,per non offendere le delicate narici dei "modernizzatori" del socialismo,del surplus di cui si alimenta il profitto, ma questo fine può essere conseguito in forme e modi diversi dalle Nazionalizzazioni.La democrazia industriale intesa come partecipazione associata all'attività produttiva può essere appunto una di queste forme.Anche l'autogestione di un'azienda può essere immaginata,sebbene non abbiamo prove convincenti della sua utilità,né l'esperienza iugloslava sembra che abbia raggiunto positivi e stabili risultati.

E'vero che da tempo in Occidente nessun partito della sinistra richiede in modo indistinto la soppressione della proprietà.Ma bisogna cancellare ogni possibile dubbio e proclamare in modo aperto che

Senato della Repubblica Archivio Storico

il socialismo ammette la proprietà privata,che non implica sfruttamento del lavoro altrui.

Dove invece esiste sfruttamento la tendenza è nel senso di eliminarlo,mutando la forma di produzione e sostituendo a quella privata ed alla libera iniziativa altri modi che tutti implicano un intervento pubblico.Occorre però definire alla luce dell'esperienza come esso si esercita.

Le nazionalizzazioni hanno dato spesso prove deludenti ed hanno favorito il formarsi di burocrazie più o meno onnipotenti.Nonostante le sue simpatie di un tempo,le sinistra in Europa sembra averle abbandonate,almeno per ora.

La socializzazione è un mezzo meno rischioso,se essa può attuarsi in forme associative,evitando di dar vita ad una burocrazia sindacale,che non sarebbe molto diversa da quella statale.Ma se la socializzazione riguarda talune imprese va affrontato il non facile problema delle redditività delle singole aziende e della diversità fra le parti sviluppate e quelle arretrate dell'economia.

Fino ad oggi non abbiamo esempi di sistemi economici,che abbiano attuato una socializzazione anche solo parziale.I soli casi esistenti sono quelli dell'imprese cooperative,che però nella forma attuale sono costituite da produttori associati,ma anche con impiego di lavoratori dipendenti,i quali ricevono una retribuzione, un salario al pari dei dipendenti di un'impresa privata.Diverso è il caso di cooperative formate solo da lavoratori-produttori, ai quali va l'intera utile del prodotto,al netto delle spese e della parte destinata ad investimenti .Ma l'esperienza di tali complessi cooperativi è molto limitata e non si può assumere come un modello per una più estesa trasformazione delle forme produttive.

Le socialdemocrazie europee hanno scelto la via che J.DELORS ha chiamato del doppio compromesso(1),fra capitale e lavoro e fra Stato e mercato o del compromesso storico,come lo ha definito W.KORPI per la Svezia(2). Ma la via non è uguale dovunque.

---

(1) Le double compromis ,nel volume del Seminario del 1981 dell' Istituto Socialista di Studi e Ricerche,Ed.Revue Pol.et Parlam. Paris, 161 ss.

(2) Op.cit.innanzi,p.64 n.2.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In forme varie sono stati elaborati istituzioni e modi diversi dalle nazionalizzazioni per limitare lo sfruttamento ed accrescere il potere dei lavoratori.Essi sono stati ben di rado sperimentati per saggiarne l'utilità e l'efficienza.Vanno sotto il nome di democrazia industriale comprendono dalla cogestione alla formazione di capitale dei lavoratori,come nel piano svedese.

Per evitare confusioni occorre distinguere tali forme da quelle della partecipazione agli utili dell'impresa o delle proposte formulate in USA ed in Giappone per la riforma del salario fisso,sostituendolo con la partecipazione,come correzione del capitalismo per forme più progredite e mezzo idoneo per fronteggiare le crisi (Weitzman). Anche il cosiddetto "capitalismo popolare",vale a dire acquisto di azioni speciali emesse dalle aziende per i propri dipendenti,ha avuto un notevole campo di applicazione negli USA,dove si calcola che che dieci milioni di lavoratori abbiano azioni delle aziende dove sono occupati ed almeno settemila sono le società che hanno emesso questi titoli speciali,in esse comprese complessi di grandi dimensioni,come la Chrystler,la Philipps Petroleum e la Pan American.

In Europa fin dagli anni cinquanta vi sono state tendenze analoghe. Basterà ricordare la politica di Ehrard di Soziale Marktwirtschaft, cioè economia sociale di mercato ,consistente nella privatizzazione di grandi industrie di proprietà pubblica, come la Veba e la Volkswagen ed emissioni di azioni agevolate per i i lavoratori dipendenti in modo da indurli all'acquisto.Ma i risultati furono scarsi,solo un milione di dipendenti per 3 miliardi di marchi potette partecipare.Per giunta le azioni erano inalienabili per un certo tempo,quindi poco ambite.Con Ehrard si introdusse anche la Mitbestimmung,condecisione, ma in realtà si trattava solo della presenza minoritaria, un terzo dei posti,in un organo di controllo,Aufsichtsrat,con pochi poteri.

Una strada analoga viene seguita dai conservatori in Gran Bretagna, dove il governo Thachter si è impegnato allo smobilizzo delle imprese pubbliche,a cominciare da una media impresa di trasporti,la National Freight Company, seguita poi dalla Jaguar,la nota fabbrica di automobili e dalla British Telecom,concessionaria dello Stato per le telecomunicazioni,un'impresa di enormi dimensioni.(1) Ma l'iniziativa ha avuto più successo fra i piccoli risparmiatori che fra i dipendenti.E' chiaro che queste forme del tutto minoritarie di associazione al capitale hanno lo scopo di dare una certa coloritura sociale alla privatizzazione.Per quanto riguarda gli USA le aziende sono invogliate ad emettere azioni speciali per i lavoratori in quanto esse comportano agevolazioni fiscali.Altri pensano e fra loro autorevoli economisti,come Paul A.Samuelson,che le società si avvalgono di queste emissioni per meglio fronteggiare le scalate.

(1) Un convinto e strenuo assertore delle privatizzazioni è il Presidente dell'Adam Smith Institute,Madesen Pirie del quale v. il volume Privatisation.Theory,Practice and Choice,London 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le resistenze conservatrici sono denunciate dal Comitato esecutivo della CES (Confederazione Europea dei Sindacati) nella riunione di Madrid del 6-7 ottobre 1988.Sono state formulate proposte per realizzare il cosiddetto spazio sociale del mercato unico interno della Comunità nel 1992.Vi si sostiene l'opportunità di creare uno schema obbligatorio di Società per azioni europea,nel quale la democrazia economica costituisca un elemento essenziale.La richiesta di fondo è la partecipazione alle decisioni in parità con gli imprenditori.Il potere di sorveglianza e controllo è posto come una condizione per costituire la Società. Si pone in evidenza che già ora in modo subdolo si mira ad eliminare la rappresentanza dei lavoratori, come nel Raggruppamento europeo di interesse economico (GEIE).Si afferma che lo stesso Parlamento europeo è posto nell'impossibilità di controllare in modo democratico l'economia.
Nella riunione il riferimento è stato il Congresso di Stoccolma del 9-13 maggio 1988,nel cui documento conclusivo,punto 5,si domanda la rappresentanza dei lavoratori,qualunque sia il tipo di azienda, il diritto all'informazione ed alla consultazione,l'uguaglianza della partecipazione nei processi decisionali importanti per i lavoratori, spese a carico dell'impresa per la rapprsentanza,garanzie giuridiche che si possono integrare con regolamenti contrattuali (9).

9) Su tutto Notizie UIL, Speciale CES 1988 n.9 del 25 novembr

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda la democrazia industriale il primo progetto fu presentato da Rodolfo Morandi nella sua breve esperienza di governo subito dopo la liberazione. Essa prevedeva l'istituzione di Consigli di gestione, concepiti come veri e propri organi di gestione dell'aizienda e quindi implicava una effettiva partecipazione al potere economico nelle sue sedi proprie. Dato il rapporto delle forze, nonostante l'onda riformatrice della liberazione, che aveva provocato già nel 1944 un decreto del CLNAI (24 aprile) con il quale si creavano i Consigli di gestione, il Disegno di legge presentato da Morandi non fu mai approvato e ben presto ebbe termine anche la fase dell'unità nazionale e la presenza delle sinistre nel governo. Dei Consigli era fissata la struttura, con rigore giuridico dovuto alla collaborazione di M.S.Giannini, ed essa era formata per metà da lavoratori eletti da tutti i dipendenti e per l'altra metà da membri designati dal Consiglio di amministrazione. Venuti a mancare i presupposti politici dell'unità nazionale da quel tempo in poi questa riforma restò fra le tante sperate nel clima della liberazione . Nè di democrazia industriale si parlò in Italia fino a quando nel 1977 il dibattito venne ripreso e si cominciò ad avere una maggiore attenzione per le proposte ed i programmi della socialdemocrazia europea. Ma perdurava la diffidenza ed il movimento sindacale preferiva affrontare il tema del potere economico sul terreno delle lotte rivendicative, dei contratti e delle azioni che volta a volta si sviluppavano(1). Dopo di allora lentamente le idee si sono mutate. Una proposta di legge è stata predisposta dal Consiglio dell'Economia e del Lavoro, ma sebbene essa sia stata elaborata dalla Commissione presieduta da Piero Boni, già Segretario della CGIL e favorevole indubbiamente ad una avanzata democrazia industriale, essa è abbastanza limitata negli obiettivi, informazione e vigilanza(2). Ma nemmeno questa proposta è divenuta legge. Quel che a noi sembra una forma di partecipazione limitata, incontra tali resistenze in Europa che la Commissione delle Comunità Europee nel suo Memorandum al Parlamento del 15 luglio 1988 ritiene che la proposta sull'organo di vigilanza e sulla sua composizione, già formulata in precedenza, non è stata accolta da nussuno Stato e quindi è improbabile che essa possa essere accolta(3).

Per quanto riguarda l'istituzione di Fondi di investimento una prima proposta fu presentata dalla CISL, ma riguardava il risparmio contrattuale in occasione di accordi sindacali del gennaio 1983.

---

(1) Vedi il dibattito su Democrazia industriale e sindacato in Italia, Quaderno di MondOperaio 1977. Un inizio di apertura verso le posizioni della socialdemocrazia europea si trova nei contributi di Giugni e pochi altri.

(2) Precedenti proposte di legge di iniziativa parlamentare durante l'VIII e IX legislatura di MANFREDI, LABRIOLA, ROMEI con analogh i obiettivi.

(3) p.17 del Memorandum.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e' improbabile che essa possa essere accolta(1).
Per quanto riguarda i fondi di investimento una proposta venne presentata dalla CISL,ma riguardava il risparmio contrattuale in occasione degli accordi sindacali del gennaio 1983.
Di maggiore interesse è la proposta del Presidente dell'INPS, Giacinto Militello,di costituire con i fondi accantonati per le liquidazioni dei dipendenti delle aziende,oltre 20.000 miliardi l'anno,Fondi di investimento da impiegare nell'ambito delle aziende stesse,ma la cui titolarità dovrebbe essere riconosciuta ai lavoratori e per conseguenza questi ultimi sarebbero in una certa misura associati alla gestione.L'Italia non è la Svezia e finora la proposta non ha incontrato l'appoggio che sarebbe necessario per vincere le resistenze prevedibili dalla parte industriale(2).
Nel suo primo documento congressuale il PCI aveva inserito un paragrafo dedicato altema.In esso si proponeva una legislazione sui"meccanismi di intervento sistematico dei lavoratori e dei sindacati sulle strategie delle im prese" , nonchè la"creazione di fondi di investimento dei lavoratori, da costituirsi anche mediante la contrattazione di quot di ricchezza oltre che sul salario". Nel testo approvato dal Comitato Centrale del 21 novembre la proposta dei fondi di investimento è più sfumata e non si fa più cenno alla contrattazione con le aziende,mentre si accentua l'esigenza del controllo sociale sull"allocazione delle risorse.Sembra che i fondi di investimento siano concepiti come organismi finanziari per la realizzazione di investimenti di alto valore sociale,la promozione di imprese autogestite e la riorganizzazione di servizi di interesse collettivo. Ma non è detto come tali fondi dovrebbero essere finanziati.Si tratta di un tema certo complesso e politicamente difficile,come del resto dimostra la stessa esperienza della via svedese,ma non sarebbe male che il maggior partito della sinistra in modo chiaro e semplice definisse il suo piano per l'ITalia.

---

(1) Vedi a pag.17 del Memorandum.

(2) E'da augurarsi che dopo la pubblicazione della proposta da parte del suo Autore nella rivista Politica ed Economia,1988,nr· si sviluppi un dibattito adeguato.

di investimento da utilizzare per le pensioni integrative. Essi sarebbero daimpiegare nell'ambito delle aziende stesse,ma la loro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A giudicare dalla recente conferenza promossa dal CESPE sul piano svedese,non sembra che il modello Meidner abbia suscitato molta attenzione.Ma si scelga la via svedese o si formuli qualcosa di nuovo per l'Italia,biosgna porsi in grado di promuovere una forte azione politica rivolta in primo luogo a fare acquistare la coscienza dell'importanza della proposta per la formazione democratica di una proprietà collettiva dei lavoratori,guadagnando ad essa il consenso e l'appoggio del movimento sindacale nel suo insieme.La ricerca va quindi approfondita tanto sul terreno istituzionale che su quello economico,cominciando col precisare se i Fondi di investimento siano collettivi o dei lavoratori che li alimentano ed in qual modo essi si debbano finanziare. Se si deve far ricorso ad una sorta di tassazione dei salari,magari contrattuale,occorre il consenso degli interessati e quindi una coscienza molto elevata del valore ideale dell'iniziativa ed un senso di solidarietà e di partecipazione.Se invece si tratta di risparmi volontari dei lavoratori i Fondi rimarrebbero del tutto inadeguati a gareggiare con imprese di grandi dipensioni,che posseggono migliaia di miliardi di capitale. Se si pensa a quote di ricchezza prodotta dalle imprese da contrattarsi negli accordi sindacali,è certo che esse verrebbero poste nel conto del salario. Ridotti nelle loro dimensioni i Fondi finirebbero con l'essere poco desiderati dai lavoratori e le azioni da distribuire loro avrebbero una sorte analoga a quella toccata alle azioni privilegiate della Germania federale o del Regno Unito. Dall'altro lato la resistenza delle aziende sarebbe sicuramente molto forte,anche se si prospetta il compromesso di tipo svedese, ~~consistente~~ o semplicemente come si prospetta negli ultimi programmi della SPD, vale a dire una rinuncia ad aumenti salariali per le retribuzioni più elevate in cambio di una crescente partecipazione alla proprietà mediante quote azionarie,che rimangono nell'ambio dell'impresa ed accettano le leggi del mercato.Questa potrebbe divenire una via di graduale trasformazione del sistema,che in ogni caso implica una lunga convivenz tra proprietà individuale capitalistica e proprietà sociale delle imprese.

E' chiaro che un tale piano,qualora potesse essere realizzato,richiederebbe veri e propri organi di partecipazione alla gestione e non di semplice controllo minoritario od un diritto all'informazione,sicuramente utile,ma non decisivo come elemento del potere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nè la definzione della proprietà pubblica o sociale e di quella individuale consentita, nè la democrazia economica sono sufficienti per i fini del socialismo. Essi sono irrealizzabili senza che vi sia un' economia in qualche modo orientata verso il loro conseguimento. E' vero che dopo l'autentica infatuazione degli anni 60 per una politica di piano, poi gli entusiasmi si sono attenuati a tal punto che di essa non si sente più parlare e solo talvolta si sentono timidi accenni. Ma come è possibile attuare una guida sociale dello sviluppo ed un progresso razionale dell'economia, se non si persegue in forme rinnovate una politica di piano come alternativa a quella della destra? Non basta però nella revisione delle idee di un tempo dire che il piano deve essere democratico e non autoritario per sfuggire all'ombra del fantasma di una pianificazione burocratica di tipo collettivista. Occorre invece concepire un piano di tipo nuovo non di misure specifiche, un quadro generale di destinazione delle risorse, un orientamento di fondo con i limiti di compatibilità sia per il profitto che per le restribuzioni ed i salari. In tale quadro la ricchezza da produrre si dovrebbe ripartire in spese sociali e finanziamenti dei servizi pubblici, investimenti e retribuzioni per il lavoro, profitto per l'impresa.
Per avere il massimo di realizzabilità il piano dovrebbe essere concordato fra tutti i soggetti dell'attività economica. In mancanza di accordo il potere di renderlo vincolante per tutti non può che appartenere al Parlamento. Entro i suoi limiti si dovrebbe riconoscere libertà di iniziativa. L'osservanza del quadro richiede in primo luogo un controllo pubblico, senza vincoli burocratici, poi anche dei soggetti economici, sindacati ed imprenditori. In caso di contestazioni e controversie, anche in rapporto alla ripartizione delle risorse e l'entità degli investimenti sarebbe opportuno l'intervento arbitrale di un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un organo di carattere democratico, di origine parlamentare oppure eletto appositamente per decidere sul contrasto e fissare la direttiva vincolante.

Le difficoltà pratiche per armonizzare il mercato e la guida sociale dello sviluppo saranno grandi e superarle sarà impresa ardua. Senza una coscienza profonda dei valori sociali e collettivi e senza un'educazione politica delle masse sarà impossibile conseguire lo scopo.

Non si può comunque pretendere di formulare in astratto un modello del quadro di funzionamento dell'economia. Si può tuttavia prevedere i principali ostacoli da superare.

Il contrasto di interesse fra imprenditori, pubblici, sociali o privati e lavoratori, è permanente. Se nella teoria di Marx questo contrasto era conseguenza delle classi antagoniste e dava luogo alla lotta di classe, in società complesse i soggetti dell'antagonismo mutano nella loro qualità ed a lato dei capitalisti privati si possono avere imprenditori pubblici ovvero i dirigenti dell'azienda associativa. Ma vi è anche un contrasto fra la parte più progredita e quella meno sviluppata, che richiede una soluzione equa da assumere in forme democratiche.

La realizzazione graduale del socialismo nell'economia secondo i principi che sono stati indicati nelle pagine precedenti dipende dall'esperienza pratica, non può essere un atto di fede, un dogma, tanto meno una coercizione dall'alto. Solo l'esperienza può dimostrare la superiorità del nuovo sistema, il che vuol dire che la sua permanenza od i suoi modi di attuazione si fondano sul consenso popolare. La democrazia economica nelle forme che le condizioni politiche e sindacali consentono è una necessità fondamentale nella presente epoca storica e s'impone in Europa a tutte le forze di sinistra, rispetto alle quali costituisce una grande idea unificatrice, nonostante le diversità nazionali. Essa deve essere concepita nel senso di una lotta offensiva, non di una semplice difesa contro l'azione egemonizzante, economica e culturale della destra.

Il socialismo occidentale deve sapere che esso è chiamato a misurarsi per un lungo tempo con il capitalismo, deve convivere con esso ed in qualche modo accettarne le regole. Deve raffinare le sue tecniche di governo e non smarrire i suoi fini, che rimangono quelli di cambiare in meglio il mondo. Non può essere impaziente, nè volubile, nè arrendersi mai. Fermo e duttile può avanzare più rapidamente se dimostra la sua superiorità morale, culturale ed economica.

Archivio della Repubblica - Archivio Storico

SOCIALISMO E UTOPIA

(QUAD. 4)

Il socialismo non annuncia una nuova città del sole. Esso è una teoria politica, che non richiede una giustificazione metafisica, ma valori fondamentali e la dimostrazione reale o sperata della sua utilità per il genere umano. L'utopia del mondo felice è stata una forza possente per le masse sfruttate nel secolo XIX ed anche il socialismo scientifico di Marx, in quanto dava la certezza dell'avvento di questo mondo felice, ha finito con l'essere una grandiosa forza animatrice della lotta. Il socialismo promette all'uomo libertà ed uguaglianza e suscita la speranza della fine possibile dell'infelicità. Ma la storia non conferma mai le speranze totali che le idee fanno nascere. Dopo avere conquistate nuove mete e cancellato l'antica servitù, l'umanità si ritrova davanti a nuove contraddizioni, asperità, problemi. Forse la profezia di Marx che dopo il regno della necessità verrà quello della libertà non si realizzerà mai, perchè la società umana non può conseguire la perfezione, nè il socialismo o qualsiasi altro sistema politico può dargliela. Ma è possibile conquistare un massimo di uguaglianza e di libertà, in modo che ciascun individuo sia in grado di esprimere il meglio della sua personalità. I limiti derivanti dalle condizioni economico-sociali potranno essere rimossi, almeno in parte, mentre rimarranno quelli della natura umana, del mistero della vita e della morte, del rapporto con la natura e la scarsità delle risorse.

Anche il capitalismo può dare all'uomo, in condizioni favorevoli, migliori condizioni di vita, più sicurezza, sufficienti retribuzioni del lavoro in periodi di floridità, sostituire le macchine al lavoro fisico. Ma le sue leggi del profitto e della concorrenza non possono evitare la disuguaglianza. La sua tendenza immanente è la disuguaglianza, mentre quella del socialismo è l'uguaglianza.

L'etica del capitalismo è dunque opposta a quella del socialismo. Per l'uno il più capace e forte ha diritto di trarre il massimo di profitto dalla sua attività creatrice di ricchezza. In tal modo egli è utile al benessere collettivo ed è veicolo di progtesso. Per l'altro fondamentale è l'uguaglianza, anche se storicamente in senso relativo. Il capitalismo ha dalla sua parte l'egoismo innato nell'uomo, il socialismo valori ideali che ad esso si sovrappongono e tendono a limitarlo. Rimane una conquista del socialismo scientifico l'aver compreso che occorre abbattere un sistema superato, perchè si liberino le forze produttive in esso imprigionate ed aver quindi concepito il socialismo come suscitatore del progresso economico, allo stesso modo in cui lo fu il sistema borghese rispetto a quello feudale. Il conflitto degli egoismi nel mercato non basta per il suo razionale autoregolamento. Il socialismo comporta la razionalità del processo economico con gli effetti benefici del massimo impiego delle risorse e del lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'uguaglianza e la libertà sono valori etici o etico-politici.

Non è accettabile una versione del marxismo, che ignori o ponga nell'ombra tali fondamenti. Questa versione, propria di un materialismo grettamente deterministico, è stata attribuita all'opera di Marx e di Engels ed ha costituito il bersaglio di critiche radicali, tra le quali vanno ricordate quelle del Kelsen, oggi riprese dal Colletti. Esse si figurano il marxismo come pura scienza, creazione logica, intenta a stabilire le leggi dell'evoluzione umana come necessità, quindi come qualsiasi scienza priva di valori etici o di altro genere. Anche se talune espressioni di quei grandi e dei loro epigoni, rivolte ad accentuare il carattere scientifico della teoria, sembrano dare spunti a questa versione, tutta la loro opera ed in ispecie quella di Marx, sta a dimostrare il contrario. Essa contiene un possente messaggio al proletariato perchè acquisti la coscienza del proprio stato e lo abbatta, il che implica una decisione di lotta, che è in quanto tale una scelta morale. Rispetto alla filosofia classica, la cui essenza è di conoscere il mondo, viene proclamata la volontà di cambiarlo. Nel discorso commemorativo di Marx, Engels dirà : "Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria... Perchè Marx era prima di tutto un rivoluzionario" [1]
Un ideale di giustizia e di uguaglianza è senza dubbio un valore morale, battersi per esso è una scelta morale e la grandezza ed originalità di Marx sta nell'aver congiunto scienza ed ideologia, come un tempo acutamente notava Colletti.
Quel che invece va sottolineato è che non esiste una morale in senso assoluto, perchè essa è una categoria non astratta, ma storica, quindi relativa ad una determinata organizzazione sociale. In questo senso si sviluppano le critiche alla morale borghese, cui si contrappone una morale socialista, che è ad un tempo fine da conseguire e mezzo per conseguirlo. E' tale visione storica della morale, che la rende diversa da quella configurata da Kant.
A parte gli aspetti teorici, come qualsiasi altro fine morale, anche quello del socialismo non si persegue seriamente, se non si pone in essere un'azione diretta a mutare le condizioni economico-sociali contrastanti con esso. Alcuni riformatori giustamente deplorano lo scatenarsi di un violento individualismo nel nostro tempo. Ma essi errano allorchè affidano all'educazione ed alla suggestione di una società, che chiamano socievole il compito di frenare o contrastare il fenomeno. Anche se l'educazione e la cultura hanno il loro grande peso, da sole non bastano. L'egoismo prevale nei comportamenti individuali e le aspirazioni riformatrici si

[1] Riprodotto in Lafargue, Ricordi su Marx[2] (Trad.it. Roma 1976), pp. 7 ss.; Mehring, Vita di Marx[2] (trad.it. Roma 1976), 529.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivelano vagheggiamenti idilliaci. Il messaggio non può essere contraddittorio.Non si può dire:lotta per far prevalere il tuo io per conquistare maggiore ricchezza e potere sociale e nello stesso tempo comportati in modo socievole.Nemmeno l'etica religiosa,che pure ha avuto una parte non secondaria nell'umanizzazione della rapporti sociali, è riuscita,da sola, ad estirpare l'egoismo che ispira l'economia del capitalismo.
Etica ed attività economica non si possono disgiungere,perché entrambe appartengono all'uomo.Il capitalismo le ha dissociate, ma il socialismo tende ad unificarle,il che si esprime nell'umanesimo socialista,realmente praticato e non nella sua mistificazione ideologizzante. E'superfluo aggiungere che parliamo di attività economica,non di scienza economica,che in quanto tale non si può confondere con la morale.

I valori di una civiltà sono necessariamente relativi,perché variano a seconda delle forze sociali e delle concezioni predominanti in una epoca data. La libertà individuale,ad esempio,fondamentale nelle società democratiche dell'Occidente , è trai valori meno presenti nella storia dell'umanità,conquista dell'età moderna, anche se vi sono i precedenti dell'età antica,nel periodo classico, spesso presi a modello dalle scuole del XVIII-XIX secolo,che esaltavano la libertà romana,lasciando nell'ombra il fatto che essa, come quella greca,coesisteva con la schiavitù.
I valori fondamentali del socialismo,libertà ed uguaglianza, ne contengono altri:l'umanizzazione del sistema economico,la sua razionalizzazione e perciò stesso la subordinazione all'interesse collettivo,la liberazione da qualsiasi vincolo,non solo economico,ma anche culturale,spirituale,religioso,quindi in una parola un nuovo umanesimo.
Liberazione da qualsiasi vincolo non significa libertà individuale in modo puro e semplice.Essa supera il senso angusto della libertà politica,formale,si afferma in quello più pregnante e profondo della libertà reale,effettiva in concreti rapporti sociali ed economici. Essenziale nella libertà socialista è l'abolizione dello sfruttamento cioè del lavoro come merce e dell'alienazione che ne consegue. Ma questo è solo il presupposto negativo.Per essere positiva la libertà socialista assume l'uguaglianza come carattere fondamentale.Solo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'uguaglianza può rendere concreta la libertà.In questo sta la diversità incolmabile con l'individualismo liberale,che considera l'uguaglianza estranea alla libertà e ritiene l'iniziativa individuale di per sé suscitatrice dell'utilità di tutti.Se entro limiti definiti questo è vero,non è meno vero che essa diviene dannosa non solo nel senso della giustizia,ma anche in quello puramente economico,allorché determina rapporti materiali di dipendenza, inferiorità economica e disuguaglianza sociale.La libera iniziativa poteva essere l'insegna della borghesia contro i vincoli feudali,non può essere quella delle classi lavoratrici in una società socialista.In questa l'economia va razionalizzata al massimo per accrescere la capacità produttiva,eliminare le cause di crisi derivanti dall'anarchia del mercato lasciato a sé stesso, conseguire il benessere generale e l'uguaglianza.Questa diviene l'essenza vera della libertà socialista,la sola fino ad oggi in grado di realizzare la liberazione dell'uomo.

Poiché occorre guardarsi dalle possibili confusioni,la distinzione va mantenuta anche nella terminologia. Parlare di un "individualismo di sinistra",come fa GLOTZ,non è consigliabile,perché nella versione socialista la creatività e l'autonomia individuale sono ben diverse dall'esaltazione dell'io non solo nella forma esasperata di uno STIRNER o di un NIETZSCHE,ma anche in quella della libertà individualistica della grande rivoluzione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La diversità dei valori legittimà l'autonomia del socialismo. Ma non ci si può nascondere che occorre oggi una autentica ri= voluzione rispetto al passato ed al modo in cui questi valori sono stati intesi e praticati.La lotta contro l'ingiustizia so= ciale ha implicato l'accentuazione dell'interesse collettivo, la contrapposizione della collettività della massa all'indivi= duo. L'individualismo è stato combattuto,come se fosse un'ema= nazione necessaria dell'individuo,della stessa individualità non solo nel campo economico,ma anche in quello politico,come è avvenuto nei regimi comunisti. Ma una collettività umana non è però un gregge, essa è composta da una molteplicità di individui ed il livello di civiltà non è dato solo da una media,ma da quello di ciascun individuo considerato singolarmente. Prima che nell'essere sociale,la libertà esiste nel mondo individuale, nella coscienza di ciascuno.Le ingiustizie e le disuguaglianze proprie dell'individualismo,quindi del capitalismo,limitano e perfino annullano le libertà individuali.Tuttavia l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non implica in modo automatico la libertà dei singoli ed il riconoscimento delle possibilità dell'individuo.Vi è il pericolo della mas= sificazione,della riduzione dell'uomo ad uno standard,del li= vellamento,che è una forma di disuguaglianza alla rovescia.Ri= conoscere la funzione delle masse come fattore potente della storia e come arma di rottura rivoluzionaria non vuol dire tendere ad una civiltà di massa.

Il socialismo è una teoria liberatrice dell'uomo,che deve quin= di assicurare a ciascuno il massimo possibile di espfessione della personalità. Proprio per questo esso nega il potere di sfruttare altri uomini.

Occorre quindi spazzar via l'idea di un socialismo ostile od indifferente ai valori individuali ed ai vantaggi economici che l'iniziativa privata può conseguire,escluso lo sfruttamen= to ed il danno di altri.Il socialismo strappa i veli della mi= stificazione ideologica e smaschera le false libertà per la conqui=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quista della vera libertà, tanto nella sfera spirituale dell'esistenza umana, quanto in quella materiale ed economica. Vi è forse una vena di utopismo nel credere che ciò possa essere pienamente raggiunto, ma la tendenza a superare i condizionamenti storici dell'umanità non è utopia . Tali condizionamenti consistono nello stato del rapporto uomo-natura, nella struttura del sistema economico e della distribusione dei beni, nella disponibilità e nell'uso dei mezzi del potere, tra i quali la scienza ha una funzione principale, nella diffusione della cultura. Una civiltà di massa finisce con l'accettare questi condizionamenti, mentre una civiltà che ha di mira un'autentica libertà non può considerarli definitivi. Nè può assumere come immutabili o comunque necessari gli strumenti del potere politico. Può darsi che l'idea di Marx e di Lenin dell'estinzione dello stato o la versione di Gramsci che l'esistenza di governanti e governati non è eterna fossero utopie e tali esse sembrano nella presente fase storica, ma esse implicano una concezione del socialismo mirante ad una progressiva attenuazione dei mezzi coercitivi del potere stesso. Purtroppo la realtà storica è stata esattamente l'opposto, ma non è detto che debba essere sempre così. L'uomo non va protetto soltanto contro gli abusi del potere, massima esigenza dei sistemi democratici. Essa va protetto verso un'altra possibile tirannia, quella della civiltà cosiddetta di massa, che esige comportamenti uniformi ed impone a tutti gli stessi pensieri e sentimenti. In tali società, all'est come all'ovest, il pericolo è divenuto più grande per l'esistenza di nuovi mezzi di diffusione del pensiero, della cultura, dell'informazione, che finiscono con l'annullamento della libera creazione individuale.

Conseguire una libertà effettiva è il fine massimo del socialismo nella nuova epoca. Di contro alla subordinazione dell'uomo alla macchina del potere, oggi in grado di penetrare dovunque, ovvero alle suggestioni della civiltà di massa, occorre estendere la libertà dei singoli in spazi sempre più ampi. Questo non è possibile se si continua ad accettare l'idea che la libertà è un valore universale, come l'ha teorizzata CROCE, mentre essa in quanto vive nella storia è storicamente condizionata. Nel socialismo occorre concepirla come categoria unitaria, etico culturale, economica, politica. E' quest'idea unitaria che fa il socialismo autonomo rispetto all'individualismo e riporta la libertà dal cielo delle astrazioni alla realtà della terra.

In questa concezione si supera l'antitesi fra individui e massa, se naturalmente gli individui si pongono nella realtà dei loro rapporti sociali. Come tali essi sono soggetti della storia, al pari delle masse. Grandi scoperte che hanno mutato le basi materiali della società umana e quindi hanno fatto epoca sono per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

39 più opera del genio individuale,ma nemmeno esse sarebbero state possi bili senza un determinato grado di sviluppo della società.Del pari movimenti rivoluzionari, guerre,grandi strategie politiche vedono emergere forti personalità, ma in tali vicende la partecipazione delle masse è decisiva.

Un'altra questione,collegata in modo indiretto a quella che si è ricordata è se gli uomini siano il soggetto della loro storia. Lunghe discussioni e non pochi sofismi hanno finito col travisare il senso chiaro di un'espressione di Marx nell'Ideologia tedesca,per fargli dire quello che non dice.Nella sua critica alla concezione idealistica della storia,che assume l'uomo in modo astratto,Marx dice che "per fare storia" l'uomo deve cominciare a vivere,quindi l'uomo va posto nella realtà dei rapporti materiali,di produzione.Non vi è alcun indizio che le virgolette tra le quali sono poste le parole "Geschichte machen"[2],abbiano un fine ironico e dubitativo (Vilar),perché tutto il contesto non riguarda il tema se gli uomini fanno o meno la storia,ma la contrapposizione dell'uomo reale a quello astratto.

La sintesi che qui si propone tra individuo e massa non è estranea al tema dell'uguaglianza,perché ci aiuta a comprendere che l'uguaglianza non si può ridurre a livellamento e negazione delle qualità individuali.Fin quando esisterà penuria dei beni,differenze nel lavoro e nel valore,di tali qualità si dovrà tener conto. Questo non implica una definizione riduttiva,che tenda a superare le antitesi della società,conciliandole anziché risolverle.E' riduttivo invece non assumere lo sfruttamento come discriminante.Per tale ragione non possiamo accettare il neocontrattualismo del RAWLS nonostante i suoi aspetti progressisti,perché essa considera uguaglianza e disuguaglianza come del tutto indifferenti per l'utilità comune e non pone il limite dello sfruttamento.Né vale ammantarla di colori umanitari,come nella dottrina dell'alleanza tra meriti e bisogni,in pratica tra il capitalista,imprenditore meritevole,ed i bisognosi.Vi può certo essere una convergenza politica tra imprenditori progressisti e lavoratori,ma questo non comporta una confusione o commistione di valori dal lato teorico,né tanto meno di assumere la conciliabilità tra capitalismo e socialismo.

Non ci nascondiamo la complessità del tema dell'uguaglianza.Nella formula marxiana del libero sviluppo di ciascuno come condizione del libero sviluppo di tutti,avvincente ma astratta, l'idea dell'uguaglianza svanisce.Lo sviluppo di ciascuno non avviene in

---

2 Die deutsche Ideologie (Werke,ed.Darmstadt 1975),II,28;trad.it. Roma 1979,2a ed.,18. In modo ancor più chiaro all'inizio del 1°cap. di Il 18 brumaio in Francia: "gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario,in circostanze scelte da loro stessi..."

Senato della Repubblica - Archivio Storico

modo uguale per tutti e non opera con uguale utilità nella vita associata.Grandi intellettuali,scienziati,artisti,tecnici,specialisti concorrono al libero sviluppo di tutti in modo più utile di altri e di questo occorre tener conto nella distribuzione del reddito. Ma l'uguaglianza dall'altro lato non si può ridurre alla semplice condizione di parità nelle aspettative. Vi è una sostanziale diversità tra i due modi di intendere l'uguaglianza.Nel primo essa consiste in una equa distribuzione delle risorse,che tenga conto delle qualità individuali realizzatesi e dell'utilità sociale senza vincoli di dipendenza,sfruttamento ed alienazione. Nel secondo essa si riduce ad un principio molto astratto,che prescinde dall'utilità sociale e dalla complessità dei rapporti in una società evoluta,dove esiste una divisione del lavoro,che la tecnica rende sempre più lavoro specializzato.

Le formule tradizionali " a ciascuno secondo i suoi bisogni" (comunismo)," a ciascuno secondo il suo lavoro"(socialismo) sono scolastiche e poco idonee a costituire il fondamento di una teoria politica.La distribuzione secondo i bisogni implica un rapporto con la disponibilità dei beni,quindi necessariamente una scelta.Quella commisurata al lavoro comporta un criterio morale e sociale ed in ogni caso non può trascurare il bisogno. Inoltre se dall'astrazione delle formule si scende alla realtà del mondo,si vede come lavoro e bisogni variano nel tempo e sono differenti nelle varie epoche ed in condizioni date. Giova ricordare a tal fine,che nella nostra epoca,vi è un certo soddisfacimento dei bisogni ,ma d'altro canto le disuguaglianze tendono ad aumentare,quasi a ricordarci che nella generale condizione umana la norma è la disuguaglianza. Non vi è d'altro lato solo la disuguaglianza in singole società nazionali,ma vi è quella ancor più drammatica fra le varie nazioni e popoli e questo è destinato ad avere un'importanza crescente nella nuova epoca.

Consideriamo ora il tema in una società sviluppata dell'Occidente.Se l'uguaglianza si assumesse in senso assoluto, senza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dubbio verrebbero scoraggiate le attività individuali rivolte al miglioramento culturale e professionale, l'impegno nella laboriosità, il migliore rendimento del lavoro. Una scala delle prestazioni di ciascuno è dunque inevitabile, anche se non è essenziale che i termini in cui essa si elabora siano semplicemente di ordine economico. Nella società socialista una scala dei valori tende sempre di più ad assumere i caratteri della superiorità morale e culturale rispetto a quella puramente materiale della ricchezza. Questa è però una tendenza, non un dato statico che si possa considerare assicurato fin dall'inizio, una tendenza che sarà tanto più forte quanto più nell'apprezzamento collettivo non sarà la ricchezza a distinguere un uomo dall'altro, ma la personalità morale nel senso più generale del termine. Tuttavia una certa differenziazione economica commisurata al lavoro individuale è compatibile con una teoria socialista dell'uguaglianza, sebbene l'entità di essa è assolutamente più limitata di quella dell'individualismo borghese. Nel socialismo non sono possibili le enormi distanze nella condizione economica, che sono proprie del sistema capitalistico, né sono uguali i criteri con i quali si misura il valore sociale del lavoro.

L'uguaglianza non implica che tutti siano tenuti alle stesse prestazioni, in particolare nei lavori umili e disagevoli o magari abolendo la divisione del lavoro. Per quanto la divisione del lavoro nell'industria contemporanea sia il più delle volte un limite inumano all'espressione della personalità, essa è allo stato delle cose inevitabile, perché il prodotto finito è il risultato di una serie di operazioni che sono specificamente devolute a differenti lavoratori. Quanto ai lavori più disagevoli la tecnica con i suoi incessanti progressi li eliminerà via via, come già in grande misura è avvenuto in vari campi di attività, a cominciare dall'agricoltura. Dove essi continuano ad esistere il principio di uguaglianza esige che siano remunerati in modo adeguato ai sacrifici sopportati e non alla qualità intellettuale o professionale della prestazione. Quest'esigenza peraltro si imporrà sempre più fortemente per evitare che talune attività vengano abbandonate o siano trasferite a lavoratori immigrati da regioni del terzo mondo in paesi più ricchi, il che finisce con l'essere un fenomeno di tipo neocolonialista, se non si garantisce loro uno stato giuridico ed economico uguale a quello degli altri lavoratori. Il tema della divisione del lavoro e dei lavori più umili è sempre discusso, ma l'idea di ripartire le prestazioni fra tutti, che affascina sociologi e politici progressisti, è fra quelle che si sono rivelate irrealizzabili almeno nel presente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quanto si è detto implica che vi sono parti della teoria socialista classica,quindi del marxismo,che vanno lasciate cadere.
Cominciamo dal mercato.Considerato nella sua configurazione tradizionale come luogo dello scambio delle merci,esso appariva a Marx mezzo tipico del capitalismo per la vendita del lavoro-merce in esso incorporato.La sua abolizione era una necessità per porre fine al lavoro come merce.In questo principio sono contenuti degli errori.Lo scambio dei prodotti,esiste in qualunque sistema che sia uscito dall'autosufficienza del gruppo primitivo;determinare il valore dei prodotti è quindi inevitabile.Nell'economia capitalistica la determinazione avviene mediante la legge della domanda e dell'offerta,quindi per via della concorrenza. Se questo meccanismo si elimina,allora sarà qualche altro a regolare lo scambio e la remunerazione del lavoro.E quest'altro nell'esperienza storica dei sistemi comunisti è stato un organo burocratico.La questione della moneta come mezzo dello scambio è del tutto secondaria ed in realtà l'abolizione della moneta,che si pensava di poter attuare nei primi tempi della rivoluzione,nascondeva un fine diverso ,che era l'eliminazione dello sfruttamento.La via scelta di mantenere la moneta,ma di conferire ad un'autorità pubblica,ben presto divenuta una burocrazia autoritaria,il regolamento di tutte le fasi dell'economia,quantità e genere dei prodotti,prezzi delle merci e delle retribuzioni ha dato luogo ad effetti negativi,cui non si è potuto porre rimedio nei vari tentativi di riforma economica,che hanno avuto luogo in URSS e nei paesi a regime comunista. In questi ultimi il malcontento popolare è stato tale, dall'Ungheria,alla Polonia,alla Cecoslovacchia,che si è dovuto reprimerla con le armi e l'intervento sovietico.Il caso più espressivo è quello della Primavera di Praga,che fu un tentativo organico di riforme profonde del sistema economico e delle istituzioni politiche. Contro di esso,come in genere contro le aspirazioni di riforma,si è fatto valere che riconoscere il mercato,con tutte le necessarie implicazioni politiche,vuol dire volgere le spalle al socialismo per tornare in modo consapevole o meno al capitalismo.L'aspetto più tragico degli eventi che dal 1956 in poi tormentano l'Est europeo è che qua-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lunque riforma è interpretata o temuta come un inizio di passaggio al campo occidentale e per una fatalità storica dopo la guerra l'URSS ha un'esigenza strategica vitale,la sicurezza delle frontiere e la permanenza di paesi amici ed alleati nello spazio che la separa dall'Occidente,come anche della divisione della Germania.Con Stalin o senza di lui,con Krusciov o con Breznev,il timore di veder compromessa la propria sicurezza ha dominato la politica dell' URSS ed il suo comportamento repressivo verso popoli che hanno molte ragioni per essere insofferenti verso regimi,che non permettono ai lavoratori di esprimere la loro protesta nemmeno quando il livello di vita diviene intollerabile.

L'aver rifiutato fino ad oggi qualunque esperimento di mercato nell'ambito di un'economia socialista e quel tanto di concorrenza utile per i consumatori è stato un errore capitale.E'vero che mercato e socialismo erano inconciliabili nel pensiero di Marx. Questo si poteva comprendere nel contesto della sua opera ed in relazione ai rapporti sociali del suo tempo,ma non ha oggi alcuna giustificazione dopo una così lunga deludente prova. Dal lato teorico abolire il valore di scambio,quindi il mercato,per porre fine all'alienazione,si rivela come il travisamento di un giusto principio .Con il mercato o senza di esso,il vero problema è quello del potere sui beni,sul prodotto, sul prezzo del lavoro,sulla quantità di beni,monetari o meno,da attribuire ai lavoratori.Non è affatto vero che un organo pubblico stabilisce sempre in modo equo l'entità della remunerazione ed elimina od attenua la disuguaglianza.In pratica quali arbitri,quali ingiustizie,quali autentiche aberrazioni ! La storia sovietica,già dai primi anni,è dominata dal conflitto tra masse urbane e contadini, quindi dalle repressioni contro questi ultimi.L'economia pianificata nella gestione rigidamente burocratica,ha imposto enormi sacrifici ai lavoratori, che non erano necessari in quella misura.

carattere piccolo

Stalin li giustificava affermando che l'URSS si trovava

Corpo 9/10

Senato della Repubblica - Archivio Storico

costretta a superare un'arretratezza di almeno mezzo secolo rispetto ai potenziali nemici.E Pietro Nenni nel suo scritto fondamentale sul XX Congresso riconosceva che era terribile,ma vero.
Certo la scelta per l'industria di base,per l'industria pesante era una necessità,non lo era per nulla la direzione burocratica e poliziesca e comunque non abbiamo ragioni di fatto per escludere che gli stessi risultati avrebbero potuto essere raggiunti per via democratica e dando ascolto alle esigenze popolari.

corpo minore

Ammettere che l'abolizione del mercato è un errore storico non vuol dire accettare la critica contro qualsiasi economia diretta o pianificata, movendo da un giudizio negativo totale sul sistema economico dell'URSS.Tuttavia occorre guardarsi dalla tentazione di una condanna aprioristica.Conosciamo ora le ragioni degli insuccessi della pianificazione,ma non sarebbe giusto dimenticare che in settant' anni l'arretrato sistema zarista è stato trasformato nella seconda superpotenza,nonostante le perdite in vite umane e le distruzioni sofferte nella seconda guerra mondiale. I sacrifici imposti ai popoli sovietici sono stati immensi,certo eccessivi,ma il sistema capitalistico nel suo divenire dagli inizi del XIX secolo conobbe una miseria spesso spaventosa delle masse,nella stessa Inghilterra, nonostante il suo impero coloniale , senza parlare dell'Italia e di altre nazioni europee.Istruttive al riguardo sarebbero le pagine dell'Inchiesta Jacini sulle condizioni dell'agricoltura,ma anche quelle più recenti dell' Inchiesta parlamentare sulla miseria(1952-1953).Un confronto più serio va dunque istituito non fra Occidente industrializzato ed URSS ,ma tra l'URSS del 1988 ed il livello economico del paese nel 1917.

Per noi la critica contro il sistema comunista non si identifica con il rifiuto di qualsiasi economia socialista o di qualunque forma di pianificazione e l'accettazione definitiva del capitalismo,con il riconoscimento della superiorità della libera iniziativa fondata sul profitto.Essa consiste invece nella condanna senza mezzi termini di un sistema che nega valori essenziali della civiltà,come sono quel=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

li della libertà individuale e dei diritti della persona, che sono inalienabili. Il socialismo li ha assunti come propri, ha contribuito potentemente ad affermarli e mira a dare ad essi una sostanza concreta per abbattere qualsiasi vincolo creato dall'uomo nelle società fondate sulla disuguaglianza e perciò stesso tutte le forme di alienazione, a cominciare da quella classica del lavoro come merce, che peraltro non è la sola.

Il secondo tema, dopo il mercato, che viene in esame per la sua importanza, è quello della proprietà privata. Il socialismo viene considerato come una teoria politica che afferma la soppressione di essa. In realtà non è così, la proprietà presa di mira nella tradizione classica era quella dei mezzi di produzione e di scambio. Anche nella sua storia la proprietà implica valori diversi. Senza dubbio quella borghese contro i vincoli di dipendenza feudali dell'ancien règime fu un'istituzione di progresso. Nel tempo presente la Costituzione italiana, nel riconoscere la proprietà, ne afferma una funzione sociale. La formula era influenzata dalla sociologia cattolica ed è equivoca, tanto è vero che le sinistre la intesero nel senso che la proprietà privata deve essere subordinata a fini di ordine sociale, mentre i cattolici democratici ed a maggior ragione le destre, la intendono nel senso che la proprietà privata di per sé svolge una funzione sociale. In realtà la proprietà privata ha sempre e solo il carattere di soddisfacimento di interessi individuali.

In una concezione del socialismo rispondente alle condizioni storiche dei paesi industrializzati dell'Occidente la proprietà individuale può configurarsi come appagamento di aspirazioni dell'uomo per integrare la sua libertà. Vi sono infatti forme di proprietà, che non implicano sfruttamento del lavoro altrui, come la casa di abitazione od un fondo rustico coltivato direttamente od un giardino e così via. Il criterio discriminante dovrebbe essere lo sfruttamento o la soggezione di un uomo ad un altro. Il socialismo mira ad una progressiva abolizione dello sfruttamento o se si vuole, per non offendere le delicate narici dei "modernizzatori" del socialismo, del surplus di cui si alimenta il profitto, ma questo fine può essere conseguito in forme e modi diversi dalle Nazionalizzazioni. La democrazia industriale intesa come partecipazione associata all'attività produttiva può essere appunto una di queste forme. Anche l'autogestione di un'azienda può essere immaginata, sebbene non abbiamo prove convincenti della sua utilità, né l'esperienza iugloslava sembra che abbia raggiunto positivi e stabili risultati.

E'vero che da tempo in Occidente nessun partito della sinistra richiede in modo indistinto la soppressione della proprietà. Ma bisogna cancellare ogni possibile dubbio e proclamare in modo aperto che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il socialismo ammette la proprietà privata, che non implica lui sfruttamento del lavoro altrui.
Dove invece esiste sfruttamento la tendenza è nel senso di eliminarlo, mutando la forma di produzione e sostituendo a quella privata ed alla libera iniziativa altri modi che tutti implicano un intervento pubblico. Occorre però definire alla luce dell'esperienza come esso si esercita.
Le nazionalizzazioni hanno dato spesso prove deludenti ed hanno favorito il formarsi di burocrazie più o meno onnipotenti. Nonostante le sue simpatie di un tempo, le sinistra in Europa sembra averle abbandonate, almeno per ora.
La socializzazione è un mezzo meno rischioso, se essa può attuarsi in forme associative, evitando di dar vita ad una burocrazia sindacale, che non sarebbe molto diversa da quella statale. Ma se la socializzazione riguarda talune imprese va affrontato il non facile problema delle redditività delle singole aziende e della diversità fra le parti sviluppate e quelle arretrate dell'economia.
Fino ad oggi non abbiamo esempi di sistemi economici, che abbiano attuato una socializzazione anche solo parziale. I soli casi esistenti sono quelli dell'impresa cooperativa, che però nella forma attuale sono costituite da produttori associati, ma anche con impiego di lavoratori dipendenti, i quali ricevono una retribuzione, un salario al pari dei dipendenti di un'impresa privata. Diverso è il caso di cooperative formate solo da lavoratori-produttori, ai quali va l'intera utile del prodotto, al netto delle spese e della parte destinata ad investimenti. Ma l'esperienza di tali complessi cooperativi è molto limitata e non si può assumere come un modello per una più estesa trasformazione delle forme produttive.
Le socialdemocrazie europee hanno scelto la via che J. DELORS ha chiamato del doppio compromesso[3], fra capitale e lavoro e fra Stato e mercato o del compromesso storico, come lo ha definito W. KORPI per la Svezia[4]. Ma la via non è uguale dovunque.

---

3 Le double compromis, nel volume del Seminario del 198 dell'Istituto Socialista di Studi e Ricerche, Ed. Revue Pol. et Parlam. Paris, M 61 ss.
4 Op. cit. innanzi, p. 64, n. 2.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In forme varie sono stati elaborati istituzioni e modi diversi dalle nazionalizzazioni per limitare lo sfruttamento ed accrescere il potere dei lavoratori.Essi sono stati ben di rado sperimentati per saggiarne l'utilità e l'efficienza.Vanno sotto il nome di democrazia industriale comprendono dalla cogestione alla formazione di capitale dei lavoratori,come nel piano svedese. del secondo dopoguerra.

Per evitare confusioni occorre distinguere tali forme da quelle della partecipazione agli utili dell'impresa o delle proposte formulate in USA ed in Giappone per la riforma del salario fisso,sostituendolo con la partecipazione,come correzione del capitalismo per forme più progredite e mezzo idoneo per fronteggiare le crisi (Weitzman). Anche il cosiddetto "capitalismo popolare",vale a dire acquisto di azioni speciali emesse dalle aziende per i propri dipendenti,ha avuto un notevole campo di applicazione negli USA,dove si calcola che che dieci milioni di lavoratori abbiano azioni delle aziende dove sono occupati ed almeno settemila sono le società che hanno emesso questi titoli speciali,in esse comprese complessi di grandi dimensioni,come la Chrysler,la Philipps Petroleum e la Pan American.

In Europa fin dagli anni Cinquanta vi sono state tendenze analoghe. Basterà ricordare la politica di Ehrard di Soziale Marktwirtschaft, cioè economia sociale di mercato ,consistente nella privatizzazione di grandi industrie di proprietà pubblica, come la Veba e la Volkswagen ed emissioni di azioni agevolate per i lavoratori dipendenti in modo da indurli all'acquisto.Ma i risultati furono scarsi,solo un milione di dipendenti per 3 miliardi di marchi potette partecipare.Per giunta le azioni erano inalienabili per un certo tempo,quindi poco ambite.Con Ehrard si introdusse anche la Mitbestimmung,condecisione, ma in realtà si trattava solo della presenza minoritaria, un terzo dei posti,in un organo di controllo,Aufsichtsrat,con pochi poteri.

Una strada analoga viene seguita dai conservatori in Gran Bretagna, dove il governo Thachter si è impegnato allo smobilizzo delle imprese puboliche,a cominciare da una media impresa di trasporti,la National Freight Company, seguita poi dalla Jaguar,la nota fabbrica di automobili e dalla British Telecom,concessionaria dello Stato per le telecomunicazioni,un'impresa di enormi dimensioni.[5] Ma l'iniziativa ha avuto più successo fra i piccoli risparmiatori che fra i dipendenti.E' chiaro che queste forme del tutto minoritarie di associazione al capitale hanno lo scopo di dare una certa coloritura sociale alla privatizzazione.Per quanto riguarda gli USA le aziende sono invogliate ad emettere azioni speciali per i lavoratori in quanto esse comportano agevolazioni fiscali.Altri pensano e fra loro autorevoli economisti,come Paul A.Samuelson,che le società si avvalgono di queste emissioni per meglio fronteggiare le scalate.

---

5 Un convinto e strenuo assertore delle privatizzazioni è il Presidente dell'Adam Smith Institute,Madesen Pirie del quale v. il volume Privatisation.Theory,Practice and Choice,London 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda la democrazia industriale il primo progetto fu presentato da Rodolfo Morandi nella sua breve esperienza di governo subito dopo la liberazione. Essa prevedeva l'istituzione di Consigli di gestione, concepiti come veri e propri organi di gestione dell'azienda e quindi implicava una effettiva partecipazione al potere economico nelle sue sedi proprie. Dato il rapporto delle forze, nonostante l'onda riformatrice della liberazione, che aveva provocato già nel 1944 un decreto del CLNAI (24 aprile) con il quale si creavano i Consigli di gestione, il Disegno di legge presentato da Morandi non fu mai approvato e ben presto ebbe termine anche la fase dell'unità nazionale e la presenza delle sinistre nel governo. Dei Consigli era fissata la struttura, con rigore giuridico dovuto alla collaborazione di M.S.Giannini, ed essa era formata per metà da lavoratori eletti da tutti i dipendenti e per l'altra metà da membri designati dal Consiglio di amministrazione. Venuti a mancare i presupposti politici dell'unità nazionale da quel tempo in poi questa riforma restò fra le tante sperate nel clima della liberazione. Né di democrazia industriale si parlò in Italia fino a quando nel 1977 il dibattito venne ripreso e si cominciò ad avere una maggiore attenzione per le proposte ed i programmi della socialdemocrazia europea. Ma perdurava la diffidenza ed il movimento sindacale preferiva affrontare il tema del potere economico sul terreno delle lotte rivendicative, dei contratti e delle azioni che volta a volta si sviluppavano (6). Dopo di allora lentamente le idee si sono mutate. Una proposta di legge è stata predisposta dal Consiglio dell'Economia e del Lavoro, ma sebbene essa sia stata elaborata dalla Commissione presieduta da Piero Boni, già Segretario della CGIL e favorevole indubbiamente ad una avanzata democrazia industriale, essa è abbastanza limitata negli obiettivi, informazione e vigilanza (7). Ma nemmeno questa proposta è divenuta legge. Quel che a noi sembra una forma di partecipazione limitata, incontra tali resistenze in Europa che la Commissione delle Comunità Europee nel suo Memorandum al Parlamento del 15 luglio 1988 ritiene che la proposta sull'organo di vigilanza e sulla sua composizione, già formulata in precedenza, non è stata accolta da nussuno Stato e quindi

---

6 Vedi il dibattito su Democrazia industriale e sindacato in Italia, Quaderno di MondOperaio 1977. Un inizio di apertura verso le posizioni della socialdemocrazia europea si trova nei contributi di Giugni e pochi altri.

7 Precedenti proposte di legge di iniziativa parlamentare durante l'VIII e IX legislatura di MANFREDI, LABRIOLA, ROMEI con analoghi obiettivi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e' improbabile che essa possa essere accolta[8].

Per qaunto riguarda i fondi di investimento una proposta venne presentata dalla CISL, ma riguardava il risparmio contrattuale in occasione degli accordi sindacali del gennaio 1983.

Di maggiore interesse è la proposta del Presidente dell'INPS, Giacinto Militello, di costituire con i fondi accantonati per le liquidazioni dei dipendenti delle aziende, oltre 20.000 miliardi l'anno, Fondi di investimento da impiegare nell'ambito delle aziende stesse, ma la cui titolarità dovrebbe essere riconosciuta ai lavoratori e per conseguenza questi ultimi sarebbero in una certa misura associati alla gestione. L'Italia non è la Svezia e finora la proposta non ha incontrato l'appoggio che sarebbe necessario per vincere le resistenze prevedibili dalla parte industriale[9].

Nel suo primo documento congressuale il PCI aveva inserito un paragrafo dedicato altema. In esso si proponeva una legislazione sui "meccanismi di intervento sistematico dei lavoratori e dei sindacati sulle strategie delle im prese" , nonché la "creazione di fondi di investimento dei lavoratori, da costituirsi anche mediante la contrattazione di quote di ricchezza oltre che sul salario". Nel testo approvato dal Comitato Centrale del 21 novembre la proposta dei fondi di investimento è più sfumata e non si fa più cenno alla contrattazione con le aziende, mentre si accentua l'esigenza del controllo sociale sull'allocazione delle risorse. Sembra che i fondi di investimento siano concepiti come organismi finanziari per la realizzazione di investimenti di alto valore sociale, la promozione di imprese autogestite e la riorganizzazione di servizi di interesse collettivo. Ma non è detto come tali fondi dovrebbero essere finanziati. Si tratta di un tema certo complesso e politicamente difficile, come del resto dimostra la stessa esperienza della via svedese, ma non sarebbe male che il maggior partito della sinistra in modo chiaro e semplice definisse il suo piano per l'Italia.

---

[8] Vedi a pag. 17 del Memorandum.

[9] E' da augurarsi che dopo la pubblicazione della proposta da parte del suo Autore nella rivista Politica ed Economia, 1988, nn. si sviluppi un dibattito adeguato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A giudicare dalla recente conferenza promossa dal CESPE sul piano svedese,non sembra che il modello Meidner abbia suscitato molta attenzione.Ma si scelga la via svedese o si formuli qualcosa di nuovo per l'Italia,bisogna porsi in grado di promuovere una forte azione politica rivolta in primo luogo a fare acquistare la coscienza dell'importanza della proposta per la formazione democratica di una proprietà collettiva dei lavoratori,guadagnando ad essa il consenso e l'appoggio del movimento sindacale nel suo insieme.La ricerca va quindi approfondita tanto sul terreno istituzionale che su quello economico,cominciando col precisare se i Fondi di investimento siano collettivi o dei lavoratori che li alimentano ed in qual modo essi si debbano finanziare. Se si deve far ricorso ad una sorta di tassazione dei salari,magari contrattuale,occorre il consenso degli interessati e quindi una coscienza molto elevata del valore ideale dell'iniziativa ed un forte senso di solidarietà e di partecipazione.Se invece si tratta di risparmi volontari dei lavoratori i Fondi rimarrebbero del tutto inadeguati a gareggiare con imprese di grandi dimensioni,che posseggono migliaia di miliardi di capitale. Se si pensa a quote di ricchezza prodotta dalle imprese da contrattarsi negli accordi sindacali,è certo che esse verrebbero poste nel conto del salario. Ridotti nelle loro dimensioni i Fondi finirebbero con l'essere poco desiderati dai lavoratori e le azioni da distribuire loro avrebbero una sorte analoga a quella toccata alle azioni privilegiate della Germania federale o del Regno Unito. Dall'altro lato la resistenza delle aziende sarebbe sicuramente molto forte,anche se si proponesse un compromesso di tipo svedese, o semplicemente come è proposta negli ultimi programmi della SPD, vale a dire una rinuncia ad aumenti salariali per le retribuzioni più elevate in cambio di una crescente partecipazione alla proprietà mediante quote azionarie,che rimangono nell'ambito dell'impresa ed accettano le leggi del mercato.Questa potrebbe divenire una via di graduale trasformazione del sistema,che in ogni caso implica una lunga convivenza tra proprietà individuale capitalistica e proprietà sociale dei lavoratori.

E' chiaro che un tale piano,qualora potesse essere realizzato,richiederebbe veri e propri organi di partecipazione alla gestione e non di semplice controllo minoritario od un diritto all'informazione,sicuramente utile,ma non decisivo come elemento del potere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Né la definizione della proprietà pubblica o sociale e di quella individuale consentita, né la democrazia economica sono sufficienti per i fini del socialismo. Essi sono irrealizzabili senza che vi sia un' economia in qualche modo orientata verso il loro conseguimento. E' vero che dopo l'autentica infatuazione degli anni 60 per una politica di piano, poi gli entusiasmi si sono attenuati a tal punto che di essa non si sente più parlare e solo talvolta si sentono timidi accenni. Ma come è possibile attuare una guida sociale dello sviluppo ed un progresso razionale dell'economia, se non si persegue in forme rinnovate una politica di piano come alternativa a quella della destra? Non basta però nella revisione delle idee di un tempo dire che il piano deve essere democratico e non autoritario per sfuggire all'ombra del fantasma di una pianificazione burocratica di tipo collettivista. Occorre invece concepire un piano di tipo nuovo non di misure specifiche, un quadro generale di destinazione delle risorse, un orientamento di fondo con i limiti di compatibilità sia per il profitto che per le restribuzioni ed i salari. In tale quadro la ricchezza da produrre si dovrebbe ripartire in spese sociali e finanziamenti dei servizi pubblici, investimenti e retribuzioni per il lavoro, profitto per l'impresa. Per avere il massimo di realizzabilità il piano dovrebbe essere concordato fra tutti i soggetti dell'attività economica. In mancanza di accordo il potere di renderlo vincolante per tutti non può che appartenere al Parlamento. Entro i suoi limiti si dovrebbe riconoscere libertà di iniziativa. L'osservanza del quadro richiede in primo luogo un controllo pubblico, senza vincoli burocratici, poi anche dei soggetti economici, sindacati ed imprenditori. In caso di contestazioni e controversie, anche in rapporto alla ripartizione delle risorse e l'entità degli investimenti sarebbe opportuno l'intervento arbitrale di un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

organo di carattere democratico, di origine parlamentare oppure eletto appositamente per decidere sul contrasto e fissare la direttiva vincolante.

Le difficoltà pratiche per armonizzare il mercato e la guida sociale dello sviluppo saranno grandi e superarle sarà impresa ardua. Senza una coscienza profonda dei valori sociali e collettivi e senza un'educazione politica delle masse sarà impossibile conseguire lo scopo.

Non si può comunque pretendere di formulare in astratto un modello del quadro di funzionamento dell'economia. Si può tuttavia prevedere i principali ostacoli da superare.

Il contrasto di interesse fra imprenditori, pubblici, sociali o privati è permanente. Se nella teoria di Marx questo contrasto era conseguenza delle classi antagoniste e dava luogo alla lotta di classe, in società complesse i soggetti dell'antagonismo mutano nella loro qualità ed a lato dei capitalisti privati si possono avere imprenditori pubblici ovvero i dirigenti dell'azienda associativa. Ma vi è anche un contrasto fra la parte più progredita e quella meno sviluppata, che richiede una soluzione equa da assumere in forme democratiche.

La realizzazione graduale del socialismo nell'economia secondo i principi che sono stati indicati nelle pagine precedenti dipende dall'esperienza pratica, non può essere un atto di fede, un dogma, tanto meno una coercizione dall'alto. Solo l'esperienza può dimostrare la superiorità del nuovo sistema, il che vuol dire che la sua permanenza od i suoi modi di attuazione si fondano sul consenso popolare. La democrazia economica nelle forme che le condizioni politiche e sindacali consentono è una necessità fondamentale nella presente epoca storica e s'impone in Europa a tutte le forze di sinistra, rispetto alle quali costituisce una grande idea unificatrice, nonostante le diversità nazionali. Essa deve essere concepita nel senso di una lotta offensiva, non di una semplice difesa contro l'azione egemonizzante, economica e culturale della destra.

Il socialismo occidentale deve sapere che esso è chiamato a misurarsi per un lungo tempo con il capitalismo, deve convivere con esso ed in qualche modo accettarne le regole. Deve raffinare le sue tecniche di governo e non smarrire i suoi fini, che rimangono quelli di cambiare in meglio il mondo. Non può essere impaziente, né volubile, né arrendersi mai. Fermo e duttile può avanzare più rapidamente se dimostra la sua superiorità morale, culturale ed economica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

V

CRISI DEL SOCIALISMO

Non si può nascondere o minimizzare il fatto che di contro alle varie esperienze socialiste, comprese quelle delle socialdemocrazie più moderate, si sono affermate, contemporaneamente alla vittoria della destra in USA, in buona parte dell'Europa occidentale tendenze verso il "privato", che hanno avuto la meglio in prove elettorali ripetute, in nome di un neoliberismo individualistico. A favorire l'insorgere e l'affermrsi di queste tendenze hanno operato cause diverse. In Italia ha avuto certo una parte importante lo stato in cui versa quasi tutto il campo pubblico e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Il burocraticismo ne è causa ed effetto ad un tempo. Esso ha invaso perfino l'attività legislativa ed il Parlamento, nel quale maggioranze spesso nemmeno a conoscenza della materia, sfornano innumerevoli leggi e decreti sulle cose più impensate, fino al punto che la Corte Costituzionale si è vista costretta ad affermare che l'inescusabilità dell'ignoranza della legge non va intesa in senso assoluto. I massimi dirigenti dell'amministrazione statale, allorchè si pongono in agitazione non hanno bisogno di proclamare uno sciopero, minacciano semplicemente di applicare le leggi ed i regolamenti, magari vecchi di un secolo, che nessuno pensa di abrogare, o modificare ! Incredibili ritardi, incapacità di spendere il danaro disponibile, il disordine urbanistico fonte di un intollerabile caos in molti comuni, lo stato penoso in cui versa il servizio sanitario nazionale, la quasi inesistente attività di vigilanza per la tutela dell'ambiente naturale, contro gli inquinamenti, l'uso indiscriminato degli anticrittogamici, l'ad/ulterazione dei cibi. Anche organi, come le Regioni, concepite per eliminare tra l'altro, la centralizzazione burocratica, hanno finito con avere gli stessi vizi che si volevano abbattere e sono divenute rapidamente preda delle degenerazione burocratica. Il peggio è che tali fenomeni sono noti e da tutti lamentati, ma fino ad ora nessun partito svolge um'azione seria per eliminarli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi sono però altri fattori che operano in paesi dove esiste un ordinamento amministrativo più efficiente e meno soggetto alle influenze dei partiti.Ha certo influito la conoscenza dei grandissimi danni prodotti da statalismo e burocratizzazione nei paesi comunisti,a cominciare dall'URSS.I vizi della burocratizzazione sono oggi ufficialmente denunciati e con l'era di Gorbaciov si è iniziata una revisione dei principi e dei metodi sui quali si è edificato il sistema collettivistico.Gli sviluppi dell'azione riformatrice ci diranno se quei vizi di burocraticismo sono una inevitabile conseguenza del collettivismo o ne sono una semplice degenerazione.

Più ancora probabilmente ha influito il fatto che la sinistra nel suo complesso non è stata in grado di offrire convincenti esempi di governi capaci di realizzare una nuova ed originale politica oppure di proporre anche dall'opposizione riforme attuabili. Questo è all'origine della vittoria della destra e del centro in Gran Bretagna,Germania occidentale e Francia,come dei nuovi orientamenti dei partiti socialisti in Italia,Spagna e Portogallo,mentre in Grecia ,A.Papandreu,uno dei pochi leaders socialisti che non ha annacquato nel moderatismo le idee tradizioanli del socialismo ha incontrato crescenti difficoltà.

Ma vi sono altri fattori,che si sono formati nel profondo delle società evolute.Le conquiste scientifiche e tecniche hanno reso più potente il sistema produttivo ed hanno dato all'uomo le sensazione di essere onnipotente,ponendo in risalto le qualità individuali e lasciando nell'ombra la cooperazione collettiva e l'utilizzazione di tutte le energie sociali.Come riflesso di queste tendenze esistenti nella società contemporanea e nello stesso tempo come mezzo non secondario del loro diffondersi sta l'opera devastatrice compiuta sul piano culturale,a cominciare dai nouvaux philosophes in Francia e di quanti in Italia hanno decretato la fine delle ideologie.A queste tendenze è stato dato un sostegno inconsueto dall'organizzazione della cultura.Basterà ricordare, come ha già fatto E.RIPEPE(1),che il libro del LEVY,La barbarie à visage humain dopo solo pochi mesi dalla sua apparizione,1977, trovò un editore in Italia e per giunta si trattava di un edittore

(1) in Prassi e Teoria,Nietzsche e il nihilismo,1979,270 n.6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di sinistra.Analogamente il libro di André GLUKSMANN,Les maitres penseurs fu tradotto e pubblicato in Italia lo stesso anno (1977) in cui era apparso in Francia.Si pensi che il libro di LUKACS,Storia e coscienza di classe aveva dovuto attendere quarant'anni, mentre HEIDEGGER era stato più fortunato,perchè "Essere e Tempo" aveva atteso soltanto trent'anni !Non parliamo della fortuna del COLLETTI,blandito ed assurto agli onori dei settimanali alla moda e della RAITV,dopo la sua totale abiura del marxismo.
La cultura di sinistra non ha preso sul serio queste tendenze e non le ha adeguatamente combattute.Nè si è resa conto dei pericoli esistenti nei tentativi di incorporare non solo WEBER,ma anche NIETZSCHE nonostante i feroci giudizi sugli "incendiari" del 1871 - i rivoluzionari della Comune - e l'esaltazione della schiavitù antica.Si è finito con il confondere la tolleranza verso le diverse tendenze filosofiche o culturali con la possibilità di una loro integrazione con il socialismo,anche marxista.Nell'ambito strettamente politico il PSI è andato ben oltrele revisioni socialdemocratiche,ha buttato a mare anche il vecchio riformismo,ha ricercato i più diversi riferimenti culturali ed ha finito col vantarsi di non averne nessuno o di ricercarli fuori della stessa cultura riformista.Perchè dunque meravigliarsi se uno dei suoi principali leaders si vanta di non avere mai letto Marx,dato che è inutile e meglio usar la sua intelligenza per studiare le discoteche?

Dopo i nuovi filosofi e l'attacco al pensiefo classico sono apparsi gli apologeti dell'individualismo di destra,terreno fertile per l'autoritarismo in politica e sfrenata licenza in economia .Ma nemmeno ora la sinistra si è svegliata.Se non ci fosse stato il libro serio ed argomentato di Tullio Vecchietti sul carattere narcisistico di tali tendenze,la sinistra non avrebbe dato loro alcuna attenzione. In tal modo la fine delle ideologie decretata dagli uni e subita dagli altri è finita col trasformarsi in crisi dei valori del socialismo,che non si sa più esattamente in che consista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Conviane di soffermarsi su questo tema, dato che la fine delle ideologie si è rivelata nella sua vera essenza, allorchè è divenuta uno strumento di prim'ordine nella polemica antisocialista. Le ideologie che si dichiarano morte sono quelle progressiste, dellasinistra, non solo marxiste. Lasciar correre sarebbe una vittoria della destra conservatrice, la sola, oltre ai cattolici, ad avere un'ideologia ben salda. L'ideologia di cui si decreta la fine non è quella mistificante, di cui la pratica staliniana ci ha offerto prove copiose e terrificanti, ma un vero e proprio sistema di idee, che alla fin fine sono le idee autonome del socialismo.

L'ideologia è nel senso proprio del termine una falsa elaborazione di valori sulla base di strutture materiali determinante. La potenza economiea degli USA è la base della loro supremazia mondiale e del formarsi di un'ideologia, di una Weltanschauung, che si esprime nella rappresentazione della superiorità della libera iniziativa, dell'economia cosiddetta di mercato e nelle forme politiche della libertà individuale dentro le imperfette istituzioni democratiche borghesi. Tutto quello che viene compiuto per preservare questo modo di vita trova la sua piena giustificazione. Divengono quindi secondari, meramente accidentali, azioni e comportamenti contraddittori con ideali democratici, appoggi a stati reazionari, interventi diretti od indiretti contro l'indipendenza di piccole nazioni ovvero per frenare grandi moti di liberazione. Queste sono convenienze tattiche di grande potenza, non i suoi fini storici. L'ideologia della libertà giustifica l'uso del potere, comunque esso si esprima, anche quando minaccia ed opprime la libertà altrui.

I dati più sconvolgenti nella mistificazione ideologica ci sono però offerti dagli Stati comunisti, con alla testa l'Unione sovietica. Tutto quello che essi hanno deciso nei rapporti interni ed in quelli internazionali è stato ricollegato alla causa del socialismo. In nome della necessità di difendere la rivoluzione contro l'imperialismo, si è fatto ricorso a repressioni e perfino all'intervento armato in Ungheria, Cecoslovacchia ed Afghanistan. Sono metodi analoghi a quelli che poteva impiegare, mettiamo, il principe di Metternich, ma il fine proclamato li giustifica. Se il fine è giusto anche i mezzi lo divengono, sebbene detestabili. Il potere li ammanta con l'ideologia. Non diversamente l'imperialismo del XIX secolo giustificava il dominio coloniale con il fine di diffondere la civiltà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nelle forme varie che abbiamo ricordato l'ideologia diviene uno strumento del potere. Marx nell'Ideologia tedesca l'aveva considerata un prodotto della società borghese per ammantare di veli ideali la brutale realtà sociale.Ma nella Critica dell'economia politica l'ideologia consiste nelle forme con le quali è possibile agli uomini di comprendere il contrasto tra le forze produttive ed i rapporti di proprietà.Per Engels essa è la "falsa coscienza". Gramsci a sua volta intende l'ideologia come un insieme di idee sociali,una concezione del mondo,ma acutamente distingue tra quelle storicamente organiche ad una certa struttura da quelle arbitrarie, razionalistiche,"volute".Le prima hanno un'influenza psicologica in quanto "organizzano le masse umane,formano il terreno sul quale gli uomini si muovono,prendono coscienza della propria posizione, lottano"..Per l'altro concetto ogni ideologia è per definizione una pura apparenza,inutile,stupida.Ma già Lenin aveva sostenuto l'esigenza di un'ideologia socialista contrappsta a quella borghese,quindi un sistema o complesso di idee. Per Marx la fine del dominio borghese avrebbe dovuto implicare la fine dell'ideologia,come falsa coscienza o come mistificazione.Nessuno avrebbe potuto prevedere che questo invece sarebbe accaduto in modo esasperato,sostituendo nel regime stalinianо alla verità dei fatti il mito del capo infallibile e quel che si è chiamato il "culto della personalità",definizione anch'essa ideologica,perchè attribuisce ad un uomo solo errori e crimini e lascia nell'ombre il sistema che li rese possibili o addirittura necessari.

All'origine della mistificazione ideologica vi è l'identificazione tra il socialismo,il partito che ne è il mezzo di attuazione ed in esso gli uomini della gerarchia,infallibili interpreti della causa,fino a quando vengono abbattuti o rimossi dall'empireo con una totale eliminazione dalla politica,cui segue una vera e propria maledizione della memoria.Ancora una volta la storia ha smentito le previsioni dei classici rivelandole come utopie. Ma anche ai nostri giorni le illusioni non sono cadute.Dopo il XX Congresso Althusser,per fare un nome illustre, si è affaticato a dimostrare non solo che l'ideologia fa organicamente parte,in quanto tale,di ogni totalità sociale e che quindi neppure una società comunista può fare a meno di essa,ma altresì che quella comunista è la concezione scientifica del mondo in un tentativo disperato di legittimare un umanesimo comunista,dopo avere fatto il possibile per espellere l'umanesimo dal materialismo storico.Peggio ancora egli sosteneva in pari tempo che l'ideologia è incoscia,con una probabile influenza di Freud. Ma se l'ideologia è incoscia come può dare una conoscenza scientifica del mondo,come può spingere ad acquistare la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

coscienza dello stato reale dei rapporti nella società, essere un mezzo per trasformare gli uomini?. Il fatto è che Althusser aveva compreso il rapporto fra le idee e le strutture ed era stato posto di fronte alla realtà rivelata del regime sotto Stalin, ma tentaava strenuamente di superare questa realtà pensando che si erano create nuove condizioni, che la dittatura del proletariato aveva avuto termine e si stava iniziando la fase di passaggio al comunismo. L'umanesimo comunista sarebbe stata dunque l'ideologia di questo trapasso. Alla luce dei fatti, dopo più di trent'anni, con l'avvento di Gorbaciov ed il suo impegno di riforma, arduo ed ancora di esito incerto, possiamo dire che l'ideologia che viene affermandosi in URSS non è nel senso dell'umanesimo comunista, come lo vedeva il filosofo francese in quegli anni drammatici.

L'ideologia non si può identificare con la scienza. Lo aveva già detto anche Norberto Bobbio, rilevando il carattere mistificante dell'ideologia. Ma essa può essere un complesso di idee ed in quanto tale può trasformare gli uomini se appunto non è mistificatrice. puro strumentodel potere. La tendenza in atto non va in questo senso, ma in quello di negare àppunto la validità di queste idee, non semplicemente il loro uso distorto . Per questo la fine delle ideologie è rovinosa nella politica, è all'origine della sua degradazione e quindi va contrastata vigorosamente nell'azione pratica, oltre che nel dibattito culturale.

Nella sua espressione politica la fine delle ideologie vuol dire l'abbandono della lotta contro il sistema capitalistico, l'esaltazione dell'individualismo. Ma anche negli Usa si manifestano correnti critiche e si approfondiscono le critiche all'individualismo, come fattore di crisi dell'accumulazione, quindi dello stesso sistema, come nelle acute intuizioni di O'Connor(1). Nel socialismo democratico europeo vi è una ripresa della battaglia ideale contro la concezione che tutto sommato il sistema è in grado di conseguire l'integrazione di un numero crescente di persone nella società opulenta e perfino che esso può mutare i rapporti sociali, umanizzando il lavoro e perfino sostituirlo interamente con le macchine. Ma senza distruggere sè stesso, il sistema individualistico non può rinunciare al profitto, cioè all'appropriazione di una parte del lavoro.

---

(1) Individualismo e crisi dell'accumulazione (trad.it.Bari 1986; titolo originale Accumulation Crisis, 1984).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella polemica antisocialista si adduce lo stato in cui versa, almeno in Italia, l'impresa pubblica ed in genere il campo della pubblica amministrazione. Da questo si desume che se le cose stanno così, è meglio togliere allo Stato una parte dei poteri che si è attribuito nell'economia e nei servizi sociali, e conferire le funzioni corrispondenti ai privati. I fautori di questa tesi, anche socialisti, pensano che si possa sollevare lo Stato dagli enormi oneri che sopporta, ma non valutano il costo dei servizi e la disponibilità dei privati ad accollarsi le tariffe in vigore.

Argomento centrale è che l'impresa pubblica è comunque meno efficiente di quella privata e perciò meno utile per la collettività. Questo già nel sistema attuale; figuriamoci, si dice, in uno socialista! L'idea ispiratrice della critica è che la gestione pubblica non è fatta con la stessa scrupolosità di quella privata e questo, bisogna ammettello, in vari casi è vero. Tuttavia non si deve confondere l'efficienza con la rigidità ed esosità della disciplina del lavoro. Un sistema socialista non può essere insensibile alle condizioni del lavoro e dovrebbe essere, per la sua stessa natura, meno esigente di un padrone privato. In secondo luogo bisogna evitare le generalizzazioni, perchè vi sono casi nei quali la gestione pubblica è migliore di quella privata. La destra storica, la sola corrente di vero liberalismo esistita in Italia, si schierò per l'esercizio statale delle ferrovie e più di una volta fu proprio Spaventa a sostenere i suoi buoni risultati contro i fautori della superiorità dell'esercizio privato. Il dibattito teorico e politico che si svolse in quegli anni è molto istruttivo. A leggere le pagine di allora, salvo lo stile ed i riferimenti ai soviet, che in quel tempo non erano ancora di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

par a sentire i discorsi dei nostri giorni allorchè molti e segnatamente i liberali con Malagodi alla testa si ersero a campioni della libertà (dei padroni dell'elettricità) contro il sovversivismo dei socialisti e la loro pretesa,soffocante per l'economia,di sottrarre ai privati non la loro ricchezza,ma la disponibilità della più importante fonte di energia.Tra l'altro i vecchi proprietari della Edison e della SME furono indennizzati ed hanno potuto investire le indennità ricevute in altre profittevoli imprese e speculazioni finanziarie.A distanza di venticinque anninon è avvenuta alcuna catastrofe ,vi sono state varie crisi,ma nessuna è derivata dall'istituzione dell'ENEL,nè la gestione pubblica di questo servizio nazionale funziona peggio di quella, privata.

Allorchè si tratta di stabilire se una gestione pubblica sia preferibile a quella privata viene in considerazione non solo l'efficienza,ma anche l'utilità sociale e questo può consigliare anche di sostenere una gestione senza utilità economica o sopportare costi,che quella privata non potrebbe sostenere.

Si può certo far valere che l'esempio delle ferrovie è di altri tempi e si possono inventare tante ragioni contro il tipo di stato che fu creato in Italia dopo l'unità. Anche noi siamo contro la centralizzazione e lo statalismo,degenerazione dell'intervento pubblico.Ma non si può per combattere lo statalismo demolire il sistema pubblico;bisogna al contrario esigere che esso funzioni bene. In questo campo,almeno in Italia,siamo lontani le mille miglia da quel che sarebbe necessario.Governi,instabili maggioranze parlamentari,partiti e sindacati non sono stati in grado di promuovere ed attuare riforme strutturali per un corretto funzionamento del campo pubblico e per ottenere che tutto il personale,meglio organizzato e distribuito e reso più responsabile,libero dai molti grovigli burocratici,adempia coscenziosamente ai suoi doveri. Questo anche implica una riforma profonda delle antiquate strutture e dei metodi dell'amministrazione. E' su questo terreno, non su quello della corsa verso il "privato", che il socialismo contemporaneo è chiamato ad una prova ardua e decisiva.

p.53

Non va in questo senso l'idea espressa dal segretario aggiunto della CGIL, O. Del Turco, di affidare i servizi pubblici a società miste, con capitale pubblico e privato. Una sorta di Thatcherismo all'italiana o una grande IRI per i servizi!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'intervento pubblico non va confuso con lo statalismo,che ne è la degenerazione.Ma la sinistra non ha reagito adeguatamente contro di esso od in qualche misura è stata identificarsi con esso.

Le critiche allo statalismo sono forti non solo in Italia,ma anche in Francia dove esse trovano ampi consensi tra i cittadini. Eppure la Francia ha un'amministrazione con rare doti di imparzialità, capacità,onestà ed efficienza. In italia invece illungo periodo di predominio democristiano ed i metodi impiegati dai governi nelle nomine degli alti dirigenti dello Stato,metodi che poi sono stati seguiti anche dagli altri partiti ~~di governo~~ nel governo, che hanno collaborato con la Democrazia Cristiana, hanno creato una burocrazia centrale strettamente subordinata ai partiti e quindi poco imparziale,mentre più d'una volta alti gradi civili e militari sono stati coinvolti in loschi affari di corruzione. A parte questo,tutto il sistema amministrativo è molto al disotto delle esigenze di una società moderna che richiede competenza e risposte sollecite.Nel corso degli anni si sono avvicendati vari ministri per la riforma della pubblica amministrazione o della funzione pubblica,ma non si può dire che si sia davvero riformato qualcosa.

Regionalismo,decentramento,autonomie locali sono stati i rimedi contro il centralismo statale.I risultati non sono molto brillanti, perchè i difetti della burocrazia statale si sono trasferiti anche in non poche regioni,sebbene non si possa dare di tutte un giudizio negativo.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti per una reale democratizzazione del potere,sembra che esso non possa vivere senza burocratizzarsi e questo finisce col creare vincoli soffocanti per l'economia.Dove non esiste una elevata morale media le pastoie burocratiche divengono un fertilissimo terreno per la corruzione e le prevaricazioni,un male cronico che dovrebbe essere estirpato senza debolezze. Ma come fanno ad estirparlo partiti,nei quali non pochi dei loro esponenti sono espertissimi in simili pratiche e devono ad esse la loro fortuna?

La sinistra deve definire con chiarezza la sua posizione rispetto all'intervento pubblico,rifiutando sia lo statalismo,sia la privatizzazione. Lo statalismo è la tendenza ad estendere i poteri statali in tutti i campi,anche dove è inutile o dannoso farlo,ma è anche un comportamento politico nella gestione, che deprime l'iniziativa individuale,crea l'irresponsabilità di un apparato o l'arbitrioMa non è detto che la privatizzazione sia il rimedio migliore.Non lo è certo nel campo dell'istruzione pubblica,dopo privato vuol dire confessionale.Non lo è nel campo sanitario,dove vengono in causa i diritti di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tutti i cittadini a cure adeguate allo stato di salute,indipendente= mente dal loro stato patrimoniale.
Nel nostro tempo vi è nella società europea una strana contraddizione: allo Stato si chiede tutto,benessere e sicurezza,assistenza ed assi= curazione dai rischi,anche quelli delle calamità naturali.Ma poi lo si avversa,si condannano i suoi interventi,si considera oppressivo il suo potere e si giudicano esose le esigenze finanziarie.Lo Stato ideale nella concezione di molti sarebbe quello che dà tutto,senza richiedere nulla.
Sotto la specie della lotta allo statalismo in realtà si persegue un fine ben diverso e la destra lo fa lucidamente. In Francia è ba= stato che il governo delle sinistre ampliasse il raggio di partecipazione dello Stato alle imprese,per far scoppiare una di quelle "tem= peste ideologiche",come dice J.Delors,cui essa è avvezza.La destra ha agitato lo spauracchio dellarivoluzione e i francesi con gli altri europei hanno creduto che la Francia stava entrando in un nuovo sistema economico sociale.
Sotto l'antistatalismo della destra si nasconde una ben diversa real= tà.Statalismo per gli oneri dei servizi e quelli sociali,nonchè per i rami deboli del sistema produttivo,libertà senza limiti per quelli che rendono profitti o sono susceitibili di renderli. Di fronte all'of= fensiva neoliberista la sinistra,il socialismo non si possono arrende= re.Ma essi hanno in pari tempo il dovere di combattere con decisione contro le forme degenerative che si rivelano nella gestione dei ser= vizi o delle imprese pubbliche,senza alcuna indulgenza per interessi di partito o di categorie del personale.Così,per fare un esempio,il servizio sanitario nazionale non va privatizzato,ma la sua attuale ge= stione è intollerabile e va riformata al più presto possibile ed è in= degno che essa dipenda dal potere dei partiti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'intervento pubblico non va confuso con lo statalismo, che ne è la degenrazione. La sinistra non ha reagito adegutamente contro di esso ed in qualche modo vi si è fatta coinvolgere.

La critica allo statlismo è fondata. In genere esso comprta burocratismo e soffocamento dell'economia, rende possibile un'occupazione del potere economico da parte dei partiti e predispone all'arbitrio, se non anche alla corruzione. Statizzare un'impresa non vuol dire necessariamente accrescere il poteredei lavoratori, perchè lo Stato non si identifica con la società nel suo insieme. I metodi della gestione non sono poi molto diversi nel campo pubblico ed in quello privato dell'economia, finchè tutto rimane nell'ambito del sistema. Non vi è dunque un'esigenza di principio che induca a preferire la proprietà statale dell'impresa a quella privata. Vi può essere però una ragione di politica economica, perchè nella proprietà pubblica l'influenza del governo è maggiore che su quella privata e quindi dovrebbe essere più agevole indurre i responsabili di essa ad uniformarsi alle direttive generali fissate dal governo e dal parlamento. Perciò lo statalismo va rifiutato, ma anche il suo contrario, vale a dire la privatizzazione di qualsiasi impresa di proprietà pubblica o statale. Il passo dalla privatizzazione in campo economico a quella nei servizi pubblici è breve e l'Inghilterra ne sta dando prove illuminanti.

Su questo tema è necessario stabilire una linea molto ferma. Vi sono servizi che non possono essre dati ai privati, in primo luogo quello dell'istruzione pubblica dove almeno in Italia privato vuol dire confessionale. Poi in quello sanitario, dove vengono in causa i diritti dei cittadini a cure adeguate della salute, indipendentemente dalle loro possibilità economiche. Del pari è impensabile restituire ai privati i trasporti pubblici a cominciare dalle ferrovie ovvero l'energia elettrica, perchè essi hanno un'importanza strategica di prim'ordine nell'economia del paese. Non si può dimenticare che l'ENEL venne creato per preidsporre le quantità di energia necessaria per lo sviluppo economico, a cominciare dall'elettrificazione del Mezzogiorno.

Quanto alla proprietà di imprese economiche un coerente indirizzo socialista dovrebbe consistere nel richiedere che la gestione venga affidata ai lavoratori, almeno nel senso di renderli corresponsabili, mediante la loro presenza paritaria in organi di direzione, delle decisioni, che vengono assunte. Un inizio almeno di seria democrazia industriale, che potrebbe consentire tra l'altro di saggiare in termini di produttività ed efficienza l'associazione dei lavoratori alla proprietà dell'impresa.

Quanto a linee più generali di azione, bisogna partire dal riconoscimento che in Italia e nei maggiori paesi industrializzati vi è una diffusa insofferenza per l'estensione dell'ingerenza pubblica per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cause diverse che variano da p

cause diverse che variano da paese a paese.Vi è anche una strana contraddizione che naturalmente va denunciata.Allo Stato si chiede tutto,benessere e sicurezza,assistenza ed assicurazione dei rischi, anche quelli delle calamità naturali.Ma poi lo si avversa per principio,si considera oppressivo il suo potere,si criticano i suoi interventi e si giudicano esose le esigenze finanziarie.Per molti lo Stato ideale sarebbe quello in grado di dar tutto,richiedendo il meno possibile.

Spesso sotto la specie della lotta allo statalismo si nasconde un fine diverso. In Francia è bastato che il governo socialista ampliasse il campo di partecipazione dello Stato alle imprese,per far scoppiare una di quelle "tempeste ideologiche",come dice J.Delors,cui essa è avvezza e si è agitato lo spauracchio della rivoluzione e dell'uscita del paese dall'Occidente. In Italia i fini sono più rozzi.Lo statalismo va bene per gli oneri sociali,per i rami deboli del processo produttivo,per gli aiuti diretti o indiretti alle imprese private. Per le attività che rendono profitti o sono suscettibili di renderli libertà senza limiti. Ma di fronte a questo tipo di offensiva neoliberista la sinistra, i socialisti non possono arrendersi.

Essi hanno però il dovere di combattere con decisione contro le forme degenerative nella gestione dei servizi e delle imprese pubbliche,chiamando i sindacati a tale lotta,senza alcuna indulgenza per interessi particolari o di categoria del personale. Per fare un esempio il servizio sanitario nazionale non va privatizzato,ma la sua attuale gestione va fiormata al più presto ed è indegno che i partiti la considerino come un feudo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUAD. 5

V

CRISI DEL SOCIALISMO

Non si può nascondere o minimizzare il fatto che di contro alle varie esperienze socialiste, comprese quelle delle socialdemocrazie più moderate, si sono affermate, contemporaneamente alla vittoria della destra in USA, in buona parte dell'Europa occidentale tendenze verso il "privato", che hanno avuto la meglio in prove elettorali ripetute, in nome di un neoliberismo individualistico. A favorire l'insorgere e l'affermarsi di queste tendenze hanno operato cause diverse. In Italia ha avuto certo una parte importante lo stato in cui versa quasi tutto il campo pubblico e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Il burocraticismo ne è causa ed effetto ad un tempo. Esso ha invaso perfino l'attività legislativa ed il Parlamento, nel quale maggioranze spesso nemmeno a conoscenza della materia, sfornano innumerevoli leggi e decreti sulle cose più impensate, fino al punto che la Corte Costituzionale si è vista costretta ad affermare che l'inescusabilità dell'ignoranza della legge non va intesa in senso assoluto. I massimi dirigenti dell'amministrazione statale, allorché si pongono in agitazione non hanno bisogno di proclamare uno sciopero, minacciano semplicemente di applicare le leggi ed i regolamenti, magari vecchi di un secolo, che nessuno pensa di abrogare, o modificare ! Incredibili ritardi, incapacità di spendere il danaro disponibile, il disordine urbanistico fonte di un intollerabile caos in molti Comuni, lo stato penoso in cui versa il servizio sanitario nazionale, la quasi inesistente attività di vigilanza per la tutela dell'ambiente naturale, contro gli inquinamenti, l'uso indiscriminato degli anticrittogamici, l'adulterazione dei cibi. Anche organi, come le Regioni, concepite per eliminare tra l'altro, la centralizzazione burocratica, hanno finito con avere gli stessi vizi che si volevano abbattere e sono divenute rapidamente preda delle degenerazione burocratica. Il peggio è che tali fenomeni sono noti e da tutti lamentati, ma fino ad ora nessun partito svolge un'azione seria per eliminarli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi sono però altri fattori che operano in paesi dove esiste un ordinamento amministrativo più efficiente e meno soggetto alle influenze dei partiti.Ha certo influito la conoscenza dei grandissimi danni prodotti da statalismo e burocratizzazione nei paesi comunisti,a cominciare dall'URSS.I vizi della burocratizzazione sono oggi ufficialmente denunciati e con l'era di Gorbaciov si è iniziata una revisione dei principi e dei metodi sui quali si è edificato il sistema collettivistico.Gli sviluppi dell'azione riformatrice ci diranno se quei vizi di burocraticismo sono una inevitabile conseguenza del collettivismo o ne sono una semplice degenerazione.

Più ancora probabilmente ha influito il fatto che la sinistra nel suo complesso non è stata in grado di offrire convincenti esempi di governi capaci di realizzare una nuova ed originale politica oppure di proporre anche dall'opposizione riforme attuabili. Questo è all'origine della vittoria della destra e del centro in Gran Bretagna,Germania occidentale e Francia,come dei nuovi orientamenti dei partiti socialisti in Italia,Spagna e Portogallo,mentre in Grecia ,A.Papandreu,uno dei pochi leaders socialisti che non ha annacquato nel moderatismo,le idee tradizioanli del socialismo ha incontrato crescenti difficoltà.

Ma vi sono altri fattori,che si sono formati nel profondo delle società evolute.Le conquiste scientifiche e tecniche hanno reso più potente il sistema produttivo ed hanno dato all'uomo le sensazione di essere onnipotente,ponendo in risalto le qualità individuali e lasciando nell'ombra la cooperazione collettiva e l'utilizzazione di tutte le energie sociali.Come riflesso di queste tendenze esistenti nella società contemporanea e nello stesso tempo come mezzo non secondario del loro diffondersi sta l'opera devastatrice compiuta sul piano culturale,a cominciare dai nouvaux philosophes in Francia e di quanti in Italia hanno decretato la fine delle ideologie.A queste tendenze è stato dato un sostegno inconsueto dall'organizzazione della cultura.Basterà ricordare,

come ha già fatto E.RIPEPE(1),che il libro del LEVY,La barbarie à visage humain dopo solo pochi mesi dalla sua apparizione,1977, trovò un editore in Italia e per giunta si trattava di un editore

(1) in Prassi e Teoria,Nietzsche e il nihilismo,1979,p.270 n.6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di sinistra.Analogamente il libro di André GLUKSMANN, Les maitres penseurs fu tradotto e pubblicato in Italia lo stesso anno (1977) in cui era apparso in Francia.Si pensi che il libro di LUKACS, Storia e coscienza di classe aveva dovuto attendere quarant'anni, mentre HEIDEGGER era stato più fortunato, perché "Essere e Tempo" aveva atteso soltanto trent'anni !Non parliamo della fortuna del COLLETTI, blandito ed assurto agli onori dei settimanali alla moda e della RAITV, dopo la sua totale abiura del marxismo.
La cultura di sinistra non ha preso sul serio queste tendenze e non le ha adeguatamente combattute.Nè si è resa conto dei pericoli esistenti nei tentativi di incorporare non solo WEBER, ma anche NIETZSCHE nonostante i feroci giudizi sugli "incendiari" del 1871 - i rivoluzionari della Comune - e l'esaltazione della schiavitù antica.Si è finito con il confondere la tolleranza verso le diverse tendenze filosofiche o culturali con la possibilità di una loro integrazione con il socialismo, anche marxista.Nell'ambito strettamente politico il PSI è andato ben oltre le revisioni socialdemocratiche, ha buttato a mare anche il vecchio riformismo, ha ricercato i più diversi riferimenti culturali ed ha finito col vantarsi di non averne nessuno o di ricercarli fuori della stessa cultura riformista.Perché dunque meravigliarsi se uno dei suoi principali leaders si vanta di non avere mai letto Marx, dato che è inutile e meglio usare la sua intelligenza per studiare le discoteche?

Dopo i nuovi filosofi e l'attacco al pensiero classico sono apparsi gli apologeti dell'individualismo di destra, terreno fertile per l'autoritarismo in politica e sfrenata licenza in economia .. Ma nemmeno ora la sinistra si è svegliata.Se non ci fosse stato il libro serio ed argomentato di Tullio Vecchietti sul carattere narcisistico di tali tendenze, la sinistra non avrebbe dato loro alcuna attenzione. In tal modo la fine delle ideologie decretata dagli uni e subita dagli altri è finita col trasformarsi in crisi dei valori del socialismo, che non si sa più esattamente in che consista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Conviene di soffermarsi su questo tema, dato che la fine delle ideologie si è rivelata nella sua vera essenza, allorché è divenuta uno strumento di prim'ordine nella polemica antisocialista. Le ideologie che si dichiarano morte sono quelle progressiste, dellasinistra, non solo marxista. Lasciar correre sarebbe una vittoria della destra conservatrice, la sola, oltre ai cattolici, ad avere un'ideologia ben salda. L'ideologia di cui si decreta la fine non è quella mistificante, di cui la pratica staliniana ci ha offerto prove copiose e terrificanti, ma un vero e proprio sistema di idee, che alla fin fine sono le idee autonome del socialismo.

L'ideologia è nel senso proprio del termine una falsa elaborazione di valori sulla base di strutture materiali determinante. La potenza economica degli USA è la base della loro supremazia mondiale e del formarsi di un'ideologia, di una Weltanschauung, che si esprime nella rappresentazione della superiorità della libera iniziativa, dell'economia cosiddetta di mercato e nelle forme politiche della libertà individuale dentro le imperfette istituzioni democratiche borghesi. Tutto quello che viene compiuto per preservare questo modo di vita trova la sua piena giustificazione. Divengono quindi secondari, meramente accidentali, azioni e comportamenti contraddittori con ideali democratici, appoggi a stati reazionari, interventi diretti od indiretti contro l'indipendenza di piccole nazioni ovvero per frenare grandi moti di liberazione. Questi sono convenienze tattiche di grande potenza, non i suoi fini storici. L'ideologia della libertà giustifica l'uso del potere, comunque esso si esprima, anche quando minaccia ed opprime la libertà altrui.

I dati più sconvolgenti nella mistificazione ideologica ci sono stati però offerti dagli Stati comunisti, con alla testa l'Unione sovietica. Tutto quello che essi hanno deciso nei rapporti interni ed in quelli internazionali è stato ricollegato alla causa del socialismo. In nome della necessità di difendere la rivoluzione contro

---

l'imperialismo, si è fatto ricorso a repressioni e perfino all'intervento armato in Ungheria, Cecoslovacchia ed Afghanistan. Sono metodi analoghi a quelli che poteva impiegare, mettiamo, il principe di Metternich, ma il fine proclamato li giustifica. Se il fine è giusto anche i mezzi lo divengono, sebbene detestabili. Il potere li ammanta con l'ideologia. Non diversamente l'imperialismo del XIX secolo giustificava il dominio coloniale con il fine di diffondere la civiltà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nelle forme varie che abbiamo ricordato l'ideologia, diviene uno strumento del potere. Marx nell'Ideologia tedesca l'aveva considerata un prodotto della società borghese per ammantare di veli ideali la brutale realtà sociale. Ma nella Critica dell'economia politica l'ideologia consiste nelle forme con le quali è possibile agli uomini di comprendere il contrasto tra le forze produttive ed i rapporti di proprietà. Per Engels essa è la "falsa coscienza". Gramsci a sua volta intende l'ideologia come un insieme di idee sociali, una concezione del mondo, ma acutamente distingue tra quelle storicamente organiche ad una certa struttura da quelle arbitrarie, razionalistiche, "volute". Le prima hanno un'influenza psicologica in quanto "organizzano le masse umane, formano il terreno sul quale gli uomini si muovono, prendono coscienza della propria posizione, lottano". Per l'altro concetto ogni ideologia è per definizione una pura apparenza, inutile, stupida. Ma già Lenin aveva sostenuto l'esigenza di un'ideologia socialista contrapposta a quella borghese, quindi un sistema o complesso di idee. Per Marx la fine del dominio borghese avrebbe dovuto implicare la fine dell'ideologia, come falsa coscienza o come mistificazione. Nessuno avrebbe potuto prevedere che questo invece sarebbe accaduto in modo esasperato, sostituendo nel regime staliniano alla verità dei fatti il mito del capo infallibile e quel che si è chiamato il "culto della personalità", definizione anch'essa ideologica, perché attribuisce ad un uomo solo errori e crimini e lascia nell'ombre il sistema che li rese possibili o addirittura necessari.

All'origine della mistificazione ideologica vi è l'identificazione tra il socialismo, il partito che ne è il mezzo di attuazione ed in esso gli uomini della gerarchia, infallibili interpreti della causa, fino a quando vengono abbattuti o rimossi dall'empireo con una totale eliminazione dalla politica, cui segue una vera e propria maledizione della memoria. Ancora una volta la storia ha smentito le previsioni dei classici rivelandole come utopie. Ma anche ai nostri giorni le illusioni non sono cadute. Dopo il XX Congresso Althusser, per fare un nome illustre, si è affaticato a dimostrare non solo che l'ideologia fa organicamente parte, in quanto tale, di ogni totalità sociale e che quindi neppure una società comunista può fare a meno di essa, ma altresì che quella comunista è la concezione scientifica del mondo in un tentativo disperato di legittimare un umanesimo comunista, dopo avere fatto il possibile per espellere l'umanesimo dal materialismo storico. Peggio ancora egli sosteneva in pari tempo che l'ideologia è incoscia, con una probabile influenza di Freud. Ma se l'ideologia è incoscia come può dare una conoscenza scientifica del mondo, come può spingere ad acquistare la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

coscienza dello stato reale dei rapporti nella società, essere un mezzo per trasformare gli uomini? Il fatto è che Althusser aveva compreso il rapporto fra le idee e le strutture ed era stato posto di fronte alla realtà rivelata del regime sotto Stalin, ma tentava strenuamente di superare questa realtà pensando che si erano create nuove condizioni, che la dittatura del proletariato aveva avuto termine e si stava iniziando la fase di passaggio al comunismo. L'umanesimo comunista sarebbe state dunque l'ideologia di questo trapasso. Alla luce dei fatti, dopo più di trent'anni, con l'avvento di Gorbaciov ed il suo impegno di riforma, arduo ed ancora di esito incerto, possiamo dire che l'ideologia che viene affermandosi in URSS non è nel senso dell'umanesimo comunista, come lo vedeva il filosofo francese in quegli anni drammatici.

L'ideologia non si può identificare con la scienza. Lo aveva già detto anche Norberto Bobbio, rilevando il carattere mistificante dell'ideologia. Ma essa può essere un complesso di idee ed in quanto tale può trasformare gli uomini se appunto non è mistificatrice. puro strumento del potere. La tendenza in atto non va in questo senso, ma in quello di negare appunto la validità di queste idee, non semplicemente il loro uso distorto . Per questo la fine delle ideologie è rovinosa nella politica, è all'origine della sua degradazione e quindi va contrastata vigorosamente nell'azione pratica, oltre che nel dibattito culturale.

Nella sua espressione politica la fine delle ideologie vuol dire l'abbandono della lotta contro il sistema capitalistico, l'esaltazione dell'individualismo. Ma anche negli Usa si manifestano correnti critiche e si approfondiscono le critiche all'individualismo, come fattore di crisi dell'accumulazione, quindi dello stesso sistema, come nelle acute intuizioni di O'Connor(47). Nel socialismo democratico europeo vi è una ripresa della battaglia ideale contro la concezione che tutto sommato il sistema è in grado di conseguire l'integrazione di un numero crescente di persone nella società opulenta e perfino che esso può mutare i rapporti sociali, umanizzando il lavoro e perfino sostituirlo interamente con le macchine. Ma senza distruggere sé stesso, il sistema individualistico non può rinunciare al profitto, cioè all'appropriazione di una parte del lavoro.

---

(47) Individualismo e crisi dell'accumulazione (trad.it.Bari 1986; titolo originale Accumulation Crisis, 1984).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella polemica antisocialista si adduce lo stato in cui versa,almeno in Italia,l'impresa pubblica ed in genere il campo della pubblica amministrazione. Da questo si desume che se le cose stanno così,è meglio togliere allo Stato una parte dei poteri che si è attribuito nell'economia e nei servizi sociali,e conferire le funzioni corrispondenti ai privati.I fautori di questa tesi,anche socialisti,pensano che si possa sollevare lo Stato dagli enormi oneri che sopporta,ma non valutano il costo dei servizi e la disponibilità dei privati ad accollarsi le tariffe in vigore.

Argomento centrale è che l'impresa pubblica è comunque meno efficiente di quella privata e perciò meno utile per la collettività.Questo già nel sistema attuale;figuriamoci,si dice,in uno socialista! L'idea ispiratrice della critica è che la gestione pubblica non è fatta con la stessa scrupolosità di quella privata e questo,bisogna ammetterlo,in vari casi è vero. Tuttavia non si deve confondere l'efficienza con la rigidità ed esosità della disciplina del lavoro.Un sistema socialista non può essere insensibile alle condizioni del lavoro e dovrebbe essere,per la sua stessa natura,meno esigente di un padrone privato.In secondo luogo bisogna evitare le generalizzazioni,perchè vi sono casi nei quali la gestione pubblica è migliore di quella privata. La destra storica,la sola corrente di vero liberalismo esistita in Italia, si schierò per l'esercizio statale delle ferrovie e più di una volta fu proprio Spaventa a sostenere i suoi buoni risultati contro i fautori della superiorità dell'esercizio privato. Il dibattito teoricone politico che si svolse in quegli anni è molto istruttivo . A leggere le pagine di allora,salvo lo stile ed i riferimenti ai soviet, che in quel tempo non erano ancora nati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

par di gestire i disavorsi dei nostri giorni allorché molti e segnatamente i liberali con Malagodi alla testa si ersero a campioni della libertà (dei padroni dell'elettricità) contro il sovversivismo dei socialisti e la loro pretesa,soffocante per l'economia,di sottrarre ai privati non la loro ricchezza,ma la disponibilità della più importante fonte di energia.Tra l'altro i vecchi proprietari della Edison e della SME furono indennizzati ed hanno potuto investire le indennità ricevute in altre profittevoli imprese e speculazioni finanziarie.A distanza di venticinque anni non è avvenuta alcuna catastrofe ,vi sono state varie crisi,ma nessuna è derivata dall'istituzione dell'ENEL, nè la gestione pubblica di questo servizio nazionale funziona peggio di quella, privata.

Allorché si tratta di stabilire se una gestione pubblica sia preferibile a quella privata viene in considerazione non solo l'efficienza,ma anche l'utilità sociale e questo può consigliare anche di sostenere una gestione senza utilità economica o sopportare costi,che quella privata non potrebbe sostenere.

Si può certo far valere che questo è un esempio di altri tempi e si possono inventare tante ragioni contro il tipo di stato che fu creato in Italia dopo l'Unità. Anche noi siamo contro la centralizzazione e lo statalismo,degenerazione dell'intervento pubblico.Ma non si può per combattere lo statalismo demolire il sistema pubblico;bisogna al contrario esigere che esso funzioni bene. In questo campo,almeno in Italia,siamo lontani le mille miglia da quel che sarebbe necessario.Governi,instabili maggioranze parlamentari,partiti e sindacati non sono stati in grado di promuovere ed attuare riforme strutturali per un corretto funzionamento del campo pubblico e per ottenere che tutto il personale,meglio organizzato e distribuito e reso più responsabile,libero dai molti impacci burocratici,adempia coscenziosamente ai suoi doveri. Questo anche implica una riforma profonda delle antiquate strutture e dei metodi dell'amministrazione. E' su questo terreno, non su quello della corsa verso il "privato", che il socialismo contemporaneo è chiamato ad una prova ardua e decisiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'intervento pubblico non va confuso con lo statalismo, che ne è la degenerazione. La sinistra non ha reagito adeguatamente contro di esso ed in qualche modo vi si è fatta coinvolgere.
La critica allo statlismo è fondata. In genere esso comporta burocratismo e soffocamento dell'economia, rende possibile un'occupazione del potere economico da parte dei partiti e predispone all'arbitrio, se non anche alla corruzione. Statizzare un'impresa non vuol dire necessariamente accrescere il potere dei lavoratori, perché lo Stato non si identifica con la società nel suo insieme. I metodi della gestione non sono poi molto diversi nel campo pubblico ed in quello privato dell'economia, finché tutto rimane nell'ambito del sistema. Non vi è dunque un'esigenza di principio che induca a preferire la proprietà statale dell'impresa a quella privata. Vi può essere però una ragione di politica economica, perché nella proprietà pubblica l'influenza del governo è maggiore che su quella privata e quindi dovrebbe essere più agevole indurre i responsabili di essa ad uniformarsi alle direttive generali fissate dal governo e dal parlamento. Perciò lo statalismo va rifiutato, ma anche il suo contrario, vale a dire la privatizzazione di qualsiasi impresa di proprietà pubblica o statale. Il passo dalla privatizzazione in campo economico a quella nei servizi pubblici è breve e l'Inghilterra ne sta dando prove illuminanti.
Su questo tema è necessario stabilire una linea molto ferma. Vi sono servizi che non possono essere dati ai privati, in primo luogo quello dell'istruzione pubblica, dove almeno in Italia privato vuol dire confessionale. Poi in quello sanitario, dove vengono in causa i diritti dei cittadini a cure adeguate della salute, indipendentemente dalle loro possibilità econòmiche. Del pari è impensabile restituire ai privati i trasporti pubblici a cominciare dalle ferrovie ovvero l'energia elettrica, perché essi hanno un'importanza strategica di primo ordine nell'economia del paese. Non si può dimenticare che l'ENEL venne creato per preidsporre le fonti di energia necessaria per lo sviluppo economico, a cominciare dall'elettrificazione del Mezzogiorno.
Quanto alla proprietà di imprese economiche un coerente indirizzo socialista dovrebbe consistere nel richiedere che la gestione venga affidata ai lavoratori, almeno nel senso di renderli corresponsabili, mediante la loro presenza paritaria in organi di direzione, delle decisioni, che vengono assunte. Un inizio almeno di seria democrazia industriale, che potrebbe consentire tra l'altro di saggiare in termini di produttività ed efficienza l'associazione dei lavoratori alla proprietà dell'impresa.
Quanto a linee più generali di azione, bisogna partire dal riconoscimento che in Italia e nei maggiori paesi industrializzati vi è una diffusa insofferenza per l'estensione dell'ingerenza pubblica per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cause/ ...

cause diverse che variano da paese a paese.Vi è anche una strana contraddizione che naturalmente va denunciata.Allo Stato si chiede tutto,benessere e sicurezza,assistenza ed assicurazione dei rischi, anche quelli delle calamità naturali.Ma poi lo si avversa per principio,si considera oppressivo il suo potere,si criticano i suoi interventi e si giudicano esose le esigenze finanziarie.Per molti lo Stato ideale sarebbe quello in grado di dar tutto,richiedendo il meno possibile.

Spesso sotto la specie della lotta allo statalismo si nasconde un fine diverso. In Francia è bastato che il governo socialista ampliasse il campo di partecipazione dello Stato alle imprese,per far scoppiare una di quelle "tempeste ideologiche",come dice J.Delors,cui essa è avvezza e si è agitato lo spauracchio della rivoluzione e dell'uscita del paese dall'Occidente. In Italia i fini sono più rozzi.Lo statalismo va bene per gli oneri sociali,per i rami deboli del processo produttivo,per gli aiuti diretti o indiretti alle imprese private. Per le attività che rendono profitti o sono suscettibili di renderli libertà senza limiti. Ma di fronte a questo tipo di offensiva neoliberista la sinistra, i socialisti non possono arrendersi.

Essi hanno però il dovere di combattere con decisione contro le forme degenerative nella gestione dei servizi e delle imprese pubbliche,chiamando i sindacati a tale lotta,senza alcuna indulgenza per interessi particolari o di categoria del personale. Per fare un esempio il servizio sanitario nazionale non va privatizzato,ma la sua attuale gestione va riformata al più presto ed è indegno che i partiti la considerino come un feudo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VI

Le risposte della socialdemocrazia

Il riformismo della socialdemocrazia ha avuto aspetti vari. Esso non è nato nel 1959 con il programma della SPD di Bad Godesberg, ma è più antico, risale alla revisione di Bernstein. Dal lato politico si ricollega alla critica, anche di Kautsky, contro Lenin e la rivoluzione sovietica. Esso non era in errore allorchè proclamava la sua fede nella democrazia parlamentare e nelle istituzioni borghesi. All'inizio del revisionismo si riteneva che mediante te l'esercizio dei diritti consentiti da queste istituzioni fosse possibile avviare una trasformazione verso il socialismo. Nel corso del tempo la politica socialdemocratica si è orientata nel senso di piegare il sistema capitalistico a fini sociali. Questa è ancora oggi la convinzione di molti, anche di Glotz, che sottolinea l'esigenza di una guida sociale dello sviluppo, senza modificare la struttura di potere capitalistico, o di Ruffolo che pensa alla possibilità che il sistema sia in grado di conseguire performances sociali. In tal caso - egli sostenespetterà agli storici stabilire se un sistema in grado di misurarsi in prove sociali sia o meno capitalistico. Ma il problema è di oggi è eminentemente politico, non è di giudizio storico del futuro.

Non ancora chiara è la tendenza che esiste nel PCI, cosiddetta dei "miglioristi". Che un partito di sinistra abbia sempre il problema di tener conto delle esigenze del sistema entro il quale opera e che esso debba proporsi di migliorarlo, questo è tanto giusto da essere perfino superfluo starlo a proclamare. In caso contrario si ricadrebbe in una sorta di massimalismo sterile e distruttivo. Che inoltre si possano conseguire risultati positivi con una adeguata politica è provato da tutta la storia della socialdemocrzia europea, dalle sue conquiste realizzate, senza modificare il sistema, con il Welfare State, divenuto l'emblema di un'epoca. Anche in Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Stato sociale si à realizzato con molti difetti per l'azione condotta dal PSI nel periodo del centro-sinistra mediante l'accordo con le correnti riformiste esistenti nella DC ,le pressioni esercitate dai sindacati e dagli stessi comunisti,nonostante critiche talvolta pregiudiziali ed ingiuste. Ma lo Stato sociale è entrato in crisi sia per i suoi costi eccessivi nella fase di recessione,sia perchè si è considerato che esso fosse una conquista definitiva, sia per il risveglio della destra.A questo punto la sinistra non è stata più in grado di offrire soluzioni nuove e si è adagiata nella pura difesa dell'esistente.Essa non ha fatto i conti con le esigenze immanenti del sistema,con le sue "leggi",come esse si configurano nel corso della grande rivoluzione tecnologica e strutturale in atto,la quale produce una crescente sostituzione delle macchine,dei robot e dei computers al lavoro umano,indebolisce il potere dei soggetti del salario ed accresce quello dei titolari del profitto.Il capitalismo si è ammantato dei risultati straordinari conseguiti con l'impiego delle nuove tecniche,ha assicurato un livello di vita migliore a buona parte della popolazione.Una caduta dello spirito di solidarietà sociale ha fatto passare in seconda linea la grande disoccupazione creatasi in tutti i paesi industrializzati dell'Europa e dovunque si è avuta una competizione elettorale negli ultimi anni, i conservatori o al più il centro hanno vinto,in Bran Bretagna,in Germania occidentale,in Francia. Anche in Spagna,dove il partito socialista ha scelto una linea moderata,i consensi sono diminuiti.In Italia i socialisti hanno invece ottenuto un miglioramento considerevole nel 1987 e nelle elezioni comunali parziali del 1988,ma si è trattato più di una diversa distribuzione delle forze,date le perdite dei comunisti e del centro laico,che di un avanzamento complessivo.La DC è riuscita a fermare il suo declino,ha ripreso forza ed è in avanzata.E la DC, nonostante la sua ampia rappresentanza popolare,è pur sempre un partito nel quale prevale una linea moderata.Quanto ai socialisti in Spagna ed in Italia,essi si sono ben guardati dal propugnare riforme economico-sociali, anzi in Italia il governo sotto la presidenza di Craxi ha favorito la restaurazione dell'impresa e caso unico nella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

storia di quarant'anni ha imposto con legge e contro la volontà di una parte notevole del movimento sindacale una limitazione della scala mobile, come se questa fosse la causa esclusiva o principale dell'inflazione. Così anche i successi del PSI sull'onda di un mutamento profondo degli indirizzi del partito si pongono nell'ambito generale di un arretramento della sinistra.

Le elezioni in paesi determinanti in Europa dimostrano che l'ondata neoliberista non è ancora in fase di riflusso, che tutto sommato la maggioranza degli Europei preferisce la stabilità dei governi, anche a costo di pagare l'alto prezzo della disoccupazione di massa o di correre il rischio dell'inquinamento nucleare.

Per la sinistra la scelta è difficile. Se essa frena le innovazioni tecnologiche si pone contro un moto di progresso e lascia alla destra il primato. Se essa lo asseconda, come può difendere quella parte della popolazione esclusa dai vantaggi delle innovazioni, in particolare giovani e disoccupati? Il peggio sarebbe se accettasse come un male inevitabile un certo tasso di disoccupazione in attesa degli automatismi sperati del sistema. Nella seconda ipotesi la sinistra perderebbe presto o tardi agli occhi di una parte consistente della popolazione la propria identità. La conseguenza sarebbe il formarsi di gruppi dissidenti inclini al massimalismo, all'estremismo, al corporativismo ovvero il passaggio di una parte del proprio seguito verso posizioni moderate. Come è avvenuto in altre epoche, i mutamenti produttivi pongono in crisi i rapporti tradizionali fino a giungere alla disgregazione dei vecchi partiti od a loro trasformazioni impensabili, perfino alla nascita di nuovi ordinamenti politici. In Italia vi sono sintomi allarmanti. Vi è la formazione spontanea di gruppi autonomi, che abbandonano la solidarietà sindacale e pongono problemi reali di singole categorie, ma in modo isolato e fuori del movimento. Si aggiungono tendenze istituzionali, sempre esistite in Italia, per un rafforzamento dell'Esecutivo a scapito del Parlamento. Ma vi è la novità che tali tendenze affiorano anche fra i socialisti, sia con la proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, sia con la pratica dei decreti legge anche al di fuori dei casi tassativi che la Costituzione prevede. Sarebbe però ingiusto far risalire la re=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sponsabilità soltanto al governo,senza tener conto della lentezza parlamentare dovuta in buona misura ai difficili rapporti interni delle coalizioni di maggioranza,alle procedure in uso ed anche all'inflazione legislativa dipendente da un eccesso di garantismo legislativo,che obbliga ad adottare per legge provvedimenti che si potrebbero lasciare senza rischio di abusi all'amministrazione. Comunque sia ,il profilarsi uno stato autoritario-corporativo non è più semplicemente un fantasma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una grande responsabilità spetta ai socialisti italiani ed al loro leader, Bettino Craxi, anche in conseguenza dei successi elettorali degli anni recenti, che possono essere anche interpretati come un mutamento profondo del paese, forse di ordine epocale. Che cosa sia stato il socialismo in Italia nella storia travagliata, talvolta tragica del movimento dei lavoratori e quali siano state le sue divisioni interne e le sue rotture, non deve essere qui ricordato. Conviene solo dire, perchè ci riconduce all'attualità, che dalla liberazione ad oggi il PSI è passato da una concezione classista ed unitaria ad una più autonoma ma pur sempre classista, a quella odierna, che apertamente viene definita di un nuovo PSI, con una rottura radicale con il suo passato e la sua stessa storia. A differenza degli altri partiti italiani che in un modo o nell'altro, rimangono legati alla loro storia, nel PSI si è fatto l'opposto. Dal1976 in poi, dopo alcune peregrinazioni ideologiche, a cominciare dalla riscoperta di Proudhon in antitesi a Marx, dato che ai suoi tempi Lenin non era ancora nato, si è giunti ad un vago neoriformismo, impregnato di pragmatismo e diverso dal riformismo tradizionale. E'anche difficile individuare i riferimenti teorici o ideali di questo nuovo riformismo. Talvolta si sente parlare dell'eredità liberalsocialista, ma senza quella forte tensione di carattere rivoluzionario che fu propria di Rosselli e di tanti dei suoi compagni. Altre volte si fa capo a Rawls, come fa il vicesegretario del partito, Martelli, per la verità uno dei pochi che mostra interesse per questioni teoriche, anche se poi vi aggiunge, penso per civetteria culturale, il conte di Shaftesbury, allo scopo di trovare sostegno alla teoria dell'alleanza fra meriti e bisogni (1). Abbiamo già detto sopra (p.29) per quali ragioni la teoria di Rawls non può essere posta a fondamento delsocialismo.

Nell'opera tumultuosa, talvolta devastante, del nuovo PSI dieci anni or sono venne compiuto un tentativo di elaborare un Progetto socialista che mirava ad offrire un disegno di società non utopistica, con il fine dichiarato di superare il sistema capitalistico e l'integrazione riformista. Alcune idee in esso contenute furono sancite nel Congresso del partito del 1978. Di esse però non si trova traccia politica

---

(1) Di Martelli vedi ad es. l'intervento alla Conferenza di Rimini del 31,3 e 4,4 1982, Critica sociale 1982,9 ss. e la Relazione alla 2a Convenzione del Club dei Club, Avanti 6.6.1982. L'opera del RAWLS, A Theory of Justice, 1971 è apparsa in italiano, Milano 1982 e 1984. A sostengo delle idee del R. VECA, La società giusta, Il Saggiatore 1982, che però si avvicina all'area comunista. Anthony Asley Cooper conte di Shaftesbury fece parte dei Wighs di cui fu anche deputato e nel 1699 pubblicò un saggio sulla virtù ed i meriti. Un altro precedente si potrebbe indicare in Melchiorre Gioia, Del merito e delle ricompense, 1818 ispirato ad una concezione utilitaristica della morale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(1)

nelle posizioni successive. Uno dei più eminenti autori del Progetto, G.Amato,fautore della riforma presidenziale, nella sua opera di governo si è poi meritato l'appellativo di dottor sottile,con il quale si designò Duns Scoto per il modo in cui difese la concezione dogmatica di Maria Immacolata,ma che i moderni considerano l'esempio più estremo della degenerazione sofistica,il figlio peggiore della scolastica,secondo G.De Ruggiero. Il che sarebbe eccessivo per il predetto.

L'orientamento del PSI continua, a quel che appare, ad accentuare l'esigenza di riforme istituzionali,mentre rimangono nell'ombra le riforme sociali.Ma come esso può sfuggire al tema della guida sociale dello sviluppo,delle correzioni da introdurre all'espansione senza controllo del grande capitalismo,che aumenta i profitti e fa diminuire l'occupazione,delle misure concrete per una seria difesa degli equilibri della natura,degli interventi per affrontare la questione meridionale,dei valori di giustizia e di uguaglianza che legittimano l'autonomia del socialismo ?

Tutto questo però rimane nel regno dei sogni se non si pone concretamente il problema di una nuova aggregazione della sinistra in tutte le sue componenti.In forme varie,unitarie,federativa,del tipo laburista o solo con accordi politici il processo può compiersi gradualmente.Sono mature le condizioni che lo rendono possibile. Non rendersene conto vuol direscegliere la via della lunga guerra per l'egemonia e mentre questa guerra si combatte con fasi alterne le tendenze spontanee del capitalismo e l'impiego irrazionale delle innovazioni tecnologiche si affermano con le conseguenze certe di accrescere la disuguaglianza.

Rudolf Meidner ha detto recentemente che la forza unica del movimento del lavoro in Svezia,che ha permesso al partito socialdemocratico di governare con qualche interruzione per più di mezzo secolo dipende dall'unità fra unioni sindacali e partito,cioè dall'unità del movimento. Ma in Italia parlare di questo sembra ancora un'amara ironia !

(1) Alberoni,Amato,Cafagna,Guiducci,Momigliano,Ruffolo,Serra,Spinelli,Progetto socialista,Bari 1976.Altiero Spinelli si avvicinò poi ai comunisti e fu eletto come indipendente nelle liste del PCI alla Camera dei Deputati ed al Parlmanto Europeo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bisogna riconoscere comunque che le difficoltà della sinistra in Italia dipendono anche dai suoi errori e dalle sue lentezze nel le revisioni,che si imponevano almeno dal XX Congresso del PCUS in poi. Abbiamo continuato a discutere in quegli anni della dittatura del proletariato,anche dopo che era evidente che ~~una~~ una prospettiva rivoluzionaria non esisteva in Occidente,mentre nell'URSS essa era degenerata nel dispotismo staliniano.Mentre dal lato teorico eravamo riluttanti ad ammettere che questa era una parte caduca del marxismo e continuavamo a criticare la socialdemocrazia in Europa nella pratica politica non facevamo niente di diverso e le nostre prospettive politiche non andavano oltre riforme dirette non a superare il sistema,ma semplicemente ad umanizzarlo. Così sono stati perduti anni preziosi nell'elaborazione di un socialismo democratico e delle riforme sociali possibili ed attuabili.Vi era qualcosa di nobile che ci impediva di attualizzare la nostra eredità storica, non rinnegandola,ma riportandola alla realtà del presente. Il processo fu travagliato per tutti,per i socialisti che lo sostennero per primi e con convinzione allorchè andarono riaffermando i valori propri ed autonomi della loro tradizione,rifiutando il mito del comunismo come si era attuato nell'URSS e diffuso con la forza nei regimi dell'Est europeo.Ma lo fu molto di più per i comunisti,che hanno impiegato un tempo molto più lungo per esprimere apertamente quelle verità che si erano rifugiate nella loro coscienza,senza che essi riuscissero a comprenderlo.Così in Italia è mancata la ricerca profonda di un ~~riformismo~~ socialismo riformatore democratico(1) e l'azione politica necessaria per rappresentarlo alle masse popolari come la sola via possibile e desiderabile.

Oggi sappiamo che gli anni perduti richiedono un impegno eccezionale in tempi brevi,per non essere travolti dal movimento reale delle trasformazioni economico-sociali e trovarsi immersi in una realtà molto lontana da quella che sarebbe desiderabile e non più dominabile. E questo vale per tutti,per chi ottiene dei successi e per chi si trova immerso nella crisi,perchè alla fine il giudizio,non di politica contingente,ma di bilancio storico sarà se i partiti del lavoro saranno riusciti o meno ad indicare e poi attuare una prospettiva di socialismo democratico come via di progresso della società italiana.

(1) Lo si può anche chiamare "riformismo", se il termine non avesse assunto il senso di un compromesso permanente con il capitalismo e peggio ancora l'accettazione di tale sistema.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'esperienza francese del governo prima di tutta la sinistra, poi dei soli socialisti offre indicazioni di grande interesse a tutto il socialismo europeo. Per la prima volta un governo maggioritario in un grande paese europeo avrebbe potuto dare inizio ad una trasformazione socialista in senso democratico. Date le posizioni del PS francese, postosi all'avanguardia dell'elaborazione di una teoria dell'autogestione, ci si poteva attendere un primo esperimento in questo senso. La politica è stata però diversa e le riforme sono consistite in un'estensione dell'intervento pubblico. Le reazioni del sistema non si sono fatte attendere a lungo, a cominciare da quelle operanti sulla moneta. Ben presto il governo si è visto costretto ad un arresto dell'azione riformatrice e ad adottare misure restrittive della domanda, non diverse da quelle tipiche della politica economica tradizionale. Si è cercata la spiegazione dei fenomeni nel vincolo esterno, cioè l'influenza dei fattori esterni su di un'economia integrata in unsistema mondiale basato sul mercato. Non sono del tutto convinto di questa spiegazione, che viene peraltro invocata dalla destra per contrastare riforme sociali che limitano i poteri privati nell'economia cosiddetta di mercato. Se essa fosse vera una trasformazione in senso socialista sarebbe possibile nel lontanissimo giorno, se pure vi sarà mai, in cui interi continenti si daranno uno stesso regime economico-sociale. Naturalmente dei vincoli esterni esistono e di essi va tenuto conto, in particolare per le materie prime di importazione e delle fluttuazioni dei prezzi, nonchè per l'energia, come ha dimostrato la crisi inflazionistica insorta per l'aumento del prezzo del petrolio. Operano anche le oscillazioni delle monete più forti, a cominciare dal dollaro. Ma detto questo, non si può ricondurre tutto all'influenza di tali vincoli. Le reazioni interne hanno anche una maggiore, una caduta degli investimenti, una crisi dell'attività produttiva con aumento della disoccupazione, una rapida inflazione e così via sono tra le reazioni interne di un sistema che si sente minacciato fra le più comuni. Forse è stato commesso l'errore di non prevederle e non si sono predisposte misure per farvi fronte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In Francia la delusione è stata tale che nel 198? i socialisti hanno perso la maggioranza e nel 1988, monostante la vittoria di Mitterand nelle elezioni presidenziali, non l'hanno riconquistata. La conseguenza politica per la maggioranza del PS è stata di un ripiegamento al centro. Permane l'interrogativo: quale immagine ha dato di sè, originale ed alternativa, il socialismo francese per convincere la Francia della sua superiorità. Ed il modo come ha affrontato il nodo del potere economico è stato il migliore ?

Un insegnamento non meno importante ci offrono le vicende della socialdemocrazia tedesca. Essa già prima del 1959, anno nel quale adottò

tò

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tò la Carta di Bad Godesberg, aveva praticamente abbandonato l'antica natura di partito della classe operaia, per trasformarsi in partito popolare, lasciando cadere il proposito di uscire dalle frontiere del capitalismo. Essa ha conseguito senza dubbio dei successi ed ha potuto governare per un periodo di tempo abbastanza lungo, ma non da sola e questo ha certo limitato la sua possibilità di azione, in particolare nel tentativo di attuare la cogestione paritaria. Le sue conquiste dello Stato sociale sono state importanti, ma queste sono entrate in crisi con l'insorgere della crisi più generale dell'economia occidentale. Così nel 1983 ha perso la maggioranza relativa ed è stata costretta all'opposizione. Durante questo periodo essa ha potuto procedere ad un esame della propria azione e dei limiti di essa, ha meglio approfondito la natura delle trasformazioni economico-sociali in corso e si è convinta della necessità di elaborare un nuovo programma per modificare quello del trentennio precedente, pur senza rinnegare i principi fondamentali, i Grundwerte, cui esso si ispirava. Una vigorosa critica della sinistra cominciò a denunciare i limiti dello Stato sociale ed a spingere per una presa di coscienza dei confini ristretti del sistema capitalistico, in ispecie nell'età delle grandi trasformazioni tecnologiche. Già sul finire degli anni 70 Johano Strasser, un tempo ideologo della Jusos, la gioventù socialista, cominciava a denunciare i limiti dell'industrialismo e richiedere uno sviluppo equilibrato in un ordinamento autonomo fondato sulla partecipazione dei lavoratori (1).

Willy Brandt, che era ancora alla testa del partito e la maggioranza di esso centro non erano insensibili ai temi proposti e naturalmente a quello del rapporto economia-natura. Peter Glotz teorizzava la società dei due terzi, per respingerla. Emergeva l'idea della guida sociale dello sviluppo e delle innovazioni. Al Congresso di Essen del 1984 si afferma la necessità di elaborare una nuova Carta della socialdemocrazia, i suoi Grundwerte (valori fondamentali). Lo scopo principale era quello di ridare l'identità al partito andata persa nella pratica di governo, la sua capacità di conseguire i fini propri del socialismo, uscendo dalla pratica subordinazione al sistema. Una commissione alla quale partecipavano

(1) Grenzen des Sozialstaates, 1979; STRASSER-TRAUBE, Die Zukunft des Fortsxhritts. Der Sozialismus und die Krise der Industrialismus, 1981.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le varie correnti del partito si pose al lavoro ed ha predisposto una bozza,un progetto,detto di Irsee,da approvarsi entro il 1989. Il fatto più significativo di ordine teorico è l'affermazione,senza eufemismi, che il fine del socialismo era e resta quello di superare i rapporti sociali tradizionali....di sostituirli con la libera autodeterminazione degli uomini,di spezzare il dominio del capitale sul lavoro umano,del lavoro morto sul lavoro vivo,del profitto sulla soddisfazione dei bisogni umani,di porre un termine all'esistenza di classi privilegiate...."(1).

Al Progetto di Irsee non si giunge frettolosamente,ma con una seria preparazione.Già nel Congresso di Norimberga del 1985 si formula un documento economico,nel quale vi è un nuovo disegno dello Stato sociale sulla base dell'idea ispiratrice che una società solidale funziona e produce meglio e di più.Testualmente: "giustizia distributiva e democrazia sociale sono le più importanti forze produttive".Questo è un'idea cara ai sostenitori del Welfare State,sovrattutto nella sua più avanzata versione,quella svedese,che ha resistito alle crisi. In un saggio recente,richiamandosi a Gunnar Myrdal,Korpi ha sostenuto con dati alla mano,che nei paesi con un avanzato stato sociale le condizioni dell'economia nei periodi di crisi hanno resistito meglio che in quelli di capitalismo puro(2).
Gli orientamenti di fondo della SPD muovono da un'analisi della realtà attuale,molto diversa dai tempi di Bad Godesberg,nei suoi aspetti materiali e nella coscienza e comportamento degli uomini.Lo Stato sociale è riaffermato e modernizzato,quindi si sostiene una qualificazione dell'intervento pubblico e si avversano le mode dei tempi, come

---

(1) Entwurf für ein neues Grundsatzprogramm der SPD.,Bonn 1986,10; una trad.italiana nel Suppl. a Thema 1986,nr.8-9. Sul tema vedi il libro di M.TELO',Tradizione socialista e Progetto europeo.Le idee della socialdemocrazia tedesca tra storia e prospettiva,Roma 1988, dove sono raccolti anche vari contributi di autori tedeschi che hanno partecipato all'elaborazione della Bozza: Th.MEYER;G.TRAUTMANN;D.S. LUTZ;R.TEZLAFF;F.W.SCHARPF;V.HAUFF;H.REESE;H.HARTWICH;H.MOMMSEN,con la Prefazione di W.BRANDT.

(2) La parabola dello Stato sociale,MondOperaio 1985,nov.74 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

deregulation, degna del reaganismo. In questa società solidale anche i redditi medi e bassi sono chiamati a sopportare gli oneri fiscali necessari. In essa

, fine essenziale è la sicurezza del lavoro, da conseguire con una riduzione dell'orario prima a 35 ore per settimana, poi a 30, cioè 6 ore al giorno entro la fine del secolo. Occorre per questo un mutamento dello sviluppo in senso qualitativo, dato che quello solo quantitativo non è sufficiente, perchè dovrebbe raggiungere il ritmo di un 5-6% annuo, impossibile ad ottenersi. In tal modo si persegue una politica economica, nella quale sono integrate le esigenze ecologiche.

Nella concezione ugualitaria, che ispira l'elaborazione del programma la questione femminile assume tutto il suo rilievo. La società dominata dalla superiorità del sesso maschile deve aver termine, a cominciare dalla politica. Così si preannuncia la volontà di riservare metà dei seggi negli organi direttivi del partito e dei posti nelle liste elettorali alle donne.

Nell'elaborazione del nuovo programma, pur richiamndo quello di Heidelberg del 1925, scritto da Hilferding, si supera la concezione propria di Bad Godesberg, del riformismo in un solo paese e si rilevano i cosiddetti vincoli esterni derivanti dall'internazionalizzazione del capitalismo e dal sistema monetario. Ma l'idea non è di rassegnarsi ad essi, bensì di creare l'unità dell'Europa e l'unificazione del suo sistema economico.

La novità più significativa riguarda il problema del rapporto uomo-natura, cioè quello ecologico. Lo sviluppo in termini di crescita quantitativa produce uno sfruttamento senza ritegno della natura e la sua progressiva distruzione. Vi è stata qui una difficoltà obiettiva con i sindacati, che avvertono in modo diretto le preoccupazioni dei loro iscritti per le possibili ripercussioni sull'industria. Ma la SPD non si orienta per decisioni estremizzanti, nemmeno nella questione, in Germania ben più rilevante che in Italia, delle centrali nucleari (30% dell'energia necessaria). Essa afferma la sua avversione all'impiego dell'energia nucleare, ma sostiene una smobilitazione graduale delle centrali esistenti. Per altri versi accentua la politica di disarmo, propone l'elimina-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione delle armi missilistiche in Europa e nell'ambito dell'alleanza atlatica ribadisce la Ostpolitik di Brandt per la distensione con l'URSS.

Sulla base di questi orientamenti la SPD affronta le elezioni del 1987 con un nuovo candidato alla Cancelleria,Johannes Rau,il 56enne popolare ex Presidente della Regione Renana.Ma i risultati non sono quelli sperati,nonostante il serio impegno di elebora=zione programmatica e l'alternativa,che esso comporta alla politica di Kohl e del centro.La SPD perde a favore dei Verdi da un lato e dei moderati dall'altro.Ancora una volta il partito si trova sottoposto ad una doppia spinta,ma sovrattutto non riesce a battere l'onda neoliberista,il cui riflusso si fa ancora sentire. Ne è nata una nuova crisi interna,Brandt si è dimesso dopo un poco edificante pretesto sollevato contro di lui,lasciando la leader=ship del partito tenuta per lungo tempo ad alto livello. Il suo successore J.Vogel si è presentato come continuatore della sua politica.Il lavoro di elaborazione è stato ripreso intensamente e sembra che negli ultimi mesi la SPD abbia riguadagnato consensi.

Al Congresso della fine di agosto '88 la novità più importante dal lato sociale è contenuta nella proposta di Lafontaine,che viene preconizzato come futuro candidato alla Cancelleria,della riduzione dell'orario di lavoro, e la rinuncia all'aumento dei salari(1).E' una coerente applicazione del principio società solidale nella quale tutti sono chiamati a compiere i sacrifici necessari.Ma è anche la fiducia che il maggior tempo libero può essere utilizzato dai lavoratori in attività individuali economicamente utili oda scelte culturali,che sono necessarie per trasformare la società tedesca in una comunità di cultura (Kulturgemeinschaft).

---

(1)La stampa ha enfatizzato la proposta parlando di riduzione del salario.Ma nel suo intervento al Congresso Lafontaine ha parlato solo di " auf Zuwächse des Gehalts zu verzichten",cioè rinunziare all'aumento del salario, e poi ha esemplificato con il caso del Land della Saar,colpita dalla crisi dell'industria siderurgica,dove la rinunzia agli aumenti delle più alte retribuzioni nel servizio pubblico avrebbe potuto rendere disponibili mezzi per posti di lavoro: vedi Protokoll vom Parteitag der SPD in Münster 30.8-2.9.1988,167.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da tempo il laburismo inglese è entrato in crisi,non è riuscito a contrastare la vittoria della destra,che ha conquistato per 3 volte la maggioranza dei seggi ai Comuni,sotto la guida risoluta di un personaggio d'eccezione,la signora Thatcher, ed ha sofferto una scissione che alla prova dei fatti si è rivelata rovinosa per il Labour e poco utile per chi l'aveva posta in essere.Nemmeno il tentativo di creare un raggruppamento del nuovo partito socialdemocratico con i liberali ha avuto fortuna.La politica conservatrice del governo ha preso di mira non solo quel che vi era di antiquato nel movimento sindacale,rispondendo ad una diffusa esigenza del paese, ma anche il suo potere vero e proprio,vibrandogli colpi decisi,come è nella storia politico-sociale della Gran Bretagna,senza tanti complimenti per consolidati principi di libertà ed autonomia sindacale. Ma su questo terreno la resistenza è stata forte,anche se l'insuccesso nello sciopero dei minatori del 1984,nel quale i dirigenti dell'Unione di categoria commisero l'errore di rifiutare unamediazione nazionale,ha certo costituito un fattore negativo nella lotta in corso.Non è riuscita in particolare l'offensiva condotta contro il legame tradizionale tra Trade Unions e Labour e l'obbligo imposto dal governo di sottoporre a votazione l'adesione al partito laburista di ogni singola organizzazione si è risolto in una generale risposta affermativa presa dovunque con larghissimma maggioranza.Nonostante le difficoltà,si è dato vita ad una nuova organizzazione,l'M.S.S., dei quadri e dei tecnici dell'industria.Ma anche il movimento sindacale ha sofferto la sua scissione in conseguenza della rottura della solidarietà di classe operata dal sindacato degli elettrici,allorchè nella vertenza del proprietario del Times,che aveva intimato il licenziamento a 5000 dipendenti, offrì di sostituirli con proprio personale, impegnandosi a non scioperare in cambio del riconoscimento di essere il solo sindacato abilitato alla trattativa con l'azienda.L'espulsione era inevitabile ed è avvenuta al Congresso delle Trade Unions dei primi di settembre 1988,votata alla quasi unanimità.Non è invece avvenuto quel che la destra sperava,cioè l'uscita della Democratic Union of Miners formata dall'ala moderata dei minatori contraria alla linea

Senato della Repubblica - Archivio Storico

seguita durante lo sciopero e perfino dell'Unione dei metallurgici, che raggruppa la parte più elevata della categoria.L'intento dei dis= sidenti è di dar vita ad una nuova organizzazione collegata con i socialdemocratici,se non addirittura con i conservatori; i suoi ca= pi sbandierano la modernità contro le idee arcaiche dei dirigenti tradunionisti,ma si tratta di una degenerazione sostanzialmente corpo= rativa e sarà alla lunga in modo consapevole o meno strumento della offensiva conservatrice,che ha sempre di mira le conquiste dello Sta= to sociale ed il potere di classe dei lavoratori.Anche le ultime diret= tive della Thatcher per il bilancio comprendono tagli delle spese nel campo sociale.Ma il calcolo della destra è miope,perchè la creazione di gruppi più o meno ristretti di aristocrazie fra i lavoratori non sarà di vantaggio per l'intero sistema economico,che subirà le con= seguenze negative della rottura di un principio di solidarietà sinda= cale,cioè di una visione unitaria dei problemi generali.

Certamente lo sciopero ad oltranza dei minatori ed il suo insuccesso finale ha creato difficoltà all'opera di revisione rinnovamento, iniziata con il nuovo leader,Neil Kinnock,assunto alla guida del Labour dopo la sconfitta elettorale del 1983.Nel processo di revisione sono state formulate propo= ste rivolte a rendere meno drastica la richiesta di proprietà comune conte= nuta nello Statuto.Ad essa Roy Hattersley,aveva proposto nel Congresso del 1984 di sostituire varie diverse soluzioni,come cooperative ed aziende mu= niciplaizzate,partecipazione agli utili da conseguire con la contrattazione collettiva,restituzione alla proprietà pubblica delle aziende privatizzate dal governo,fondi di investimento dei lavoratori e controllo sui movimenti di capitali.Ma i nuovi indirizzi più moderati non sono bastati a dare il suc= cesso al partito,sul quale continua a pesare negativamente la scissione so= cialdemocratica.

Un fatto nuovo,altamente positivo, è il mutamento della politica tradi= zionale sull'unità europea. Al pari degli altri partiti della sinistra in Europa i laburisti hanno compreso che ormai solo nell'ambito di uno spazio più ampio di quello nazionale è possibile una riscossa dei lavo= ratori ed un'avanzata del progresso sociale. I conservatori invece con la Thatcher alla testa attenuano il loro europeismo e non sono disposti a rinunciare ad alcunchè della sovranità nazionalen assecondando arre= trate correnti di opinione,le quali non concepiscono che una parte sia pure limitata del potere sia al di fuori di Westminster.In tale signifi= cativo contrasto politico il Labour assume la posizione più avanzata a sostegno di un'Europa unita e pone le basi per una intesa più stretta con tutte le correnti del socialismo europeo.

142

13ª SETTIMANA

p. 70

appuntamenti

Voto massima la joint Unions across Europe 8 sett. 88 al Congresso di Bournemouth dopo aver ascoltato il discorso di J. Delors, che rivolse un appello ai sindacati britannici a l'Europa ha bisogno di voi.

18

19

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda il socialismo dei paesi mediterranei le considerazioni,che esso ci suggerisce,confermano nelle linee generali quanto sinora è apparso.

In Portogallo,la nostra grande passione del 1974 al tempo della rivoluzione dei garofani, in condizioni molto difficili è toccato al partito socialista ed al suo leader Mario Soares assumere responsabilità di grande portata. Sotto la presione della realtà economica e politica esso ha dovuto interrompere la via delle riforme,che erano state già in parte attuate .Durante il suo esilio e la sua lotta contro il regime fascista,Soares era assertoe di un socialismo critico verso il comunismo e diverso dalla socialdemocrazia,cui egli addebitava di essersi ridotta a ~~legi~~i gestori ~~del~~ capitalismo per mancanza di vigore teorico(1). Ma nella sua esperienza di governo anch'egli si è visto costretto a far proprie le idee socialdemocratiche e praticare una onesta gestione del sistema. Il dilemma era o porre a repentaglio la democrazia appena conquistata dopo tanti sacrifici od accettare le esigenze del sistema.Non si può dubitare che la scelta di questo leader coraggioso e leale sia stata ispirata dalla considerazione attenta della realtà del paese.In tal modo anche le grandi speranze della rivoluzione sono sfiorite,ma la democrazia si è salvata.

In Spagna,dopo una lotta eroica contro la dittatura franchista, il Partito socialista ha non senza travaglio e divisioni interne scelto la stessa strada.Il leader del nuovo corso,Felipe Gonzales, ha ottenuto un indubbio successo nelle prove elettorali che ha affrontato.Punto di partenza è stata la liquidazione del marxismo,considerato come la teoria politica della dittatura e del collettivismo, ~~come~~ secondo la ~~nella~~ versione sovietico-staliniana.Nonostante questo,i socialisti in Spagna hanno subito una flessione nelle elezioni del 1986 ,pur essendo riusciti a mantenere il governo. L'aspetto più sconcertante del nuovo corso socialista è lo scontro fra il governo,impegnato in una poitica economica di restaurazione dell'economia e quindi di rigore salariale, ed i sindacati,che non hanno accettato nel 1987 il limite del 5% per gli aumenti,limite programmato in rapporto al tasso di inflazione e che accusano la politica economica del governo e del suo ministro dell'economia, Carlos Solchaga, di rigore a senso unico.La restaurazione del sistema economico nell'interesse di tutti è un dovere di qualsiasi governo.Meno giustificabile per un partito socialist è se questo diviene il fine principale della sua azione,rinviando ad un incerto futuro,che forse non verrà mai, quelli propri di giustizia e di uguaglianza,che legittimano l'autonomia del socialismo. Nel 1988 lo scontro con i sindacati a direzione socialista è divenuto aspro; lo sciopero generale ha investito il governo non diversamente da come avrebbe accaduto nei confronti di un governo conservatore di destra.

(1) Le Portugal baillonné,Paris 1972,287.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avremmo dovuto cominciare il discorso sul socialismo europeo con il cosiddetto modello o caso svedese,che esercita un'attrazione assai forte non solo nel socialismo scandinavo,ma anche in quello tedesco. Ora anche in Italia,dopo che inascoltato per anni Saragat usava ricordarlo,per iniziativa del PCI esso viene in primo piano. L'originalità di questo caso consiste non solo nel fatto che il Partito socialdemocratico (SAP) è da lungo tempo forza di governo,ma anche dalle realizzazioni che in mezzo secolo è riuscito a compiere,creando il Welfare State,sfidando le crisi economiche e l'avversione delle correnti conservatrici. Influenzato dalle idee di Bernstein e del socialismo fabiano,esso ha ricercato in una prima fase una sintesi fra liberalismo e socialismo,poi ha sempre di più perseguito una politica economica di intervento di ispirazione keynesiana,rielaborata ed adattata alle esigenze della Svezia ad opera di Gunnar Myrdal. Avvalendosi di una stretta intesa con le organizzazioni sindacali, che in Svezia registrano il più alto numero di adesioni,l'85 % dei lavoratori,esso ha attuato una politica solidaristica,diretta a fini di uguaglianza tra i lavoratori,ma nello stesso tampo senza scoraggiare gli investimenti sul mercato. Il Welfare State nel modello svedese ha carattere generale,nel senso che esso offre a tutti,non solo ai gruppi economicamente più deboli,servizi sociali molto estesi,educazione, salute,cure dei bambini e degli anziani,mutamenti del lavoro e così via e principalmente piena occupazione. Si è in tal modo costruito un settore pubblico assai ampio,tanto da poter impiegare uno svedese su tre. Il finanziamento è assicurato da un'alta tassazione. Naturalmente tutto questo non è stato conseguito senza lotte e talvolta subendo qualche insuccesso.Ma il sistema ha resistito e così l'opera di governo è proseguita fino alla riconquista della maggioranza nel 1983,dopo la breve parentesi di opposizione.
Questi sono successi di grandeimportanza,che purtroppo in Italia non sono stati valutati come meritavano nè dai partitinè dai sindacati, non solo per il prevalere di idee possiamo dire preconcette nella sinistra dominata dall'ortodossia marxista da un lato e dal solidarismo cristiano dall'altro,ma anche perchè si riteneva che non si potessero assumere come riferimenti esperienze di paesi con una storia differente dalla nostra ,parte si dell'Occidente democratico,ma in una condizione consolidata di neutralità. Nemmeno dopo il "nuovo corso" del PSI il Modello svedese è apparso nella sua importanza. Tuttavia anche questa esperienza più unica che rara presenta le sue ombre,le quali pesano proprio sul tema che più interessa la nostra ricerca,cioè quello della possibilità di superare i limiti del sistem economico del capitalismo.Oltre un decennio fa,ebbe molta risonanza il Piano Meidner,(7) proponeva la creazione di fondi dei salariati,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

medinante parte dei profitti guadagnati in conseguenza della politica salariale restrittiva per i gruppi meglio retribuiti. Le imprese avrebbero dovuto emettere azioni da versare a tali fondi;il capitale quindi sarebbe restato all'impresa,ma la proprietà gradualmente trasferita ai dipendenti come collettività.Le reazioni contro questa proposta furono molto forti sia da parte delle Confederazione degli industriali che dei partiti non socialisti. La Commissione Meidner aveva previsto che in 35 anni i lavoratori avrebbero acquistato il 45% delle azioni sulla base di un tasso medio di profitto del 10% all'anno(1).Vi era dunque qualche fondamento nell'accusa delle forze conservatrici che la SAP ed i sindacati miravano ad un'erosione della proprietà privata e ad un esperimento socialista.

Il piano non potè avere attuazione.Le resistenze erano molto forti e non mancavano le critiche interne(2).I socialdemocratici persero la maggioranza.Ma quando la riconquistarono nel 1982,la legge istitutiva dei fondi nel 1983 era soltanto,come dice lo stesso Meidner "a faint shadow of the originale ideas"(3). Essa infatti si limitava ad istituire solo 5 fondi regionali,da alimentarsi con una modesta tassa sui profitti ed il loro capitale non poteva eccedere i 2 miliardi di corone all'anno,da essere impiegati nell'acquisto di azioni sul mercato;inoltre l'afflusso di nuovo capitale doveva essere bloccato dopo 6 anni e quindi il totale dei fondi poteva raggiungere al più i 15 miliardi di corone,una somma minima rispetto ai 500 miliardi di corone del mercato azionario. Indicativo dell'entità delle resistenze è il fatto che mentre i sindacati interpretavano la legge come un primo paso,il primo ministro Palme disse esplicitamente in Parlamento che la legge non era il primo passo,ma il passo. Così anche in Svezia è svanito l'originale tentativo,che aveva suscitato tante speranze e timori di un'evoluzione graduale verso il socialismo,inteso come creazione di una proprietà,almeno in parte,collettiva.

Nè a sostituire la mancata attuazione del Piano Meidner basta il il fatto che esistono i Fondi pubblici per le pensioni,creati fin dal 1959,che investono i capitali sul mercato azionario e provvedono anche al credito in misura rilevante. A parte la disputa se il motivo principale dell'istituzione fosse quello di estendere il controllo pubblico sulla formazione dei capitali,i fondi delle pensioni in realtà non modificavano il carattere privato del sistema,nè implicavano una erosione della proprietà.Essi operavano come un qualsiasi altro titolare dei capitali azionari e lo scopo era quello di ottenere la massima redditività dalle somme versate ai fondi stessi. Non diversamente in Italia gli Enti previdenziali investono i loro depositi in proprietà immobiliare,ma non per questo intaccano la proprietà privata. Senza dubbio la destinazione del fondo agli acquisti di azioni permette

---

(1) J.PONTUSSON,Radicalisation and Retreat in Swedish Social Democracy, 12

(2) A Third Way- The Concept of the Swedish Labour Movement,5 (International Conference at the University of Ottawa,nov.18-21 1987,ed. Swedish Center for Working Life ,

(2) C.LIDBOM,L'experience suédoise ou rien n'est jamais,La socialdémocratie en question cit.,201.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agli amministratori dei fondi di avere mediante il possesso delle azioni la possibilità di influire sulla gestione e quindi l'istituzione era un progresso rispetto alla pura e semplice proprietà dei privati. Ma i fondi furono gestiti avendo di mira le esigenze del mercato e non costituirono una minaccia per la proprietà delle imprese.Così si spiega che nel 1979,allorchè una commissione istituita per investigare sul mercato dei capitali presentò alcune proposte di revisione molto limitata della legge del 1959, i partiti borghesi non ravvisarono l'opportunità di modificare il fondamento legale dell'istituzione(1). Si era dunque creata una situazione che W.KORPI definisce come il compromesso storico tra movimento del lavoro e mondo degli affari (2).

Quanto tempo ancora durerà in Svezia,come nel resto di Europe,questo compromesso ? Nessuno può dirlo.Quel che è certo è che il socialismo deve convivere con il capitalismo per un tempo lungo e di questo è bene avere realisticamente chiara consapevolezza.

Alcuni anni or sono un gruppo di giovani economisti,collaboratori della Rivista Trimestrale di Claudio Napoleoni in un saggio dal titolo suggestivo "Afferrare Proteo",formulò alcune proposte per una politica diretta al superamento del capitalismo,il Proteo appunto del mondo moderno. Esse consistevano sostanzialmente nella istituzione di un "consumatore collettivo",unasorta di intermediario pubblico tra soggetti privati, i consumatori ed i produttori. Ma un simile soggetto per poter funzionare non solo avrebbe bisogno di una burocrazia molto estesa,ma anche dovrebbe avere carattere autoritario per rrsistere alle pressioni enormi da ambo le parti ed imporre la propria scelta del tipo di consumo. Nonostante l'originalità della proposta a noi non sembra che essa sia veramente in grado di afferrare Proteo e costringerlo a piegarsi alle esigenze collettive.

(3)

I fondi di investimento in quanto tenuti ad osservare le esigenze del mercato sembrano meglio adattia tutelare gli interessi collettivi dei lavoratori. Assieme alla proprietà pubblica autogestita o gestita senz fardelli burofratici essi sono i mezzi più idonei per una lunga convivenza,che renda possibile la graduale trasformazione socialista del sistema economico mediante la via democratica.

---

(1) J.PONTUSSON, Public Pension Funds and the Politics of Capital Formation in Sweden,ed.The Swedish Center for Working Life,Stockholm

(2) The Working Class in Welfare Capitalism:Work,Unions and Politics in Sweden,London 1978

(3) Quaderno a cura di A.BOIUANI,C.DE VINCENTI,A.MONTEBUGNOLI,P.C. PADOAN,G.RODANO,B.SPADONI,A.ZEVI, 1980.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per gli altri partiti europei basteranno brevi riferimenti in questa sede,perchè le loro esprienze dopo la seconda guerra mondiale non vanno oltre il Welfare State,attuato,dove si sono potute costi= tuire le maggioranze necessarie o semplicemnte propugnato dove que= ste non xono state possibili. Nel socialismo scandinavo,Norvegia e Danimarca,anche se con storie diverse,alla fine si è perseguito un riformismo analogo a quello svedese. In Olanda è prevalsa una linea più moderata sulle questioni sociali,mentre in più circostanze si è avuta una certa rrsistenza intorno ai piani di armamento atomico della NATO.Anche in Belgio e Svizzera la vita dei partiti sociali= sti non è stata facile,per la forza di partiti cattolici di centro, nè essi hanno avuto mai la possibilità di governare da soli.Dopo la fine della guerra e la riacquistata sovranità nazionale,l'Austria si è avvantaggiata della sua posizione di neutralità ed ha potuto sperimentare i benefici di una politica riformista,che si è svilup= pata in conquiste importanti del Welfare State,in particolare sotto la saggia guida del cancelliere Kreitsky. I contributi più originali che erano venuti dall'austromarxismo nella sua revisione critica del marxismo,ma non nel suo abbandono ,hanno perso la loro attualità ed appartengono ad una storia degna di grande considerazione,anche per le qualità morali dei dirigenti socialisti e della classe lavoratri= ce,che non si erresse senza combattere alla reazione ed al nazismo. Lo stesso non può dirsi di un'altra originale revisione,quella del belga Henry De Man,che ebbe influenza su varie correnti socialiste negli anni 30,con il Plan du Travali,elaborato come piano anticrisi nel= la grande depressione mondiale del 29,ma che andava oltre di questo e prospettava unsocialismo a due settori,uno pubblico ed uno priva= to. Le idee di De Man persero la loro influenza sullo stesso par= tito belga dopo che il loro autore accettò l'occupazione nazista con un calcolo opportunista,che lo estraniò interamente dal resto del socialismo belga,che invece combattè fermamente all'interno nella Resistenza e partecipò ai governi democratici in esilio.Nella politica il caso De Man dimostra che non vi sono teorie che possano vivere da sole,indipendentemente dall'uso pratico che ne fanno gli uomini ed era certo una vera e propria aberrazione pensare che fosse possibile un qualuque punto di contatto od anche di semplice convivenza con il nazismo.Comunque si può ricordare che De Man ha avuto influenza anche su Carlo Rossel= li intorno agli anni 30 e spetta non agli storici, ma agli studiosi di psicologia stabilire perchè mai De Man è divenuto un collaboratore del nazismo,quando Hitler aveva brutalmente occupato il Belgio, e Carlo Rosselli invece condusse una lotta accanita contro le tendenze del= la Germania hitleriana,come venivano profilandosi, e non risparmiò la sua critica alla passività delle democrazie occidentali.Anche la sua fine è un simbolo glorioso e tragico di quella lotta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda i partiti comunisti dell'Europa occidentale al= cuni, come quello portoghese e per molti versi il francese, hanno pagato con il loro irrimediabile indebolimento il fatto di avere con= servato caratteristiche storicamente superate. Eppure in Francia la teoria comunista aveva dato luogo a dibattiti culturali di grande in= teresse, aveva conosciuto la stagione feconda delle nuove versioni marxiste, all'incontro con l'esistenzialismo con Sartre ed allo strut= turalismo con Althusser e la sua scuola. Il maggio del 68 segna la fine dell'onda rivoluzionaria che ha fatto fremere la gioventù e mentre idee nuove scuotevano il mondo, la politica del PC restava immobile, lonta= na dal dibattito fra gli intellettuali, amputata delle energie più feconde. Il governo delle sinistre dovuto all'audace rinnovamento del PS francese con la guida originale e talvolta spregiudicata di F. Mit= terand ha trovato i comunisti impari ai compiti di governo in un gran= de paese democratico occidentale.

Diversamente in Italia. Il partito comunista aveva già al tempo della liberazione liquidato nella politica il legame con lo stalinismo. Al tal proposito bisognerebbe sempre distinguere tra stalinismo e stali= niano. Il primo è un metodo di governo, il tipo di regime realizzato con Stalin, il secondo termine indica piuttosto l'adesione alla poli= tica di Stalin ed un giudizio positivo su di lui. Togliatti è stato certamente staliniano, in che misura, con quali responsabilità anche per= sonali ed in che contesto sia stato stalinista, è da approfondire. Al suo ritorno in Italia nel 1944 egli ha creato il partito nuovo, che nel suo modello ideale si ispirava piuttosto a Gramsci. Egli fu in= dubbiamente l'autore di un'operazione di grande significato, l'assun= zione di Gramsci come capo ideale e fondatore del partito. Di deriva=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione gramsciana era, tra l'altro, il collegamento culturale con il pen=
siero della destra storica, da Spaventa a De Sanctis e perfino a Croce.
Antonio Labriola era il pensatore marxista che più di tutti poteva es=
sere il veicolo per questa operazione culturale. Nello stesso tempo To=
gliatti manteneva immutato il giudizio sulla rivoluzione sovietica ed
i suoi sviluppi e quel che più conta sosteneva in politica estera il
legame indissolubile con l'URSS. Doppiezza od ambiguità di Togliatti?
Può darsi. Ma l'operazione culturale e l'esaltazione di Gramsci, come
il collegamento con la filosofia classica, discutibile quanto si vuole
sul piano teorico, aveva il ben preciso scopo di predisporre un terreno
di intesa dei comunisti con le tradizioni di pensiero nazionali e
risorgimentali. Del pari si deve al suo impulso se fin dall'inizio
si pose apertamente la questione dei rapporti con i cattolici e ven=
ne perseguito lo scopo di consolidare la pace religiosa, fino a decisio=
ni discutibili, come il voto dell'art. 7 della Costituzione. Riluttante a
porre in discussione il sistema comunista sovietico ed i suoi rapporti
di potenza, anche dopo le denunce di Krusciov od i fatti tragici dell'
Ungheria, al termine della vita aveva finito col riconoscere l'insepa=
rabilità del socialismo dalla democrazia e le gravi deficienze del siste
ma sovietico in questo campo.

Dalla sua morte in poi il PCI ha compiuto una lenta revisione, ma sempre
più profonda, delle concezioni originarie, sia per i valori della democra=
zia occidentale, sia per l'autonomia verso l'URSS. Ma i limiti posti
dalla storia sono difficili da superare. Di qui sono nate quell'insieme
di contraddizioni manifestatesi allorchè sono venuti in discussione
eventi storici, che i comunisti si sono sforzati di giustificare e per=
fino di collegarvi scelte attuali in contrasto con quelle del passato.
D'altra parte la crisi nella quale si trova ancora il PCI è nata non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

solo da fattori politici contingenti,ma anche e più dalla caduta di una prospettiva rivoluzionaria,quella delle origini e questo ha trasformato il PCI nella prassi politica in un partito non diverso da un partito socialista dell'Europa occidentale.Ma i comunisti sono stati,fino ad ora,restii ad ammetterlo e questo non può attribuirsi ad una voluta ambiguità,ma è anch'essa un portato della storia,la quale è ricca di grandi sacrifici e di persecuzioni sofferte nell'attiva milizia per fini democratici,come la lotta antifascista,la resistenza armata e la sua conclusione storica,la Repubblica democratica.Ma il riconoscimento di essere divenuto un nuovo partito di carattere socialista occidentale ha dovuto attendere fino al rinnovamento odierno,che in modo aperto viene annunciato con la segreteria di Occhetto.

Si stanno dunque compiendo passi significativi nel processo di revisione critica,risultano con evidenza i fini attuali della politica,ma rimangono ancora non precisati i fini storici del partito.Che cosa rimane infatti della "terza via" ,che è il vero retaggio di Enrico Berlinguer, molto più del "compromesso storico"?Data l'impossibilità di sperimentarla essa non ha avuto i necessari sviluppi da parte dei comunisti,mentre i socialisti l'hanno respinta,deformandone il senso e passando sotto silenzio che le radici lontane di quest'idea stavano proprio nell'elaborazione del socialismo italiano e formalmente nel Congresso di Venezia del 1957,allorchè si era giunti,per impulso di Nenni e con il lavoro di vari assieme a lui,compreso chi scrive, ad una concezione del socialismo,differente dalla pratica della socialdemocrazia di quel tempo e recisamente critica nei confronti del comunismo sovietico appena uscito dalla sciagurata dominazione staliniana,ma non impegnato a modificare i tratti fondamentali del regime.Si trattava di un'intuizione originale più che di una vera e propria teoria,in grado di modernizzare il pensiero tradizionale,a cominciare da Marx, eliminando le parti caduche della sua teoria, o per le sue insufficienze per dir così congenite o divenute tali per le smentite della storia o sovrattutto per i mutamenti profondi dell'epoca attuale.In pari tempo si delineava una critica penetrante del revisionismo socialdemocratico già in atto nella pratica politica prima che fosse codificato qualche anno più tardi,nel 1959,nella Carta di Bad Godesberg.Sarebbe stato necessario proseguire la ricerca, ~~rispondendo a numerosi interrogativi~~ [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una lavoro paziente da condurre con rigore scientifico in modo adeguato alle domande affascinanti ed ai dubbi inquietanti, che politici veri non possono non porsi sul nostro futuro nella nuova epoca che sta nascendo. Purtroppo le esigenze del quotidiano prevalsero, il PSI venne trascinato in vicende travagliate e quella ricerca non fu nemmeno iniziata. Dopo i mutamenti di fondo avvenuti nel partito dopo il 1976 sotto la nuova leadership di Craxi, anche la terza via di Nenni al Congresso di Venezia fu rapidamente cancellata dal patrimonio del socialismo italiano.

Anche il PCI è stato impegnato a proteggiare la sua crisi, iniziatasi già con la perdita di consensi dopo il periodo dell'unità nazionale e poi accentuatasi con la scomparsa di E.Berlinguer, prematura ed inattesa. Di terza via, quella che aveva indicato questo leader coraggioso, al quale si deve la revisione più importante, l'autonmia verso il comunismo sovietico, non si è più sentito parlare. Oggi con la nuova segreteria, Occhetto ha proposto il "riformismo forte", nel che si contiene un'implicita critica, anzi un rifiuto del "riformismo debole". In che rapporto sta questa indicazione strategica con la "terza via" di Berlinguer ? Porre questa domanda vuol dire porre un insieme di problemi ed in particolare quello dei limiti in cui si accetta il sistema economico attuale, come si intende di trasformarlo e come si attua un controllo democratico, sul quale i documenti del prossimo Congresso insistono con particolare enfasi. Questo è in realtà il problema del potere, punto debole nell'esperienza della socialdemocrazia europea. →

Che questa esperienza, che si è concretamente realizzata nel Welfare State, sia una conquista positiva della sinistra in Europa, lo abbiamo già detto. Ha quindi ragione A.Giolitti ad accentuare l'importanza di tale conquista nella sua sollecitazione critica al PCI in occasione del Congresso del 1986(1). Ma dobbiamo chiederci: basta questo per ritenere realizzato il socialismo? Che cosa ne è dello sfruttamento e dell'uguaglianza anche nello stato del benessere ? E più ancora: è possibile che tale conquista sia posta in forse dagli sviluppi tecnocratici del capitalismo attuale e potrà resistere all'ondata neoliberista, le cui fonti stanno nelle nuove dimensioni del potere economico? Già le domande contengono in sè la nostra risposta.

---

(1) Il percorso e la meta, in Lettere da vicino, Torino 1986, 52 ss. Un positivo giudizio sugli effetti economici del Welfare State nel saggio di Walter KORPI, La parabola dello stato sociale, Mondoperaio, nov.1985, 74 ss. con bibliografia.

Il p. 79

→ In modo analogo nella sua critica al riformismo il tema del potere è posto nel documento presentato da Cossutta al congresso del PCI, mentre Ingrao lo collega sempre ai movimenti di massa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUAD. 6

VI

Le risposte della socialdemocrazia

Il riformismo della socialdemocrazia ha avuto aspetti vari. Esso non è nato nel 1959 con il programma della SPD di Bad Godesberg, ma è più antico, risale alla revisione di Bernstein. Dal lato politico si ricollega alla critica, anche di Kautsky, contro Lenin e la rivoluzione sovietica. Esso non era in errore allorché proclamava la sua fede nella democrazia parlamentare e nelle istituzioni borghesi. All'inizio del revisionismo si riteneva che mediante l'esercizio dei diritti consentiti da queste istituzioni fosse possibile avviare una trasformazione verso il socialismo. Nel corso del tempo la politica socialdemocratica si è orientata nel senso di piegare il sistema capitalistico a fini sociali. Questa è ancora oggi la convinzione di molti, anche di Glotz, che sottolinea l'esigenza di una guida sociale dello sviluppo, senza modificare la struttura di potere capitalistico, o di Ruffolo che pensa alla possibilità che il sistema sia in grado di conseguire performances sociali. In tal caso - egli sostiene- spetterà agli storici stabilire se un sistema in grado di misurarsi in prove sociali sia o meno capitalistico. Ma il problema è di oggi, è eminentemente politico, non è di giudizio storico del futuro. Non ancora chiara è la tendenza che esiste nel PCI, cosiddetta dei "miglioristi". Che un partito di sinistra abbia sempre il problema di tener conto delle esigenze del sistema entro il quale opera e che esso debba proporsi di migliorarlo, questo è tanto giusto da essere perfino superfluo starlo a proclamare. In caso contrario si ricadrebbe in una sorta di massimalismo sterile e distruttivo. Che inoltre si possano conseguire risultati positivi con una adeguata politica è provato da tutta la storia della socialdemocrzia europea, dalle sue conquiste realizzate, senza modificare il sistema, con il Welfare State, divenuto l'emblema di un'epoca. Anche in Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Stato sociale si è realizzato con molti difetti per l'azione condotta dal PSI nel periodo del centro-sinistra mediante l'accordo con le correnti riformiste esistenti nella DC, le pressioni esercitate dai sindacati e dagli stessi comunisti, nonostante critiche talvolta pregiudiziali ed ingiuste. Ma lo Stato sociale è entrato in crisi sia per i suoi costi eccessivi nella fase di recessione, sia perché si è considerato che esso fosse una conquista definitiva, sia per il risveglio della destra. A questo punto la sinistra non è stata più in grado di offrire soluzioni nuove e si è adagiata nella pura difesa dell'esistente. Essa non ha fatto i conti con le esigenze immanenti del sistema, con le sue "leggi", come esse si configurano nel corso della grande rivoluzione tecnologica e strutturale in atto, la quale produce una crescente sostituzione delle macchine, dei robot e dei computers al lavoro umano, indebolisce il potere dei soggetti del salario ed accresce quello dei titolari del profitto. Il capitalismo si è ammantato dei risultati straordinari conseguiti con l'impiego delle nuove tecniche, ha assicurato un livello di vita migliore a buona parte della popolazione. Una caduta dello spirito di solidarietà sociale ha fatto passare in seconda linea la grande disoccupazione creatasi in tutti i paesi industrializzati dell'Europa e dovunque si è avuta una competizione elettorale negli ultimi anni, i conservatori o al più il centro hanno vinto, in Gran Bretagna, in Germania occidentale, in Francia. Anche in Spagna, dove il partito socialista ha scelto una linea moderata, i consensi sono diminuiti. In Italia i socialisti hanno invece ottenuto un miglioramento considerevole nel 1987 e nelle elezioni comunali parziali del 1988, ma si è trattato più di una diversa distribuzione delle forze, date le perdite dei comunisti e del centro laico, che di un avanzamento complessivo. La DC è riuscita a fermare il suo declino, ha ripreso forza ed è in avanzata. E la DC, nonostante la sua ampia rappresentanza popolare, è pur sempre un partito nel quale prevale una linea moderata. Quanto ai socialisti in Spagna ed in Italia, essi si sono ben guardati dal propugnare riforme economico-sociali, anzi in Italia il governo sotto la presidenza di Craxi ha favorito la restaurazione dell'impresa e capo anche nella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

storia di quarant'anni ha imposto con legge e contro la volontà di una parte notevole del movimento sindacale una limitazione della scala mobile, come se questa fosse la causa esclusiva o principale dell'inflazione. Così anche i successi del PSI sull'onda di un mutamento profondo degli indirizzi del partito si pongono nell'ambito generale di un arretramento della sinistra.

Le elezioni in paesi determinanti in Europa dimostrano che l'ondata neoliberista non è ancora in fase di riflusso, che tutto sommato la maggioranza degli Europei preferisce la stabilità dei governi, anche a costo di pagare l'alto prezzo della disoccupazione di massa o di correre il rischio dell'inquinamento nucleare.

Per la sinistra la scelta è difficile. Se essa frena le innovazioni tecnologiche si pone contro un moto di progresso e lascia alla destra il primato. Se essa lo asseconda, come può difendere quella parte della popolazione esclusa dai vantaggi delle innovazioni, in particolare giovani e disoccupati? Il peggio sarebbe se accettasse come un male inevitabile un certo tasso di disoccupazione in attesa degli automatismi sperati del sistema. Nella seconda ipotesi la sinistra perderebbe presto o tardi agli occhi di una parte consistente della popolazione la propria identità. La conseguenza sarebbe il formarsi di gruppi dissidenti inclini al massimalismo, all'estremismo, al corporativismo ovvero il passaggio di una parte del proprio seguito verso posizioni moderate. Come è avvenuto in altre epoche, i mutamenti produttivi pongono in crisi i rapporti tradizionali fino a giungere alla disgregazione dei vecchi partiti od a loro trasformazioni impensabili, perfino alla nascita di nuovi ordinamenti politici. In Italia vi sono sintomi allarmanti. Vi è la formazione spontanea di gruppi autonomi, che abbandonano la solidarietà sindacale e pongono problemi reali di singole categorie, ma in modo isolato e fuori del movimento. Si aggiungono tendenze istituzionali, sempre esistite in Italia, per un rafforzamento dell'Esecutivo a scapito del Parlamento. Ma vi è la novità che tali tendenze affiorano anche fra i socialisti, sia con la proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, sia con la pratica dei decreti legge anche al di fuori dei casi tassativi che la Costituzione prevede. Sarebbe però ingiusto far risalire la re=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sponsabilità soltanto al governo, senza tener conto della lentezza parlamentare dovuta in buona misura ai difficili rapporti interni delle coalizioni di maggioranza, alle procedure in uso ed anche all'inflazione legislativa dipendente da un eccesso di garantismo legislativo, che obbliga ad adottare per legge provvedimenti che si potrebbero lasciare senza rischio di abusi all'amministrazione. Comunque sia, il profilarsi uno stato autoritario-corporativo non è più semplicemente un fantasma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una grande responsabilità spetta ai socialisti italiani ed al loro leader, Bettino Craxi, anche in conseguenza dei successi elettorali degli anni recenti, che possono essere anche interpretati come un mutamento profondo del paese, forse di ordine epocale. Che cosa sia stato il socialismo in Italia nella storia travagliata, talvolta tragica del movimento dei lavoratori e quali siano state le sue divisioni interne e le sue rotture, non deve essere qui ricordato. Conviene solo dire, perché ci riconduce all'attualità, che dalla liberazione ad oggi il PSI è passato da una concezione classista ed unitaria ad una più autonoma ma pur sempre classista, a quella odierna, che apertamente viene definita di un nuovo PSI, con una rottura radicale con il suo passato e la sua stessa storia. A differenza degli altri partiti italiani che in un modo o nell'altro, rimangono legati alla loro storia, nel PSI si è fatto l'opposto. Dal 1976 in poi, dopo alcune peregrinazioni ideologiche, a cominciare dalla riscoperta di Proudhon in antitesi a Marx, dato che ai suoi tempi Lenin non era ancora nato, si è giunti ad un vago neoriformismo, impregnato di pragmatismo e diverso dal riformismo tradizionale. E'anche difficile individuare i riferimenti teorici o ideali di questo nuovo riformismo. Talvolta si sente parlare dell'eredità liberalsocialista, ma senza quella forte tensione di carattere rivoluzionario che fu propria di Rosselli e di tanti dei suoi compagni. Altre volte si fa capo a Rawls, come fa il vicesegretario del partito, Martelli, per la verità uno dei pochi che mostra interesse per questioni teoriche, anche se poi vi aggiunge, penso per civetteria culturale, il conte di Shaftesbury, allo scopo di trovare sostegno alla teoria dell'alleanza fra meriti e bisogni (1). Abbiamo già detto sopra (p.29) per quali ragioni la teoria di Rawls non può essere posta a fondamento del socialismo.

Nell'opera tumultuosa, talvolta devastante, del nuovo PSI dieci anni or sono venne compiuto un tentativo di elaborare un Progetto socialist che mirava ad offrire un disegno di società non utopistica, con il fine dichiarato di superare il sistema capitalistico e l'integrazione riformista. Alcune idee in esso contenute furono sancite nel Congresso del partito del 1978. Di esse però non si trova traccia politica

(1) Di Martelli vedi ad es. l'intervento alla Conferenza di Rimini del 31,3 e 4,4 1982, "Critica sociale" 1982, 9 ss. e la Relazione alla 2ª Convenzione del Club dei Club, "Avanti" 6.6.1982. L'opera del RAWLS A Theory of Justice, 1971 è apparsa in italiano, Milano 1982 e 1984. A sostengo delle idee del R. VECA, La società giusta, Il Saggiatore 1982, che però si avvicina all'area comunista. Anthony Asley Cooper conte di Shaftesbury fece parte dei Wighs di cui fu anche deputato e nel 1695 pubblicò un saggio sulla virtù ed i meriti. Un altro precedente si potrebbe indicare in Melchiorre Gioia, Del merito e delle ricompense, 1818 ispirato ad una concezione utilitaristica della morale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle posizioni successive(1). Uno dei più eminenti autori del Progetto, G.Amato, fautore della riforma presidenziale, nella sua opera di governo si è poi meritato l'appellativo di dottor sottile, con il quale si designò Duns Scoto per il modo in cui difese la concezione dogmatica di Maria Immacolata, ma che i moderni considerano l'esempio estremo della degenerazione sofistica, il figlio peggiore della scolastica, secondo G.De Ruggiero. Il che sarebbe eccessivo per il predetto.

L'orientamento del PSI continua, a quel che appare, ad accentuare l'esigenza di riforme istituzionali, mentre rimangono nell'ombra le riforme sociali. Ma come esso può sfuggire al tema della guida sociale dello sviluppo, delle correzioni da introdurre all'espansione senza controllo del grande capitalismo, che aumenta i profitti e fa diminuire l'occupazione, delle misure concrete per una seria difesa degli equilibri della natura, degli interventi per affrontare la questione meridionale, dei valori di giustizia e di uguaglianza che legittimano l'autonomia del socialismo ?

Tutto questo però rimane nel regno dei sogni se non si pone concretamente il problema di una nuova aggregazione della sinistra in tutte le sue componenti. In forme varie, unitarie, federativa, del tipo laburista o solo con accordi politici il processo può compiersi gradualmente. Sono mature le condizioni che lo rendono possibile. Non rendersene conto vuol dire scegliere la via della lunga guerra per l'egemonia e mentre questa guerra si combatte con fasi alterne le tendenze spontanee del capitalismo e l'impiego irrazionale delle innovazioni tecnologiche si affermano con le conseguenze certe di accrescere la disuguaglianza.

Rudolf Meidner ha detto recentemente che la forza unica del movimento del lavoro in Svezia, che ha permesso al partito socialdemocratico di governare con qualche interruzione per più di mezzo secolo dipende dall'unità fra unioni sindacali e partito, cioè dall'unità del movimento. Ma in Italia parlare di questo sembra ancora un'amara ironia !

(1) Alberoni, Amato, Cafagna, Guiducci, Momigliano, Ruffolo, Serra, Spinelli, Progetto socialista, Bari 1976. Altiero Spinelli si avvicinò poi ai comunisti e fu eletto come indipendente nelle liste del PCI alla Camera dei Deputati ed al Parlmanto Europeo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bisogna riconoscere comunque che le difficoltà della sinistra in Italia dipendono anche dai suoi errori e dalle sue lentezze nel le revisioni,che si imponevano almeno dal XX Congresso del PCUS in poi. Abbiamo continuato a discutere in quegli anni della dittatura del proletariato,anche dopo che era evidente che tale prospettiva rivoluzionaria non esisteva in Occidente,mentre nell'URSS essa era degenerata nel dispotismo staliniano.Mentre dal lato teorico eravamo riluttanti ad ammettere che questa era una parte caduca del marxismo e continuavamo a criticare la socialdemocrazia in Europa nella pratica politica non facevamo niente di diverso e le nostre prospettive politiche non andavano oltre riforme dirette non a superare il sistema,ma semplicemente ad umanizzarlo. Così sono stati perduti anni preziosi nell'elaborazione di un socialismo democratico e delle riforme sociali possibili ed attuabili.Vi era qualcosa di nobile che ci impediva di attualizzare la nostra eredità storica, non rinnegandola,ma riportandola alla realtà del presente. Il processo fu travagliato per tutti,per i socialisti che lo sostennero per primi e con convinzione allorché andarono riaffermando i valori propri ed autonomi della loro tradizione,rifiutando il mito del comunismo come si era attuato nell'URSS e diffuso con la forza nei regimi dell'Est europeo.Ma lo fu molto di più per i comunisti,che hanno impiegato un tempo molto più lungo per esprimere apertamente quelle verità che si erano rifugiate nella loro coscienza,senza che essi riuscissero a comprenderlo.Così in Italia è mancata la ricerca profonda di un riformismo democratico e l'azione politica necessaria per rappresentarlo alle masse popolari come la sola via possibile e desiderabile.

Soggetto

Oggi sappiamo che gli anni perduti richiedono un impegno eccezionale in tempi brevi,per non essere travolti dal movimento reale delle trasformazioni economico-sociali e trovarsi immersi in una realtà molto lontana da quella che sarebbe desiderabile e non più dominabile. E questo vale per tutti,per chi ottiene dei successi e per chi si trova immerso nella crisi,perché alla fine il giudizio,non di politica contingente,ma di bilancio storico sarà se i partiti del lavoro saranno riusciti o meno ad indicare e poi attuare una prospettiva di socialismo democratico come via di progresso della società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'esperienza francese del governo, prima di tutta la sinistra, poi dei soli socialisti offre indicazioni di grande interesse a tutto il socialismo europeo. Per la prima volta un governo maggioritario in un grande paese europeo avrebbe potuto dare inizio ad una trasformazione socialista in senso democratico. Date le posizioni del PS francese, postosi all'avanguardia dell'elaborazione di una teoria dell'autogestione, ci si poteva attendere un primo esperimento in questo senso. La politica è stata però diversa e le riforme sono consistite in un'estensione dell'intervento pubblico. Le reazioni del sistema non si sono fatte attendere a lungo, a cominciare da quelle operanti sulla moneta. Ben presto il governo si è visto costretto ad un arresto dell'azione riformatrice e ad adottare misure restrittive della domanda, non diverse da quelle tipiche della politica economica tradizionale. Si è cercata la spiegazione dei fenomeni nel vincolo esterno, cioè l'influenza dei fattori esterni su di un'economia integrata in un sistema mondiale basato sul mercato. Non sono del tutto convinto di questa spiegazione, che viene peraltro invocata dalla destra per contrastare riforme sociali che limitano i poteri privati nell'economia cosiddetta di mercato. Se essa fosse vera, una trasformazione in senso socialista sarebbe possibile nel lontanissimo giorno, se pure vi sarà mai, in cui interi continenti si daranno uno stesso regime economico-sociale. Naturalmente dei vincoli esterni va tenuto conto, in particolare per le materie prime di importazione e per le fluttuazioni dei prezzi, nonché per l'energia, come ha dimostrato la crisi inflazionistica insorta per l'aumento del prezzo del petrolio. Operano anche le oscillazioni delle monete più forti, a cominciare dal dollaro. Ma detto questo, non si può ricondurre tutto all'influenza di tali vincoli. Le reazioni interne ne hanno avuto una non secondaria, una caduta degli investimenti, una crisi dell'attività produttiva con aumento della disoccupazione, una rapida inflazione e così via sono tra le reazioni interne di un sistema che si sente minacciato fra le più comuni. Forse è stato commesso l'errore di non prevederle e non si sono predisposte misure per farvi fronte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In Francia la delusione è stata tale che nel 1986 i socialisti hanno perso la maggioranza e nel 1988, monostante la vittoria di Mitterand nelle elezioni presidenziali, non l'hanno riconquistata. La conseguenza politica per la maggioranza del PS è stata di un ripiegamento al centro. Permane l'interrogativo: quale immagine ha dato di sé, originale ed alternativa, il socialismo francese per convincere la Francia della sua superiorità. Ed il modo come ha affrontato il nodo del potere economico è stato il migliore ?

Un insegnamento non meno importante ci offrono le vicende della socialdemocrazia tedesca. Essa già prima del 1959, anno nel quale adottò

tò

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la Carta di Bad Godesberg, aveva praticamente abbandonato l'antica natura di partito della classe operaia, per trasformarsi in partito popolare, lasciando cadere il proposito di uscire dalle frontiere del capitalismo. Essa ha conseguito senza dubbio dei successi ed ha potuto governare per un periodo di tempo abbastanza lungo, ma non da sola e questo ha certo limitato la sua possibilità di azione, in particolare nel tentativo di attuare la cogestione paritaria. Le sue conquiste dello Stato sociale sono state importanti, ma esse sono entrate in crisi con l'insorgere della crisi più generale dell'economia occidentale. Così nel 1983 ha perso la maggioranza relativa ed è stata costretta all'opposizione. Durante questo periodo essa ha potuto procedere ad un esame della propria azione e dei limiti di essa, ha meglio approfondito la natura delle trasformazioni economico-sociali in corso e si è convinta della necessità di elaborare un nuovo programma per modificare quello del trentennio precedente, pur senza rinnegare i principi fondamentali, i Grundwerte, cui esso si ispirava. Una vigorosa critica della sinistra cominciò a denunciare i limiti dello Stato sociale ed a spingere per una presa di coscienza dei confini ristretti del sistema capitalistico, in ispecie nell'età delle grandi trasformazioni tecnologiche. Già sul finire degli anni 70 Johano Strasser, un tempo ideologo della Jusos, la gioventù socialista, cominciava a denunciare i limiti dell'industrialismo e richiedere uno sviluppo equilibrato in un ordinamento autonomo fondato sulla partecipazione dei lavoratori[3].

Willy Brandt, che era ancora alla testa del partito, e la maggioranza di esso, non erano insensibili ai temi proposti e naturalmente a quello del rapporto economia-natura. Peter Glotz teorizzava la società dei due terzi, per respingerla. Emergeva l'idea della guida sociale dello sviluppo e delle innovazioni. Al Congresso di Essen del 1984 si afferma la necessità di elaborare una nuova Carta della socialdemocrazia, i suoi Grundwerte (valori fondamentali). Lo scopo principale era quello di ridare l'identità al partito andata persa nella pratica di governo, la sua capacità di conseguire i fini propri del socialismo, uscendo dalla pratica subordinazione al sistema. Una commissione alla quale partecipavano

[3] Grenzen des Sozialstaates, 1979; STRASSER-TRAUBE, Die Zukunft des Fortschritts. Der Sozialismus und die Krise der Industrialismus, 1981.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le varie correnti del partito si pose al lavoro ed ha predisposto una bozza,un progetto,detto di Irsee,da approvarsi entro il 1989. Il fatto più significativo di ordine teorico è l'affermazione,senza eufemismi, che il fine del socialismo era e resta quello di superare i rapporti sociali tradizionali...di sostituirli con la libera autodeterminazione degli uomini,di spezzare il dominio del capitale sul lavoro umano,del lavoro morto sul lavoro vivo,del profitto sulla soddisfazione dei bisogni umani,di porre un termine all'esistenza di classi privilegiate..."[4].

Al Progetto di Irsee non si giunge frettolosamente,ma con una seria preparazione.Già nel Congresso di Norimberga del 1985 si formula un documento economico,nel quale vi è un nuovo disegno dello Stato sociale sulla base dell'idea ispiratrice che una società solidale funziona e produce meglio e di più.Testualmente: "giustizia distributiva e democrazia sociale sono le più importanti forze produttive".Questo è un'idea cara ai sostenitori del Welfare State,sovrattutto nella sua più avanzata versione,quella svedese,che ha resistito alle crisi. In un saggio recente,richiamandosi a Gunnar Myrdal,Korpi ha sostenuto con dati alla mano,che nei paesi con un avanzato stato sociale le condizioni dell'economia nei periodi di crisi hanno resistito meglio che in quelli di capitalismo puro[5].

Gli orientamenti di fondo della SPD muovono da un'analisi della realtà attuale,molto diversa dai tempi di Bad Godesberg,nei suoi aspetti materiali e nella coscienza e comportamento degli uomini.Lo Stato sociale è riaffermato e modernizzato,quindi si sostiene una qualificazione dell'intervento pubblico e si avversano le mode dei tempi, come

---

[4] Entwurf für ein neues Grundsatzprogramm der SPD.,Bonn 1986,10; una trad.italiana nel Suppl. a Thema 1986,nr.8-9. Sul tema vedi il libro di M.TELO',Tradizione socialista e Progetto europeo.Le idee della socialdemocrazia tedesca tra storia e prospettiva,Roma 1988, dove sono raccolti anche vari contributi di autori tedeschi che hanno partecipato all'elaborazione della Bozza: Th.MEYER;G.TRAUTMANN;D.S. LUTZ;R.TEZLAFF;F.W.SCHARPF;V.HAUFF;H.REESE;H.HARTWICH;H.MOMMSEN,con la Prefazione di W.BRANDT.

[5] La parabola dello Stato sociale,MondOperaio 1985,nov.pp.74 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

deregulation, degna del reaganismo. In questa società solidale anche i redditi medi e bassi sono chiamati a sopportare gli oneri fiscali necessari. In essa, fine essenziale è la sicurezza del lavoro, da conseguire con una riduzione dell'orario prima a 35 ore per settimana, poi a 30, cioè 6 ore al giorno entro la fine del secolo. Occorre per questo un mutamento dello sviluppo in senso qualitativo, dato che quello solo quantitativo non è sufficiente, perché dovrebbe raggiungere il ritmo di un 5-6% annuo, impossibile ad ottenersi. In tal modo si persegue una politica economica, nella quale sono integrate le esigenze ecologiche.

Nella concezione ugualitaria, che ispira l'elaborazione del programma la questione femminile assume tutto il suo rilievo. La società dominata dalla superiorità del sesso maschile deve aver termine, a cominciare dalla politica. Così si preannuncia la volontà di riservare metà dei seggi negli organi direttivi del partito e dei posti nelle liste elettorali alle donne.

Nell'elaborazione del nuovo programma, pur richiamndo quello di Heidelberg del 1925, scritto da Hilferding, si supera la concezione propria di Bad Godesberg, del riformismo in un solo paese e si rilevano i cosiddetti vincoli esterni derivanti dall'internazionalizzazione del capitalismo e dal sistema monetario. Ma l'idea non è di rassegnarsi ad essi, bensì di creare con l'unità dell'Europa e l'unificazione del suo sistema economico.

La novità più significativa riguarda il problema del rapporto uomo-natura, cioè quello ecologico. Lo sviluppo in termini di crescita quantitativa produce uno sfruttamento senza ritegno della natura e la sua progressiva distruzione. Vi è stata qui una difficoltà obiettiva con i sindacati, che avvertono in modo diretto le preoccupazioni dei loro iscritti per le possibili ripercussioni sull'industria. Ma la SPD non si orienta per decisioni estremizzanti, nemmeno nella questione, in Germania ben più rilevante che in Italia, delle centrali nucleari (30% dell'energia necessaria). Essa afferma la sua avversione all'impiego dell'energia nucleare, ma sostiene una smobilitazione graduale delle centrali esistenti. Per altri versi accentua la politica di disarmo, propone l'elimina-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione delle armi missilistiche in Europa e nell'ambito dell'Allean=
za atlatica ribadisce la Ostpolitik di Brandt per la distensione
con l'URSS.

Sulla base di questi orientamenti la SPD affronta le elezioni del 1987 con un nuovo candidato alla Cancelleria, Johannes Rau, il 56enne popolare ex Presidente della Regione Renana. Ma i risultati non sono quelli sperati, nonostante il serio impegno di elebora=zione programmatica e l'alternativa, che esso comporta alla politi=ca di Kohl e del centro. La SPD perde a favore dei Verdi da un la=to e dei moderati dall'altro. Ancora una volta il partito si tro=va sottoposto ad una doppia spinta, ma sovrattutto non riesce a battere l'onda neoliberista, il cui riflusso si fa ancora sentire. Ne è nata una nuova crisi interna, Brandt si è dimesso dopo un poco edificante pretesto sollevato contro di lui, lasciando la leader=ship del partito tenuta per lungo tempo ad alto livello. Il suo successore J. Vogel si è presentato come continuatore della sua politica. Il lavoro di elaborazione è stato ripreso intensamente e sembra che negli ultimi mesi la SPD abbia riguadagnato consensi.

Al Congresso della fine di agosto '88 la novità più importante dal lato sociale è contenuta nella proposta di Lafontaine, che viene preconizzato come futuro candidato alla Cancelleria, della riduzio=ne dell'orario di lavoro, e la rinuncia all'aumento dei salari(1). E' una coerente applicazione del principio "società solidale" nella quale tutti sono chiamati a compiere i sacrifici necessari. Ma è anche la fiducia che il maggior tempo libero può essere utilizzato dai lavoratori in attività individuali economicamente utili o di scelte culturali, che sono necessarie per trasformare la società tedesca in una comunità di cultura (Kulturgemeinschaft).

---

(1) La stampa ha enfatizzato la proposta parlando di riduzione del salario. Ma nel suo intervento al Congresso Lafontaine ha parlato so=lo di " auf Zuwächse des Gehalts zu verzichten" cioè rinunziare al=l'aumento del salario, e poi ha esemplificato con il caso del Land della Saar, colpita dalla crisi dell'industria siderurgica, dove la rinunzia agli aumenti delle più alte retribuzioni nel servizio pub=blico avrebbe potuto rendere disponibili mezzi per posti di lavoro: vedi Protokoll vom Parteitag der SPD in Münster 30.8-2.9.1988, 167.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da tempo il laburismo inglese è entrato in crisi,non è riuscito a contrastare la vittoria della destra,che ha conquistato per 3 volte la maggioranza dei seggi ai Comuni,sotto la guida risoluta di un personaggio d'eccezione,la signora Thatcher, ed ha sofferto una scissione che alla prova dei fatti si è rivelata rovinosa per il Labour e poco utile per chi l'aveva posta in essere.Nemmeno il tentativo di creare un raggruppamento del nuovo partito socialdemocratico con i liberali ha avuto fortuna.La politica conservatrice del governo ha preso di mira non solo quel che vi era di antiquato nel movimento sindacale,rispondendo ad una diffusa esigenza del paese, ma anche il suo potere vero e proprio,vibrandogli colpi decisi,come è nella storia politico-sociale della Gran Bretagna,senza tanti complimenti per consolidati principi di libertà ed autonomia sindacale. Ma su questo terreno la resistenza è stata forte,anche se l'insuccesso nello sciopero dei minatori del 1984,nel quale i dirigenti dell'Unione di categoria commisero l'errore di rifiutare una mediazione nazionale,ha certo costituito un fattore negativo nella lotta in corso.Non è riuscita in particolare l'offensiva condotta contro il legame tradizionale tra Trade Unions e Labour e l'obbligo imposto dal governo di sottoporre a votazione l'adesione al partito laburista di ogni singola organizzazione si è risolto in una generale risposta affermativa presa dovunque con larghissimma maggioranza.Nonostante le difficoltà,si è dato vita ad una nuova organizzazione,l'M.S.S., dei quadri e dei tecnici dell'industria.Ma anche il movimento sindacale ha sofferto la sua scissione in conseguenza della rottura della solidarietà di classe operata dal sindacato degli elettrici,allorchè nella vertenza del proprietario del 'Times',che aveva intimato il licenziamento a 5000 dipendenti, offrì di sostituirli con proprio personale, impegnandosi a non scioperare in cambio del riconoscimento di essere il solo sindacato abilitato alla trattativa con l'azienda.L'esclusione era inevitabile ed è avvenuta al Congresso delle Trade Unions dei primi di settembre 1988,votata alla quasi unanimità.Non è invece accaduto quel che la destra sperava,cioè l'uscita della Democratic Union of Miners formata dall'ala moderata dei minatori contraria alla linea

Senato della Repubblica - Archivio Storico

seguita durante lo sciopero e perfino dell'Unione dei metallurgici, che raggruppa la parte più elevata della categoria.L'intento dei dissidenti è di dar vita ad una nuova organizzazione collegata con i socialdemocratici,se non addirittura con i conservatori; i suoi capi sbandierano la modernità contro le idee arcaiche dei dirigenti tradunionisti,ma si tratta di una degenerazione sostanzialmente corporativa e sarà alla lunga in modo consapevole o meno strumento della offensiva conservatrice,che ha sempre di mira le conquiste dello Stato sociale ed il potere di classe dei lavoratori.Anche le ultime direttive della Thatcher per il bilancio comprendono tagli delle spese nel campo sociale.Ma il calcolo della destra è miope,perché la creazione di gruppi più o meno ristretti di aristocrazie fra i lavoratori non sarà di vantaggio per l'intero sistema economico,che subirà le conseguenze negative della rottura di un principio di solidarietà sindacale,cioè di una visione unitaria dei problemi generali.

Certamente lo sciopero ad oltranza dei minatori ed il suo insuccesso finale ha creato difficoltà all'opera di revisione rinnovamento, iniziata con il nuovo leader,Neil Kinnock,assunto alla guida del Labour dopo la sconfitta elettorale del 1983.Nel processo di revisione sono state formulate proposte rivolte a rendere meno drastica la richiesta di proprietà comune contenuta nello Statuto.Ad essa Roy Hattersley,aveva proposto nel Congresso del 1984 di sostituire varie diverse soluzioni,come cooperative ed aziende municiplaizzate,partecipazione agli utili da conseguire con la contrattazione collettiva,restituzione alla proprietà pubblica delle aziende privatizzate dal governo,fondi di investimento dei lavoratori e controllo sui movimenti di capitali.Ma i nuovi indirizzi più moderati non sono bastati a dare il successo al partito,sul quale continua a pesare negativamente la scissione, so=

Un fatto nuovo,altamente positivo, è il mutamento della politica tradizionale sull'unità europea. Al pari degli altri partiti della sinistra in Europa i laburisti hanno compreso che ormai solo nell'ambito di uno spazio più ampio di quello nazionale è possibile una riscossa dei lavoratori ed un'avanzata del progresso sociale. I conservatori invece con la Thatcher alla testa attenuano il loro europeismo e non sono disposti a rinunciare ad alcunché della sovranità nazionale assecondando arretrate correnti di opinione,le quali non concepiscono che una parte sia pure limitata del potere sia al di fuori di Westminster.In tale significativo contrasto politico il Labour assume la posizione più avanzata a sostegno di un'Europa unita e pone le basi per una intesa più stretta con tutte le correnti del socialismo europeo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda il socialismo dei paesi mediterranei le consi=
derazioni,che esso ci suggerisce,confermano nelle linee generali
quanto sinora è apparso.
In Portogallo,la nostra grande passione del 1974 al tempo della rivolu
zione dei garofani, in condizioni molto difficili è toccato al par=
tito socialista ed al suo leader Mario Soares assumere responsabili=
tà di grande portata. Sotto la pressione della realtà economica e po=
litica esso ha dovuto interrompere la via delle riforme,che erano
state già in parte attuate .Durante il suo esilio e la sua lotta con=
tro il regime fascista,Soares era assertore di un socialismo critico
verso il comunismo e diverso dalla socialdemocrazia,cui egli addebi=
tava di essersi ridotta a gestire realmente il capitalismo per mancanza
di vigore teorico[17]. Ma nella sua esperienza di governo anch'egli si
è visto costretto a far proprie le idee socialdemocratiche e pratica=
care una onesta gestione del sistema. Il dilemma era o porre a repen=
taglio la democrazia appena conquistata dopo tanti sacrifici od ac=
cettare le esigenze del sistema.Non si può dubitare che la scelta di
questo leader coraggioso e leale sia stata ispirata dalla considera=
zione attenta della realtà del paese.In tal modo anche le grandi spe=
ranze della rivoluzione sono sfiorite,ma la democrazia si è salvata.

In Spagna,dopo una lotta eroica contro la dittatura franchista,
il Partito socialista ha non senza travaglio e divisioni interne
scelto la stessa strada.Il leader del nuovo corso,Felipe Gonzales,
ha ottenuto un indubbio successo nelle prove elettorali che ha affron=
tato.Punto di partenza è stata la liquidazione del marxismo,conside=
rato come la teoria politica della dittatura e del collettivismo,
come nella versione sovietico-staliniana.Nonostante questo,i sociali=
sti in Spagna hanno subito una flessione nelle elezioni del 1986 ,pur
essendo riusciti a mantenere il governo. L'aspetto più sconcertante
del nuovo corso socialista è lo scontro fra il governo,impegnato in
una politica economica di restaurazione dell'economia e quindi di ri=
gore salariale, ed i sindacati,che non hanno accettato nel 1987 il
limite del 5% per gli aumenti,limite programmato in rapporto al tas=
so di inflazione e che accusano la politica economica del governo e
del suo ministro dell'economia, Carlos Solchaga, di rigore a senso unico.La
restaurazione del sistema economico nell'interesse di tutti è un do=
vere di qualsiasi governo.Meno giustificabile per un partito socialista
è se questo diviene il fine principale della sua azione,rinviando ad
un incerto futuro,che forse non verrà mai, quelli propri di giustizia
e di uguaglianza,che legittimano l'autonomia del socialismo. Più legata
alla tradizione pacifista è la posizione del governo sulla NATO e le basi
come pure l'armamento nucleare.

[17] Le Portugal baillonné,Paris 1972,287.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avremmo dovuto cominciare il discorso sul socialismo europeo con il cosiddetto modello o caso svedese, che esercita un'attrazione assai forte non solo nel socialismo scandinavo, ma anche in quello tedesco. Ora anche in Italia, dopo che inascoltato per anni Saragat usava ricordarlo, per iniziativa del PCI esso viene in primo piano. L'originalità di questo caso consiste non solo nel fatto che il Partito socialdemocratico (SAP) è da lungo tempo forza di governo, ma anche dalle realizzazioni che in mezzo secolo è riuscito a compiere, creando il Welfare State, sfidando le crisi economiche e l'avversione delle correnti conservatrici. Influenzato dalle idee di Bernstein e del socialismo fabiano, esso ha ricercato in una prima fase una sintesi fra liberalismo e socialismo, poi ha sempre di più perseguito una politica economica di intervento di ispirazione keynesiana, rielaborata ed adattata alle esigenze della Svezia ad opera di Gunnar Myrdal. Avvalendosi di una stretta intesa con le organizzazioni sindacali, che in Svezia registrano il più alto numero di adesioni, l'85 % dei lavoratori, esso ha attuato una politica solidaristica, diretta a fini di uguaglianza tra i lavoratori, ma nello stesso tempo senza scoraggiare gli investimenti sul mercato. Il Welfare State nel modello svedese ha carattere generale, nel senso che esso offre a tutti, non solo ai gruppi economicamente più deboli, servizi sociali molto estesi, educazione, salute, cure dei bambini e degli anziani, mutamenti del lavoro e così via e principalmente piena occupazione. Si è in tal modo costruito un settore pubblico assai ampio, tanto da poter impiegare uno svedese su tre. Il finanziamento è assicurato da un'alta tassazione. Naturalmente tutto questo non è stato conseguito senza lotte e talvolta subendo qualche insuccesso. Ma il sistema ha resistito e così l'opera di governo è proseguita fino alla riconquista della maggioranza nel 1983, dopo la breve parentesi di opposizione.

Questi sono successi di grande importanza, che purtroppo in Italia non sono stati valutati come meritavano né dai partiti né dai sindacati, non solo per il prevalere di idee possiamo dire preconcette nella sinistra dominata dall'ortodossia marxista da un lato e dal solidarismo cristiano dall'altro, ma anche perché si riteneva che non si potessero assumere come riferimenti esperienze di paesi con una storia differente dalla nostra, parte sì dell'Occidente democratico, ma in una condizione consolidata di neutralità. Nemmeno dopo il "nuovo corso" del PSI il modello svedese è apparso nella sua importanza. Tuttavia anche questa esperienza più unica che rara presenta le sue ombre, le quali pesano proprio sul tema che più interessa la nostra ricerca, cioè quello della possibilità di superare i limiti del sistema economico del capitalismo. Oltre un decennio fa ebbe molta risonanza il Piano Meidner, che proponeva la creazione di fondi dei salariati,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mediante parte dei profitti guadagnati in conseguenza della politica salariale restrittiva per i gruppi meglio retribuiti. Le imprese avrebbero dovuto emettere azioni da versare a tali fondi;il capitale quindi sarebbe restato all'impresa,ma la proprietà gradualmente trasferita ai dipendenti come collettività.Le reazioni contro questa proposta furono molto forti sia da parte delle Confederazione degli industriali che dei partiti non socialisti. La Commissione Meidner aveva previsto che in 35 anni i lavoratori avrebbero acquistato il 45% delle azioni sulla base di un tasso medio di profitto del 10% all'anno(8). Vi era dunque qualche fondamento nell'accusa delle forze conservatrici che la SAP ed i sindacati miravano ad un'erosione della proprietà privata e ad un esperimento socialista.

Il piano non potè avere attuazione.Le resistenze erano molto forti e non mancavano le critiche interne(9).I socialdemocratici persero la maggioranza.Ma quando la riconquistarono nel 1982,la legge istitutiva dei fondi nel 1983 era soltanto,come dice lo stesso Meidner "a faint shadow of the originale ideas"(10). Essa infatti si limitava ad istituire solo 5 fondi regionali,da alimentarsi con una modesta tassa sui profitti ed il loro capitale non poteva eccedere i 2 miliardi di corone all'anno,da essere impiegati nell'acquisto di azioni sul mercato;inoltre l'afflusso di nuovo capitale doveva essere bloccato dopo 6 anni e quindi il totale dei fondi poteva raggiungere al più i 15 miliardi di corone,una somma minima rispetto ai 500 miliardi di corone del mercato azionario. Indicativo dell'entità delle resistenze è il fatto che mentre i sindacati interpretavano la legge come un primo passo,il primo ministro Palme disse esplicitamente in Parlamento che la legge non era il primo passo,ma il passo. Così anche in Svezia è svanito l'originale tentativo,che aveva suscitato tante speranze e timori di un'evoluzione graduale verso il socialismo,inteso come creazione di una proprietà,almeno in parte,collettiva.

Nè a sostituire la mancata attuazione del piano Meidner basta il fatto che esistono i Fondi pubblici per le pensioni,creati fin dal 1959,che investono i capitali sul mercato azionario e provvedono anche al credito in misura rilevante. A parte la disputa se il motivo principale dell'istituzione fosse quello di estendere il controllo pubblico sulla formazione dei capitali,i fondi delle pensioni in realtà non modificavano il carattere privato del sistema,nè implicavano una erosione della proprietà.Essi operavano come un qualsiasi altro titolare dei capitali azionari e lo scopo era quello di ottenere la massima redditività dalle somme versate ai fondi stessi. Non diversamente in Italia gli Enti previdenziali investono i loro depositi in proprietà immobiliare,ma non per questo intaccano la proprietà privata. Senza dubbio la destinazione del fondo agli acquisti di azioni permette

8 (8) J.PONTUSSON,Radicalisation and Retreat in Swedish Social Democracy, p. 12

9 (9) A Third Way: The Concept of the Swedish Labour Movement,5 (International Conference at the University of Ottawa,nov.18-21 1987,ed. Swedish Center for Working Life

10 (10) C.LIDBOM,L'experience suédoise ou rien n'est jamais,La socialdémocratie en question cit.,201.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agli amministratori dei fondi di avere mediante il possesso delle azioni la possibilità di influire sulla gestione e quindi l'istituzione era un progresso rispetto alla pura e semplice proprietà dei privati. Ma i fondi furono gestiti avendo di mira le esigenze del mercato e non costituirono una minaccia per la proprietà delle imprese. Così si spiega che nel 1979, allorché una commissione istituita per investigare sul mercato dei capitali presentò alcune proposte di revisione molto limitata della legge del 1959, i partiti borghesi non ravvisarono l'opportunità di modificare il fondamento legale dell'istituzione[11]. Si era dunque creata una situazione che W.KORPI definisce come il compromesso storico tra movimento del lavoro e mondo degli affari[12].

Quanto tempo ancora durerà in Svezia, come nel resto di Europe, questo compromesso ? Nessuno può dirlo. Quel che è certo è che il socialismo deve convivere con il capitalismo per un tempo lungo e di questo è bene avere realisticamente chiara consapevolezza.

Alcuni anni or sono un gruppo di giovani economisti, collaboratori della "Rivista Trimestrale" di Claudio Napoleoni in un saggio dal titolo suggestivo "Afferrare Proteo", formulò alcune proposte per una politica diretta al superamento del capitalismo, il Proteo appunto del mondo moderno. Esse consistevano sostanzialmente nella istituzione di un "consumatore collettivo", una sorta di intermediario pubblico tra soggetti privati, i consumatori ed i produttori. Ma un simile soggetto per poter funzionare non solo avrebbe bisogno di una burocrazia molto estesa, ma anche dovrebbe avere carattere autoritario per resistere alle pressioni enormi da ambo le parti ed imporre la propria scelta del tipo di consumo. Nonostante l'originalità della proposta a noi non sembra che essa sia veramente in grado di afferrare Proteo e costringerlo a piegarsi alle esigenze collettive.

I fondi di investimento in quanto tenuti ad osservare le esigenze del mercato sembrano meglio adatti a tutelare gli interessi collettivi dei lavoratori. Assieme alla proprietà pubblica autogestita o gestita senza fardelli burocratici essi sono i mezzi più idonei per una lunga convivenza, che renda possibile la graduale trasformazione socialista del sistema economico mediante la via democratica.

---

[11] J.PONTUSSON, Public Pension Funds and the Politics of Capital Formation in Sweden, ed.The Swedish Center for Working Life, Stockholm

[12] The Working Class in Welfare Capitalism: Work, Unions and Politics in Sweden, London 1978

[13] Quaderno a cura di A.BOIUANI, C.DE VINCENTI, A.MONTEBUGNOLI, P.C. PADOAN, G.RODANO, B.SPADONI, A.ZEVI, 1980.

(Manca il fermento 132)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per gli altri partiti europei basteranno brevi riferimenti in questa sede,perchè le loro esprienze dopo la seconda guerra mondiale non vanno oltre il Welfare State,attuato,dove si sono potute costituire le maggioranze necessarie o semplicemnte propugnato dove queste non sono state possibili. Nel socialismo scandinavo,Norvegia e Danimarca,anche se con storie diverse,alla fine si è perseguito un riformismo analogo a quello svedese. In Olanda è prevalsa una linea più moderata sulle questioni sociali,mentre in più circostanze si è avuta una certa rrsistenza intorno ai piani di armamento atomico della NATO.Anche in Belgio e Svizzera la vita dei partiti socialisti non è stata facile,per la forza di partiti cattolici di centro, nè essi hanno avuto mai la possibilità di governare da soli.Dopo la fine della guerra e la riacquistata sovranità nazionale,l'Austria si è avvantaggiata della sua posizione di neutralità ed ha potuto sperimentare i benefici di una politica riformista,che si è sviluppata in conquiste importanti del Welfare State,in particolare sotto la saggia guida del cancelliere Kreitsky. I contributi più originali che erano venuti dall'austromarxismo nella sua revisione critica del marxismo,ma non nel suo abbandono ,hanno perso la loro attualità ed appartengono ad una storia degna di grande considerazione,anche per le qualità morali dei dirigenti socialisti e della classe lavoratrice,che non si arrese senza combattere alla reazione ed al nazismo. Lo stesso non può dirsi di un'altra originale revisione,quella del belga Henry De Man,che ebbe influenza su varie correnti socialiste negli anni 30,con il Plan du Travali,elaborato come piano anticrisi nella grande depressione mondiale del 29,ma che andava oltre di questo e prospettava un socialismo a due settori,uno pubblico ed uno privato. Le idee di De Man persero la loro influenza sullo stesso partito belga dopo che il loro autore accettò l'occupazione nazista con un calcolo opportunista,che lo estraniò interamente dal resto del socialismo belga,che invece combattè all'interno della Resistenza fermamente e partecipò ai governi democratici in esilio.Nella politica il caso De Man dimostra che non vi sono teorie che possano vivere da sole,indipendentemente dall'uso pratico che ne fanno gli uomini ed era certo una vera e propria aberrazione pensare che fosse possibile un qualuque punto di contatto od anche di semplice convivenza con il nazismo.Comunque si può ricordare che De Man ha avuto influenza anche su Carlo Rosselli intorno agli anni 30 e spetta non agli storici, ma agli studiosi di psicologia stabilire perchè mai egli sia divenuto un collaboratore del nazismo,quando Hitler aveva brutalmente occupato il Belgio, Carlo Rosselli invece condusse una lotta accanita contro le tendenze della Germania hitleriana,come venivano profilandosi, e non risparmiò la sua critica alla passività delle democrazie occidentali.Anche la sua fine è un simbolo glorioso e tragico di quella lotta.

Per quanto riguarda i partiti comunisti dell'Europa occidentale alcuni, come quello portoghese e per molti versi il francese, hanno pagato con il loro irrimediabile indebolimento il fatto di avere conservato caratteristiche storicamente superate. Eppure in Francia la teoria comunista aveva dato luogo a dibattiti culturali di grande interesse, aveva conosciuto la stagione feconda delle nuove versioni marxiste, all'incontro con l'esistenzialismo con Sartre ed allo strutturalismo con Althusser e la sua scuola. Il maggio del 68 segna la fine dell'onda rivoluzionaria che ha fatto fremere la gioventù e mentre idee nuove scuotevano il mondo, la politica del PC restava immobile, lontana dal dibattito fra gli intellettuali, amputata delle energie più feconde. Il governo delle sinistre dovuto all'audace rinnovamento del PS francese con la guida originale e talvolta spregiudicata di F. Mitterand ha trovato i comunisti impari ai compiti di governo in un grande paese democratico occidentale.

Diversamente in Italia. Il partito comunista aveva già al tempo della liberazione liquidato nella politica il legame con lo stalinismo. Al tal proposito bisognerebbe sempre distinguere tra stalinismo e staliniano. Il primo è un metodo di governo, il tipo di regime realizzato con Stalin, il secondo termine indica piuttosto l'adesione alla politica di Stalin ed un giudizio positivo su di lui. Togliatti è stato cettamente stalinano, in che misura, con quali responsabilità anche personali ed in che contesto sia stato stalinista, è da approfondire. Al suo ritorno in Italia nel 1944 ha creato il partito nuovo, che nel suo modello ideale si ispirava piuttosto a Gramsci. Egli fu indubbiamente l'autore di un'operazione di grande significato, l'assunzione di Gramsci come capo ideale e fondatore del partito. Di deriva-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione gramsciana era, tra l'altro, il collegamento culturale con il pen=
siero della destra storica, da Spaventa a De Sanctis e perfino a Croce.
Antonio Labriola era il pensatore marxista che più di tutti poteva es=
sere il veicolo per questa operazione culturale. Nello stesso tempo To=
gliatti manteneva immutato il giudizio sulla rivoluzione sovietica ed
i suoi sviluppi e quel che più conta sosteneva in politica estera il
legame indissolubile con l'URSS. Doppiezza od ambiguità di Togliatti?
Può darsi. Ma l'operazione culturale e l'esaltazione di Gramsci, come
il collegamento con la filosofia classica, discutibile quanto si vuole
sul piano teorico, aveva il ben preciso scopo di predisporre un terreno
di intesa dei comunisti con le tradizioni di pensiero nazionali e
risorgimentali. Del pari si deve al suo impulso se fin dall'inizio
si pose apertamente la questione dei rapporti con i cattolici e ven=
ne perseguito lo scopo di consolidare la pace religiosa, fino a decisio=
ni discutibili, come il voto dell'art. 7 della Costituzione. Riluttante a
porre in discussione il sistema comunista sovietico ed i suoi rapporti
di potenza, anche dopo le denunce di Krusciov od i fatti tragici dell'
Ungheria, al termine della vita aveva finito col riconoscere l'insepa=
rabilità del socialismo dalla democrazia e le gravi deficienze del siste
ma sovietico in questo campo.
Dalla sua morte in poi il PCI ha compiuto una lenta revisione, ma sempre
più profonda delle concezioni originarie, sia per i valori della democra=
zia occidentale, sia per l'autonomia verso l'URSS. Ma i limiti posti
dalla storia sono difficili da superare. Di qui sono nate quell'insieme
di contraddizioni manifestatesi allorchè sono venuti in discussione
eventi storici, che i comunisti si sono sforzati di giustificare e per=
fino di collegarvi scelte attuali in contrasto con quelle del passato.
D'altra parte la crisi nella quale si trova ancora il PCI è nata non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

solo da fattori politici contingenti,ma anche e più dalla caduta di una prospettiva rivoluzionaria,quella delle origini e questo ha trasformato il PCI nella prassi politica in un partito non diverso da un partito socialista dell'Europa occidentale.Ma i comunisti sono stati,fino ad ora,restii ad ammetterlo e questo non può attribuirsi ad una voluta ambiguità,ma è anch'essa un portato della storia,la quale è ricca di grandi sacrifici e di persecuzioni sofferte nell'attiva milizia per fini democratici,come la lotta antifascista,la resistenza armata e la sua conclusione storica,la Repubblica democratica.Ma il riconoscimento di essere divenuto un nuovo partito di carattere socialista occidentale ha dovuto attendere fino al rinnovamento odierno,che in modo aperto viene annunciato con la segreteria di Occhetto.

Si stanno dunque compiendo passi significativi nel processo di revisione critica,risultano con evidenza i fini attuali della politica,ma rimangono ancora non precisati i fini storici del partito.Che cosa rimane infatti della "terza via" ,che è il vero retaggio di Enrico Berlinguer, molto più del "compromesso storico"?Data l'impossibilità di sperimentarla essa non ha avuto i necessari sviluppi da parte dei comunisti,mentre i socialisti l'hanno respinta,deformandone il senso e passando sotto silenzio che le radici lontane di quest'idea stavano proprio nell'elaborazione del socialismo italiano e formalmente nel Congresso di Venezia del 1957,allorchè si era giunti,per impulso di Nenni e con il lavoro di vari assieme a lui,compreso chi scrive, ad una concezione del socialismo,differente dalla pratica della socialdemocrazia di quel tempo e recisamente critica nei confronti del comunismo sovietico appena uscito dalla spietata dominazione staliniana,ma non impegnato a modificare i tratti fondamentali del regime.Si trattava di un'intuizione originale più che di una vera e propria teoria,in grado di modernizzare il pensiero tradizionale,a cominciare da Marx, eliminando le parti caduche della sua teoria, o per le sue insufficienze per dir così congenite o divenute tali per le smentite della storia e sovrattutto per i mutamenti profondi dell'epoca attuale.In pari tempo si delineava una critica penetrante del revisionismo socialdemocratico già in atto nella pratica politica prima che fosse codificato qualche anno più tardi,nel 1959,nella Carta di Bad Godesberg.Sarebbe stato necessario proseguire la ricerca,rispondendo a numerosi interrogativi,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNA SINTESI :- INDIVIDUALE E COLLETTIVO

L'esperienza storica cui ci siamo riferiti nelle pagine precedenti mentre da un lato conferma la nostra premessa teorica,dall'altro lato ci spinge a porre problemi di carattere fondamentale.Il primo riguarda la possibilità stessa di un socialismo che non deprima o scoraggi le iniziative individuali,ma le potenzi al massimo e quindi attui una sintesi fra le libertà individuali ed il collettivo.Il secondo problema riguarda il potere economico ed i rapporti di esso con la politica.

Fino ad oggi le esperienze contrastanti del comunismo e della socialdemocrazia hanno avuto in comune di fondarsi sull'estensione della sfera pubblica.Nel comunismo sovietico e sue derivazioni l'estensione è stata totale,in quella socialdemocratica è stata limitata,si sono avute nazionalizzazioni,ma è prevalsa l'economia cosiddetta di mercato. Non vi sono state esperienze di proprietà pubblica,collettiva o sociale fondate sulla libera partecipazione e responsabilità dei lavoratori.Le teorie sull'autogestione sono restate nel regno dei cieli,mentre sulla terra la proprietà pubblica stava in mano della burocrazia,certo in modo non oppressivo come in URSS,ma pur sempre con insofferenza dei cittadini.

Una sintesi tra pubblico e privato o per lo meno una compenetrazione fra le due categorie,in modo da conseguire il massimo utile dalle capacità e dai contributi individuali non si è nemmeno tentata.Una sintesi privativa si sarebbe scontrata con la rigida contrapposizione di potenza creatasi dopo la guerra, di carattere non solo militare ma anche ideologico,tanto da legittimare l'idea di una scelta di civiltà,equivalente ad una scelta di campo.La scena mondiale è dominata tuttora da questa antitesi,un'antitesi o antagonismo che fa capo alle due massime potenze.Tale divisione si vuole ricollegare a quella storica tra Occidente ed Oriente, come se si trattasse di due unità compatte ed uniformi.In tal modo la divisione Occidente-Oriente viene estremizzata,costituisce come una scissione storica permanente,dove l'Occidente equivale a libertà ed umanesimo,Oriente a tirannide e barbarie.Ma la complessità e varietà dei fatti storici fa giustizia di questa tesi,che finisce con l'essere un espediente semplicistico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non parlo solo di teorie, come quella del WITTFOGEL, il cui fine è chiaramente espresso nell'identificazione dell'URSS con il dispotismo orientale. Parlo anche di tentativi più seri, come quello di Dieter GROH, che pone nel 1789 la scissione ideale fra la Russia e l'Europa occidentale, come se in questa la rivoluzione non avesse incontrato la resistenza accanita delle monarchie ancien régime, e come se l'Austria e perfino la Gran Bretagna non avessero partecipato assieme alla Russia alle guerre controrivoluzionarie, e sconfitto con Napoleone il diffondersi della rivoluzione e provocato in Francia la restaurazione. Lascio da parte i fin troppo facili argomenti che ci offre la storia europea tra le due guerre, per confutare la tesi che l'Occidente sia il regno della libertà. E quanto all'umanità contro la barbarie stanno i Lager nazisti, terribile frutto del razzismo, le cui radici si trovano nella civilissima Germania prehitleriana ed altri ambienti culturali europei.

Il tema rischia di essere nuovamente attuale per il risorgere dell'antisemitismo un pò dovunque, ma anche per le tendenze di alcuni storici tedeschi, come Hillgruber, Hildebrand, Stürmer e Nolte, di giustificare i campi di sterminio, con il richiamo ai Gulag staliniani ed alla necessità di una risposta preventiva al terrore rosso. Contro queste tesi, che fanno fremere, pertinenti risposte sono state date da parte di Colti. Purtroppo non sitratta solo di opinioni più o meno bizzarre di intellettuali. Vi è qualcosa di più profondo, come è apparso neldiscorso contraddittorio del Presidentedel Bundestag dell'11 novembre '88, Philip Jenninger, anniversario della "notte dei cristalli". Inopportuno nella forma, perchè non si comprendeva bene se l'esaltazioneddei successi di Hitler era un giudizio storico-politico attuale ovvero il comportamento della grande maggioranza dei tedeschi del tempo nazista. Tutto anzi nella storia della Germania avvrebbe concorso all'antisemitismo hitleriano, le correnti di pensiero razziste preesistenti, l'avversione dei tedeschi agli Ebrei, lo stesso comportamento di questi ultimi. Ma principalmente l'adesione o la mancata opposizoione del popolo tedesco. Come se questa fosse possibile sotto il nazismo !

Nessuno può dire che Jenninger sia stato o sia un filonazista, ma le reazioni al suo inflice intervento per la mancanza di un chiaro e netto giudizio senza alcuna attenuante su di una decisione tremenda e tragica per la Germania e l'Europa, sono ben comprensibili (2).

---

(1) DE LUNA, Italia Oggi, 1.6.87; CERUTTI, Belfagor, 1987, sett. 493. In Germania principalmente HABERMAS, Die Zeit, 11.7.1986.

(2) Sulle responsabilità politiche del Centro e del Governo di Kohl vedi l'analisi di Hans MOMMSEN, Socialdemocrazia e storia tedesca, nel volume di TELO' cit., 299 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per essere utile l'indagine storiografica non dovrebbe proporsi l'antitesi semplicistica,libertà in Occidente,dispotismo in Oriente,ma se mai cause e caratteri del dispotismo in Occidente ed Oriente. La realtà storica antica e moderna induce a riflessioni meno schematiche e suggerisce l'amara verità che nello spazio di duemila anni libertà e democrazia hanno brevi tempi di vita ed il loro astro entra rapidamente in eclissi.

La sola scissione che si può accogliere con realismo è quella insorta tra la democrazia occidentale e l'autoritarismo sovietico, tra l'economia individualistica di mercato ed il collettivismo burocratico e principalmente dopo la seconda guerra con la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, sistemi antagonistici di potenza. E'possibile superarla ovvero essa è destinata ad essere permanente fino a quando uno dei due antagonisti sarà vittorioso sugli altri,magari in una terrificante guerra nucleare?Fino a qualche tempo addietro si poteva temere che la seconda risposta fosse quella realistica. Ma ora l'orizzonte sembra rischiararsi,le rifor=

Archivio Storico della Camera dei Deputati - Archivio Storico

me preconizzate in URSS dopo l'avvento di Gorbaciov ed i nuovi indirizzi di politica estera dalle due parti, dei quali i primi accordi di disarmo nucleare, sono una indubbia manifestazione, vanno interpretati come l'inizio di mutamenti epocali, che possono porre in discussione tuttoe certo la rigidità delle contrapposizioni ideologiche e strategiche. Forse è meno lontano di quanto pensiamo il tempo in cui la società umana ad Est ed Ovest dell'Oder e del Neiss conoscerà l'alba di una civiltà nuova, nella quale individuo e collettività avranno il loro giusto punto di incontro.

Il socialismo europeo, in esso compreso il comunismo italiano, può dare un contributo decisivo. L'Ostpolitik di Willy Brandt nàn è solo una strategia internazionale di pace e di unificazione dell'Europa, essa è anche inseparabile da un rinnovamento del socialismo come teoria autonoma, facendolo uscire da quella sorta di minorità in cui è venuto a trovarsi, allorchè si è ridotto ad una vaga aspirazione alla giustizia e ad appagarsi di un'equa disuglianza, come oggi si dice, al più con qualche riforma marginale di partecipazione.

A nostro parere se si accetta la concezione della libertà come unitaria, con il solo limite dello sfruttamento altrui, si può trarne nella politica la sintesi fra individuale e collettivo, in quanto essa opera dal lato positivo dando ai singoli un ampio spazio, entro il quale possono agire liberamente e dal lato negativo in quanto essi non possono essere titolari di diritti e poteri, che implicano sfruttamento del lavoro altrui. Spetta alla politica stabilire come si pongono tali limiti in relazione allo stato generale di sviluppo di un determinato ordinamento economico e come si evita che essi finiscano con essere di freno alle attività produttive con pregiudizio generale.

La seconda questione, quella del potere, presenta non poche difficoltà. Nell'esperienza della socialdemocrazia e dello Stato sociale queste difficoltà sono manifeste e sono all'origine della crisi del socialismo. Il problema è tanto più importante se si considera che siamo entrati in un'epoca di trasformazioni profonde, che dal campo economico si trasferiscono rapidamente in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quello sociale, provocando mutamenti nelle classi, nella loro composizione e nei comportamenti individuali. La SPD ha affermato l'esigenza di una guida sociale dello sviluppo e principi analoghi vengono proclamati in altre formazioni della sinistra europea, come ad esempio i comunisti italiani. Ma subito sorge un interrogativo: è possibile attuare quest'esigenza vitale, senza porre in discussione il sistema di potere del capitalismo? L'esperienza dimostra che senza modificare tale sistema di potere, cioè rifiutando di oltrepassare i limiti del capitalismo, nemmeno lo Stato sociale riesce ad esistere compiutamente, in ispecie nei periodi di crisi, quando si assottigliano i margini dei profitti. Dalla grande rivoluzione teorica keynesiana, la politica economica allorchè deve porre in atto interventi incisivi è costretta a cimentarsi con la questione del potere, perchè gli imprenditori privati raramente sono disposti ad accettare orientamenti, che in una sostanziale misura incidono sulla loro libertà di scelta. Il non comprendere che senza disporre del potere, magari solo per un controllo democratico sulle scelte economiche, non sono possibili riforme stabili è il vero lato debole del moderno riformismo.

Anche il programma di Bad Godesberg aveva un paragrafo ricco di buoni propositi sotto il titolo "Proprietà e potere". Essi movevano dalla denuncia dell'enorme potere politico che esercitano i grandi gruppi industriali. Il riconoscimento della proprietà privata dei mezzi di produzione era sottoposto al limite esplicito: "purchè non ostacoli la costruzione di un equo ordinamento sociale". Si configurava in modo vago la figura della "libera economia collettiva", il cui fine è il necessario, non la ricerca del profitto, si proclamava il controllo pubblico e la proprietà pubblica, fino a giungere all'affermazione: "Dove non è possibile garantire un equo ordinamento dei rapporti di forza nell'ambito economico, sarà opportuna e necessaria la proprietà comune". Questi buoni propositi non si sono forse scontrati nella pratica di governo con la ben più salda realtà dell'economia di mercato, cioè del capitalismo? Dubbi analoghi si devono mantenere anche per il tema attualissimo della guida sociale dello sviluppo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per attuare una trasformazione socialmente guidata è indispensabile che un potere democratico imponga determinati indirizzi;se vi è accordo degli imprenditori la questione non sorge,ma in mancanza di esso,come può un governo,un parlamento o solo un organo di controllo riuscire ad avere l'adesione degli interessati,ottenere che essi proseguano nelle loro attività produttive,evitando che le trasformazioni tecnologiche producano disoccupazione di massa, ovvero squilibri nell'attività economica,aumentando la produzione in campi nei quali essa è meno desiderabile che in altri, più utili socialmente, ma poco redditizi e quindi meno suscettibili di attrarre investimenti o di suscitare l'interesse a costose trasformazioni ?

Nell'ambito del capitalismo,la modernizzazione tecnologica non coincide conla giustizia sociale o non coincide necessariamente. Le forze spontanee,in ispecie nel quadro di un orientamento monetarista alla Friedman,non riescono nemmeno a risolvere le grandi questioni delle disuguaglianze territoriali,come riconoscono anche i sostenitori più sensibili del sistema - oggi anche in Italia Giorgio La Malfa.Un governo socialista o solo democratico impegnato in una politica economica di intervento attivo,qualora voglia mantenere intatta il sistema, con le migliori buone intenzioni,si vede costretto a ripiegare su tutta la linea.Si è già detto delle vicende francesi.Anche se si può discutere sulla maggiore o minore influenza del fattore esterno e del monetarismo americano,sta di fatto che la linea riformatrice del PS e di F.Mitterrand non riuscì ad impedire le reazioni negative,nè valse il rimedio della svalutazione competitiva e per conseguenza non rimase al governo altra via d'uscita che la linea di austerità e rigore,che ispirò il piano Delors nel 1983.

In Francia,come dovunque,la sinistra non ha elaborato meccanismi economici e finanziari alternativi a quelli tradizionali,ma anche questo dipende dalla preoccupazione di non oltrepassare i limiti del sistema,nel timore,certo non immaginario,di catastrofi che potrebbero rovesciarsi anche sul sistema istituzionale democratico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora più illuminanti sono le vicende della SPD nella sua non breve esperienza di governo, che hanno dato origine ad un riesame profondo dei suoi stessi Principi fondamentali. Si debba cercare in insufficienze della Carta di Bad Godesberg, come sostiene il socialdemocratico di destra, R.Löwenthal, o nella scissione fra Principi e pratica di governo ispirata al pragmatismo dell'era Schmidt, quella perdita di identità che viene oggi comunemente lamentata, il fatto è che il sistema capitalistico ha avuto la meglio sui propositi riformatori. Che possa avere influito il mutamento della SPD proclamato a Bad Godesberg da partito della classe operaia a partito popolare e quindi la tendenza a ricercare iconsensi in nuovi strati sociali, voltando perfino le spalle alla propria storia, non basta a spiegare compiutamente quell'indirizzo. Il tema del rapporto politica-economia, cioè il tema del potere, incombe con la sua ombra sempre presente sul quadro, nè vale invocare l'esempio del caso svedese per una convincente dimostrazione del contrario, come tra breve vedremo.

Se la grande lotta tra socialismo ed individualismo si vince sul terreno della competizione e del confronto, è però necessario che vi sia almeno una parità nelle posizioni di potere, perchè se il socialismo si presenta disarmato, mentre i privati sono armatissimi ed agguerriti, la partita è persa in partenza e tanto vale rassegnarsi alla gestione più umanizzata possibile del sistema, come hanno fatto le socialdemocrazie europee, conseguendo taluni risultati importanti, ma vedendosi costrette ad accettare la logica ed i principi del sistema. Nei pochi casi in cui la questione si è posta la soluzione adottata, cioè la nazionalizzazione è risultata talvolta poco convincente, talvolta fattore di turbamento dell'intero sistema, che ha reagito in modo negativo. I lavoratori non hanno avvertito sensibili vantaggi ed hanno avuto l'impressione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

180 bis

avere solo cambiato padrone,nè quello nuovo,cioè lo Stato, imper=
sonato dalla burocrazia, è apparso migliore del precedente.
Per le stesse ragioni la democrazia industriale vagheggiata da
tutti i partiti socialdemocratici non si è potuta pienamente realizza=
re in concreto. In Italia lo Statuto dei diritti dei lavoratori
è stata una riforma importante,ma non ha implicato un nuovo rsppor=
to di potere nella direzione dell'impresa.Nella Germania federale,
la SPD nel suo decennio di governo non ha potuto introdurre nella
sua pienezza la cogestione,che nonostante i suoi limiti era pur
sempre un passo sulla via del controllo del potere da parte dei
lavoratori.Ma per questo vi è stato l'impedimento delle coalizio=
ni cui i socialdemocratici sono stati costretti,prima con i de=
mocristiani,poi con i liberali.

Non vi è dubbio che da Keynes in poi i governi possono disporre
di mezzi di intervento per influire sulla politica economica. Tut=
tavia lo stesso fatto che autorevoli esponenti della socialdemo=
crazia,come Glotz,ritengano superato Keynes e non tentino nemmeno
di aggiornarne la teoria,dimostra non tanto una conoscenza super=
ficiale del tema,quanto piuttosto la loro sfiducia in metodi,che
si sono rivelati poco determinanti.Il più difficile compito politi=
co del socialismo contemporaneo consiste nel perseguire se non l'unità almeno l'equi
librio del potere economico-politico,sapendo che non basta disporre di
una maggioranza parlamentare per piegare il sistema a perseguire i
fini da essa programmati sulla base del consenso popolare. In man=
canza di adesione dei soggetti economici la direttiva democratica
si deve far valere in modo autoritativo,ma stabilire i modi e
l'entità di essi spetta all'azione di governo in rapporto alle cir=
costanze date e non può essere definita in astratto.
Questo vale anche per le organizzazioni sindacali a proposito della
distribuzione della ricchezza prodotta,in quanto nessuna politica
riformatrice è possibile,se anche i redditi da lavoro non vengono
tenuti in considerazione e la loro entità complessiva definita
nell'ambito di un quadro razionale.

Naturalmente una condizione necessaria è la forza politica. Da questo
lato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un fatto è comunque certo.Di fronte alle dimensioni internazionali del capitalismo ed alle concentrazioni di potere economico,che si faranno più forti con l'unità dell'Europa l'unità dei lavoratori si impone,perchè solo in tal modo la loro grande forza potenziale può divenire un adeguato contropotere. Occorre trasformare al più presto le organizzazion internazionali in organismi di direzione e di decisione nelle lotte sindacali.

Si deve dire che la situazione italiana appare la più difficile per la stessa esistenza di tre maggiori organizzazioni sindacali, intorno alle quali e spesso contro di loro è nata una vera pleiade di gruppi minori.Se non si avranno la forza ed il coraggio di porre termine a tale stato di cose,la forza dei sindacati in Italia è destinata a subire un ulteriore indebolimento.

Ma non si tratta solo di questo.Anche le divisioni ed i contrasti fra i partiti della sinistra, i due principali,socialisti e comunisti e quelli minori,come demoproletari,radicali e verdi,nonchè l'esistenza di una sinistra sociale cattolica,incorporata ed imprigionata nel corpo moderato della DC.,costituiscono un caso unico ed anacronostico nell'Europa di oggi.Si assumono una grande responsabilità storica tutti coloro che proprio nell'età nella quale avvengono trasformazioni profonde in tutti i campi rifiutano di adeguare ad esse il sistema politico italiano anacronistico ed invecchiato.In tal modo è purtroppo prevedibile che la guida sociale dello sviluppo rimarrà nel regno dei sogni. Soltanto riforme istituzionali coraggiose,in esse comprese una legge elettorale con un sistema mirante alle semplificazioni e grandi aggregazioni,potrebbe favorire un autentico processo di rinnovamento vincendo non solo le prevedibili resistenze conservatrici dell'esistente,ma anche la gara con il tempo. Di queste conviene parlare a parte.

Questi sono comunque solo i necessari presupposti politici.Ma da soli non bastano.Tutto quello che è avvenuto ed avviene in Europa,come si è visto nelle pagine che precedono ci obbliga ad affrontare il tema arduo delle reazioni del sistema di fronte alle riforme,il tema cioè che si chiamava del periodo di transizione. Saremmo privi del realismo indispensabile nella politica,se non sapessimo che il sistema ha le sue compatibilità,nè possiamo sfuggire a questo rifugiandoci nell'utopia,che spesso è un modo di nascondere la mancanza di una risposta valida. Più volte ho accennato al problema, anche per l'esperienza diretta del centro-sinistra in Italia,le cui riforme peraltro non erano rivoluzionarie. La mia voce era troppo debole e non si è raccolto l'invito a studiare in che modo si può

Senato della Repubblica - Archivio Storico

attuare un'azione riformatrice, senza conseguenze negative sull'economia e quindi in definitiva sul tenore di vita. Se non si prevengono tali reazioni la sinistra o perde il consenso o si vede costretta a far proprie le esigenze del capitalismo e rinunciare alle riforme. La seconda via è quella prevalente nell'esperienza europea negli ultimi decenni.

Una timida risposta era stata formulata da Ruffolo, quando parlava ancora della transizione e giudicando il capitalismo incompatibile con la democrazia(1). Egli pensava ad un compromesso con il capitalismo consistente da un lato nel garantire le condizioni minime di produttività del sistema, cioè una redditività adeguata a certi obiettivi programmati per investimenti, reddito, mobilità del lavoro, regolazione dei salari, credito. Dall'altro lato acquisire una forte base di consenso popolare garantendo a coloro che non possono essere impiegati nel settore capitalistico l'occupazione ed un reddito minimo in attività di interesse pubblico. Ma si può conseguire un simile compromesso? E non è esso troppo squilibrato a vantaggio del potere economico? E comunque quali riforme esso sarebbe disposto ad accettare in cambio dei vantaggi promessi? Non certo quelle che incidono sulla sostanza del potere stesso, ma solo quelle marginali o consistenti in modernizzazioni istituzionali od amministrative, che sono utili anche per l'economia capitalistica.

Ho ricordato questo tentativo di uno studioso e politico attento ai problemi sociali solo per dimostrare quanto sia difficile una risposta adeguata.

Ben più importante è la risposta, che in modo implicito viene data nel Progetto della SPD, nel quale si prospetta un complesso di riforme e quindi si ritiene possibile che esse siano adottate nell'ambito del sistema. Nella SPD vi è stato nell'ultimo decennio una sorta di rinascita di Bernstein(2). Mainsieme alla rivalutazione della sua critica contro il determinismo positivistico della II Internazionale e la versione "ortodossa" del marxismo ed alla riconosciuta importanza positiva della democrazia, come potente arma rivoluzionaria come non porsi la domanda del bilancio storico della teoria revisionista ? E'una domanda alla quale lo stesso Progetto dà una risposta, allorchè sottolinea le riforme benefiche attuate dalla socialdemocrazia, ma onestamente rileva, anche per il periodo di governo della SPD, che tali riforme "in linea di massima, non hanno cambiato le stru

---

(1) Il marxismo e lo Stato, Quaderni Mondoperaio 1977, 177

(2) Vedi il capitolo Bernstein redivivo ? nel citato libro di Telò, 25 ss. ed il saggio di Th.MEYER nello stesso volume, 111 ss., autore di Bernsteins konstruktiver Sozialismus, Dietz 1977. Anche BRANDT nel suo discorso per il 30° dell'apertura della Casa di Marx a Treviri Freiheit und Sozialismus, Theorie und Grundwerte, 7 afferma l'attualità di Bernstein. Di fronte alle critiche recise di Gramsci mi sembra eccessivo dire, come fa TELO', op.cit. 31 l'accostamento fra di essi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ture fondamentali dell'ordine socio-economico ereditato.La dinamica pr
pria dello sviluppo economico,con le sue crisi congiunturali e struttu
rali non è stata spezzata;la considerazione esclusiva del profitto è
rimasta prioritaria rispetto al soddisfacimento dei bisogni umani;il
potere dei grandi potentati economici e lo strapotere aziendale e soe
ciale del capitale e dei manager sono restati in sostahza intatti,
così come la disuguale redistribuzione dei redditi e delle fortune"(1)
Senza dubbio va posto nel conto che la SPD è stata costretta a for=
mare una maggioranza con i liberali e questo ha influito sulla sua
linea di sostanziale rinuncia a riforme di struttura. Ma nel tempo
in cui la situazione politica lo avrebbe consentito,in particolare sot
to il governo Schmidt, il piccolo partito liberale non è stato mai
posto di fronte ad una scelta decisa della SPD,perchè era questa nel=
la sua azione di governo ad aver fatto proprie le esigenze dell'eco=
nomia di mercato e ,come si è detto,orientava la sua azione sul model=
lo americano. Ma da che cos'altro derivava questo orientamento,se non
dalla convinzione che il sistema era in grado di associare sviluppo
e benessere e non era quindi opportuno turbarlo con propositi di ri=
forme?
Evidentemente i fautori di una ripresa dinamica ed autonoma della
socialdemocrazia tedesca pensano alle possibilità positive che vi so=
no state nel socialismo scandinavo,in particolare al modello svedese,
che è senza dubbio il punto più alto cui è giunta la socialdemocra=
zia nelle sue realizzazioni di governo del nostro tempo. Tuttavia le
diversità vanno tenute presenti,a cominciare da quelle relative alla
collocazione internazionale dei due paesi ed ai conseguenti vincoli.
Ma ve ne sono altre ancora ereditate dalla storia,che inducono alla
cautela rispetto a modelli stranieri,fino a quando non sarà sorta
in tutta l'Europa una comune coscienza della propria unitàculturale
ed economica.
Questo non vuol dire che si debba continuare ad essere prigionieri
di una concezione predominante in altri periodi,quella delle vie nazio
nali,perchè una forte tendenza caratteristica della nostra epoca sarà
quella di assorbire rapidamente ,facendole proprie,idee nate in al=
tre nazioni e le esperienza feciproche si intrecciano e si integrano.
Il tempo degli isolamenti,anche se splendidi,delle nazioni è finito,
come dimostra l'evoluzione avvenuta nei sindacati britannici rispet=
to all'unità europea.Ciò non toglie che si tratta di un processo e
nulla può essere schematizzato e ridotto all'adozione pura e semplice
di modelli.Forse il più che ci si può augurare è che ciascuno rechi
il meglio delle proprie esperienze per elaborare il progètto comune
del socialismo europeo. La socialdemocrazia tedesca è una parte esden=
ziale nella storia del movimento socialista non solo per i contributi

(1) Entwurf, Preambole.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

teorici che essa ha dato,ma anche per le lotte che ha sostenuto nelle vicende tragiche della Germania fra il XIX e XX secolo.Nel socialismo tedesco si incontrano e si combattono volta a volta le grandi correnti filosofiche moderne da Kant a Hegel e Marx e non possiamo ancora dire come alla fine sarà raccolta l'eredità di quei grandi.

Tuttavia deve essere chiaro che nella storia della politica l'influenza delle idee e le posizioni teoriche hanno un posto importante,ma quel che è decisivo è la pratica,l'azione. Troppo spesso si assiste ad una separazione fra principi dichiarati e azione.Lo ha già rilevato Perry Anderson a proposito del marxismo occidentale,facendo risalire la scissione tra teoria e prassi agli anni 20-30,con la conseguenza ulteriore che la ricerca fu lasciata ad un ristretto numero di filosofi, i maggiori dei quali,come Galvano Della Volpe in Italia ebbero poca influenza sul partito o si adeguarono alla sua linea politica(1). Con una singolare convergenza anche dirigenti ed intellettuali della socialdemocrazia tedesca rilevano la discordanza fra i principi, quelli di Bad Godesberg, e la pratica di governo.
In qualunque ricerca sul socialismo della nostra epoca se è necessario non perdere di vista le prigini culturali e filosofiche di una determinata corrente, è però sempre indispensabile l'esame della prassi politica.Se si tiene conto di questa,non si può non condividere il giudizio amaro tracciato nel Prpgetto di Irsee,che abbiamo ricordato ed esso ci ammonisce dalle facili illusioni del finalismo ottimistico,che finirebbe col ricadere in quella sorta di fatalismo proprio del marxismo della II Internazionale,che giustamente viene criticato. Se vi è in Bernstein un insegnamento di grandissimo valore esso consiste nel fatto di comprendere che il socialismo è una "dauernde Aufgabe" una missione o compito permanente(2), il che vuol dire che l'azione per attuarlo e poi per farlo esistere non può mai avere termine.Così viene data una risposta alla critica di Croce al marxismo,secondo la quale esso implicherebbe la fine della storia.
A noi pare che un'elaborazione realistica di una teoria democratica del socialismo,da attuarsi mediante riforme graduali rivolte a trasformare il sistema in un nuovo ordine sociale,non possa non dare un'attenzione massima al problema del potere. I modi per affrontarlo possono essere vari. Si può,ad esempio,proporre di dar vita ad imprese

---

(1) Il dibattito nel marxismo occidentale (trad.it.Bari 1977),45;72 ss

(2) Questa espressione nel Programma di Bad Godesberg è ripresa nel nuovo Progetto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di grandi dimensioni con struttura e gestione di tipo socialista, che si potrebbe configurare come una proposta politica di gestione dei lavoratori che abbia come fine la socializzazione dell'impresa stessa, sulla base dell'esperienza. In tal modo si potrebbe cominciare ad istituire un confronto tra la capacità produttiva dell'impresa capitalistica e quella dell'impresa socialista, un'esperienza certo limitata,ma altamente significativa.

La democrazia economica,nelle sue varie applicazioni di cui si è parlato,offre importanti possibilità,se un forte movimento unito dei lavoratori,tanto meglio se su scala europea,si batte per realizzar= la,adottando volta per volta le posizioni opportune e ricercando,do= ve è possibile,i compromessi con l'altra parteNello sfondo rimane una trasformazione profonda del sistema,ma per un lungo periodo quel che appare realizzabile è una competizione permanente,che accetti con realismo le compatibilità del sistema stesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNA SINTESI - INDIVIDUALE E COLLETTIVO

L'esperienza storica cui ci siamo riferiti nelle pagine precedenti mentre da un lato conferma la nostra premessa teorica, dall'altro lato ci spinge a porre problemi di carattere fondamentale. Il primo riguarda la possibilità stessa di un socialismo che non deprima o scoraggi le iniziative individuali, ma le potenzi al massimo e quindi attui una sintesi fra le libertà individuali ed il collettivo. Il secondo problema riguarda il potere economico ed i rapporti di esso con la politica.

Fino ad oggi le esperienze contrastanti del comunismo e della socialdemocrazia hanno avuto in comune di fondarsi sull'estensione della sfera pubblica. Nel comunismo sovietico e sue derivazioni l'estensione è stata totale, in quella socialdemocratica è stata limitata, si sono avute nazionalizzazioni, ma è prevalsa l'economia cosiddetta di mercato. Non vi sono state esperienze di proprietà pubblica, collettiva o sociale fondate sulla libera partecipazione e responsabilità dei lavoratori. Le teorie sull'autogestione sono restate nel regno dei cieli, mentre sulla terra la proprietà pubblica stava in mano della burocrazia, certo in modo non oppressivo come in URSS, ma pur sempre con insofferenza dei cittadini.

Una sintesi tra pubblico e privato o per lo meno una compenetrazione fra le due categorie, in modo da conseguire il massimo utile dalle capacità e dai contributi individuali non si è nemmeno tentata. Una sintesi permarrebbe scontrata con la rigida contrapposizione di potenza creatasi dopo la guerra, di carattere non solo militare ma anche ideologico, tanto da legittimare l'idea di una scelta di civiltà, equivalente ad una scelta di campo. La scena mondiale è dominata tuttora da questa antitesi, un'antitesi o antagonismo che fa capo alle due massime potenze. Tale divisione si vuole ricollegare a quella storica tra Occidente ed Oriente, come se si trattasse di due unità compatte ed uniformi. In tal modo la divisione Occidente-Oriente viene estremizzata, costituisce come una missione storica permanente, dove l'Occidente equivale a libertà ed umanesimo, Oriente a tirannide e barbarie. Ma la complessità e varietà dei fatti storici fa giustizia di questa tesi, che finisce con l'essere un espediente semplicistico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non parlo solo di teorie, come quella del WITTFOGEL, il cui fine è chiaramente espresso nell'identificazione dell'URSS con il dispotismo orientale. Parlo anche di tentativi più seri, come quello di Dieter GROH, che pone nel 1789 la scissione ideale fra la Russia e l'Europa occidentale, come se in questa la rivoluzione non avesse incontrato la resistenza accanita delle monarchie ancien régime, e come se l'Austria e perfino la Gran Bretagna non avessero partecipato assieme alla Russia alle guerre controrivoluzionarie, sconfitto con Napoleone il diffondersi della rivoluzione e provocato in Francia la restaurazione. Lascio da parte i fin troppo facili argomenti che ci offre la storia europea tra le due guerre, per confutare la tesi che l'Occidente sia il regno della libertà. E quanto all'umanità contro la barbarie stanno i Lager nazisti, terribile frutto del razzismo, le cui radici si trovano nella civilissima Germania prehitleriana ed altri ambienti culturali europei.

Il tema rischia di essere nuovamente attuale per il risorgere dell'antisemitismo un po' dovunque, ma anche per le tendenze di alcuni storici tedeschi, come Hillgruber, Hildebrand, Stürmer e Nolte, di giustificare i campi di sterminio, con il richiamo ai Gulag staliniani ed alla necessità di una risposta preventiva al terrore rosso. Contro queste tesi, che fanno fremere, pertinenti risposte sono già state date (1).
Purtroppo non si tratta solo di opinioni più o meno bizzarre di intellettuali. Vi è qualcosa di più profondo, come è apparso nel discorso contraddittorio del Presidente del Bundestag dell'11 novembre '88, Philip Jenninger, anniversario della "notte dei cristalli". Inopportuno nella forma, perché non si comprendeva bene se l'esaltazione dei successi di Hitler era un giudizio storico-politico attuale ovvero il comportamento della grande maggioranza dei tedeschi del tempo nazista. Tutto anzi nella storia della Germania avrebbe concorso all'antisemitismo hitleriano, le correnti di pensiero razziste preesistenti, l'avversione dei tedeschi agli ebrei, lo stesso comportamento di questi ultimi. Ma principalmente l'adesione o la mancata opposizione del popolo tedesco. Come se questa fosse possibile sotto il nazismo !
Nessuno può dire che Jenninger sia stato o sia un filonazista, ma le reazioni al suo infelice intervento per la mancanza di un chiaro e netto giudizio senza alcuna attenuante su di una decisione tremenda e tragica per la Germania e l'Europa, sono ben comprensibili (2).

stessa giustezza

(1) DE LUNA, Italia Oggi, 1.6.87; CERUTTI, Belfagor, 1987, sett. 493. In Germania principalmente HABERMAS, Die Zeit, 11.7.1986.

(2) Sulle responsabilità politiche del Centro e del Governo di Bonn vedi l'analisi di Hans MOMMSEN, Socialdemocrazia e storia tedesca, nel volume cit. di Teló, pp. 299 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per essere utile l'indagine storiografica non dovrebbe proporsi l'antitesi semplicistica,libertà in Occidente,dispotismo in Oriente,ma se mai cause e caratteri del dispotismo in Occidente ed in Oriente. La realtà storica antica e moderna induce a riflessioni meno schematiche e suggerisce l'amara verità che nello spazio di duemila anni libertà e democrazia hanno brevi tempi di vita ed il loro astro entra rapidamente in eclissi.

La sola scissione che si può accogliere con realismo è quella insorta tra la democrazia occidentale e l'autoritarismo sovietico, tra l'economia individualistica di mercato ed il collettivismo burocratico e principalmente dopo la seconda guerra con la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, sistemi antagonistici di potenza. E'possibile superarla ovvero essa è destinata ad essere permanente fino a quando uno dei due antagonisti sarà vittorioso sull'altro,magari in una terrificante guerra nucleare?Fino a qualche tempo addietro si poteva temere che la seconda risposta fosse quella realistica.Ma ora l'orizzonte sembra rischiararsi,le rifor=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

me preconizzate in URSS dopo l'avvento di Gorbaciov ed i nuovi indi=
rizzi di politica estera dalle due parti,dei quali i primi accordi
di disarmo nucleare,sono una indubbia manifestazione,vanno inter=
pretati come l'inizio di mutamenti epocali,che possono porre in
discussione tutto e certo la rigidità delle contrapposizioni ideo=
logiche e strategiche.Forse è meno lontano di quanto pensiamo il
tempo in cui la società umana ad Est ed Ovest dell'Oder e del Neiss
conoscerà l'alba di una civiltà nuova,nella quale individuo e collet
tività avranno il loro giusto punto di incontro.
Il socialismo europeo,in esso compreso il comunismo italiano,può
dare un contributo decisivo.L'Ostpolitik di Willy Brandt non è
solo una strategia internazionale di pace e di unificazione del=
l'Europa,essa è anche inseparabile da un rinnovamento del sociali=
smo come teoria autonoma,facendolo uscire da quella sorta di mino=
rità in cui è venuto a trovarsi,allorché si è ridotto ad una vaga
aspirazione alla giustizia e ad appagarsi di un'equa disuglianza,
come oggi si dice,al più con qualche riforma marginale di parteci=
pazione.
A nostro parere se si accetta la concezione della libertà come uni=
taria,con il solo limite dello sfruttamento altrui, si può trarne
nella politica la sintesi fra individuale e collettivo,in quanto
essa opera dal lato positivo dando ai singoli un ampio spazio,
entro il quale possono agire liberamente e dal lato negativo in
quanto essi non possono essere titolari di diritti e poteri,che
implicano sfruttamento del lavoro altrui.Spetta alla politica
stabilire come si pongono tali limiti in relazione allo stato
generale di sviluppo di un determinato ordinamento economico e
come si evita che essi finiscano con essere di freno alle atti =
vità produttive con pregiudizio generale.

La seconda questione,quella del potere,presenta non poche diffi=
coltà. Nell'esperienza della socialdemocrazia e dello Stato so=
ciale queste difficoltà sono manifeste e sono all'origine della
crisi del socialismo.Il problema è tanto più importante se si
considera che siamo entrati in un'epoca di trasformazioni pro=
fonde,che dal campo economico si trasferiscono rapidamente in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quello sociale,provocando mutamenti nelle classi,nella loro compo=
sizione e nei comportamenti individuali.La SPD ha affermato l'esi=
genza di una guida sociale dello sviluppo e principi analoghi ven=
gono proclamati in altre formazioni della sinistra europea,compresi
in essa
~~ad esempio~~ i comunisti italiani.Ma subito sorge un interrogativo:
è possibile attuare quest'esigenza vitale,senza porre in discussio=
ne il sistema di potere del capitalismo? L'esperienza dimostra che
senza modificare tale sistema di potere,cioè rifiutando di oltre=
passare i limiti del capitalismo,nemmeno lo Stato sociale riesce
ad esistere compiutamente,in ispecie nei periodi di crisi,quando
si assottigliano i margini dei profitti. Dalla grande rivoluzione
teorica keynesiana,la politica economica allorché deve porre in atto
interventi incisivi è costretta a cimentarsi con la questione del
potere,perché gli imprenditori privati raramente sono disposti
ad accettare orientamenti,che in una sostanziale misura incidono
sulla loro libertà di scelta.Il non comprendere che senza disporre
del potere,magari solo per un controllo democratico sulle scelte
economiche,non sono possibili riforme stabili è il vero lato de=
bole del moderno riformismo.

Anche il programma di Bad Godesberg aveva un paragrafo ricco di
buoni propositi sotto il titolo "Proprietà e potere".Essi movevano
dalla denuncia dell'enorme potere politico che esercitano i gran=
di gruppi industriali. Il riconoscimento della proprietà privata
dei mezzi di produzione era sottoposto al limite esplicito: "pur=
ché non ostacoli la costruzione di un equo ordinamento sociale".
Si configurava in modo vago la figura della "libera economia col=
lettiva",il cui fine è il necessario,non la ricerca del profitto,
si proclamava il controllo pubblico e la proprietà pubblica,fino
a giungere all'affermazione :"Dove non è possibile garantire un equo
ordinamento dei rapporti di forza nell'ambito economico,sarà oppor=
tuna e necessaria la proprietà comune".Questi buoni propositi non
si sono forse scontrati nella pratica di governo con la ben più
salda realtà dell'economia di mercato,cioè del capitalismo ? Dub=
bi analoghi si devono mantenere anche per il tema attualissimo
della guida sociale dello sviluppo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per attuare una trasformazione socialmente guidata è indispensabile che un potere democratico imponga determinati indirizzi;se vi è accordo degli imprenditori la questione non sorge,ma in mancanza diesso,come può un governo,un parlamento o solo un organo di controllo riuscire ad avere l'adesione degli interessati, ottenere che essi proseguano nelle loro attività produttive,evitando che le trasformazioni tecnologiche producano disoccupazione di massa, avvero squilibri nell'attività economica,aumentando la produzione in campi nei quali essa è meno desiderabile che in altri, più utili socialmente, ma poco redditizi e quindi meno suscettibili di attrarre investimenti o di suscitare l'interesse a costose trasformazioni ?

Nell'ambito del capitalismo,la modernizzazione tecnologica non coincide con la giustizia sociale o non coincide necessariamente. Le forze spontanee,in ispecie nel quadro di un orientamento monetarista alla Friedman,non riescono nemmeno a risolvere le grandi questioni delle disuguaglianze territoriali,come riconoscono anche i sostenitori più sensibili del sistema - oggi anche in Italia Giorgio La Malfa.Un governo socialista o solo democratico impegnato in una politica economica di intervento attivo,qualora voglia mantenere intatto il sistema, con le migliori buone intenzioni,si vede costretto a ripiegare su tutta la linea.Si è già detto delle vicende francesi.Anche se si può discutere sulla maggiore o minore influenza del fattore esterno e del monetarismo americano.sta di fatto che la linea riformatrice del PS e di F.Mitterrand non riuscì ad impedire le reazioni negative,né valse il rimedio della svalutazione competitiva e per conseguenza non rimase al governo altra via d'uscita che la linea di austerità e rigore,che ispirò il piano Delors nel 1983.

In Francia,come dovunque,la sinistra non ha elaborato meccanismi economici e finanziari alternativi a quelli tradizionali,ma anche questo dipende dalla preoccupazione di non oltrepassare i limiti del sistema,nel timore,certo non immaginario,di catastrofi che potrebbero rovesciarsi anche sul sistema istituzionale democratico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ancora più illuminanti sono le vicende della SPD nella sua non breve esperienza di governo, che hanno dato origine ad un riesame profondo dei suoi stessi Principi fondamentali. Si debba cercare in insufficienze della Carta di Bad Godesberg, come sostiene il socialdemocratico di destra, R.Löwenthal, o nella scissione fra Principi e pratica di governo ispirata al pragmatismo dell'era Schmidt, quella perdita di identità che viene oggi comunemente lamentata, il fatto è che il sistema capitalistico ha avuto la meglio sui propositi riformatori. Che possa avere influito il mutamento della SPD proclamato a Bad Godesberg da partito della classe operaia a partito popolare e quindi la tendenza a ricercare i consensi in nuovi strati sociali, voltando perfino le spalle alla propria storia, non basta a spiegare compiutamente quell'indirizzo. Il tema del rapporto politica-economia, cioè il tema del potere, incombe con la sua ombra sempre presente sul quadro, né vale invocare l'esempio del caso svedese per una convincente dimostrazione del contrario, come ~~[illegible]~~ già visto.

Se la grande lotta tra socialismo ed individualismo si vince sul terreno della competizione e del confronto, è però necessario che vi sia almeno una parità nelle posizioni di potere, perché se il socialismo si presenta disarmato, mentre i conservatori sono armatissimi ed agguerriti, la partita è persa in partenza e tanto vale rassegnarsi alla gestione più umanizzata possibile del sistema, come hanno fatto le socialdemocrazie europee, conseguendo taluni risultati importanti, ma vedendosi costrette ad accettare la logica ed i principi del sistema. Nei pochi casi in cui la questione si è posta, la soluzione adottata, cioè la nazionalizzazione è risultata talvolta poco convincente, talvolta fattore di turbamento dell'intero sistema, che ha reagito in modo negativo. I lavoratori non hanno avvertito sensibili vantaggi ed hanno avuto l'impressione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

avere solo cambiato padrone, né quello nuovo, cioè lo Stato, impersonato dalla burocrazia, è apparso migliore del precedente.
Per le stesse ragioni la democrazia industriale vagheggiata da tutti i partiti socialdemocratici non si è potuta pienamente realizzare in concreto. In Italia lo Statuto dei diritti dei lavoratori è stata una riforma importante, ma non ha implicato un nuovo rapporto di potere nella direzione dell'impresa. Nella Germania federale, la SPD nel suo decennio di governo non ha potuto introdurre nella sua pienezza la cogestione, che nonostante i suoi limiti era pur sempre un passo sulla via del controllo del potere da parte dei lavoratori. Ma per questo vi è stato l'impedimento delle coalizioni cui i socialdemocratici sono stati costretti, prima con i democristiani, poi con i liberali.

Non vi è dubbio che da Keynes in poi i governi possono disporre di mezzi di intervento per influire sulla politica economica. Tuttavia lo stesso fatto che autorevoli esponenti della socialdemocrazia, come Glotz, ritengano superato Keynes e non tentino nemmeno di aggiornarne la teoria, dimostra non tanto una conoscenza superficiale del tema, quanto piuttosto la loro sfiducia in metodi, che si sono rivelati poco determinanti. Il più difficile compito politico del socialismo contemporaneo consiste nel perseguire se non l'unità almeno l'equilibrio del potere economico-politico, sapendo che non basta disporre di una maggioranza parlamentare per piegare il sistema a perseguire i fini da essa programmati sulla base del consenso popolare. In mancanza di adesione dei soggetti economici la direttiva democratica si deve far valere in modo autoritativo, ma stabilire i modi e l'entità di essi spetta all'azione di governo in rapporto alle circostanze date e non può essere definita in astratto.
Questo vale anche per le organizzazioni sindacali a proposito della distribuzione della ricchezza prodotta, in quanto nessuna politica riformatrice è possibile, se anche i redditi da lavoro non vengono tenuti in considerazione e la loro entità complessiva definita nell'ambito di un quadro razionale.

Naturalmente una condizione necessaria è la forza politica. Da questo lato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in fatto è comunque certo. Di fronte alle dimensioni internazionali del capitalismo ed alle concentrazioni di potere economico, che si faranno più forti con l'unità dell'Europa l'unità dei lavoratori si impone, perché solo in tal modo la loro grande forza potenziale può divenire un adeguato contropotere. Occorre trasformare al più presto le organizzazion internazionali in organismi di direzione e di decisione nelle lotte sindacali.

Si deve dire che la situazione italiana appare la più difficile per la stessa esistenza di tre maggiori organizzazioni sindacali, intorno alle quali e spesso contro di loro è nata una vera pleiade di gruppi minori. Se non si avranno la forza ed il coraggio di porre termine a tale stato di cose, la forza dei sindacati in Italia è destinata a subire un ulteriore indebolimento.

Ma non si tratta solo di questo. Anche le divisioni ed i contrasti fra i partiti della sinistra, i due principali, socialisti e comunisti e quelli minori, come demoproletari, radicali e verdi, nonché l'esistenza di una sinistra sociale cattolica, incorporata ed imprigionata nel corpo moderato della DC, costituiscono un caso unico ed anacronostico nell'Europa di oggi. Si assumono una grande responsabilità storica tutti coloro che proprio nell'età nella quale avvengono trasformazioni profonde in tutti i campi rifiutano di adeguare ad esse il sistema politico italiano anacronistico ed invecchiato. In tal modo è purtroppo prevedibile che la guida sociale dello sviluppo rimarrà nel regno dei sogni. Soltanto riforme istituzionali coraggiose, in esse comprese una legge elettorale con un sistema mirante alle semplificazioni e grandi aggregazioni, potrebbe favorire un autentico processo di rinnovamento vincendo non solo le prevedibili resistenze conservatrici dell'esistente, ma anche la gara con il tempo. Di queste conviene parlare a parte.

Questi sono comunque solo i necessari presupposti politici. Ma da soli non bastano. Tutto quello che è avvenuto ed avviene in Europa, come si è visto nelle pagine che precedono ci obbliga ad affrontare il tema arduo delle reazioni del sistema di fronte alle riforme, il tema cioè che si chiamava del periodo di transizione. Saremmo privi del realismo indispensabile nella politica, se non sapessimo che il sistema ha le sue compatibilità, né possiamo sfuggire a questo rifugiandoci nell'utopia, che spesso è un modo di nascondere la mancanza di una risposta valida. Più volte ho accennato al problema, anche per l'esperienza diretta del centro-sinistra in Italia, le cui riforme peraltro non erano rivoluzionarie. La mia voce era troppo debole e non si è raccolto l'invito a studiare in che modo si può

Senato della Repubblica - Archivio Storico

attuare un'azione riformatrice, senza conseguenze negative sull'economia e quindi in definitiva sul tenore di vita. Se non si prevengono tali reazioni la sinistra o perde il consenso o si vede costretta a far proprie le esigenze del capitalismo e rinunciare alle riforme. La seconda via è quella prevalente nell'esperienza europea negli ultimi decenni.

Una timida risposta era stata formulata da Ruffolo, quando parlava ancora della transizione e giudicando il capitalismo incompatibile con la democrazia(1). Egli pensava ad un compromesso con il capitalismo consistente da un lato nel garantire le condizioni minime di produttività del sistema, cioè una redditività adeguata a certi obiettivi programmati per investimenti, reddito, mobilità del lavoro, regolazione dei salari, credito. Dall'altro lato acquisire una forte base di consenso popolare garantendo a coloro che non possono essere impiegati nel settore capitalistico l'occupazione ed un reddito minimo in attività di interesse pubblico. Ma si può conseguire un simile compromesso? E non è esso troppo squilibrato a vantaggio del potere economico? E comunque quali riforme esso sarebbe disposto ad accettare in cambio dei vantaggi promessi? Non certo quelle che incidono sulla sostanza del potere stesso, ma solo quelle marginali o consistenti in modernizzazioni istituzionali od amministrative, che sono utili anche per l'economia capitalistica.
Ho ricordato questo tentativo di uno studioso e politico attento ai problemi sociali solo per dimostrare quanto sia difficile una risposta adeguata.

Ben più importante è la risposta, che in modo implicito viene data nel Progetto della SPD, nel quale si prospetta un complesso di riforme e quindi si ritiene possibile che esse siano adottate nell'ambito del sistema. Nella SPD vi è stato nell'ultimo decennio una sorta di rinascita di Bernstein(2). Mainsieme alla rivalutazione della sua critica contro il determinismo positivistico della II Internazionale e la versione "ortodossa" del marxismo ed alla riconosciuta importanza positiva della democrazia, come potente arma rivoluzionaria come non porsi la domanda del bilancio storico della teoria revisionista ? E'una domanda alla quale lo stesso Progetto dà una risposta, allorchè sottolinea le riforme benefiche attuate dalla socialdemocrazia, ma onestamente rileva, anche per il periodo di governo della SPD, che tali riforme "in linea di massima, non hanno cambiato le strut-

---

(1) Il marxismo e lo Stato, Quaderni MondOperaio 1977, 177

(2) Vedi il capitolo "Bernstein redivivo ?" nel citato libro di Telò, pp. 25 ss. ed il saggio di Th. MEYER nello stesso volume, 111 ss., autore di Bernsteins konstruktiver Sozialismus, Dietz 1977. Anche BRANDT nel suo discorso per il 30° dell'apertura della Casa di Marx a Treviri Freiheit und Sozialismus, Theorie und Grundwerte, 7 afferma l'attualità di Bernstein. Di fronte alle critiche recise di Gramsci mi sembra eccessivo dire, come fa TELO', op.cit. 31 l'accostamento fra di essi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ture fondamentali dell'ordine socio-economico ereditato.La dinamica propria dello sviluppo economico,con le sue crisi congiunturali e strutturali non è stata spezzata;la considerazione esclusiva del profitto è rimasta prioritaria rispetto al soddisfacimento dei bisogni umani;il potere dei grandi potentati economici e lo strapotere aziendale e sociale del capitale e dei manager sono restati in sostahza intatti, così come la disuguale redistribuzione dei redditi e delle fortune"(5)
Senza dubbio va posto nel conto che la SPD è stata costretta a formare una maggioranza con i liberali e questo ha influito sulla sua linea di sostanziale rinuncia a riforme di struttura. Ma nel tempo in cui la situazione politica lo avrebbe consentito,in particolare sotto il governo Schmidt, il piccolo partito liberale non è stato mai posto di fronte ad una scelta decisa della SPD,perchè era questa nella sua azione di governo ad aver fatto proprie le esigenze dell'economia di mercato e ,come si è detto,orientava la sua azione sul modello americano. Ma da che cos'altro derivava questo orientamento,se non dalla convinzione che il sistema era in grado di associare sviluppo e benessere e non era quindi opportuno turbarlo con propositi di riforme?
Evidentemente i fautori di uha ripresa dinamica ed autonoma della socialdemocrazia tedesca pensano alle possibilità positive che vi sono state nel socialismo scandinavo,in particolare al modello svedese, che è senza dubbio il punto più alto cui è giunta la socialdemocrazia nelle sue realizzazioni di governo del nostro tempo. Tuttavia le diversità vanno tenute presenti,a cominciare da quelle relative alla collocazione internazionale dei due paesi ed ai conseguenti vincoli. Ma ve ne sono altre ancora ereditate dalla storia,che inducono alla cautela rispetto a modelli stranieri,fino a quando non sarà sorta in tutta l'Europa una comune coscienza della propria unità culturale ed economica.
Questo non vuol dire che si debba continuare ad essere prigionieri di una concezione predominante in altri periodi,quella delle vie nazionali,perchè una forte tendenza caratteristica della nostra epoca sarà quella di assorbire rapidamente ,facendole proprie,idee nate in altre nazioni e le esperienza reciproche si intrecciano e si integrano. Il tempo degli isolamenti,anche se splendidi,delle nazioni è finito, come dimostra l'evoluzione avvenuta nei sindacati britannici rispetto all'unità europea.Ciò non toglie che si tratta di un processo e a nulla può essere schematizzato e ridotto all'adozione pura e semplice di modelli.Forse il più che ci si può augurare è che ciascuno rechi il meglio delle proprie esperienze per elaborare il progètto comune del socialismo europeo. La socialdemocrazia tedesca è una parte essenziale nella storia del movimento socialista non solo per i contributi

(5) Entwurf, Presentato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

teorici che essa ha dato,ma anche per le lotte che ha sostenuto nelle vicende tragiche della Germania fra il XIX e XX secolo.Nel socialismo tedesco si incontrano e si combattono volta a volta le grandi correnti filosofiche moderne da Kant a Hegel e Marx e non possiamo ancora dire come alla fine sarà raccolta l'eredità di quei grandi.

Tuttavia deve essere chiaro che nella storia della politica l'influenza delle idee e le posizioni teoriche hanno un posto importante,ma quel che è decisivo è la pratica,l'azione. Troppo spesso si assiste ad una separazione fra principi dichiarati e azione.Lo ha già rilevato Perry Anderson a proposito del marxismo occidentale,facendo risalire la scissione tra teoria e prassi agli anni 20-30,con la conseguenza ulteriore che la ricerca fu lasciata ad un ristretto numero di filosofi, i maggiori dei quali,come Galvano Della Volpe in Italia ebbero poca influenza sul partito o si adeguarono alla sua linea politica(6). Con una singolare convergenza anche dirigenti ed intellettuali della socialdemocrazia tedesca rilevano la discordanza fra i principi, quelli di Bad Godesberg, e la pratica di governo.
In qualunque ricerca sul socialismo della nostra epoca se è necessario non perdere di vista le origini culturali e filosofiche di una determinata corrente, è però sempre indispensabile l'esame della prassi politica.Se si tiene conto di questa,non si può non condividere il giudizio amaro tracciato nel Progetto di Irsee,che abbiamo ricordato ed esso ci ammonisce dalle facili illusioni del finalismo ottimistico,che finirebbe col ricadere in quella sorta di fatalismo proprio del marxismo della II Internazionale,che giustamente viene criticato. Se vi è in Bernstein un insegnamento di grandissimo valore esso consiste nel fatto che il socialismo è una "dauernde Aufgabe" una missione o compito permanente(7), il che vuol dire che l'azione per attuarlo e poi per farlo esistere non può mai avere termine.Così viene data una risposta alla critica di Croce al marxismo,secondo la quale esso implicherebbe la fine della storia.
A noi pare che un'elaborazione realistica di una teoria democratica del socialismo,da attuarsi mediante riforme graduali rivolte a trasformare il sistema in un nuovo ordine sociale,non possa non dare un'attenzione massima al problema del potere. I modi per affrontarlo possono essere vari. Si può,ad esempio,proporre di dar vita ad imprese

(6) Il dibattito nel marxismo occidentale (trad.it.Bari 1977),45;72 ss

(7) Questa espressione nel Programma di Bad Godesberg è ripresa nel nuovo Progetto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di grandi dimensioni con struttura e gestione di tipo socialista, che si potrebbe configurare come una proposta politica di gestione dei lavoratori che abbia come fine la socializzazione dell'impresa stessa, sulla base dell'esperienza. In tal modo si potrebbe cominciare ad istituire un confronto tra la capacità produttiva dell'impresa capitalistica e quella dell'impresa socialista, un'esperienza certo limitata,ma altamente significativa.

La democrazia economica,nelle sue varie applicazioni di cui si è parlato,offre importanti possibilità,se un forte movimento unito dei lavoratori,tanto meglio se su scala europea,si batte per realizzarla,adottando volta per volta le posizioni opportune e ricercando,dove è possibile,i compromessi con l'altra parte.Nello sfondo rimane una trasformazione profonda del sistema,ma per un lungo periodo quel che appare realizzabile è una competizione permanente,che accetti con realismo le compatibilità del sistema stesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VIII

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

Possiamo dire tutto il male possibile della democrazia,dopo di che non si può non riconoscere che fino ad oggi non si è trovato niente di meglio e quindi conviene vedere come attuare più compiutamente questa forma di governo.

I due secoli che sono trascorsi dalla Rivoluzione francese vengono considerati come quelli della democrazia.In realtà se si guarda alle vicende storiche di questo periodo l'esistenza reale della democrazia è assai più ristretta,dovrebbe datarsi almeno all'introduzione del suffragio universale,molto più recente della Rivoluzione,che non l'aveva introdotto ,anche se neavevano parlato le correnti più radicali.Per l'estensione alle donne dobbiamo attendere il secondo dopoguerra.L'uguaglianza dei diritti politici,anche solo nelle forme istituzionali, è stata una faticosa conquista.Quanto alla sostanza delle cose,anche nelle democrazie più avanzate dell'Occidente,la disuguaglianza è la norma.

La critica socialista contro il carattere puramente formale della democrazia "borghese"dispone di argomenti inconfutabili,che però hanno come bersaglio la disuguaglianza sociale e non i principi ideali della democrazia.In effetti la distinzione tra forma e sostanza in questo campo è artificiosa,perché la forma,cioè il complesso dei principi e dei diritti democratici, è ad un tempo anche sostanza reale nell'ordinamento di una società.Le libertà fondamentali di uno stato democratico sono armi potenti per le lotte sociali e permettono se non di annullare almento di attenuare le disuglianze del potere.Una critica socialista più pertinente investe appunto tali disuguaglianze facendo emergere la reale unità del potere,principalmente l'unità economico- politica. Questo concetto è una traduzione moderna della tesi marxiana del rapporto struttura-sovrastruttura,che ha in sè una verità profonda,ma la esprime in termini meccanici ed è in contrasto con tutto il pensiero politico del suo Autore,che assegna un'importanza decisiva alla coscienza delle masse ed alle lotte di emancipazione da esse condotte.

Come qualsiasi altro sistema politico la democrazia è l'organizzazione del potere. Perciò è dalmassimo interesse che l'ordinamento istituzionale scoraggi con le sue norme gli abusi del potere e predisponga gli strumenti validi per impedire che essi avvengano. Tale tema va oggi riesaminato in rapporto alle straordinarie innovazioni tecnologiche,che hanno un'enorme importanza anche nel funzionamento del potere. I mezzi disponibili da parte dei titolari del potere sono molto più penetranti di come non fossero un tempo.

Alla luce di questa nuova dimensione del potere va riveduta la critica socialista alla democrazia. Mentre nel passato essa combatteva la limitazione dei diritti, oggi ha di fronte una situazione interamente nuova, perché l'estensione dei diritti è completa, ma la concentrazione del potere è massima. Questo è il problema vero della democrazia contemporanea, che nasconde l'autoritarismo sotto un fittizio manto di massima espansione della libertà. Anche nei regimi parlamentari sulla volontà degli eletti prevale quella del governo. Lo Stato è divenuto onnipotente e sottopone i cittadini ad un tale groviglio di controlli, autorizzazioni, permessi, concessioni e così via, che di fatto la libertà è fortemente limitata. Ma il cittadino ha la libertà di critica, che non è in grado di esercitare seriamente, vota per chi vuole se non è costretto a subire la prepotenza di poteri occulti, ma non è sicuro che il partito per il quale ha votato manterrà gli impegni assunti.

I grandi mezzi di comunicazione di massa sono uno degli elementi fondamentali della nuova dimensione del potere. Essi contribuiscono a creare la popolarità di pochi personaggi, recandone l'immagine in modo continuo e penetrante in tutte le case, rendendoli familiari ed accattivanti e ad un tempo simboli grandiosi di onnipotenza. Al confronto dei laeders attuali quelli di una volta impallidiscono, pur avendo avuto una funzione decisiva nel rappresentare le grandi correnti di opinione ed i sentimenti profondi delle masse, come fu da noi per De Gasperi, Togliatti e Nenni. Si crea in tal modo una tendenza verso il potere personale e non per caso si riesuma la teoria carismatica di origine weberiana, ma sfruttata e praticata dai sistemi autoritari per dare una base teoretica al potere dei dittatori. La politica si traforma in lotta o competizione delle personalità, di individui singoli, ma il vatnaggio per il governo rispetto all'opposizione è enorme, né un vero correttivo è costituito dalla libertà di impiego dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mezzi televisivi,che appartengono in genere a titolari collegati con il potere.La legislazione vigente in Italia offre garanzie puramente formali e l'opposizione,sebbene presente nella Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi televisivi e nel Consiglio di amministrazione della RAITV, ha ben pochi poteri sulla gestione e sull'indirizzo generale.Negli ultimi anni si è assistito ad un vero e proprio monopolio da parte dei leaders degli stessi partiti di maggioranza e di gruppi sempre più ristretti,con le conseguenze che si possono immaginare.

Quest'ultimo fenomeno è collegato con le trasformazioni avvenute nei principali partiti di governo, il PSI e la DC, ed in ispecie nel primo di essi, dove si è attuato un accentramento di potere in poche mani e segnatamente nel leader e che ha avuto una legittimazione istituzionale nell'elezione diretta del segretario da parte del Congresso. A sua volta,il quasi monopolio dei mezzi radiotelevisivi accebtua rispetto all'opinione pubblica la personalizzazione del potere.

Dall'altro lato la dipendenza dei gruppi parlamentari dai partiti lascia ben poca autonomia ai membri del Parlamento,i quali sono assoggettati ad una rigida disciplina non solo negli indirizzi generali,ma anche nella formazione delle leggi.In tal modo si viene snaturando lo stesso regime parlamentare,perché il rapporto governo-parlamento si inverte a vantaggio del primo.Contro questo mutamento di fatto del rapporto istituzionale i rappresentanti eletti sono incapaci di opporre una resistenza in forme proprie e troppo spesso reagiscono in modo poco edificante nel voto segreto sulle leggi e perfino dopo avere votato la fiducia al governo sulla medesima legge.Sono fatti umilianti,con ragione aspramente criticati,che hanno provocato l'abolizione per molte materie del voto segreto.Ma non si possono lasciare nell'ombra le cause di questo malessere parlamentare e non porre in discussione il rapporto tra eletti e partiti,nonchè la fiducia sulle leggi,che provoca la caduta degli emendamenti,quindi una grave limitazione dei poteri del Parlamento.Quest'istituto non previsto dalla Costituzione è penetrato prima nella prassi,all'inizio con forte avversione delle sinistre,poi accettato da tutti e sancito nei regolmaneti parlamentari.

Non si può negare che allo stato delle cose - non sembri un paradosso- il regime presidenziale deglo Stati Uniti,con la ~~rigida~~ divisione dei poteri, ed i loro reciproci limiti garantisce ai membri del Parlamento maggiori poteri del nostro governo cosiddetto parlamentare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra le idee di riforma di cui si parla in Italia vi è quella dell'elezione diretta da parte del popolo del Presidente della Repubblica.Essa è sostenuta con insistente tenacia dal Partito Socialista e dal suo leader.A quel che risulta dai sondaggi essa sembra avere il favore di molti,perchè viene considerata come un maggior potere riconosciuto ai cittadini. Minore fortuna sembra riscuotere l'altra idea,un tempo proposta dal leader della DC.,De Mita,di un'elezione del Presidente del Consiglio da parte del Parlamento per un'intera legislatura.

Per quanto riguarda la prima,si può comprendere agevolmente il calcolo politico che la ispira: in una competizione tra un candidato socialista ed uno democristiano i comunisti,nonostante tutto,non potrebbero votare che per il primo,come del resto insegn la scelta per Saragat nel 1964.A parte l'incertezza del risultato, il tema è di tale entità che non si può valutare soltanto dal lato dell'interesse di partito.Vediamolo dunque nella sua sostanza.

Il limite maggiore della proposta consiste nella sua insufficienza,perchè l'elezione diretta implica necessariamente un quadro istituzionale interamente diverso da quello parlamentare..Se invece si isola da questo e si lasciano gli organi istituzionali come sono oggi,salvo l'elezione diretta del capo dello stato, si crea un regime misto tra presidenziale e parlamentare,sommando i difett dell'uno e dell'altro,ma con l'effetto negativo di trasformare il Presidente della Repubblica,oggi garante della Costituzione,in un organo di parte,che ha ricevuto l'investitura elettorale da un blocco di forze contrapposto ad un altro.E'vero che anche nell' elezione da parte del Parlamento si possono manifestare due schier ramenti opposti,ma i modi previsti sono diretti a creare se non l'unanimità le maggioranze più ampie possibili e comunque la divisione in Parlamento è certo meno profonda di uno scontro,magari aspro,nel paese.In ogni caso l'elezione diretta richiederebbe una radicale revisione delle garanzie costituzionali(1).

A parer mio se una riforma nel senso presidenziale si vuole,allora la si affronti in tutti i suoi elementi,a cominciare dalla rigida divisione dei poteri,dal sistema dei partiti e dai modi dell'elezione. Altrimenti la conseguenza sarà solo il prevalere di una concezione autoritaria del potere.

Lascio da parte le considerazioni sul regime presidenziale americano,date le diversità di ordine storico,l'evoluzione dei principi originari per mezzo degli Emendamenti e dell'interpretazione della Corte Suprema e principalmente i caratteri specifici dei partiti americani,che li rendono non confrontabili con quelli europei. D'altra parte la divisione dei poteri è ad un tempo assolu

(1) Lo ha visto bene S.Labriola,Elezione popolare del capo dello stato,Riv. Trim. dir. pubbl. 1967,229 ss.

ta e limitatain modo che nessuno possa prevalere sugli altri, mentre il sistema di stati federati crea contrappesi al potere centrale ,inesistenti negli stati unitari europei.
Prendiamo invece l'esempio della Francia,passata da un regime parlamentare ad uno di tipo presidenziale. In condizioni di particolare drammaticità per il perdurare della guerra di Algeria, la forte personalità del generale De Gaulle di fronte all'impotenza dei partiti riuscì ad ottenere il mutamento istituzionale inteso piuttosto nel senso di conferire un potere personale ad un uomo che appariva in quel momento il solo in grado di salvare la nazione.Ma la Costituzione genera un dualismo,che rende difficile la vita democratica,allorchè Presidente e Parlamento sono espressione di differenti maggioranze nel paese.Inoltre la Presidenza comporta una forte concentrazione di potere nell' Eliseo,che di fatto vengono esercitati dai pochi uomini,dei quali il Presidente si avvale,i quali finiscono col divenire i veri titolari dei poteri,senza avere alcuna responsabilità democratica.Una denuncia di tali mali è stata fatta da un uomo espertissimo della politica francese,Jacques Delors(1),il quale anzi fa discendere da essi la disaffezione del popolo francese per la politica e la democrazia,Si noti che Delors non è certo un gauchista,anzi si può considerare un interprete moderato del socialismo in Francia.I casi recenti che abbiamo ricordato più sopra rivelano quanto sia difficile la convivenza tra Presidente e Parlamento,allorchè le loro origini politiche sono contrapposte,nè il rimedio dello scioglimento dell'assemblea cui è ricorso Mitterrand ha convinto i francesi a rendere più omogenei i poteri. Poi nelle successive elezioni amministrative il forte assenteismo ha reso evidente stanchezza e distacco dalla politica di gran parte del paese.
Il caso francese ammonisce dalla tentazione di riforme non meditate con la profondità necessaria e con il concorso di tutte le correnti politiche del paese.
Sappiamo bene che i regimi parlamentari hanno molti difetti e possono facilmente degenerare,sovrattutto quando essi divengono teatro di lotte di potere fine a sè stesso, e le maggioranze non sono in grado di assicurare quel tanto di stabilità,della quale un governo ha bisogno. Vi è per di più l'altro grave fenomeno di una selezione dei rappresentanti non fondata sul merito e sulla qualità degli eletti.La dipendenza troppo rigida dalle direzioni dei partiti provoca chiusure ed inefficienza,perchè il criterio prevalente diviene la fedeltà assoluta degli eletti alle direttive impartite e la loro capacità di accrescere i

(1) Lo shock del potere, Roma 1987 (trad. dell'originale En sortir ou pas, Paris 1985)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

voti elettorali con qualsiasi mezzo,perfino la corruzione e il sostegno della criminalità organizzata.
Sul Parlamento si esercitano le pressioni,lecite od illecite, dei gruppi economici, nonchè quelle di carattere corporativo di categoria,sempre e più decisamente alla ricerca di chi meglio possa difendere i loro interessi. Il fenomeno si accentua nei periodi che precedono le elezioni,allorchè partiti ed eletti sono alla ricerca di consensi.
Per ragioni diverse l'attività del Parlamento è lenta e poco idonea a rapide decisioni anche su problemi che pesano sulla vita nazionale. Questo dipende da cause varie,una certa macchinosità delle procedure,usi e costumi della tradizione,che non rispondono alle esigenze di società divenute più dinamiche ed in continua trasformazione,diverse da quelle di un tempo,allorchè tutto era immobile, in una parola una tendenza conservatrice propria delle istituzioni.Ma le cause principali stanno nel sistema politico dei partiti,che rende necessarie per la formazione di maggioranze di governo coalizioni il più delle volte poco omogenee,tormentate da una permanente competizione fra gli alleati,che si manifestano tanto nella divisione del potere quanto neipunti del programma e dell'azione di governo, allorchè le posizioni dei partiti alleati sono diverse e per superare le differenze ~~allorchè si~~ concordano i programmi vengono adoperate formule ambigue ed incerte.Così le maggioranze faticosamente costruite non sono in grado di affrontare temi di grande importanza nazionale, si pensi in Italia alla riforma delle pensioni, alla legge sugli affitti delle case di abitazioni,tanto per fare qualche esempio clamoroso, che sono da anni oggetto di discussioni e di progetti che vengono reiterati,modificati da un ministro all'altro senza mai giungere a termine.
Senza dubbio vi è una necessità di rinvigorire l'azione del Parlmaneto,renderla adeguata ai bisogni di una società moderna più dinamica nelle procedure. Ma è principalmente il sistema politico,che va modificato,perchè esso è la fonte reale del potere,reso più semplice,raggruppando le forze sparse in due,al più tre alternative e chiamando il paese a scegliere tra di esse.Una seria riforma elettorale mirante a questo fine potrebbe essere il primo passo di una autentica riforma,che rafforzi la democrazia e restituisca al Parlmaneto l'autorità ed il prestigio ,che oggi sono decaduti nella coscienza popolare.

Non sono inutili più considerazioni più generali sulla democrazia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La democrazia è senza dubbio la migliore forma di governo.Cosa può esservi di più desiderabile di un potere esercitato da tutto il popolo?Ma fino a quando essa è incompiuta,puramente formale,senza i presuppposti sociali che la rendono forte,le delusioni sono grandi,talvolta divengono vere tragedie storiche, come quando i suoi vizi e le sue crisi aprono la via alla reazione ed alla fine della libertà,non sempre per mezzo di azioni violente,spesso per una consunzione del sistema democratico.Di fronte ai suoi vizi ed alla sua decadenza non pochi si inducono a preferire una sorta di eroe,un buon padre che guidi saggiamente la nazione,una vera sindrome del padre o del pastore dei popoli,come gli antichi chiamavano i loro re.In tali eventi spuntano i nipotini di Weber,che apprestano,perfino inconsapevoli dei suoi pratici usi una teoria carismatica del potere ovvero i non pochi apologeti della concezione elitarie della politica.
La sinistra non sarà mai troppo zelante nel temere le crisi della democrazia; anche se era influenzato dalla personale esperienza dell'avvento del fascismo, Nenni è vissuto quasi nell'ossessione di una ricaduta nelle grandi tragedie del passato. Ma sono studiosi del presente,come Linz ed ora anche Dahrendorf(1), che paventano la fine della democrazia,il primo accentuando gli errori dei capi, lasciando troppo nell'ombra i fattori economico-sociali delle crisi, il secondo rilevando le mancate risposte ai nuovi problemi.
Il fatto è che la democrazia intesa come un insieme di regole per la legittimazione del potere,indipendentemente dalla reale condizione dell'uomo nei rapporti sociali è una democrazia imperfetta,incompiuta,che può divenire perfino una forma di governo oppressiva,se mancano i presupposti dell'uguaglianza e dell'indipendenza morale e culturale. Se non viene estesa al campo economico i titolari effettivi del potere sono al di fuori delle istituzioni,nè ricevono alcuna investitura popolare. I grandi gruppi economico-finanziari predominanti esercitano un'influenza penetrante sull'opinione pubblica,la formano,la determinano. I mezzi attuali di comunicazione di massa sono ad un tempo uno straordinario veicolo di allargamento delle conoscenze e della cultura, quindi benefici fattori di progtesso, ma anche strumenti del potere,in quanto rappresentano la realtà in una luce idilliaca, secondo l'ideologia dei gruppi dominanti.

---

(1) Del primo Il crollo dei regimi democratici, con giusti rilievi critici di Salvadori,Il Mulino 1981,339 ss.; del secondo il recente Il nuovo liberalismo, innanzi cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Di fronte ai problemi del nostro tempo anche le teorie democratiche richiedono revisioni ed approfondimenti.Teorici e sociologi tentano nuove vie per superare le insufficienze,vere o presunte,del passato,istituzionalizzare,se così può dirsi,la società nella più evoluta democrazia. Ma la grande questione permane,come è stato in tutti i tempi: qual'è il rapporto reale tra società civile e stato,quindi tra l'uomo ed il potere. Intorno ad essa la critica si è esercitata in modo vario e contrastato,ma le conclusioni sono sempre lontane,forse sono impossibili,perchè esse vanno poste nella realtà della storia e questa non ha mai una fine al proprio travaglio.

Abbastanza fondata appare la critica al carattere oligarchico del governo,anche se democratico. Sono sempre piccoli gruppi a governar sul popolo,aveva detto già il conte di Montalembert nel 1856,con lo sguardo rivolto al liberalismo britannico,pur essendo di derivazione cattolica. Egli quindi chiedeva l'investitura popolare e qualità dei capi che li rendano degni di governare.Coerentemente si era opposto alla monarchia di luglio ed al colpo di stato di Napoleone. Ma basta l'investitura del popolo per rendere democratico un regime ?

Mosca,Pareto,Michels hanno scoperto la teoria della classe politica e del governo delle élites. Mosca aveva accettato la critica del Treitschke alla democrazia rappresentativa,convinto che il suffragio universale avrebbe reso impossibile il funzionamento dello Stato. Pareto non ha nascosto più tardi le sue simpatie per il fascismo. La rivalutazione sostenuta da Bobbio del valore scientifico delle idee di Mosca ci pone l'inquietante dubbio: può un filosofo della libertà e della democrazia,quale è Bobbio, accettare la tesi che la scienza è wertfrei,libera da valori, quando nella teoria politica scienza e pratica sono inseparabili ?

Anche in Weber si trovano critiche alla democrazia,ma è simomatico che l'autore del potere carismatico abbia rifiutato la creazione del capo cesaristico mediante il plebiscito(1), pur rilevando che negli stessi parlamenti la selezione dei capi avviene per la fiducia delle masse,cui i parlamenti si adeguano magari controvoglia. Comunque anche se si può rilevare una qualche analogia fra le critiche di Weber e quelle di Lenin alla democrazia rappresentativa, come pare a Kelsen, non vi è alcuna identificazione possibile e proprio nelle pagine che abbiamo ricordato vi è una esplicita polemica contro quei socialisti,che scrivono sulla loro bandiera "socialismo senza parlamento" o "democrazia senza parlamento". Vi sono senza dubbio rilievi critici nei teorici conservatori od in Weber sul rapporto fra governanti e governati e sui processi

(1) Economia e società,II,746 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di formazione del ceto di governo,sull'impiego di mezzi demagogici per conquistare popolarità fra le masse,che si possono accogliere.

Andiamo innanzi. Kelsen ha fornito la più alta elaborazione giuridica della teoria dello stato democratico. Lo stato viene del tutto svincolato dai rapporti di classe,posto al di sopra degli interessi particolari,concepito come espressione di un interesse generale,trasformato quindi da prodotto storico in un ente astratto,pura espressione dello spirito e della ragione,fino al punto da concepire il suo potere normativo come dettato dalla giustizia in assoluto,il suo ordinamento regolato dalla legalità razionale e logica,imparziale nei comportamenti. Uno stato di questo tipo non è mai esistito ed è difficile che possa mai esistere,sta al di là della storia,fuori di essa.In quanto costruzione logica e razionale la teoria kelseniana può acquistare una concreta validità solo se la democrazia diviene compiuta anche nei rapporti sociali. Ma nell'ambito di una democrazia incompiuta essa presenta i principi che ha elaborato e le istituzioni che li esprimono come un superiore modello di stato democratico senza tener conto del loro contrasto con la realtà sociale(1).

Dal carattere di democrazia incompiuta derivano l'inquietudine e la sfiducia,alimentando le tendenze alla cosiddetta democrazia plebiscitaria,che sovrappone un capo,investito dalle masse,al parlamento.Coloro che si lasciano trascinare da questo miraggio non si sono rendono conto dei gravi pericoli che tali tendenze racchiudono.Non è per questa strada che si rafforza la democrazia e la si pone al riparo dalleccrisi.

Ben diversa è la critica socialista alla democrazia intesa come semplice regime politico,in definitiva un complesso di norme formali.Essa si ricollega al pensiero di Marx rettamente inteso nei suoi sviluppi teorici e nei suoi passaggi storici,che però non implicano alcuna rottura con le elaborazioni giovanili nella Questione ebraica e nella Critica alla filosofia del diritto pubblico di Hegel,entrambe del 1843.

Già in questi scritti Marx rileva che lo stato politico era di=

---

(1) Critiche decisive in Max Adler,La concezione dello stato nel marxismo(trad.it.con Introduzione di R.Racinaro),Bari 1979.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stinto dalla società civile,nella sua forma democratica era certo un progfesso,ma esso si urtava con il carattere atomistico della società civile,nella quale operavano uomini isolati tra loro,individui mossi dall'egoismo,i "borghesi".Le dichiarazioni dei diritti dell'uomo della grande rivoluzione e le solenni affermazioni delle costituzioni democratiche,come quelle di alcuni stati americani,sulla libertà religiosa erano espressione appunto dello stato politico,ma non implicavano l'emancipazione dell'uomo nella società civile.Così il dirittoall'uguaglianza,alla proprietà privata,alla sicurezza,proclamato nelle dichiarazioni del 1791 e 1793 restavano nel campo dello stato politico,nella società civile valevàno i reali rapporti sociali.Donde la conseguenza che la piena emancipazione si sarebbe raggiunto solo con l'emancipazione dell'uomo,non con il riconoscipento dei diritti del cittadino.Vi è in questo già la critica fondamentale,chesarà sviluppata più tardi sul carattere dello stato,come strumento del dominio di classe, anche se la versione kelseniana secondo la quale lo stato in Marx ha per suo fine lo sfruttamento è errata,come ha giustamente rilevato ADLER.Fin dagli scritti giovanili dunque si rileva la scissione fra stato democratico e società civile,ma non si contestano le possibilità della democrazia,tanto è vero che il modello indicato più tardi è quello della Comune di Parigi,cioè della massima democratizzazione del potere. Che poi nelle vicende della rivoluzione sovietica la dittatura del proletariato concepita da Marx come massima democratizzazione del potere si sia convertita in regime dispotico con una estremizzazione della critica e del rifiuto delle forme democratiche,definite borghesi,questo non può essere fatto risalire ai classici.Non solo i teorici socialdemocratici ~~marxisti~~,ma anche pensatori e politici,che più hanno mantenuto i fini sostanzialmente rivoluzionari del socialismo,come Adler e Bauer,non lasciano dubbi sulla profonda convinzione democratica ed hanno,se mai, rilevato il carattere incompiuto della democrazia politica e dimostrato che essa si completa con la democrazia sociale.Del resto,non era stato forse un filosofo come Nietzsche il cui pensiero era quanto di più lontano dal socialismo si possa immaginare, ad affermare: "Quello che ha nome Stato è il più gelido dei mostri.E gelidamente mentisce e dalla sua bocca scaturisce questa menzogna: io,Stato,sono il popolo"(1).

(1) Così parlò Zarathustra (trad.it.Milano 1973^2,Opere VI,54).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Posto nella realtà della storia il rapporto con la società civile appare subito determinante. Una forma di Stato può essere più in là o più in quà della società civile. Il suo essere concreto e reale definisce meglio di una carta costituzionale la sua essenza e questa a sua volta è condizionata dalla società civile. La forma democratica rende più agevole risolvere i contrasti sociali che hanno luogo nella società, ma non può nè abolirli nè superarli. L'idea, ribadita anche di recente, del Dahrendorf che la democratizzazione della lotta di classe porta al suo superamento induce ad una visione idilliaca della realtà, che poi l'A. stesso è costretto a lasciare da parte allorchè rileva l'aumento della disoccupazione e della povertà. Dipende infatti dall'equilibrio delle forze tra classi e gruppi contrapposti, se la forma democratica di governo riesce a funzionare. Ma se essa non sa dare espressione ai nuovi bisogni ed alle forze avanzate operanti nella società, anche la forma più democratica entra violentemente in contraddizione con esse e con la parte più viva della società, fino al punto da provocare una rottura. Nelle grandi agitazioni di studenti ed operai del 1968 fu appunto questo il fenomeno, il che spiega perchè la contestazione si rivolgesse non solo contro la parte conservatrice, ma anche contro i partiti della sinistra, socialisti e comunisti, sebbene questi ultimi non fossero impegnati in responsabilità di governo. Il terrorismo, fenomeno tipico dei nostri tempi, si rivolge contro le istituzioni democratiche e mira a sovvertirle, attribuendo ad esse la natura di strumento dell'imperialismo. Esso è una mostruosa degenerazione dello spirito di rottura rivoluzionaria, che non ha proprio nulla di comune con il terrore giacobino o il terrore di massa di un'epoca rivoluzionaria, né può essere fatto in alcuna guisa risalire a Marx.

Oltre i limiti di classe dello stato nell'ordine capitalistico ve ne sono altri derivanti dallo stesso sistema politico, che funziona sulla base della volontà della maggioranza e dove quindi il potere di governo non appartiene all'intera popolazione. Ma anche la parte rimasta in minoranza è un fondamentale elemento costitutivo della democrazia, che può avere talvolta un potere maggiore di quello della maggioranza, se riesce ad impedire che siano adottati provvedimenti determinati. Ma vi è un pericolo più grave, che la maggioranza cioè in momenti di aspre lotte tenda a schiacciare la minoranza, non esitando a ricorrere a discriminazioni od altre persecuzioni di fatto nei confronti di coloro che aderiscono a partiti di opposizione. Al contrario una maggioranza desiderosa di evitare inasprimenti della lotta politica terrà più conto delle opinioni e proposte dell'opposizione, ma per essa è difficile giungere ad una sintesi, anche per la diversità degli interessi rappresentati, ma non solo per questo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella democrazia bisogna distinguere le libertà riconosciute ai singoli, in esse compresa l'autodeterminazione politica, dal rapporto con il potere. In questo rapporto la libertà svanisce in un doppio senso. Da un lato i governanti ed i rappresentanti sono liberi di deciderè nelle questioni di governo, ma i cittadini non lo sono, perché essi devono sottostare alle decisioni prese nelle forme costituzionali, essendo tenuti ad obbedire ad esse. Dall'altro lato, poiché la democrazia si regge sul principio di maggioranza, coloro che fanno parte della minoranza sono sottoposti alla volontà della maggioranza e non possono sottrarsi ad essa. La distinzione tra libertà e potere fa risaltare che anche la più perfetta democrazia si regge sulla disuguaglianza del potere. Già Rousseau aveva veduto questi caratteri negativi della democrazia e tentato di rimediarvi sia con la democrazia diretta, sia con voti qualificati. Ma poiché è impossibile prescrivere l'unanimità nemmeno questo grande teorico della democrazia si è spinto a tanto, salvo che per l'atto iniziale del contratto sociale. Questa è però soltanto un'occasione fittizia, perché nessuno stato è sorto mediante un contratto.
Tanto meno nella teoria pura del diritto, che pone a fondamento dello stato l'oggettività della norma. Ha certo ragione il Kelsen allorché nega che il principio di maggioranza ~~dixmaxxioranxx~~ derivi dall'uguaglianza, mentre trova più accettabile l'idea che se non si può avere l'unanimità almeno si abbia il maggior numero possibile di consensi. Ma questo, come si vede, non è affatto un rimedio. Rimane il fatto che la minoranza, grande o piccola che sia, è subordinata alla maggioranza. Una volta poi compiuta la scelta politica il singolo non ha alcun mezzo per far valere la sua volontà, qualora intenda mutare quella scelta o perché deluso dall'esperienza o perché sia sopraggiunto un diverso convincimento o per semplice volubilità. Dire, come fa il Kelsen, che il principio di maggioranza è "l'approssimazione relativamente maggiore del principio di libertà" significa precludere la via alla ricerca di rimedi non formali, ma di sostanza, cioè politici e sociali a questa insufficienza della democrazia. Più correttamente bisogna riconoscere l'esistenza del limite e comprendere che la democrazia garantisce la libertà della scelta, non quella del suo riconoscimento nell'esercizio del potere.
Questo nondipende dal fatto che vi è una trasformazione passando dall'ideale alla realtà, come pare al Kelsen, ma da una contraddizione immanente nella stessa teoria democratica, la quale da un lato vuole il governo del popolo, ma dall'altro lato non è in grado di attuarlo nella sua pienezza. Preferibile è riconoscere l'esistenza di questa contraddizione, per vedere se ed in qual modo possa essere superata od attenuata.

La teoria democratica del potereha avuto comunque la sua grande rivincita non solo contro le aberranti dottrine alimentate dal fascismo e dal nazismo, ma anche contro le concezioni di Lenin, degenerate nella prassi staliniana. Dopo le denunce del XX Congresso del PCUS il dibattito ha riportato in primo piano i valori della democrazia. I socialisti in Italia fin dal 1956 hanno dato un contributo decisivo, compiendo una coraggiosa revisione politica, non ideale, perchè essi non avevano mai abbandonato l'ispirazione demo=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cratica.Nell'elaborazione della teoria non si può tacere sulla parte di grande importanza avuta da N.Bobbio,il quale si ricol= legava al pensiero liberalsocialista ed aveva ben per tempo posto in evidenza la mancanza di una vera e propria teoria marxista dello stato,dal momento che esso avrebbe dovuto estinguersi o deperire come potere coercitivo. Anche per Bobbio la democrazia è un insieme di principi,di regole,quindi rimane sul terreno politi= co e giuridico. Tuttavia egli è consapevole che esistono limiti di natura sociale e quindi in sostanza riconosce il carattere formale della sua stessa concezione.Ma tale consapevolezza si annebbia allorchè si esalta il carattere individualistico della Dichiarazione dei diritti e si identifica la democrazia con l'individualismo(1). Come si può realizzare questo congiungimento ,questa integrazione tra potere e società nell'epoca contemporanea è la domanda che incombe e che spinge teorici e sociologi della politica a cercare risposte nuove,che superino la versione classista del marxismo, ma accolgano le domande di giustizia e di uguaglianza che vengono dalla moderna realtà sociale.

Un passo importante per andare oltre la versione liberale e le astrazione giuridiche che essa comporta è stato ora compiuto dal Dahrendorf,il quale incorpora nel sistema astratto dei diritti quelli nascenti da esigenze sociali,ampliando così l'idea stessa della democrazia.Tale concezione è fondata sull'analisi della società contemporanea,così diversa da quella del passato,allor= chè il Welfare State si amministrava mediante l'intervento pub= blico ed era compatibile con la disponibilità delle risorse.Que= sta società viene definita come società delle opzioni,ma in essa vi sono nuove contraddizioni,che vanno affrontate mediante riforme principalmente dello Stato e dell'organizzazione del lavoro.Il nuovo liberalismo nasce dall'incontro fra idee socialiste ed idee liberali,un contratto sociale della nostra epoca.ma è mi= nacciato dall'esistenza di nuovi poveri e disoccupati,da meccani= smi di esclusione di minoranze costrette al rifiuto delle norme ed alla violenza, dalla contraddizione fra gli Stati nazionali ed il formarsi di una coscienza mondiale.Da questo nasce l'irrigi= dimento degli Stati democratici e la previsione della loro catastrofe, come in Olson. Questa penetrante ricerca non percorre dunque la via della concentrazione del potere e dell'investitura di un capo carismati= co,ma quella dell'ampliamento dei diritti democratici.Tuttavia anche Dahrendorf non affronta il problema del potere reale e dei fattori che operano così potentemente proprio nella società inglese attuale,a guida conservatrice.Per quanto si sforzi di compenetrare stato e società

---

(1) Così nel discorso celebrativo della ricorrenza di quel grande evento, il cui testo è pubblicato per intero dall'Unità del 15 dic.1988,un signi= ficativo esempio del revival di democraticismo puro deicomunisti italiani

Senato della Repubblica - Archivio Storico

società ed elargisce non senza spensieratezza critiche alla sinistra britannica,quella marxista e quella laburista,accusata di povertà di idee,non sembra veramente che le sue proposte siano servite a raffor= zare minimamente l'alleanza liberali-socialdemocratici,che in definiti= va ha avuto la sola funzione politica diindebolire il Labour Party, giovando alle tendenze della destra nel nome di Santa Margherita Thach= ter (1).

Per altri versi BAUMAN dalla sua ricostruzione della storia del movi= mento operaio inglese,della quale abbiamo già detto,trae la conseguen= za che il perdurare della "memoria di classe" impedisce di comprende= re che nella odierna società complessa non vi sarebbero più conflitti di classe,ma contraddizioni del sistema,fatti politici da porre nel= l'ambito di una nuova definizione qualitativa della democrazia per affron= tare le nuove ingiustizia che colpiscono le "nuove vittime", i poveri,i disoccupati,gli anziani o nascono dai pregiudizi razziali.Non più dunque un conflitto sociale intorno alla distribuzione del surplus a vantaggio delle categorie più forti,ma una lotta politica per una rinnovata definizio= ne del potere sociale. Se è giusto accentuare l'esigenza di combattere le nuove ingiustizie,come del resto più volte abbiamo rilevato nelle pa= gine precedenti, non è giusto pensare che la politica si debba svincolare dall'economia,come se quelle ingiustizie non fossero a loro volta conse= guenza diretta o indiretta della forma attuale di produzione.Senza dubbio la lotta politica democratica può influire fortemente sui processi econo= mici e sulle loro conseguenze sociali,ma non può essere disgiunta dai conflitti reali,si chiamino di classe od in altro modo,che si determinano nella società del trado capitalismo. E' un'illusione credere,sviluppando le idee di SCHUMPETER, che la competizione democratica intesa come con= correnza per la leadership,possa ridursi ad unfatto di volontà e di presti= gio personale.I leaders contano perchè esprimono e rappresentano aspira= zioni ed interessi contrastanti anche in una società complessa e del resto Schumpeter stesso lo rilevava. Non si può non essere d'accordo con le considerazioni di CERRONI(3),allorchè pone in evidenza i limiti di una sociologia,che considera le istituzioni come un'invenzione della volontà e la democrazia come negoziazione degli interessi sociali.

---

(1) Per un nuovo liberalismo,trad.it.Bari 1988 (dall'originale Fragmente eines neuen Liberalismus,Stuttgart 1987).

(2) Memorie di classe cit.sopra pag.

(3) Ricomincio da Marx,Unità 11 gennaio 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema del socialismo non è soltanto di estendere il benesse= re, è benessere più uguaglianza e libertà e le riforme vanno orien= tate in questo senso, facendo ammenda dei vecchi errori, ma guardando si sia dal nuovo illuminismo, sia dalle tentazioni autoritarie, che serpeggiano per l'Europa ed in Italia. Come abbiamo detto, le dege= nerazioni parlamentaristiche le favoriscono, ma in modo più determi= nante opera il potere economico privato o pubblico-burocratico, che spinge alla creazione di organi di governo con esso collegati, capaci di rapide decisioni e senza i bastoni fra le ruote poste in parlamento non solo dalle opposizioni, ma anche dalle maggio= ranze inquiete.

Poi viene la tecnica, che può influire sulla politica e perfino sulla filosofia. Ma non è essa a creare le forme costituzionali, come sembra pensare Otto MAYR,(1) anche quando fornisce al vocabola= rio politico-istituzionale alcuni dei suoi moduli e termini. Il principio del chek and balance è certo la valvola di sicurezza della forma costituzionale liberale, ma deriva non dalla tecnica, bensì da fattori storici, che operarono nella lotta secolare per porre freni al potere assoluto. La tecnica ha invece grande importanza allorchè essa crea strumenti di dominazione, che si sovrappongono alla volontà popolare e la influenzano in modo da asservirla al potere. In tal caso le possibili iniquità insite nel principio di maggioranza si possono convertire in una tirannia non sopportabile.

L'epilogo di una democrazia autoritaria non è inevitabile. Le forze socialiste, progressiste, autenticamente liberali possono impedirlo se si battono risolutamente per una guida sociale dello sviluppo e se affrontano le necessarie riforme delle istituzioni, avendo di mira il

(1) Uhrwerk und WAage. Autorität, Freiheit und technische Systeme der frühen Neuzeit, München 1987.

(3) Fra le tante ricorderò quelle di un grande giurista e stori= co, P. BONFANTE, Lezioni di storia del commercio, Roma 1924, II, 177 s.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tema del potere economico,come si è detto.Combattere le tendenze autoritarie non vuol dire optare per la debolezza del governo,la sua inefficienza o mancanza di coraggio nelle decisioni.La democratizzazione effettiva del sistema gli conferisce una maggiore autorevolezza, qualità ben diversa dall'autoritarismo.

Per il presente può essere utile promuovere alcune riforme,che mirino a conferire maggiore autonomia agli eletti rispetto ai partiti,in particolare nella scelta delle candidature,eventualmente porre un limite alla ripetizione dei mandati,ridurre la durata dell'ufficio nelle massime cariche,come la Presidenza della Repubblica,sia nel caso di elezione parlamentare,sia in quello di elezione diretta.Il fatto che il Presidente non possa essere rieletto lo rende più imparziale nella sua funzione di garante dell'unità nazionale,della rigorosa osservanza della costituzione,del perseguimento del bene comune.Questa riforma appare utile anche in una Repubblica di tipo presidenziale. Essa vale a scoraggiare le tendenze al cesarismo,al capo plebiscitario,che hanno una storia funesta negli Stati moderni.Vi è certo il rischio di impedire un nuovo mandato ad uomini che hanno dato ottima prova nell'esercizio dell'alta funzione,ma è meglio correrlo anzichè trasformare la repubblica in una sorta di monarchia elettiva e peggio. Per le stesse ragioni vanno combattute le concezion individualistiche del potere,oggi molto in voga,che alla fine si esprimono nell'esaltazione del capo carismatico o nel trasformare in tal senso una persona investita di un potere istituzionale.Anche per la diffusione dei moderni mezzi di informazione essa viene presentata come quella di un capo al disopra di tutti e della stessa politica,la quale invece è un'attività detestabile esercitata da personaggi spregiudicati e senza virtù.Così si sviluppa una nuova demagogia,quella carismatica, che è bene contrastare anche nelle possibili forme costituzionali.Se la democrazia si dovesse ridurre ad una competizione o concorrenza tra leaders,come la vedeva anche SCHUMPETER,allora la sua sorte presto o tardi sarebbe segnata,mentre essa è forte se può disporre di un ceto politico che si fa apprezzare per semplicità di vita,sobrietà nel costume,coscienza dei propri doveri,capacità di anteporre la sostanza delle cose alla vanità ed al culto dell'immagine.

Per il futuro appartiene al regno delle profezie dire in anticipo,fuori di un contesto reale,quali sarebbero le istituzioni democratiche del socialismo.Si può escludere la democrazia diretta.Ad essa pensava Lenin,allorchè contrapponeva alle istituzioni democratiche borghesi il soviet,nell'illusione che presto o tardi lo stato si sarebbe estinto.Ma l'idea di "distruggere la democrazia per andare verso la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

libertà",un'idea che aveva impressionato Walter Rathenau,ha poi avuto come esito storico la dittatura di una ristretta oligarchia di partito sul proletariato e la dominazione di Stalin.Risorta nella grande ondata giovanile del 1968,non è riuscita a dimostrare la sua superiorità sulla democrazia rappresentativa,nè poteva dimostrarla.Le vicende di allora hanno lasciato una traccia,ma non l'attualità di quest'idea.Non è a quell'esperienza che in realtà si richiamano in Italia i radicali con Marco Pannella,critici del sistema rappresentativo,che mirano a correggere con l'uso non sempre giustificato del referendum. Uno studioso intelligente ed acuto,che invece a quelle esperienze si collega,Franco RUSSO,impegnatosi a criticare KELSEN e presentare la vera concezione marxista della democrazia,individua in essa il carattere proletario dello stato,non una forma di governo opposta o diversa da quello rappresentativo(1).Nemmeno Capanna nel suo libro in cui rievoca le grandi passioni del movimento studentesco ci fornisce prove sulla possibilità di estendere il regime dell'assemblea ad uno stato moderno.

Si può dunque concludere che il tipo di stato nel socialismo sarà quello democratico rappresentativo.Quali istituzioni liberali-borghesi continueranno ad esistere nelle loro forme attuali? Certo un Parlamento liberamente eletto,a preferenza con una sola Assemblea,con un numero non eccessivo di parlamentari,ma con forme di elezione e procedure sicuramente diverse da quelle attuali. In larga parte il socialismo farà propri e svilupperà principi ed istituzioni dell'età borghese,modificandole per farle corrisponedere ai più ampi spazi di libertà che esso garantisce ai singoli.Importante è di rendere possibile l'esercizio in qualsiasi momento dei diritti democratici, in modo autonomo,non subordinato a nessuna oligarchia.La rappresentanza nazionale è presumibile che si debba collegare con la molteplicità di organi democratici,anche diretti,che sorgeranno con le trasformazioni socialiste.

---

(1) Kelsen e il marxismo,Firenze 1976.
(2) Formidabili quegli anni,Milano 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una domanda rimane inquietante e purtroppo senza risposte nella storia: può la democrazia politica attuare un mutamento del siste= ma in senso socialista,in parole più esplicite compiere una rivo= luzione pacifica ? Non vi è dubbio che Marx non credesse a tale possibilità,data la sua convinzione che lo stato e l'ordinamento politico erano un prodotto del capitalismo. Ma la natura di clas= se non è un assoluto,immutabile e sempre uguale nel tempo. Essa è più o meno accentuata in rapporto alle condizioni reali,al prevalere nella classe borghese di tendenze conservatrici o perfino reazio= narie o di tendenze progressiste,quindi alla maggiore o minore democraticità del sistema.E come abbiamo visto,lo stato nel no= stro tempo non è più quello del passato,la forza dei lavoratori organizzati nei partiti e nei sindacati è grande e può influire su di esso,fino a trasformarlo.Se si pensa ad un mutamento graduale non è impossibile che la democrazia si evolva verso l'instaura= zione di una società socialista. Certo i dubbi sono legittimi e non si può non tener conto delle opinioni di quanti,come G.Fer= rara,ritengono la democrazia compiuta incompatibile con il capi= talismo.[1] In Francia le sinistre insieme,poi il PS da solo hanno potuto conquistare la maggioranza,ma non hanno potuto attuare le riforme che si proponevano. In Cile l'azione riformatrice era iniziata nel pieno rispetto delle libertà democratiche,ma l'as= sassinio di Allende pose ben presto fine ad un'esperienza unica ed entusiasmante.

Ma se si considerano i costi umani di una rivoluzione violenta ed i pericoli di una lunga e contrastata vicenda per costruire un nuovo sistema,allora vale la pena di tentare.Ecco un grande camp di azione e diesperienza per il socialismo europeo.

---

(1) Dalla democrazia formale alla democrazia sostanziale in AAVV. Individuo Collettività e Stato, II, 363 ss.
Ma sono in molti a pensarla così,anche se con posizioni diverse ed è inutile fare un elenco;stranamente anche RUFFOLO, data la possibilità che afferma di trovare un compromesso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUAD. 8

VIII

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

Possiamo dire tutto il male possibile della democrazia,dopo di che non si può non riconoscere che fino ad oggi non si è trovato niente di meglio e quindi conviene vedere come attuare più compiutamente questa forma di governo.

I due secoli che sono trascorsi dalla Rivoluzione francese vengono considerati come quelli della democrazia.In realtà se si guarda alle vicende storiche di questo periodo l'esistenza reale della democrazia è assai più ristretta,dovrebbe datarsi almeno all'introduzione del suffragio universale,molto più recente della Rivoluzione,che non l'aveva introdotto ,anche se ne avevano parlato le correnti più radicali.Per l'estensione alle donne dobbiamo attendere il secondo dopoguerra.L'uguaglianza dei diritti politici,anche solo nelle forme istituzionali, è stata una faticosa conquista.Quanto alla sostanza delle cose,anche nelle democrazie più avanzate dell'Occidente,la disuguaglianza è la norma.

La critica socialista contro il carattere puramente formale della democrazia "borghese"dispone di argomenti inconfutabili,che però hanno come bersaglio la disuguaglianza sociale e non i principi ideali della democrazia.In effetti la distinzione tra forma e sostanza in questo campo è artificiosa,perché la forma,cioè il complesso dei principi e dei diritti democratici, è ad un tempo anche sostanza reale nell'ordinamento di una società.Le libertà fondamentali di uno stato democratico sono armi potenti per le lotte sociali e permettono se non di annullare almento di attenuare le disuglianze del potere.Una critica socialista più pertinente investe appunto tali disuguaglianze facendo emergere la reale unità del potere,principalmente l'unità economico- politica. Questo concetto è una traduzione moderna della tesi marxiana del rapporto struttura-sovrastruttura,che ha in sé una verità profonda,ma la esprime in termini meccanici ed è in contrasto con tutto il pensiero politico del suo Autore,che assegna un'importanza decisiva alla coscienza delle masse ed alle lotte di emancipazione da esse condotte.

Come qualsiasi altro sistema politico la democrazia è l'organizzazione del potere. Perciò è delmassimo interesse che l'ordinamento istituzionale scoraggi con le sue norme gli abusi del potere e predisponga gli strumenti validi per impedire che essi avvengano. Tale tema va oggi riesaminato in rapporto alle straordinarie innovazioni tecnologiche,che hanno un'enorme importanza anche nel funzionamento del potere. I mezzi disponibili da parte dei titolari del potere sono molto più penetranti di come non fossero un tempo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla luce di questa nuova dimensione del potere va riveduta la critica socialista alla democrzia.Mentre nel passato essa combatteva la limitazione dei diritti,oggi ha di fronte una situazione interamente nuova,perché l'estensione dei diritti è completa,ma la concentrazione del potere è massima.Qurato è il problema vero della democrazia contemporanea,che nasconde l'autoritarismo sotto un fittizio manto di massima espansione della libertà.Anche nei regimi parlamentari sulla volontà degli eletti prevale quella del governo.Lo Stato è divenuto onnipotente e sottopone i sittadini ad un tale groviglio di controlli,autorizzazioni,permessi,concessioni e così via,che di fatto la libertà è fortemente limitata. Ma il cittadino ha la libertà di critica,che non è in grodo di esercitare seriamente,vota per chi vuole se non è costretto a subire la prepotenza di poteri occulti,ma non è sicuro che il partito per il quale ha votato manterrà gli impegni assunti.

I grandi mezzi di comunicazione di massa sono uno degli elementi fondamentali della nuova dimensione del potere.Essi contribuiscono a creare la popolarità di pochi personaggi,recandonel'immagine in modo continuo e penetrante in tutte le case,rendendoli familiari ed accattivanti e ad un tempo simboli grandiosi di onnipotenza.Al confronto dei laeders attuali quelli di una volta impallidiscono,pur avendo avuto una funzione decisiva nel rappresentare le grandi correnti di opinione ed i sentimenti profondi delle masse,come fu da noi per De Gasperi,Togliatti e Nenni. Si crea in tal modo una tendenza verso il potere personale e non per caso si riesuma la teoria carismatica di origine weberiana,ma sfruttata e praticata dai sistemi autoritari per dare una base teoretica al potere dei dittatori.La politica si traforma in lotta o competizione delle personalità,di individui singoli,ma il vantaggio per il governo rispetto all'opposizione è enorme,né un vero correttivo è costituito dalla libertà di impiego dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mezzi televisivi,che appartengono in genere a titolari collegati con il potere.La legislazione vigente in Italia offre garanzie puramente formali e l'opposizione,sebbene presente nella Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi televisivi e nel Consiglio di amministrazione della RAITV, ha ben pochi poteri sulla gestione e sull'indirizzo generale.Negli ultimi anni si è assistito ad un vero e proprio monopolio da parte dei leaders degli stessi partiti di maggioranza e di gruppi sempre più ristretti,con le conseguenze che si possono immaginare.

Quest'ultimo fenomeno è collegato con le trasformazioni avvenute nei principali partiti di governo, il PSI e la DC, ed in ispecie nel primo di essi, dove si è attuato un accentramento di potere in poche mani e segnatamente nel leader e che ha avuto una legittimazione istituzionale nell'elezione diretta del segretario da parte del Congresso. A sua volta,il quasi monopolio dei mezzi radiotelevisivi accentua rispetto all'opinione pubblica la personalizzazione del potere.

Dall'altro lato la dipendenza dei gruppi parlamentari dai partiti lascia ben poca autonomia ai membri del Parlamento,i quali sono assoggettati ad una rigida disciplina non solo negli indirizzi generali,ma anche nella formazione delle leggi.In tal modo si viene snaturando lo stesso regime parlamentare,perché il rapporto governo-parlamento si inverte a vantaggio del primo.Contro questo mutamento di fatto del rapporto istituzionale i rappresentanti eletti sono incapaci di opporre una resistenza in forme proprie e troppo spesso reagiscono in modo poco edificante nel voto segreto sulle leggi e perfino dopo avere votato la fiducia al governo sulla medesima

legge.Sono fatti umilianti,con ragione aspramente criticati,che hanno provocato l'abolizione per molte materie del voto segreto.Ma non si possono lasciare nell'ombra le cause di questo malessere parlamentare e non porre in discussione il rapporto tra eletti e partiti,nonché la fiducia sulle leggi,che provoca la caduta degli emendamenti,quindi una grave limitazione dei poteri del Parlamento. Quest'istituto non previsto dalla Costituzione è penetrato prima nella prassi,all'inizio con forte avversione delle sinistre,poi accettato da tutti e sancito nei regolmaneti parlamentari.

Non si può negare che allo stato delle cose - non sembri un paradosso- il regime presidenziale degli Stati Uniti,con la divisione dei poteri, garantisce ai membri del Parlamento maggiori poteri del nostro governo cosiddetto parlamentare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra le idee di riforma di cui si parla in Italia vi è quella dell'elezione diretta da parte del popolo del Presidente della Repubblica.Essa è sostenuta con insistente tenacia dal Partito Socialista e dal suo leader.A quel che risulta dai sondaggi essa sembra avere il favore di molti,perché viene considerata come un maggior potere riconosciuto ai cittadini. Minore fortuna sembra riscuotere l'altra idea,un tempo proposta dal leader della DC.,De Mita,di un'elezione del Presidente del Consiglio da parte del Parlamento per un'intera legislatura.

Per quanto riguarda la prima,si può comprendere agevolmente il calcolo politico che la ispira: in una competizione tra un candidato socialista ed uno democristiano i comunisti,nonostante tutto,non potrebbero votare che per il primo,come del resto insegna la scelta per Saragat nel 1964.A parte l'incertezza del risultato, il tema è di tale entità che non si può valutare soltanto dal lato dell'interesse di partito.Vediamolo dunque nella sua sostanza.

Il limite maggiore della proposta consiste nella sua insufficienza,perché l'elezione diretta implica necessariamente un quadro istituzionale interamente diverso da quello parlamentare..Se invece si isola da questo e si lasciano gli organi istituzionali come sono oggi,salvo l'elezione diretta del capo dello stato, si crea un regime misto tra presidenziale e parlamentare,sommando i difetti dell'uno e dell'altro,ma con l'effetto negativo di trasformare il Presidente della Repubblica,oggi garante della Costituzione,in un organo di parte,che ha ricevuto l'investitura elettorale da un blocco di forze contrapposto ad un altro.E'vero che anche nell' elezione da parte del Parlamento si possono manifestare due schieramenti opposti,ma i modi previsti sono diretti a creare se non l'unanimità le maggioranze più ampie possibili e comunque la divisione in Parlamento è certo meno profonda di uno scontro,magari aspro,nel paese.In ogni caso l'elezione diretta richiederebbe una radicale revisione delle garanzie costituzionali(1).

A parer mio se una riforma nel senso presidenziale si vuole,allora la si affronti in tutti i suoi elementi,a cominciare dalla rigida divisione dei poteri,dal sistema dei partiti e dai modi dell'elezione. Altrimenti la conseguenza sarà solo il prevalere di una concezione autoritaria del potere.

Lascio da parte le considerazioni sul regime presidenziale americano,date le diversità di ordine storico,l'evoluzione dei principi originari per mezzo degli Emendamenti e dell'interpretazione della Corte Suprema e principalmente i caratteri specifici dei partiti americani,che li rendono non confrontabili con quelli europei. D'altra parte la divisione dei poteri è ad un tempo assolu

(1) Lo ha visto bene S.Labriola,Elezione popolare del capo dello stato, Trim. dir. pubb. 1987,229 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ta e limitatain modo che nessuno possa prevalere sugli altri, mentre il sistema di stati federati crea contrappesi al potere centrale ,inesistenti negli stati unitari europei.
Prendiamo invece l'esempio della Francia,passata da un regime parlamentare ad uno di tipo presidenziale. In condizioni di particolare drammaticità per il perdurare della guerra di Algeria, la forte personalità del generale De Gaulle di fronte all'impotenza dei partiti riuscì ad ottenere il mutamento istituzionale inteso piuttosto nel senso di conferire un potere personale ad un uomo che appariva in quel momento il solo in grado di salvare la nazione.Ma la Costituzione genera un dualismo,che rende difficile la vita democratica,allorché Presidente e Parlamento sono espressione di differenti maggioranze nel paese.Inoltre la Presidenza comporta una forte concentrazione di potere nell' Eliseo,che di fatto vengono esercitati dai pochi uomini,dei quali il Presidente si avvale,i quali finiscono col divenire i veri titolari dei poteri,senza avere alcuna responsabilità democratica.Una denuncia di tali mali è stata fatta da un uomo espertissimo della politica francese,Jacques Delors(1),il quale anzi fa discendere da essi la disaffezione del popolo francese per la politica e la democrazia,Si noti che Delors non è certo un gauchista,anzi si può considerare un interprete moderato del socialismo in Francia.I casi recenti che abbiamo ricordato più sopra rivelano quanto sia difficile la convivenza tra Presidente e Parlamento,allorché le loro origini politiche sono contrapposte,né il rimedio dello scioglimento dell'assemblea cui è ricorso Mitterrand ha convinto i Francesi a rendere più omogenei i poteri. Poi nelle successive elezioni amministrative il forte assenteismo ha reso evidente stanchezza e distacco dalla politica di gran parte del paese.
Il caso francese ammonisce dalla tentazione di riforme non meditate con la profondità necessaria e con il concorso di tutte le correnti politiche del paese.
Sappiamo bene che i regimi parlamentari hanno molti difetti e possono facilmente degenerare,sovrattutto quando essi divengono teatro di lotte di potere fine a sé stesso, e le maggioranze non sono in grado di assicurare quel tanto di stabilità,della quale un governo ha bisogno. Vi è per di più l'altro grave fenomeno di una selezione dei rappresentanti non fondata sul merito e sulla qualità degli eletti.La dipendenza troppo rigida dalle direzioni dei partiti provoca chiusure ed inefficienza,perchè il criterio prevalente diviene la fedeltà assoluta degli eletti alle direttive impartite e la loro capacità di accrescere i

(1) Lo shock del potere, Roma 1967 (trad. dall'originale francese pas-
Bris 1985)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

voti elettorali con qualsiasi mezzo,perfino la corruzione e il sostegno della criminalità organizzata.
Sul Parlamento si esercitano le pressioni,lecite od illecite, dei gruppi economici, nonché quelle di carattere corporativo di categoria,sempre e più decisamente alla ricerca di chi meglio possa difendere i loro interessi. Il fenomeno si accentua nei periodi che precedono le elezioni,allorché partiti ed eletti sono alla ricerca di consensi.
Per ragioni diverse l'attività del Parlamento è lenta e poco idonea a rapide decisioni anche su problemi che pesano sulla vita nazionale. Questo dipende da cause varie,una certa macchinosità delle procedure,usi e costumi della tradizione,che non rispondono alle esigenze di società divenute più dinamiche ed in continua trasformazione,diverse da quelle di un tempo,allorché tutto era immobile, in una parola una tendenza conservatrice propria delle istituzioni.Ma le cause principali stanno nel sistema politico dei partiti,che rende necessarie per la formazione di maggioranze di governo coalizioni il più delle volte poco omogenee,tormentate da una permanente competizione fra gli alleati,che si manifestano tanto nella divisione del potere quanto nei punti del programma e dell'azione di governo, allorché le posizioni dei partiti alleati sono diverse e per superare le differenze ~~sulla~~ nel concordare i programmi vengono adoperate formule ambigue ed incerte.Così le maggioranze faticosamente costruite non sono in grado di affrontare temi di grande importanza nazionale; si pensi in Italia alla riforma delle pensioni, alla legge sugli affitti delle case di abitazioni,tanto per fare qualche esempio clamoroso, che sono da anni oggetto di discussioni e di progetti che vengono reiterati,modificati da un ministro all'altro senza mai giungere a termine.
Senza dubbio vi è una necessità di rinvigorire l'azione del Parlmaneto,renderla adeguata ai bisogni di una società moderna più dinamica nelle procedure. Ma è principalmente il sistema politico,che va modificato,perché esso è la fonte reale del potere,reso più semplice,raggruppando le forze sparse in due,al più tre alternative e chiamando il paese a scegliere tra di esse.Una seria riforma elettorale mirante a questo fine potrebbe essere il primo passo di una autentica riforma,che rafforzi la democrazia e restituisca al Parlamento l'autorità ed il prestigio ,che oggi sono decaduti nella coscienza popolare.

Non sono inutili più considerazioni più generali sulla democrazia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La democrazia è senza dubbio la migliore forma di governo.Cosa può esservi di più desiderabile di un potere esercitato da tutto il popolo?Ma fino a quando essa è incompiuta,puramente formale,senza i presuppposti sociali che la rendono forte,le delusioni sono grandi,talvolta divengono vere tragedie storiche, come quando i suoi vizi e le sue crisi aprono la via alla reazione ed alla fine della libertà,non sempre per mezzo di azioni violente,spesso per una consunzione del sistema democratico.Di fronte ai suoi vizi ed alla sua decadenza non pochi si inducono a preferire una sorta di eroe,un buon padre che guidi saggiamente la nazione,una vera sindrome del padre o del pastore dei popoli,come gli antichi chiamavano i loro re.In tali eventi spuntano i nipotini di Weber,che apprestano,perfino inconsapevoli dei suoi pratici usi una teoria carismatica del potere ovvero i non pochi apologeti della concezione elitaria della politica.
La sinistra non sarà mai troppo zelante nel temere le crisi della democrazia; anche se era influenzato dalla personale esperienza dell'avvento del fascismo, Nenni è vissuto quasi nell'ossessione di una ricaduta nelle grandi tragedie del passato. Ma sono studiosi del presente,come Linz ed ora anche Dahrendorf[3], che paventano la fine della democrazia,il primo accentuando gli errori dei capi, lasciando troppo nell'ombra i fattori economico-sociali delle crisi, il secondo rilevando le mancate risposte ai nuovi problemi.
Il fatto è che la democrazia intesa come un insieme di regole per la legittimazione del potere,indipendentemente dalla reale condizione dell'uomo nei rapporti sociali è una democrazia imperfetta,incompiuta,che può divenire perfino una forma di governo oppressiva,se mancano i presupposti dell'uguaglianza e dell'indipendenza morale e culturale. Se non viene estesa al campo economico i titolari effettivi del potere sono al di fuori delle istituzioni,né ricevono alcuna investitura popolare. I grandi gruppi economico-finanziari predominanti esercitano un'influenza penetrante sull'opinione pubblica,la formano,la determinano. I mezzi attuali di comunicazione di massa sono ad un tempo uno straordinario veicolo di allargamento delle conoscenze e della cultura, quindi benefici fattori di progtesso, ma anche strumenti del potere,in quanto rappresentano la realtà in una luce idilliaca, secondo l'ideologia dei gruppi dominanti.

[3] Del primo Il crollo dei regimi democratici, con giusti rilievi critici di Salvadori,Il Mulino 1981,339 ss.; del secondo il recente Il nuovo liberalismo, innanzi cit.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Di fronte ai problemi del nostro tempo anche le teorie democratiche richiedono revisioni ed approfondimenti.Teorici e sociologi tentano nuove vie per superare le insufficienze,vere o presunte,del passato,istituzionalizzare,se così può dirsi,la società nella più evoluta democrazia. Ma la grande questione permane,come è stato in tutti i tempi: qual è il rapporto reale tra società civile e stato,quindi tra l'uomo ed il potere? Intorno ad essa la critica si è esercitata in modo vario e contrastato,ma le conclusioni sono sempre lontane,forse sono impossibili,perchè esse vanno poste nella realtà della storia e questa non ha mai una fine al proprio travaglio.

Abbastanza fondata appare la critica al carattere oligarchico del governo,anche se democratico. Sono sempre piccoli gruppi a governare sul popolo,aveva detto già il conte di Montalembert nel 1856,con lo sguardo rivolto al liberalismo britannico,pur essendo di derivazione cattolica. Egli quindi chiedeva l'investitura popolare e qualità dei capi che li rendano degni di governare.Coerentemente si era opposto alla monarchia di luglio ed al colpo di stato di Napoleone. Ma basta l'investitura del popolo per rendere democratico un regime ?

Mosca,Pareto,Michels hanno scoperto la teoria della classe politica e del governo delle élites. Mosca aveva accettato la critica del Treitschke alla democrazia rappresentativa,convinto che il suffragio universale avrebbe reso impossibile il funzionamento dello Stato. Pareto non ha nascosto più tardi le sue simpatie per il fascismo. La rivalutazione sostenuta da Bobbio del valore scientifico delle idee di Mosca ci pone l'inquietante dubbio: può un filosofo della libertà e della democrazia,quale è Bobbio, accettare la tesi che la scienza è wertfrei,libera da valori, quando nella teoria politica scienza e pratica sono inseparabili ?

Anche in Weber si trovano critiche alla democrazia,ma è sintomatico che l'autore del potere carismatico abbia rifiutato la creazione del capo cesaristico mediante il plebiscito(4), pur rilevando che negli stessi parlamenti la selezione dei capi avviene per la fiducia delle masse,cui i parlamenti si adeguano magari controvoglia. Comunque anche se si può rilevare una qualche analogia fra le critiche di Weber e quelle di Lenin alla democrazia rappresentativa, come pare a Kelsen, non vi è alcuna identificazione possibile e proprio nelle pagine che abbiamo ricordato vi è una esplicita polemica contro quei socialisti,che scrivono sulla loro bandiera "socialismo senza parlamento" o "democrazia senza parlamento". Vi sono senza dubbio rilievi critici nei teorici conservatori od in Weber sul rapporto fra governanti e governati e sui processi

(4) Economia e società, II, 746 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di formazione del ceto di governo,sull'impiego di mezzi demagogici per conquistare popolarità fra le masse,che si possono accogliere.

Andiamo innanzi. Kelsen ha fornito la più alta elaborazione giuridica della teoria dello stato democratico. Lo stato viene del tutto svincolato dai rapporti di classe,posto al di sopra degli interessi particolari,concepito come espressione di un interesse generale,trasformato quindi da prodotto storico in un ente astratto,pura espressione dello spirito e della ragione,fino al punto da concepire il suo potere normativo come dettato dalla giustizia in assoluto,il suo ordinamento regolato dalla legalità razionale e logica,imparziale nei comportamenti. Uno stato di questo tipo non è mai esistito ed è difficile che possa mai esistere,sta al di là della storia,fuori di essa.In quanto costruzione logica e razionale la teoria kelseniana può acquistare una concreta validità solo se la democrazia diviene compiuta anche nei rapporti sociali. Ma nell'ambito di una democrazia incompiuta essa presenta i principi che ha elaborato e le istituzioni che li esprimono come un superiore modello di stato democratico senza tener conto del loro contrasto con la realtà sociale(5).

Dal carattere di democrazia incompiuta derivano l'inquietudine e la sfiducia,alimentando le tendenze alla cosiddetta democrazia plebiscitaria,che sovrappone un capo,investito dalle masse,al parlamento.Coloro che si lasciano trascinare da questo miraggio non si sono rendono conto dei gravi pericoli che tali tendenze racchiudono.Non è per questa strada che si rafforza la democrazia e la si pone al riparo dalle crisi.

Ben diversa è la critica socialista alla democrazia intesa come semplice regime politico,in definitiva un complesso di norme formali.Essa si ricollega al pensiero di Marx rettamente inteso nei suoi sviluppi teorici e nei suoi passaggi storici,che però non implicano alcuna rottura con le elaborazioni giovanili nella Questione ebraica e nella Critica alla filosofia del diritto pubblico di Hegel,entrambe del 1843.

Già in questi scritti Marx rileva che lo stato politico era di-

---

5) Critiche decisive in Max Adler,La concezione dello stato nel marxismo(trad.it.con Introduzione di R.Racinaro),Bari 1979.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stinto dalla società civile,nella sua forma democratica era certo un progresso,ma esso si urtava con il carattere atomistico della società civile,nella quale operavano uomini isolati tra loro,individui mossi dall'egoismo,i "borghesi".Le dichiarazioni dei diritti dell'uomo della grande rivoluzione e le solenni affermazioni delle costituzioni democratiche,come quelle di alcuni stati americani,sulla libertà religiosa erano espressione appunto dello stato politico,ma non implicavano l'emancipazione dell'uomo nella società civile.Così il dirittoall'uguaglianza,alla proprietà privata,alla sicurezza,proclamato nelle dichiarazioni del 1791 e 1793 restavano nel campo dello stato politico,nella società civile valevao i reali rapporti sociali.Donde la conseguenza che la piena emancipazione si sarebbe raggiunto solo con l'emancipazione dell'uomo,non con il riconoscimento dei diritti del cittadino.Vi è in questo già la critica fondamentale,che sarà sviluppata più tardi sul carattere dello stato,come strumento del dominio di classe, anche se la versione kelseniana secondo la quale lo stato in Marx ha per suo fine lo sfruttamento è errata,come ha giustamente rilevato dal ADLER.Fin dagli scritti giovanili dunque si rileva la scissione fra stato democratico e società civile,ma non si contestano le possibilità della democrazia,tanto è vero che il modello indicato più tardi è quello della Comune di Parigi,cioè della massima democratizzazione del potere. Che poi nelle vicende della rivoluzione sovietica la dittatura del proletariato concepita da Marx come massima democratizzazione del potere si sia convertita in regime dispotico con una estremizzazione della critica e del rifiuto delle forme democratiche,definite borghesi,questo non può essere fatto risalire ai classici.Non solo i teorici socialdemocratici marxisti,ma anche pensatori e politici,che più hanno mantenuto i fini sostanzialmente rivoluzionari del socialismo,come Adler e Bauer,non lasciano dubbi sulla profonda convinzione democratica ed hanno,se mai, rilevato il carattere incompiuto della democrazia politica e dimostrato che essa si completa con la democrazia sociale.Del resto,non era stato forse un filosofo come Nietzsche il cui pensiero era quanto di più lontano dal socialismo si possa immaginare, ad affermare: "Quello che ha nome Stato è il più gelido dei mostri.E gelidamente mentisce e dalla sua bocca scaturisce questa menzogna: io,Stato,sono il popolo"(6).

(6) Così parlò Zarathustra (trad.it.Milano 1973², Opere VI, p. 54).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Posto nella realtà della storia il rapporto con la società civile appare subito determinante. Una forma di Stato può essere più in là o più in quà della società civile. Il suo essere concreto e reale definisce meglio di una carta costituzionale la sua essenza e questa a sua volta è condizionata dalla società civile. La forma democratica rende più agevole risolvere i contrasti sociali che hanno luogo nella società, ma non può nè abolirli nè superarli. L'idea, ribadita anche di recente, del Dahrendorf che la democratizzazione della lotta di classe porta al suo superamento induce ad una visione idilliaca della realtà, che poi l'A. stesso è costretto a lasciare da parte allorchè rileva l'aumento della disoccupazione e della povertà. Dipende infatti dall'equilibrio delle forze tra classi e gruppi contrapposti, se la forma democratica di governo riesce a funzionare. Ma se essa non sa dare espressione ai nuovi bisogni ed alle forze avanzate operanti nella società, anche la forma più democratica entra violentemente in contraddizione con esse e con la parte più viva della società, fino al punto da provocare una rottura. Nelle grandi agitazioni di studenti ed operai del 1968 fu appunto questo il fenomeno, il che spiega perchè la contestazione si rivolgesse non solo contro la parte conservatrice, ma anche contro i partiti della sinistra, socialisti e comunisti, sebbene questi ultimi non fossero impegnati in responsabilità di governo.

Il terrorismo, fenomeno tipico dei nostri tempi, si rivolge contro le istituzioni democratiche e mira a sovvertirle, attribuendo ad esse la natura di strumento dell'imperialismo. Esso è una mostruosa degenerazione dello spirito di rottura rivoluzionaria, che non ha proprio nulla di comune con il terrore giacobino o il terrore di massa di un'epoca rivoluzionaria, nè può essere fatto in alcuna guisa fatto risalire a Marx.

Oltre i limiti di classe dello stato nell'ordine capitalistico ve ne sono altri derivanti dallo stesso sistema politico, che funziona sulla base della volontà della maggioranza e dove quindi il potere di governo non appartiene all'intera popolazione. Ma anche la parte rimasta in minoranza è un fondamentale elemento costitutivo della democrazia, che può avere talvolta un potere maggiore di quello della maggioranza, se riesce ad impedire che siano adottati provvedimenti determinati. Ma vi è un pericolo più grave, che la maggioranza cioè in momenti di aspre lotte tenda a schiacciare la minoranza, non esitando a ricorrere a discriminazioni od altre persecuzioni di fatto nei confronti di coloro che aderiscono a partiti di opposizione. Al contrario una maggioranza desiderosa di evitare inasprimenti della lotta politica terrà più conto delle opinioni e proposte dell'opposizione, ma per essa è difficile giungere ad una sintesi, anche per la diversità degli interessi rappresentati, ma non solo per questo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella democrazia bisogna distinguere le libertà riconosciute ai singoli, in esse compresa l'autodeterminazione politica, dal rapporto con il potere. In questo rapporto la libertà svanisce in un doppio senso. Da un lato i governanti ed i rappresentanti sono liberi di decidere nelle questioni di governo, ma i cittadini non lo sono, perché essi devono sottostare alle decisioni prese nelle forme costituzionali, essendo tenuti ad obbedire ad esse. Dall'altro lato, poiché la democrazia si regge sul principio di maggioranza, coloro che fanno parte della minoranza sono sottoposti alla volontà della maggioranza e non possono sottrarsi ad essa. La distinzione tra libertà e potere fa risaltare che anche la più perfetta democrazia si regge sulla disuguaglianza del potere. Già Rousseau aveva veduto questi caratteri negativi della democrazia e tentato di rimediarvi sia con la democrazia diretta, sia con voti qualificati. Ma poiché è impossibile prescrivere l'unanimità nemmeno questo grande teorico della democrazia si è spinto a tanto, salvo che per l'atto iniziale del contratto sociale. Questa è però soltanto un'occasione fittizia, perché nessuno stato è sorto mediante un contratto.
Tanto meno nella teoria pura del diritto, che pone a fondamento dello stato l'oggettività della norma. Ha certo ragione il Kelsen allorché nega che il principio di maggioranza ~~dix maggioranx~~ derivi dall'uguaglianza, mentre trova più accettabile l'idea che se non si può avere l'unanimità almeno si abbia il maggior numero possibile di consensi. Ma questo, come si vede, non è affatto un rimedio. Rimane il fatto che la minoranza, grande o piccola che sia, è subordinata alla maggioranza. Una volta poi compiuta la scelta politica il singolo non ha alcun mezzo per far valere la sua volontà, qualora intenda mutare quella scelta o perché deluso dall'esperienza o perché sia sopraggiunto un diverso convincimento o per semplice volubilità. Dire, come fa il Kelsen, che il principio di maggioranza è "l'approssimazione relativamente maggiore del principio di libertà" significa precludere la via alla ricerca di rimedi non formali, ma di sostanza, cioè politici e sociali a questa insufficienza della democrazia. Più correttamente bisogna riconoscere l'esistenza del limite e comprendere che la democrazia garantisce la libertà della scelta, non quella del suo riconoscimento nell'esercizio del potere.
Questo non dipende dal fatto che vi è una trasformazione passando dall'ideale alla realtà, come pare al Kelsen, ma da una contraddizione immanente nella stessa teoria democratica, la quale da un lato vuole il governo del popolo, ma dall'altro lato non è in grado di attuarlo nella sua pienezza. Preferibile è riconoscere l'esistenza di questa contraddizione, per vedere se ed in qual modo possa essere superata od attenuata.

La teoria democratica del potere ha avuto comunque la sua grande rivincita non solo contro le aberranti dottrine alimentate dal fascismo e dal nazismo, ma anche contro le concezioni di Lenin, degenerate nella prassi staliniana. Dopo le denunce del XX Congresso del PCUS il dibattito ha riportato in primo piano i valori della democrazia. I socialisti in Italia fin dal 1956 hanno dato un contributo decisivo, compiendo una coraggiosa revisione politica, non ideale, perché essi non avevano mai abbandonato l'ispirazione demo-

cratica. Nell'elaborazione della teoria non si può tacere sulla parte di grande importanza avuta da N.Bobbio, il quale si ricol= legava al pensiero liberalsocialista ed aveva ben per tempo posto in evidenza la mancanza di una vera e propria teoria marxista dello stato, dal momento che esso avrebbe dovuto estinguersi o deperire come potere coercitivo. Anche per Bobbio la democrazia è un insieme di principi, di regole, quindi rimane sul terreno politi= co e giuridico. Tuttavia egli è consapevole che esistono limiti di natura sociale e quindi in sostanza riconosce il carattere formale della sua stessa concezione. Ma tale consapevolezza si annebbia allorché si esalta il carattere individualistico della Dichiarazione dei diritti e si identifica la democrazia con l'individualismo (7).

Come si può realizzare questo congiungimento, questa integrazione tra potere e società nell'epoca contemporanea è la domanda che incombe e che spinge teorici e sociologi della politica a cercare risposte nuove, che superino la versione classista del marxismo, ma accolgano le domande di giustizia e di uguaglianza che vengono dalla moderna realtà sociale.

Un passo importante per andare oltre la versione liberale e le astrazione giuridiche che essa comporta è stato ora compiuto dal Dahrendorf, il quale incorpora nel sistema astratto dei diritti quelli nascenti da esigenze sociali, ampliando così l'idea stessa della democrazia. Tale concezione è fondata sull'analisi della società contemporanea, così diversa da quella del passato, allor= chè il Welfare State si amministrava mediante l'intervento pub= blico ed era compatibile con la disponibilità delle risorse. Que= sta società viene definita come società delle opzioni, ma in essa vi sono nuove contraddizioni, che vanno affrontate mediante riforme principalmente dello Stato e dell'organizzazione del lavoro. Il nuovo liberalismo nasce dall'incontro fra idee socialiste ed idee liberali, un contratto sociale della nostra epoca. ma è mi= nacciato dall'esistenza di nuovi poveri e disoccupati, da meccani= smi di esclusione di minoranze costrette al rifiuto delle norme ed alla violenza, dalla contraddizione fra gli Stati nazionali ed il formarsi di una coscienza mondiale. Da questo nasce l'irrigi= dimento degli Stati democratici e la previsione della loro catastrofe, come in Olson. Questa penetrante ricerca non percorre dunque la via della concentrazione del potere e dell'investitura di un capo carismati= co, ma quella dell'ampliamento dei diritti democratici. Tuttavia anche Dahrendorf non affronta il problema del potere reale e dei fattori che operano così potentemente proprio nella società inglese attuale, a guida conservatrice. Per quanto si sforzi di compenetrare stato e società

(7) Così nel discorso celebrativo della ricorrenza di quel grande evento, il cui testo è pubblicato per intero dall'Unità del 15 dic. 1988, un signi= ficativo esempio del revival di democraticismo puro dei comunisti italiani

Senato della Repubblica - Archivio Storico

società ed elargisce non senza spensieratezza critiche alla sinistra britannica,quella marxista e quella laburista,accusata di povertà di idee,non sembra veramente che le sue proposte siano servite a raffor= zare minimamente l'alleanza liberali-socialdemocratici,che in definiti= va ha avuto la sola funzione politica di indebolire il Labour Party, giovando alle tendenze della destra nel nome di Santa Margherita Thach= ter (1).

Per altri versi BAUMAN dalla sua ricostruzione della storia del movi= mento operaio inglese,della quale abbiamo già detto,trae la conseguen= za che il perdurare della "memoria di classe" impedisce di comprende= re che nella odierna società complessa non vi sarebbero più conflitti di classe,ma contraddizioni del sistema,fatti politici da porre nel= l'ambito di una nuova definizione qualitativa della democrazia per affron= tare le nuove ingiustizie che colpiscono le "nuove vittime", i poveri,i disoccupati,gli anziani o nascono dai pregiudizi razziali.Non più dunque un conflitto sociale intorno alla distribuzione del surplus a vantaggio delle categorie più forti,ma una lotta politica per una rinnovata definizio= ne del potere sociale. Se è giusto accentuare l'esigenza di combattere le nuove ingiustizie,come del resto più volte abbiamo rilevato nelle pa= gine precedenti, non è giusto pensare che la politica si debba svincolare dall'economia,come se quelle ingiustizie non fossero a loro volta conse= guenza diretta o indiretta della forma attuale di produzione.Senza dubbio la lotta politica democratica può influire fortemente sui processi econo= mici e sulle loro conseguenze sociali,ma non può essere disgiunta dai conflitti reali,si chiamino di classe od in altro modo,che si determinano nella società del tardo capitalismo. E' un'illusione credere,sviluppando le idee di SCHUMPETER, che la competizione democratica intesa come con= correnza per la leadership,possa ridursi ad un fatto di volontà e di presti= gio personale.I leaders contano perché esprimono e rappresentano aspira= zioni ed interessi contrastanti anche in una società complessa e del resto Schumpeter stesso lo rilevava. Non si può non essere d'accordo con le considerazioni di CERRONI (2),allorché pone in evidenza i limiti di una sociologia,che considera le istituzioni come un'invenzione della volontà e la democrazia come negoziazione degli interessi sociali.

---

(1) Per un nuovo liberalismo,trad.it.Bari 1988 (dall'originale Fragmente eines neuen Liberalismus,Stuttgart 1987).

(2) Memorie di classe cit.sopra pag.

(3) Ricomincio da Marx,"l'Unità",11 gennaio 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il fine del socialismo non è soltanto di estendere il benesse= re, è benessere più uguaglianza e libertà e le riforme vanno orien= tate in questo senso,facendo ammenda dei vecchi errori,ma guardando si sia dal nuovo illuminismo,sia dalle tentazioni autoritarie ,che serpeggiano per l'Europa ed in Italia.Come abbiamo detto,le dege= nerazioni parlamentaristiche le favoriscono,ma in modo più determi= nante opera il potere economico privato o pubblico-burocratico,che spinge alla creazione di organi di governo con esso collegati, capaci di rapide decisioni e senza i bastoni fra le ruote posti in parlamento non solo dalle opposizioni,ma anche dalle maggio= ranze inquiete.

Poi viene la tecnica,che può influire sulla politica e perfino sulla filosofia.Ma non è essa a creare le forme costituzionali, come sembra pensare Otto MAYR,(h) anche quando fornisce al vocabola= rio politico-istituzionale alcuni dei suoi moduli e termini. Il principio del chek and balance è certo la valvola di sicurezza della forma costituzionale liberale,ma deriva non dalla tecnica, bensì da fattori storici,che operarono nella lotta secolare per porre freni al potere assoluto. La tecnica ha invece grande importanza allorchè essa crea strumenti di dominazione,che si sovrappongono alla volontà popolare e la influenzano in modo da asservirla al potere. In tal caso le possibili iniquità insite nel principio di maggioranza si possono convertire in una tirannia non sopportabile.

L'epilogo di una democrazia autoritaria non è inevitabile.Le forze socialiste,progressiste,autenticamente liberali possono impedirlo se si battono risolutamente per una guida sociale dello sviluppo e se affrontano le necessarie riforme delle istituzioni,avendo di mira

(h) Uhrwerk und WAage.AutoritÄt,Freiheit und technische Systeme der frühen Neuzeit,München 1987. Per la verità la tesi dell'A.è l'interdi= pendenza fra la tecnica e le altre attività umane,ma nel corso della ricer= ca la prima sembra prevalere sulle altre.Così quando dall' Uhrwerk si trae la concezione dell'autoritarismo nel continente e dal Rückkoppelung del liberalismo in Inghilterra. Non manca qualche forzature esegetica,per esempio si fa uso del significato spregiativo di meccanico e della contrapposizione arti liberali ed arti meccaniche a sostegno della tesi "britannica",mentre quest'uso risaliva all'antichità ed era consacrato nel linguaggio comune.Vedi per tutti il Dizionario della Crusca,III, 116 (ed.Napoli 1747).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tema del potere economico, come si è detto. Combattere le tendenze autoritarie non vuol dire optare per la debolezza del governo, la sua inefficienza o mancanza di coraggio nelle decisioni. La democratizzazione effettiva del sistema gli conferisce una maggiore autorevolezza, qualità ben diversa dall'autoritarismo.
Per il presente può essere utile promuovere alcune riforme, che mirino a conferire maggiore autonomia agli eletti rispetto ai partiti, in particolare nella scelta delle candidature, eventualmente porre un limite alla ripetizione dei mandati, ridurre la durata dell'ufficio nelle massime cariche, come la Presidenza della Repubblica, sia nel caso di elezione parlamentare, sia in quello di elezione diretta. Il fatto che il Presidente non possa essere rieletto lo rende più imparziale nella sua funzione di garante dell'unità nazionale, nella rigorosa osservanza della costituzione, del perseguimento del bene comune. Questa riforma appare utile anche in una Repubblica di tipo presidenziale. Essa vale a scoraggiare le tendenze al cesarismo, al capo plebiscitario, che hanno una storia funesta negli Stati moderni. Vi è certo il rischio di impedire un nuovo mandato ad uomini che hanno dato ottima prova nell'esercizio dell'alta funzione, ma è meglio correrlo anziché trasformare la repubblica in una sorta di monarchia elettiva e peggio. Per le stesse ragioni vanno combattute le concezioni individualistiche del potere, oggi molto in voga, che alla fine si esprimono nell'esaltazione del capo carismatico o nel trasformare in tal senso una persona investita di un potere istituzionale. Anche per la diffusione dei moderni mezzi di informazione essa viene presentata come quella di un capo al disopra di tutti e della stessa politica, la quale invece è un'attività detestabile esercitata da personaggi spregiudicati e senza virtù. Così si sviluppa una nuova demagogia, quella carismatica, che è bene contrastare anche nelle possibili forme costituzionali. Se la democrazia si dovesse ridurre ad una competizione o concorrenza tra leaders, i soli degni di rispetto, allora la sua sorte presto o tardi sarebbe segnata, mentre essa è forte se può disporre di un ceto politico che si fa apprezzare per semplicità di vita, sobrietà nel costume, coscienza dei propri doveri, capacità di anteporre la sostanza delle cose alla vanità ed al culto dell'immagine.
Per il futuro appartiene al regno delle profezie dire in anticipo, fuori di un contesto reale, quali sarebbero le istituzioni democratiche del socialismo. Si può escludere la democrazia diretta. Ad essa pensava Lenin, allorché contrapponeva alle istituzioni democratiche borghesi il soviet, nell'illusione che presto o tardi lo stato si sarebbe estinto. Ma l'idea di "distruggere la democrazia per andare verso la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

libertà",un'idea che aveva impressionato Walter Rathenau,ha poi avuto come esito storico la dittatura di una ristretta oligarchia di partito sul proletariato e la dominazione di Stalin.Risorta nella grande ondata giovanile del 1968,non è riuscita a dimostrare la sua superiorità sulla democrazia rappresentativa,nè poteva dimostrarla.Le vicende di allora hanno lasciato una traccia,ma non l'attualità di quest'idea.Non è a quell'esperienza che in realtà si richiamano in Italia i radicali con Marco Pannella,critici del sistema rappresentativo,che mirano a correggere con l'uso non sempre giustificato del referendum. Uno studioso intelligente ed acuto,che invece a quelle esperienze si c collega,Franco RUSSO,impegnatosi a criticare KELSEN e presentare la vera concezione marxista della democrazia,individua in essa il carattere proletario dello stato,non una forma di governo opposta o diversa da quello rappresentativo(1).Nemmeno Capanna nel suo libro in cui rievoca le grandi passioni del movimento studentesco ci fornisce prove sulla possibilità di estendere il regime dell'assemblea ad uno stato moderno(2).

Si può dunque concludere che il tipo di stato nel socialismo sarà quello democratico rappresentativo.Quali istituzioni liberali-borghesi continueranno ad esistere nelle loro forme attuali? Certo un Parlamento liberamente eletto,a preferenza con una sola Assemblea,con un numero non eccessivo di parlamentari,ma con forme di elezione e procedure sicuramente diverse da quelle attuali. In larga parte il socialismo farà propri e svilupperà principi ed istituzioni dell'età borghese,modificandole per farle corrisponedere ai più ampi spazi di libertà che esso garantisce ai singoli.Importante è di rendere possibile l'esercizio in qualsiasi momento dei diritti democratici, in modo autonomo,non subordinato a nessuna oligarchia.La rappresentanza nazionale è presumibile che si debba collegare con la molteplicità di organi democratici,anche diretti,che sorgeranno con le trasformazioni socialiste.

---

(1) Kelsen e il marxismo,Firenze 1976.

(2) Formidabili quegli anni,Milano 1988.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una domanda rimane inquietante e purtroppo senza risposte nella storia: può la democrazia politica attuare un mutamento del siste= ma in senso socialista,in parole più esplicite compiere una rivo= luzione pacifica ? Non vi è dubbio che Marx non credesse a tale possibilità,data la sua convinzione che lo stato e l'ordinamento politico erano un prodotto del capitalismo. Ma la natura di clas= se non è un assoluto,immutabile e sempre uguale nel tempo. Essa è più o meno accentuata in rapporto alle condizioni reali,al prevalere nella classe borghese di tendenze conservatrici o perfino reazio= narie o di tendenze progressiste,quindi alla maggiore o minore democraticità del sistema.E come abbiamo visto,lo stato nel no= stro tempo non è più quello del passato,la forza dei lavoratori organizzati nei partiti e nei sindacati è grande e può influire su di esso,fino a trasformarlo.Se si pensa ad un mutamento graduale non è impossibile che la democrazia si evolva verso l'instaura= zione di una società socialista. Certo i dubbi sono legittimi e non si può non tener conto delle opinioni di quanti,come G.Fer= rara,ritengono la democrazia compiuta incompatibile con il capi= talismo[14].In Francia le sinistre insieme,poi il PS da solo hanno potuto conquistare la maggioranza,ma non hanno potuto attuare le riforme che si proponevano. In Cile l'azione riformatrice era iniziata nel pieno rispetto delle libertà democratiche,ma l'as= sassinio di Allende pose ben presto fine ad un'esperienza unica ed entusiasmante.

Ma se si considerano i costi umani di una rivoluzione violenta ed i pericoli di una lunga e contrastata vicenda per costruire un nuovo sistema,allora vale la pena di tentare.Ecco un grande camp di azione e di esperienza per il socialismo europeo.

---

[14] Dalla democrazia formale alla democrazia sostanziale in AAVV. Individuo Collettività e Stato., II,Palermo,L'Acquario, p. 363 ss. Ma sono in molti a pensarla così,anche se con posizioni diverse ed è inutile fare un elenco;stranamente anche RUFFOLO, data la possibilità che afferma di trovare un compromesso.

Ruffolo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

Perugia Urbe 1, XI 88

Predetti studi sulle desinenze
nelle yfon delle funzioni sulla
base dei risultati ridagnè compiuti,
inoltre ~~INPS~~ Istat mi occupai
delle funzioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le spese della rappresentanza a carico dell'aziendale

garantire diritti mediante un quadro giuridico che regoli un regolamento contrattuale.

Le tre principi si riportano alla Costituzione per cui devono essere richiamati nella relazione

[6° Congresso straordinario della CES - Stoccolma 9-13 maggio 88 - Punto 5 pp. 1-2 - Su tutto Motione UIL Generale CES 1988 n. 98 del 25 nov.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

Per

Raffronto tra le percentuali di distribuzione del reddito tra lavoratori e capitalisti nel sec. XIX e le condizioni attuali -

Necessità assoluta di osservare le Norme Legislative Penali Generali -

---

Programma delle lezioni di Pasqua

Realizzazioni - Mutamenti -

Cause delle riforme dell'opposizione -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La società contemp - Capitalismo e sviluppo
tecnologia - Proiezione - mercato

Le limite ecologiche - Sfruttamento della natura
dominio e comprensione -

Il socialismo occidentale -

La fase di transizione - Crisi e politica
economica

Tra collettivismo e individualismo -

Si tratta dove graduare i costi
e i fini e non con le formule.

Ed è bene poter dimostrare che il reddito
pubblico, servizi e produzione, funzione
migliore del privato -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tesi di Friedman - contro una politica monetaria interamente discrezionale o a favore di un tasso moderato, ma costante dell'offerta di moneta - Roll 572

Senato della Repubblica - Archivio Storico

p. 25 magnaschompa

p 27 - cuccia bistecca socialista

p 29 cuccia magnapiazza

p 30 parte centrale del manovra
mercato e
proprietà privata

Olson 88

Kruscov 88 31-63

Gerhard Gesp. Michele 36

~~p. 58-59 magnapiazza di Lorenzo~~
~~1982 o 1983 ? unificare~~

~~p. 84 ammissione alla battaglia~~

p. 84 e altrove stato con lett. minuscola

85 86 88

Archivio Centrale della Repubblica - Archivio Storico

Peccei - (morto 14 marzo 1984)
fondatore Club di Roma -
autore di I limiti dello sviluppo
1972 -

Rapporti dei rischi per la mancanza
di autocontrollo di una società che
ofenta sempre di più risorse naturali
non rinnovabili; inquina sempre più
il pianeta, distribuisce in modo
squilibrato il benessere generato dalla
crescita economica -

Progetto Breve Rinascimento
nuovo umanesimo

M. Colombo - Notiziario
dell'ENEA 1984 n. 3, p 27

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da Robinson 26 s. espos-
sione N Marx nella disoc
cupazione esercito N inserva
ete -

[Fare il confronto tra lo
schema N M. e quello
che avviene oggi]

Robinson 29 rapporto in base di classe

Flori rapporti dell'espro-
lesr o sottrazione servaz
riserva -

[confronto: Flori alti fa
tridrati e leggi contingenza
in riemerge economia marxiana]

243

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Robinson, Marx e
la scienza economica, 20
la teoria del valore - lavoro ha
una sua suggestività - ma
vi sono scuole economiche
senza valore -

Richiamo a Voltaire: uccisione a Jena - antilegio e
assurdo -

[Questo vuol dire che la teoria
ha un senso morale o ideologico, non scientifico -]

244

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Germanus

Rev. d'Allemand 1977

Revue d'Allemande p. 688

Progr. de Godesberg 1959 — (p. 712)

689

Whomè di Brandt 1969

Economie sociale et marché 696

Union chrétien 692 s.

comportements comprendre W Brandt

694

Moses Hess. émancipation civ.

698

nouveaux philosophes

socialisme : barbarie au visage humain

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

legge eccezionale N. Bismarck 704
Hilferding - capitalismo organizzato 709
stima economia sociale di mercato 709
libertà economica 712
liberalismo teoria predominante 712

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Inghilterra –

Vedi Memento 11 Mo 1985

dove si prediloge il centro - destra del
LP.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'espressione "atto — "
della personalità
è di Weber, Il
metodo delle scienze
storico - sociali (Einaudi
1974) p. 317

Il Vice Presidente
del Consiglio dei Ministri

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Kroll~~

Hi ~~Lobelstrand~~

Hi ~~Klagmber~~

~~Lisky~~

~~Lang Jo~~.

~~Nordi~~

Pirie (madsen)

~~Stijl~~ner

Strasser - Traube Klaus (lungo N edit.)

Lisy Bologna 1980 (?)

Strasser 1979

Strasser - Traube - 1981 (?)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE DEI NOMI

Adler M.
Agnelli G.
Alberoni F.
Althusser L.
Allende S.
Amato G.
Andersen P.

Bauman Z.
Bauer B.
Berlinguer E.
Bernstein Ed.
Bobbio N.
Bodei R.
Boitani A.
Bonfante P.
Boni P.
Breznev L.
Brandt W.

Cafagna L.
Cafiero S.
Cantimori-Mezzasoma E.
Cerroni U.M
Cerruti F.
Cipolla C.M. 22
Colletti L.
Cossutta A.
Craxi B.
Cruscev N.

Dahrendorf R.
De Gasperi A.
De Gaulle Ch.
Della Volpe G.
Dal Pane L.
Delors J.
De Luna G.
De Man H.
De Mita C.
De Ruggiero G.
De Sanctis F.
De Vincenti C.
Duns Scoto J.

Ehrard L.
Engels Fr.

Ferrara G.
Freud S.
Friedman M.
Fustel de Coulanges N.D

Gioia M.
Giolitti A.
Giovanni Paolo II
Giugni G.
Glotz P.
Glucksmann A.
Gonzales F.
Gorbaciov M.
Gramsci A.
Groh D.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Guiducci R.
Hartwich H.
Hatterley R.
Hauff V.
Hegel G.F.
Heidegger M.
Hildebrand K.
Hilferding R.
Hillgruber A.
Hitler A.
Humboldt W.

Iacini S.
Ingrao P.
Jenninger Ph.

Kahn H.
Kant I.
Kautsky K.
Kelsen H.
Keynes J.M.
Kinnock N.
Kohl H.
Korbi W.
Kreisky B.

Labriola S.
Lafargue P.
Lafontaine O.
Lenin V.I.
Levy B.H.
Lidbom C.
Linz J.J.
Löwenthal R.
Lutz D.S.

Malagodi G.
Manfredi M.
Martelli C.
Marx K.
Mayr O.
Medvedev R.
Merli Gf.
Militello G.
Mitterrand F.
Montalembert Ch.
Mommsen H.
Montebugnoli A.
Morandi R.
Mosca Gaet.
Myrdal G.

Napoleone III
Napoleoni C.
Napolitano G.
Nenni P.
Nietzschke F.
Nolte E.
Natta A.

O'Connor J.
Occhetto A.

Padoan P. C.
Pannella M.
Pirie Madsen
Pontusson J.
Predetti A.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proudhon P.J.

Racinaro R.

Rathenau W.

Rau J.

Rawls J.

Reese H.

Ripepe E.

Rodano G.

Romei C.

Rosselli C.

Rousseau J.J.

Ruffolo G.

Russo F.

Samuelson P.A.

Saraceno P.

Sartre J.P.

Scharpf F.W.

Schiavone A.

Schumpeter J.

Shafetsbury A.A.
(conte di)

Serra C.

Soares M.

Solchaga C.

Spadoni B.

Spaventa S.

Spinelli A.

Strasser J.

Stürmer M.

Telò M.

Te

Tezloff R.

Thachter M.

Togliatti P.

Traube K.

Trautmann G.

Treitschke H.

Vega S.

Vecchietti T.

Vogel H.J.

Weitzman M.

Weber M.

Wittfogel K.A.

[redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Salvemini 39
Anderson Pinè 39
Giuriati 39
Thompson 39
Nicotra Oria 39
Romei 39
Rizzoli 40
Levy 41
Finocchiaro 41
De Rita 41
De Michelis 41
Vecchietti 42
Grassi 43 ~~63~~ 76
Matteotti 43 63
Reid 43
Bobbio 44 83 87
O' Connor 44
Mariotti 45
Spataro 45 63
Bernstein 49 59 76
Kautsky 49
Craxi 49 65
Proudhon 51
Martelli 51 66
Shaftesbury 51 66
Amato 52 66
Duns Scoto 52
De Ruggiero 52
Meidner 36 61 52 60
Mitterrand 54 63 70 80
Brandt 54 ~~57~~ 66 69 76
Cremaschi Meyendorf 55 59
Hilferding 57
Vogel ~~57~~
Kohl ~~57~~ 76
Rau ~~57~~
Neil Kinnock 58
Roy Hattersley 56
Lafontaine 56
~~Strasser 54~~

Senato della Repubblica – Archivio Storico

Goethe 65
Wilhelm 67
Jacob 67
Hildegunde 68
Hildebrand 68
Stürmer 68
Holte 68
Jennings 68
Friedman 70
G. La Malfa 70
R. Löwenthal 71
Keynes 71
Kant 75
Hegel 75 84
Perry Anderson 75
della Volpe 75
De Lucia 76
Cerruti 76
Tela 76
De Giorgi 78
De Luca 79
De Sanctis 80
Linz 82
Habermas 82 85 87
Montalembert 83
Napoleone III 83
Marx 83
Treitschke 83
~~Robespierre 83~~
Nelson 83 85 87
Rousseau 86
Cervi 88
Marx Otto 89
W. Rathenau 90
Pannella 90
Gian Russo 90
Mario Capanna 90
G. Ferrara 91
Allende 91
Max Adler 92
R. Reichardt 92
~~Duffelo 73~~ 92

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Soares 58
Gonzales 59
Carlos Salcedo 59
Napoleoni 61
Kreitsky 62
Le Man 62
Rossetti 62
Hiller 62 68
Sartre 63
Togliatti 63 78
Le Duc Tho 63
Berlinguer 64 65
Nenni 3/64 65 78
Cocchi 64 65
Corvisieri 65
Ingrao 65
Vega 66
Gioia 66
~~Alberoni 66~~
Cafagna 66
Guidoni 66
Macaluso 66
Ruffolo 66 72 92
Lama 66
~~Carniti~~
Spinelli 66
Thorez 54 66
Frausse 66
Th Meyer 66
Trautmann 66
Lutz 66
Tezlaff 66
Scharpf 66
Haupt 66
Reese 66
Hartwich 66
Thayssen 66 76
Pontillon 66
Ribbeck 66
A. Boitani 66
C. De Vincenti 66
A. Montesquieu 66
P.C. Padoan 66
G. Rodano 66
B. Spadoni 66

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Aristotele~~ 2 15
Heidegger 1 41
Nietzsche 1 15 41 85
Rodotà 2
Montesquieu 2
Weizsman 2 34
Sanchez 3-8
Giovanni Paolo 3
~~Agnelli 5~~
Merli 5
Lasino 8
Riedel 8
Thatcher 9 34 57 88
Marx 9 11 16 23 24 27 30 31 41 43 51 64 75
Schumpeter 10/88 84 85 91
Giorgio 10 26 49 55 72
Humboldt 15
Tocqueville 15
Bauman 15 17 88
Engels 16 24 43
Silvia Vone 18
Weber 19 41 82 83
Krusciov 20
Gorbaciov 20 40 44 59
Lenin 20 27 49 51 83 87 90
Medvedev 20
Cipolla 22
Cantimori Mg 22
Burke 22
Moravia 22 34
Dal Pane 22
Lollini 24 41
Croce 27 63 75
Rawls 28 51 66
Stalin 30 31 63 90
Krusciov 30 64
Brezner 30
~~Reale 31~~
Jacini 31
Kelsen 33 47 71 80
Kopp 33 55-61 66
Ehrard 34
Samuelson 34
Boni 35
Invitello 35
~~Bordiga 36~~

Senato della Repubblica Archivio Storico

INDICE DEI NOMI

Adler M.
Agnelli G.
Alberoni F.
Althusser L.
Allende S.
Amato G.
Andersen P.

Bauman Z.
Bauer B.
Berlinguer E.
Bernstein Ed.
Bobbio N.
Bodei R.
Boitani A.
Bonfante P.
Boni P.
Breznev L.
Brandt W.

Cafagna L.
Cafiero S.
Cantimori-Mezzasoma E.
Cerroni U.M
Cerruti F.
Cipolla C.M. 22
Colletti L.
Cossutta A.
Craxi B.
Cruscev N.

Dahrendorf R.
De Gasperi A.
De Gaulle Ch.
Della Volpe G.
Dal Pane L.
Delors J.
De Luna G.
De Man H.
De Mita C.
De Ruggiero G.
De Sanctis F.
De Vincenti C.
Duns Scoto J.

Ehrard L.
Engels Fr.

Ferrara G.
Freud S.
Friedman M.
Fustel de Coulanges N.D

Gioia M.
Giolitti A.
Giovanni Paolo II
Giugni G.
Glotz P.
Glucksmann A.
Gonzales F.
Gorbaciov M.
Gramsci A.
Groh D.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Guiducci R.
Hartwich H.
Hatterley R.
Hauff V.
Hegel G.F.
Heidegger M.
Hildebrand K.
Hilferding R.
Hillgruber A.
Hitler A.
Humboldt W.

Iacini S.
Ingrao P.
Jenninger Ph.

Kahn H.
Kant I.
Kautsky K.
Kelsen H.
Keynes J.M.
Kinnock N.
Kohl H.
Korbi W.
Kreisky B.

Labriola S.
Lafargue P.
Lafontaine O.
Lenin V.I.
Levy B.H.
Lidbom C.
Linz J.J.
Löwenthal R.
Lutz D.S.

Malagodi G.
Manfredi M.
Martelli C.
Marx K.
Mayr O.
Medvedev R.
Merli Gf.
Militello G.
Mitterrand F.
Montalembert Ch.
Mommsen H.
Montebugnoli A.
Morandi R.
Mosca Gaet.
Myrdal G.

Napoleone III
Napoleoni C.
Napolitano G.
Nenni P.
Nietzschke F.
Nolte E.
Natta A.

O'Connor J.
Occhetto A.

Padoan P. C.
Pannella M.
Pirie Madsen
Pontusson J.
Predetti A.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proudhon P.J.

Racinaro R.

Rathenau W.

Rau J.

Rawls J.

Reese H.

Ripepe E.

Rodano G.

Romei C.

Rosselli C.

Rousseau J.J.

Ruffolo G.

Russo F.

Samuelson P.A.

Saraceno P.

Sartre J.P.

Scharpf F.W.

Schiavone A.

Schumpeter J.

Shafetsbury A.A.
(conte di)

Serra C.

Soares M.

Solchaga C.

Spadoni B.

Spaventa S.

Spinelli A.

Strasser J.

Stürmer M.

Telò M.

Te

Tezloff R.

Thachter M.

Togliatti P.

Traube K.

Trautmann G.

Treitschke H.

Vega S.

Vecchietti T.

Vogel H.J.

Weitzman M.

Weber M.

Wittfogel K.A.

[redacted]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Salvemini 39
Anderson Pinè 39
Giuriati 39
Thompson 39
Nicotra Oria 39
Romei 39
Rizzoli 40
Levy 41
Finocchiaro 41
De Rita 41
De Michelis 41
Vecchietti 42
Grassi 43 ~~63~~ 76
Matteotti 43 63
Reid 43
Bobbio 44 83 87
O' Connor 44
Mariotti 45
Spataro 45 63
Bernstein 49 59 76
Kautsky 49
Craxi 49 65
Proudhon 51
Martelli 51 66
Shaftesbury 51 66
Amato 52 66
Duns Scoto 52
De Ruggiero 52
Meidner 36 61 52 60
Mitterrand 54 63 70 80
Brandt 54 ~~57~~ 66 69 76
Crossman Myrdal 55 59
Hilferding 57
Vogel ~~57~~
Kohl ~~57~~ 76
Rau ~~57~~
Neil Kinnock 58
Roy Hattersley 56
Lafontaine 56
~~Strasser 57~~

Senato della Repubblica – Archivio Storico

Goethe 65
Wilhelm 67
Jacob 67
Hildegunde 68
Hildebrand 68
Stürmer 68
Holte 68
Jennings 68
Friedman 70
G. La Malfa 70
R. Löwenthal 71
Keynes 71
Kant 75
Hegel 75 84
Perry Anderson 75
della Volpe 75
De Lucia 76
Cerruti 76
Tela 76
De Giorgi 78
De Luca 79
De Sanctis 80
Linz 82
Habermas 82 85 87
Montalembert 83
Napoleone III 83
Marx 83
Treitschke 83
~~Robespierre 83~~
Nelson 83 85 87
Rousseau 86
Cervi 88
Marx Otto 89
W. Rathenau 90
Pannella 90
Gian Russo 90
Mario Capanna 90
G. Ferrara 91
Allende 91
Max Adler 92
R. Reichardt 92
~~Duffelo 73~~ 92

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Soares 58
Gonzales 59
Carlos Salcedo 59
Napoleoni 61
Kreitsky 62
Le Man 62
Rossetti 62
Hiller 62 68
Sartre 63
Togliatti 63 78
Le Duc Tho 63
Berlinguer 64 65
Nenni 3/64 65 78
Cocchi 64 65
Corvisieri 65
Ingrao 65
Vega 66
Gioia 66
~~Alberoni 66~~
Cafagna 66
Guidoni 66
Macaluso 66
Ruffolo 66 72 92
Lama 66
~~Carniti~~
Spinelli 66
Thorez 54 66
Frausse 66
Th Meyer 66
Trautmann 66
Lutz 66
Tezlaff 66
Scharpf 66
Haupt 66
Reese 66
Hartwich 66
Thayssen 66 76
Pontillon 66
Ribbeck 66
A. Boitani 66
C. De Vincenti 66
A. Montesquieu 66
P.C. Padoan 66
G. Rodano 66
B. Spadoni 66

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Aristotele~~ 2 15
Heidegger 1 41
Nietzsche 1 15 41 85
Rodotà 2
Montesquieu 2
Weizsman 2 34
Sanchez 3-8
Giovanni Paolo 3
~~Agnelli 5~~
Merli 5
Lasino 8
Riedel 8
Thatcher 9 34 57 88
Marx 9 11 16 23 24 27 30 31 41 43 51 64 75
Schumpeter 10/88 84 85 91
Giorgio 10 26 49 55 72
Humboldt 15
Tocqueville 15
Bauman 15 17 88
Engels 16 24 43
Silvia Vone 18
Weber 19 41 82 83
Krusciov 20
Gorbaciov 20 40 44 59
Lenin 20 27 49 51 83 87 90
Medvedev 20
Cipolla 22
Cantimori Mg 22
Burke 22
Moravia 22 34
Dal Pane 22
Lollini 24 41
Croce 27 63 75
Rawls 28 51 66
Stalin 30 31 63 90
Krusciov 30 64
Brezner 30
~~Reale 31~~
Jacini 31
Kelsen 33 47 71 80
Kopp 33 55-61 66
Ehrard 34
Samuelson 34
Boni 35
Invitello 35
~~Bordiga 36~~

Senato della Repubblica Archivio Storico

Barrington Moore
Le origini sociali della
dittatura e della demo-
crazia (Utet to Sol-
dati Torino 1981,
341)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

p 39

42 e 74 fondi di inv.

58 innovazioni

75 Banche e Stato

87 democr. ind.

in atmale Politica e economia

in MO 1985 n. 12 p 52 e 68
Finanza e lavoratori

in Ferrara Individuo collettivo
ità e Stato II

238

Senato della Repubblica - Archivio Storico

or può approfondire a p 92
sulle misure e la privatezza.

Palermo 1983

Lo spirito di Mach.

29 punti × 43
diventa 80 × 43 =
3440

37 × 70 = 2600

Senato della Repubblica - Archivio Storico